WEEKEND & GRAND TOUR

LA VALLE D'ITRIA

ITINERARIO LUNGO LE VIE ROMEE TRA L'ALTOPIANO DELLE MURGE E IL SALENTO

POLITECNICO DI TORINO

POLITECNICO DI TORINO
Facoltà di Architettura
Corso di Laurea Magistrale in Architettura Costruzione Città

Tesi di Laurea Magistrale:

WEEKEND & GRAND TOUR

LA VALLE D'ITRIA
Itinerario lungo le Vie Romee tra l'Altopiano delle Murge e il Salento

Relatore:
Prof. Pier Federico Mauro Caliari

Correlatore:
Arch. Amath Luca Diatta

Candidati:
Davide Accardi, Silvia Siano

Sessione:
Febbraio 2025

INTRODUZIONE

IL PROGETTO FORMATIVO 7

La Puglia nel Voyage Pittoresque di Saint-Non 11

L'abate Saint-Non e il suo Voyage Pittoresque

La Puglia pittoresca di Saint-Non

Costruzione della guida 21

Il viaggio e le tappe dell'itinerario

Sulle orme di Saint-Non e La Puglia del Weekend & Grand Tour

La Puglia a Tavola 28

Tradizioni, sapori e storie gastronomiche

Dimore senza tempo 45

Le antiche residenze tra storia, paesaggio ed esperienze

Guida alla lettura 60

La Puglia del Weekend & Grand Tour 64

La Valle d'Itria
Itinerario lungo le Vie Romee tra l'Altopiano delle Murge e il Salento

1. L'OUVER-TOUR

01 Canosa di Puglia 73

02 Trani 108

03 Molfetta 137

04 Giovinazzo 161

I viaggi del gusto e rifugi 171

2. IL TOUR - GIORNO 1

01 Egnazia 183

02 Martina Franca 207

03 Ceglie Messapica 238

I viaggi del gusto e rifugi 255

3. IL TOUR - GIORNO 2

04 Grottaglie 267

05 Manduria 291

06 Carovigno 325

I viaggi del gusto e rifugi 351

4. IL TOUR - GIORNO 3

07 Brindisi 363

08 Squinzano 405

I viaggi del gusto e rifugi 429

WEEKEND
&
GRAND TOUR

Giuseppe Signorile, Valle d'Itria,
acquerello su cartoncino, 2000 ca, collezione privata

IL PROGETTO FORMATIVO

Il nostro progetto nasce da una riflessione sul significato del viaggio, sulla sua capacità di educare, emozionare e rinnovare lo spirito di chi lo intraprende. L'idea di base è quella di connettere due concetti apparentemente distanti nel tempo ovvero il Weekend, l'espressione del nostro modo contemporaneo di concepire l'evasione dalla routine di ogni giorno e il Grand Tour, quel lungo viaggio culturale che tra il XVII e il XVIII secolo rappresentava il rito di passaggio tra lo studio e la professione, per le élites europee.
Questa connessione non è solo temporale ma ideale perché entrambi incarnano un desiderio di scoperta che va oltre il semplice spostamento fisico, divenendo una vera e propria esplorazione dei luoghi, della cultura, delle tradizioni e anche di sé stessi.
Se il Weekend moderno è spesso vissuto come una pausa breve ma intensa, un'occasione per evadere dalla frenesia quotidiana, il Grand Tour rappresentava un viaggio di lungo respiro, pianificato con cura per accumulare conoscenze e maturare un'identità culturale.

Riproponiamo, quindi, questa esperienza di viaggio come cultura e immersione, capace di unire il piacere dell'esplorazione alla consapevolezza storica e culturale: questa visione si traduce in una guida pratica, pensata per essere un punto di riferimento tangibile in un'epoca in cui tutto sembra virtuale e immediato.
Il lavoro svolto non utilizza il cartaceo come mero mezzo di espressione, ma anche come simbolo di quel desiderio di rallentare, di tornare a toccare e sfogliare, di vivere l'esperienza del viaggio con lentezza e profondità. La guida non è soltanto uno strumento per orientarsi, ma un invito a vedere i luoghi con occhi nuovi attraverso un racconto che intreccia storie, tradizioni, architetture e paesaggi. L'elaborazione delle tappe del nostro itinerario non è stata casuale, ma il frutto di uno studio attento e metodico iniziato esplorando la vasta produzione odeporica di coloro che, nei secoli passati, intrapresero il viaggio del Grand Tour. I loro diari di viaggio, i loro romanzi, le loro produzioni artistiche e le loro osservazioni sono diventati per noi non solo fonti di ispirazione ma anche preziosi strumenti per comprendere lo spirito del viaggio catturato in questi frammenti concreti.
Tra questi viaggiatori, ci ha particolarmente colpito l'esperienza dell'abate Jean-Claude Richard de Saint-Non, uno straordinario uomo di cultura che, alla fine del XVIII secolo, intraprese un viaggio nel Mezzogiorno d'Italia e in Sicilia, accompagnato da una squadra di artisti e studiosi.

Il viaggio di Saint-Non è stato un modello per il nostro progetto, non solo per il modo in cui ha saputo fondere il rigore scientifico con la sensibilità artistica ma anche per come ha saputo valorizzare luoghi meno noti e lontani dai circuiti del maggior traffico. Saint - Non non si è fermato alle grandi città o ai monumenti più famosi ma ha, invece, esplorato le campagne e i siti remoti, registrandoli con un'attenzione quasi pionieristica.

È proprio quest'attenzione verso il "non ovvio" che abbiamo voluto fare nostra, seguendo il suo esempio e abbiamo scelto di accostare alle mete celebri del Grand Tour, quelle meno note ma altrettanto significative, attraverso un percorso che, per l'appunto, alterni il conosciuto all'inedito. La nostra selezione non si è fermata alla semplice valorizzazione dei monumenti o dei centri storici ma abbiamo voluto includere anche le tradizioni locali, le espressioni culturali meno evidenti, e perfino quelle strutture ricettive e ristorative che da sole e inserite nel loro contesto fisico e temporale raccontano la storia e l'identità di un territorio. In questo senso, il nostro lavoro si configura come un ponte tra passato e presente: se Saint-Non e i suoi contemporanei cercavano di raccontare il Sud Italia ai salotti dell'élite europea, noi vorremmo restituire al viaggiatore contemporaneo un'esperienza altrettanto ricca e significativa, declinata però secondo le esigenze e la sensibilità di oggi. La nostra guida invita a rallentare, a guardare con occhi attenti e curiosi, a vivere il viaggio come un percorso di crescita interiore oltre che come un'occasione educativa e conoscitiva. Con questa guida, vogliamo offrire non solo un itinerario scelto e selezionato ma un racconto, una memoria condivisa che intreccia il nostro sguardo con quello di chi vorrà seguire le nostre orme, così come noi abbiamo seguito quelle dei viaggiatori del passato: ogni tappa, ogni luogo, ogni dettaglio è frutto di una ricerca appassionata, di un dialogo continuo tra passato e presente, tra il viaggio come è stato e il viaggio come potrebbe essere e come sarà.

“Io viaggio non per andare da qualche parte,
ma per andare. Viaggio per viaggiare.
La gran cosa è muoversi, sentire più
acutamente il prurito della nostra vita,
scendere da questo letto di piume della civiltà
e sentirsi sotto i piedi il granito del globo”.

Robert Louis Stevenson

WEE
&
GRAN

LA PUGLIA
NEL VOYAGE PITTORESQUE
DI SAINT - NON

L'ABATE SAINT-NON E IL SUO *VOYAGE PITTORESQUE*

Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile è un'opera settecentesca eccezionale poiché si colloca a metà tra scoperta, arte e letteratura, capace di rievocare attraverso immagini e descrizioni la bellezza dell'Italia meridionale. L'opera estesa in cinque volumi, ideata e curata dal barone Jean-Claude Richard de Saint-Non, è il frutto di un vero e proprio viaggio compiuto dallo stesso Saint-Non e da un gruppo di artisti e intellettuali francesi tra il 1781 e il 1786. Non si trattò solo di un resoconto del Mezzogiorno d'Italia ma piuttosto di un manifesto di forte legame per una terra che incarna il mito, la bellezza e la storia.[1]
Jean-Claude Richard de Saint-Non era un nobile, un curioso viaggiatore e appassionato di arti visive che intraprese questo progetto titanico negli anni '70 del XVIII secolo, compiendo un viaggio in Campania, in Puglia e in Sicilia. La schiera che con lui viaggiava era d'altra stampa dato che vantava i nomi di Claude-Louis Châtelet, Louis-Jean Desprez, Jean-Augustin Renard e Dominique Vivant Denon, tutti artisti e professionisti dotati di talenti unici che fluirono nella grande produzione artistica e letteraria come rappresentazione visiva dei luoghi, dei volti e dell'atmosfera.[2] Così dalla prima pagina, si realizza come la sensibilità collettiva dei viaggiatori avesse un perfetto punto d'appoggio nell'ispirazione individuale e infatti, leggendo il capolavoro di Saint-Non, si viene trasportati indietro nel tempo, in un mondo reale e vivo, con la sensazione di far parte dello stesso viaggio che Saint -Non stava compiendo. L'opera è stata realizzata come un racconto itinerante che ha attraversato i regni di Napoli e di Sicilia alla ricerca di quel tesoro storico e culturale che li ha resi ineguagliabili al mondo.[3]

"In questo terzo volume daremo conto di un viaggio compiuto nella parte più meridionale del Regno di Napoli, quell'estremità dell'Italia a cui gli antichi diedero a lungo il nome di Magna Grecia e che oggi conosciamo con i nomi di Puglia, Bafilicata e Calabria prima e poi."

Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. Avant-propos

1. Fiorino, Fulvia. *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento: Settecento.* Italia: Schena Editore, 1993. p. 117
2. Bailey, Colin B. Conisbee, Philip. Gaehtgens, Thomas W. *The Age of Watteau, Chardin, and Fragonard: Masterpieces of French Genre Painting*. Norvegia: Yale University Press, 2003. p. 328
3. *Storica (2005) Vol. 31.* Italia: Viella Libreria Editrice, 2013. p. 29 - 31

La grande Campania

La prima parte della pubblicazione riguarda la Campania con Napoli come fulcro principale di cui vi è una descrizione quasi contemplativa: non solo capitale di un regno, ma anche crocevia di cultura, commercio e natura spettacolare. Proprio lì Saint-Non dedica ampio spazio al Vesuvio, considerato una delle meraviglie naturali più affascinanti del tempo, e alle antichità sepolte dalle eruzioni come Pompei ed Ercolano.[4] Ogni incisione che accompagna queste descrizioni sembra catturare un momento di eternità: i mosaici, i templi in rovina, i dettagli architettonici sono restituiti con una fedeltà quasi fotografica e soprattutto si presentano le coste e l'entroterra campani come una sinfonia di contrasti tra ville aristocratiche immerse nel verde rigoglioso, le rovine di Paestum coi loro templi greci maestosi e solitari e la vivacità quotidiana del popolo napoletano fissata in scene di mercato o nei riti religiosi. in Saint-Non ha una rara sensibilità capace di fondere con la precisione scientifica del naturalista, la ricchezza emotiva dello sguardo del viaggiatore.

L'antica Puglia

La loro avventura continuò seguendo la vecchia strada romana che conduceva alla Puglia, attraversando città storiche come Benevento proseguendo poi lungo la Via Traiana, un percorso che, nonostante fosse descritto come "detestabile" per le sue condizioni, offriva paesaggi di desolata bellezza. In Puglia, i viaggiatori rimasero ammaliati soprattutto dal fascino pittoresco delle rovine immerse in paesaggi naturali e dalla storia e tradizione delle antiche civiltà che abitavano l'antica regione.[5]

La Sicilia classica

Il viaggio continua in Sicilia dove la narrazione assume toni ancora più solenni, qui Saint-Non sembra quasi arrendersi di fronte alla magnificenza e ai resti delle civiltà antiche. La descrizione di Agrigento, con i templi che svettano contro il cielo azzurro, e di Siracusa, ricca di memorie greche e romane, lascia trasparire un senso di stupore reverenziale. Altrettanto affascinanti sono le rovine di Selinunte, che Saint-Non descriveva come un mosaico di roccia e memoria. Saint-Non però non si ferma alle tracce greche e romane ma prosegue fino alle influenze arabo-normanne che considerava testimonianza dell'anima stratificata di quest'isola: le sue incisioni gli mostrano cattedrali e palazzi che fondono gli stili in un'armonia che è quasi anticipatrice della modernità.[6]

Vita quotidiana

Una delle peculiarità del *Voyage pittoresque* è l'attenzione alla gente comune e alle tradizioni locali tanto che le diverse illustrazioni e incisioni rappresentavano spesso scene di vita quotidiana: contadini al lavoro, pescatori lungo le coste, donne in abiti tradizionali ma anche incidenti di percorso o contrattempi, tutti realizzati con un profondo rispetto per queste figure, una curiosità etnografica che va oltre il semplice esotismo.[7]
Saint-Non osservava e documentava i costumi locali, le cerimonie religiose, le feste popolari con uno sguardo che sembra quasi empatico rendendo il popolo un protagonista del viaggio tanto quanto le città, le architetture, le rovine o i paesaggi. Un'opera enciclopedica, il *Voyage pittoresque* è un esempio di spiccata interdisciplinarietà perché unisce tutte le arti, le scienze, le storie e le letterature nella sua narrazione a più voci. Le incisioni realizzate dalle migliori maestranze francesi non sono semplici vedute ma opere d'arte in grado di evocare allo stesso tempo il silenzio delle rovine e il boato del Vesuvio. Le descrizioni di Saint-Non quindi non sono mai puramente narrative: vi si intrecciano riflessioni filosofiche, citazioni letterarie e osservazioni scientifiche, per esempio le sue analisi sul vulcanismo o sulla flora mediterranea rispecchiavano il fervore illuminista per la comprensione del mondo naturale.[8]

L'eredità culturale

L'impatto del Voyage pittoresque sull'immaginario europeo è stato immenso: Saint-Non ha saputo catturare lo spirito del Grand Tour, trasformando il Mezzogiorno italiano, ancora poco battuto dai viaggiatori, in un simbolo di bellezza eterna e di dialogo tra natura e cultura tanto che lo stesso Goethe, leggendo l'opera, ne trasse ispirazione per il suo celebre viaggio in Italia. E nei decenni successivi, artisti e scrittori continuarono a considerare Napoli, la Puglia e la Sicilia come luoghi di pellegrinaggio culturale non di rado ispirati dalle stesse e dagli scritti prodotti da Saint-Non.[9]

4. Belli, Gemma. Capano, Francesca. Pascariello, Maria Ines. *La città, il viaggio, il turismo: percezione, produzione e trasformazione : raccolta di saggi*. Italia: FedOA - Federico II University Press, 2017. p. 783
5. Semeraro, Raffaele. *Viaggiatori in Puglia dall'antichità alla fine dell'Ottocento: rassegna bibliografica ragionata*. Italia: Schena, 1991. p. 114
6. Gingeri Pantano, Francesca. "L'antica Akragas nel Vieyage di Jean Hoüel" in *La Sicilia e il Grand Tour: la riscoperta di Akragas. 1700-1800*. Italia: Gangemi Editore, 2011. p. 183
7. Ricciardi, Massimo. *La costa d'Amalfi nella pittura dell'Ottocento*. Italia: De Luca, 1998. p 12
8. Montella, Roberta. Pagliano, Alessandra. Triggianese, Angelo. "L'esperiwnza italiana" in *Italian survey & international experience*. Italia: Gangemi Editore, 2014. pp. 400 405
9. Cometa, Michele. *L'età di Goethe*. Italia: Carocci, 2006. p. 39

VOYAGE PITTORESQUE

OU

DESCRIPTION DES ROYAUMES

DE

NAPLES ET DE SICILE.

TROISIÈME VOLUME,

CONTENANT

LE Voyage ou Circuit de la partie Méridionale de l'Italie, anciennement appellée GRANDE-GRÈCE.

A PARIS.

M. DCC. LXXXIII.

AVEC APPROBATION, ET PRIVILÉGE DU ROI.

LA PUGLIA PITTORESCA DI SAINT-NON

Era il 6 aprile 1778 quando il gruppo di giovani uomini lasciò Napoli, carico di aspettative e eccitazione. Dominique Vivant Denon, raffinato intellettuale e incisore, si univa a Louis-Jean Desprez, artista visionario, a Jean-Augustin Renard, disegnatore di talento, e a Claude-Louis Châtelet, pittore specializzato in vedute panoramiche.
Non meno epica fu la missione affidata loro dall'abate di Saint-Non: attraversare le terre della *Magna Grecia*, esplorare la Puglia, la Basilicata, la Calabria e la Sicilia per documentare le vestigia di un glorioso passato che aveva investito questi luoghi. Si trattava di un'impresa ambiziosa ma anche incerta e non poco turbante poiché quei territori erano allora remoti e poco conosciuti, non figurando appunto nelle principali rotte del Grand Tour d'Europa.[1] L'entusiasmo, quindi, si mescolava ad una certa inquietudine e come spesso accadeva ai viaggiatori di quell'epoca, Denon e i suoi compagni dovettero affrontare difficoltà logistiche, paesaggi impervi e una realtà sociale che, tra la bellezza dei monumenti e il fascino della natura, celava la miseria e le ristrettezze di molte comunità locali. Napoli e la Campania erano mete classiche, ampiamente celebrate dalla letteratura di viaggio e dagli studi esperti come quelli di Goethe, ma le regioni più meridionali erano avvolte nel mistero. Ma l'impresa di Saint-Non e del suo ricco gruppo di professionisti si distingueva per l'approccio artistico e documentaristico: la loro era una spedizione non solo intellettuale, ma anche visiva, mirata a catturare l'essenza di quelle terre attraverso incisioni, disegni e descrizioni dettagliate. Non erano soli in questa ricerca ed infatti viaggiatori come Willem Corel Dierkens e Louis Ducros, che avevano attraversato il Meridione nello stesso periodo, condividevano l'obiettivo di restituire una visione completa e intensa di un mondo lontano dal centro del potere culturale europeo.[2]

1. Per la stesura del paragrafo è stato utilizzato il libro di Saint-Non, Jean-Claude Richard de. *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile: quatrieme volume contenant la description de la Sicile, premiere partie.* Francia: de l'imprimerie de Clousier, 1785; e di Cometa, Michele. "Pompeji und Herkulanum: sulla cultura visuale di Schiller" in *Winckelmann e i miti del classico*. Germania: Niemeyer, 2009.
2. Ibidem

Le prime fatiche: il viaggio verso la Puglia

La spedizione lasciò Napoli dirigendosi verso Benevento, seguendo una strada che presto si rivelò ostica e desolata, la bellezza della Campania sembrava svanire man mano che si procedeva verso sud-est, sostituita da un paesaggio arido e disadorno. Denon, che aveva un occhio acuto per i dettagli, non mancò di annotare le difficoltà incontrate: strade malridotte, locande poco accoglienti e una natura che, pur maestosa, sembrava spesso ostile eppure, il fascino dell'ignoto alimentava il loro entusiasmo e quando il gruppo raggiunse San Vito Faeto, il panorama mutò. Davanti a loro si apriva la vastità della Puglia, una "terra felice" come la descrisse Denon, dove colline verdi si alternavano a pianure dorate e larghe distese sconfinate di territorio naturale.[3] Il Tavoliere delle Puglie, vasto e talvolta arido, accolse i viaggiatori con un'atmosfera di silenzio e solennità. A Troia, il 13 aprile, la Cattedrale romanica impressionò il gruppo ma fu a Lucera che l'interesse artistico e storico si accese davvero: qui, il castello di Federico II divenne oggetto di studio per Desprez che ne catturò le linee rigorose e il senso di potere che ancora si spargeva dalle sue mura. Superata Lucera, il viaggio continuò verso Manfredonia e il Gargano, una regione di straordinaria bellezza naturale in cui Monte Sant'Angelo, con il suo santuario di San Michele Arcangelo, offrì una pausa spirituale al gruppo eppure anche qui Denon non mancò di osservazioni critiche ed infatti la grotta sacra, pur ricca di storia e simbolismo, non lo colpì profondamente. Recandosi più a valle, le saline di Margherita di Savoia impressionarono gli artisti, affascinati dall'estensione di quel paesaggio alieno, quasi lunare e nuovo rispetto a quanto visto fino a quel momento e successivamente raggiunsero Canosa e Barletta, il 20 aprile, che suscitò loro sentimenti contrastanti. Sebbene la città vantasse un'imponente fortezza e un centro urbano ben costruito, non accese particolare entusiasmo al contrario del passaggio attraverso Andria, Trani e Bisceglie che si rivelò più stimolante grazie alla bellezza dei porti, delle mura cittadine e delle cattedrali romaniche. A Giovinazzo più a sud, i viaggiatori furono ospitati dai monaci Domenicani che offrirono loro un momento di ristoro che funse da occasione per apprezzare la vita religiosa locale.[4]

Bari e il Salento: tra fascino e delusioni

Il 25 aprile, la spedizione giunse a Bari. La città con il suo porto vivace e le architetture medievali sembrava effettivamente promettere meraviglie ma Denon si mostrò critico ancora una volta ostentando quanto le impressioni raccolte in fase preparativa non furono all'altezza delle aspettative. Dopo una breve sosta, il viaggio proseguì verso sud, attraversando Polignano e Monopoli, città costiere che offrirono scorci mozzafiato e una natura rigogliosa e unica.[5] Passando per Egnazia e arrivati a Brindisi, i viaggiatori si ritrovarono a riflettere sull'antico splendore della città, ormai ridotto a poche tracce di cui il porto ne era l'esempio lampante poiché un tempo aveva accolto eserciti e mercanti, e al loro arrivo conservava un'eco malinconica di grandezza perduta.[6] L'arrivo a Lecce, avvenuto dopo il passaggio da Squinzano, il 2 maggio, segnò una nuova tappa importante: qui le decorazioni barocche delle chiese e dei palazzi divisero il gruppo: Denon, pur riconoscendone la ricchezza, le considerò eccessive e di "cattivo gusto", espressione di un'arte troppo distante dalla semplicità classica che tanto amava mentre il resto del gruppo sembrò apprezzare particolarmente.[7] Dopo la tappa a Lecce, vivace crocevia culturale del Salento, Denon e il suo gruppo si rimisero in viaggio diretti ancora più a sud, a Otranto. Questa città, posta sulla costa adriatica, rappresentava un punto nevralgico della storia mediterranea, col suo passato di figura di collegamento tra l'Occidente e l'Oriente, come avveniva per Brindisi. Il viaggio verso Otranto attraversava un paesaggio che era, secondo Denon, soggetto a "cambiare volto ad ogni svolta", mutevole e cangiante. Dapprima gli uliveti, poi le distese di macchia mediterranea, ed infine le coste frastagliate. Arrivati a Otranto, il gruppo si trova di fronte alla cattedrale romanica, celebre, tra le altre cose, per il pavimento musivo del XII secolo, un vero capolavoro di simbolismo medievale. Denon annotò con ammirazione la forza espressiva delle immagini, riconoscendo in quel mosaico un dialogo visivo tra epoche e culture. La città, anche se dominata da un'atmosfera austera, li colpì per la bellezza del suo castello aragonese e per la drammaticità della sua storia segnata dal tragico assedio ottomano del 1480.[8]

Denon, sempre attento all'aspetto umano dei luoghi, rimase affascinato dai racconti degli abitanti Lasciata Otranto, il gruppo attraversò l'entroterra salentino - passando per Manduria, Morigino,

3. Saint-Non, Jean-Claude Richard de. V*oyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile: quatrieme volume contenant la description de la Sicile, premiere partie.* Francia: de l'imprimerie de Clousier, 1785, p. 43
4. Ivi. pp. 24 - 40
5. Ivi. pp. 41 - 42
6. Ivi. pp. 48 - 54
7. Ivi. pp. 55 - 59
8. Ivi. pp. 60 - 62

Soleto - dirigendosi verso il versante ionico. Il paesaggio cambiava ancora, rivelando campi di grano, vigneti e piccoli borghi, molti dei quali ancora oggi conservano il loro fascino arcaico. La successiva tappa importante fu Gallipoli, città costruita su un'isola e collegata alla terraferma da un ponte. Gallipoli centrò profondamente il loro interesse per la sua conformazione unica e per la vivacità del porto, centro nevralgico del commercio dell'olio d'oliva. La città vecchia, con i suoi vicoli stretti, le chiese barocche ei palazzi nobiliari, offrì ricchi spunti visivi per Desprez e Châtelet. Denon, invece, si soffermò sulla chiesa di Santa Maria della Purità, lodando le sue decorazioni interne e la vivacità delle pitture che ornavano l'altare.[9]

Successivamente il viaggio proseguì quindi verso nord-ovest, in direzione di Taranto. Qui, l'eredità della Magna Grecia si rivelava in tutto il suo splendore e infatti la città, un tempo una delle più potenti colonie greche, garantì ai viaggiatori l'opportunità di riflettere sull'antica grandezza delle città-stato della regione. Denon rimase particolarmente impressionato dai resti dei templi dorici e dalla posizione della città, incastonata tra il Mar Grande e il Mar Piccolo, tuttavia annotò con una punta di malinconia il declino che aveva colpito Taranto nei secoli successivi, un sentimento che era ormai un filo conduttore del loro viaggio attraverso il Sud Italia. Guidata, infatti, da Denon, la spedizione, una volta lasciata Taranto, si inoltrò nell'entroterra lucano fino a Matera. Qui, i Sassi, i famigerati quartieri storici scavati nella roccia calcarea, li avevano lasciato di stucco per la maestosa bellezza. Denon definì Matera come un luogo "fuori dal tempo", dove natura e uomo sembravano coesistere in un equilibrio primitivo e potente. La visita ai Sassi fu un'esperienza intensa, gli artisti ricordavano la struttura labirintica delle abitazioni rupestri e l'aria sacrale che pervadeva il luogo.[10] Il viaggio continuò destinato al rientro a Napoli, attraversando la Campania e osservando lo splendore della Reggia di Caserta.

I resoconti

Il resoconto del viaggio di Saint-Non e Denon e dei suoi compagni, corredato da incisioni e disegni, ha lasciato un segno profondo nella cultura del Grand Tour in quanto si trattava, non solo di esplorare il Sud Italia come territorio fisico, ma di immergersi in una dimensione umana, storica e culturale che sfidava le convenzioni del viaggio tradizionale. Denon, con il suo spirito critico, non mancò di riflettere sul contrasto del Sud Italia che, con le sue bellezze selvagge e le sue difficoltà, rappresentava per lui l'essenza più autentica di un viaggio di scoperta. *Il viaggio pittoresco o la descrizione dei regni di Napoli e di Sicilia* non è solo un resoconto di viaggio o un catalogo di meraviglie, è stato il racconto di un'esperienza che ha formato Saint-Non, Denon e i suoi compagni, portandoli a scoprire non solo le città, le rovine e i paesaggi, ma anche un'umanità vibrante e un territorio ricco di contraddizioni.[11] Quel viaggio in Puglia e nell'Italia meridionale non era fatto di tappe perfettamente organizzate anzi, ogni difficoltà incontrata – le strade dissestate, le accoglienze talvolta fredde o sbrigative – ha aggiunto strati di autenticità e intensità all'esperienza. Denon e il suo gruppo si trovarono immersi in un mondo che sfuggiva alle rigide categorie del nord europeo, un mondo fatto di colori accesi, di tradizioni antiche e di silenzi che raccontavano storie millenarie. Quella terra, così distante dalle corti raffinate e dai palazzi neoclassici, li travolse con le sue sfumature inaspettate: il bianco accecante degli edifici, il verde argenteo degli ulivi, l'azzurro infinito del cielo e del mare… E poi c'erano le persone: volti segnati dal sole, vite legate a una natura che sapeva essere al contemporaneo generosa e spietata. Le loro incisioni e i loro racconti non cercavano di abbellire la realtà ma la abbracciavano in tutta la sua complessità coinvolgendo ogni dettaglio, dalle imponenti cattedrali ai vicoli polverosi dei borghi, intriso di una passione per la scoperta che travalica il semplice studio.[12] Quella curiosità, che li spinse a esplorare anche luoghi lontani dalle rotte più battute, li rese testimoni di un Sud dove ogni pietra e ogni ombra parlavano di un passato che vive ancora nel presente. Ancora oggi, quelle immagini e parole restituiscono un ritratto vivido di una terra che invita i viaggiatori a perdersi nella lentezza, nei contrasti, nei suoni e nei silenzi di un luogo che ancora si racconta.

9. Ivi. pp. 63 - 68
10. Ivi. pp. 69 - 84
11. Lamers, Petra. *Il viaggio nel Sud: dell'Abbé de Saint-Non : il Voyage pittoresque à Naples et en Sicile : la genesi, i disegni preparatori, le incisioni.* Italia: Electa Napoli, 1995. p. 17
12. Lettura generale e sommaria di Saint-Non, Jean-Claude Richard de. *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile: quatrieme volume contenant la description de la Sicile, premiere partie.* Francia: de l'imprimerie de Clousier, 1785

Abruzze
Citerieure
Isles de
Tremiti
G O L
Golfe de Manfredonia
11 01
13 01
20 01
22 01
23 01
Lucera
Foggia
Barletta
Trani
Siponte
Manfredonia
St Severo
Lac Lesina
Termoli
Lanno
Volturara
Molise
Bojano
Telese
Benevent
Ariano
Plaines de la Pouille
Campi Diomedis
Ascoli
Lacedogna
Melfi
Lacello
Rapolla
Venosa
Acerenza
Oppido
Gravina
Mt Pelofo
Principaute Ulterieure de Salerne
Principaute Citerieure de Salerne
Capacio Nuovo
Salerno
Minori
Amalfi
Golfe de Salerne
Lago Negro
Franca Villa
Salandra
Ferrandina
Monteverde
Potenza
Marfico Nuovo
Basilicate
C. della Licosa

Milles communs d'Italie, de 60 au Degré.
Milles d'Angleterre, de 69 au D.
Lieues communes de France, de 25 au Degré.
CARTE
De La Seconde Partie
DU ROYAUME DE NAPLES,
Contenant
LA CAPITANATE, LA POUILLE,
La Terre de BARI et La
Terre D'OTRANTE.
MER
ADRIATIQUE
OU
GOLFE
DE TARENTE
Molfetta
Giovenazzo
BARI
Mola
Polignano
Monopoli
Conversano
Bitonto
Bitetto
Altamura
Castellaneta
Oria
Brindisi
Lecce
Otranto
Gallipoli
Alessano
Rocca Imperiale
Cap de Roseto
Capo di Leuca
24 01
25 01
26 01
27 01
28 01
02 05
03 05
05 05
07 05
08 05
12 05

WEE
&
GRAN

LA COSTRUZIONE DELLA GUIDA

Jacob Philipp Hackert, Baja e Porto di Brindisi
olio su tela, 1789, collezione della Reggia di Caserta

Il viaggio e le tappe dell'itinerario

SULLE ORME DI SAINT-NON E *LA PUGLIA DEL WEEKEND & GRAND TOUR*

Weekend & Grand Tour: Itinerari di bellezza, cultura e identità pugliese

Il nostro viaggio nella *Puglia del Weekend & Grand* Tour inizia lungo i sentieri della Via Traiana, l'antica strada consolare romana costruita per volere dell'imperatore Traiano. Aprendosi come un ponte tra passato e presente, la Via Traiana fu concepita per agevolare lo scorrimento della Via Appia, la regina delle strade romane, in un percorso al tempo stesso estremamente strategico e incantevole: da Benevento attraversava la Campania e la Basilicata, fino alla Puglia, seguendo la costa adriatica fino a Brindisi e al raggiungimento del suo porto, fondamentale per i commerci e i viaggi verso Oriente, che divenne quindi il punto di arrivo simbolico del Grand Tour.[1]

Il nostro itinerario segue al principio i percorsi battuti dai Grand Touristes sette-ottocenteschi e in particolare il viaggio di *Saint-Non*, *Denon*, *Desprez* e i loro contemporanei compagni ma man mano, se ne discosta progressivamente per esplorare territori meno noti abbracciando nuove prospettive e narrazioni.[2] Oggi, come allora, il viaggio si carica di significati che sconfinano il semplice spostamento fisico, diventando un'esperienza di apprendimento e cambiamento. Il viaggio percorre le tre aree fondamentali della Puglia individuate nel Tavoliere delle Murge, nella Valle d'Itria e la Riviera dei Trulli dell'Altosalento, ciascuna delle quali con la sua unicità ma tutte collegate da un'identità comune fatta di paesaggi mozzafiato, tradizioni millenarie e una cultura profondamente radicata e materiale.

1. Stopani, Renato. *La via Francigena del sud: l'Appia Traiana nel Medioevo*. Italia: Le Lettere, 1992. p. 44 - 81
2. Il viaggio in questione è quello compiuto dall'Abate di Saint-Non dal 1781-85 nel Mezzogiorno di Italia, il cui prodotto odeporico è stato il *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*

L'*Ouver-Tour* – Apertura al viaggio...

Partendo dall'Altopiano delle Murge, il viaggio si snoda attraverso luoghi che fondono natura e archeologia, come Canosa, con le sue tombe e necropoli daunie preromane e le vestigia romane, è un punto di incontro storico e culturale, mentre Trani, con la sua grande Cattedrale a picco sul mare, è un'enorme manifestazione della potenza del romanico pugliese. Molfetta e Giovinazzo, piccole perle sulla costa adriatica, completano questo primo segmento di viaggio con il fascino intimo dei centri storici affacciati sull'Adriatico.
Questo pre-tour è indispensabile per chi vuole immergersi gradualmente nel territorio pugliese e nell'effettivo Tour dilatato in un weekend. È un itinerario che potrebbe contemplarsi partendo prima del famigerato fine settimana e funge da apertura tematica al viaggio che si compirà più a sud, lungo la Valle d'Itria e il confine con l'alto Salento. Questo inizio ha rappresentato per noi una prefazione al viaggio, un ricalcare alcune delle tappe focali dei viaggiatori che accompagnarono Saint-Non nella sua spedizione al sud, per anticipare ciò che si vedrà in seguito ma soprattutto per omaggiare la vasta eredità che questi ultimi hanno lasciato alla Puglia e al Meridione d'Italia.
Le città dell'ouver-tour sono collocate, come spiegato in precedenza, dall'antica Via Traiana e sebbene si tratti di un segmento omogeneo di strada e di percorso, la morfologia del territorio che si incontra è totalmente differente tra le varie tappe: Canosa, ad esempio è posta in sommità di uno dei sette colli che la circondano situate sull'Altopiano delle Murge e presenta caratteri architettonici e urbanistici molto differenti da Trani, Molfetta e Giovinazzo che invece, pur collocandosi lungo la via romea, hanno affaccio sul mare e sulla costa adriatica e quindi lasciano l'entroterra barese per rappresentare i caratteri tipici dell'insediamento costiero fortificato e del romanico del sud Italia. Il Tavoliere delle Murge è teatro di un continuo dialogo tra natura e storia, tra paesaggi di aperta campagna segnati dalla presenza di muri a secco che formalmente uniscono tradizione agricola e siti archeologici di estrema importanza che queste città accolgono.

Il Tour

Il Tour inizia a partire da Egnazia e in particolare dall'antico sito della Città che oggi ospita il più grande parco archeologico della Puglia e la cui scelta è pensata per suscitare al lettore e al fruitore una vicinanza con l'archeologia ma soprattutto con il tracciato della Via Traiana che attraversava l'antica città di Gnathia e che tuttora è imponente nel sito. La partenza da questo luogo rappresenta l'anello di congiunzione paesaggistico, e anche simbolico, tra il Tavoliere delle Murge sperimentato con l'Ouver-Tour e la Valle d'Itria, oggetto del vero e proprio Tour. Dopo Egnazia, l'itinerario prende spazio in Valle d'Itria: oltrepassando la distesa pianeggiante barese, ci si immerge in un paesaggio da cartolina dominato da trulli, uliveti secolari, masserie, borghi antichi pittoreschi... Martina Franca è la prima città che si incontra, elegante, barocca e signorile regala un'esperienza che unisce bellezza paesaggistica e cultura, tramite il suo sconfinato paesaggio verso la Valle dominata da trulli, muri a secco e distese di terra rossa. La Valle d'Itria celebra l'armonia tra uomo e ambiente resa attraverso la presenza dei trulli e le strutture masserizie che emergono, infatti, in armonia dal paesaggio collinare. La culla della Valle d'Itria si apre anche con Ceglie Messapica e si prosegue poi per la Riviera dei Trulli e l'Altosalento, una terra che sembra respirare il mare e la campagna, da Grottaglie a Manduria, da Carovigno fino a Brindisi seguendo il percorso dell'antica Via Appia. Grottaglie famosa per le sue ceramiche e le sue gravine, e Manduria, patria del vino Primitivo e delle terre testimoni di storia e archeologia, testimoniano la ricchezza culturale di questo territorio insieme a Brindisi, con il suo porto storico e le colonne terminali della Via Appia, il cui tracciato è visibile dai recenti rinvenimento del Parco Archeologico di Muro Tenente, che è il punto culminante di questo viaggio nella storia, metaforicamente è sia termine fisico che culturale: lì culmina la regina viarium e dal porto brindisino si accede al mondo orientale e classico. Le tappe vere e proprie del tour indagano terre che spaziano dall'entroterra alla costa adriatica e ionica, scoprono le sfaccettature di un intorno di regione così unito culturalmente nonostante le bellissime peculiarità paesaggistiche, morfologiche e insediative e che offrono spunti e scorci di comprensione della tradizione e del genius loci in quanto ogni città, ogni

borgo, ogni elemento culturale è frutto del proprio territorio, della propria epoca e dei propri abitanti. Così stupendamente simile e così perfettamente diverso, il territorio pugliese della Valle d'Itria e dell'Altosalento con la Riviera dei Trulli è collegato da un filo rosso dettato dalla tradizione, che si accorcia e si allunga per raggiungere anche i posti più remoti e meno conosciuti. La scelta delle tappe del tour parte sempre dal viaggio di Jean-Claude Richard de Saint-Non e di Dominique Vivant Denon, con la loro equipe e raggiunge i luoghi da essi visitati, sebbene talvolta ce ne si allontani come avanguardisti a esplorare i dintorni e a restituire tasselli più variegati di questa splendida parte di territorio pugliese.
Infatti i touristes a noi noti visitarono Egnazia, arrivarono a Brindisi e visitarono il Salento scendendo e risalendo su Manduria e verso Taranto per imbarcarsi poi verso Metaponto, in Basilicata.

Promenade – Tappe di sosta intermedie

La *Promenade* è pensata per proporre al fruitore e al visitatore un punto di passaggio aperto, largo a intervalli di libera passeggiata, in cui non vi è un fine prettamente didattico quanto di libera visione della città atto a lasciar spazio alle personali considerazioni: è qui che noi stessi abbiamo passeggiato quietamente immergendoci nella bellezza del borgo e riscoprendo attimi di tranquillità necessari a chi intraprende un viaggio, per rilassare la mente e riprendere fiato dopo un'impegnativa giornata alla scoperta delle bellezze dell'*OuverTour* e del Tour.

Chiusura del viaggio...

Queste ulteriori tappe sono pensate per chi dispone di poco più tempo a disposizione e per chi volesse chiudere il tour sigillando l'itinerario in un ulteriore luogo visitato dai Grand Touristes.
La visita a Squinzano e all'Abbazia di Santa Maria di Cerrate, entrambe in provincia di Lecce e a pochi chilometri da Brindisi, è il termine dell'itinerario da noi proposto, discostato ormai dalla Valle d'Itria e inoltrato in Salento rappresentando quindi il cambiamento fisico e temporale che un viaggio comporta. Come l'ouver-tour, anche il plus-tour è pensato per concedere ai lettori e agli utenti un ennesimo scorcio e approfondimento sull'itinerario più a sud perseguito per la stesura del *Voyage Pittoresque* e che per noi rappresenta la conclusione perfetta per il nostro tour, compiaciuti di aver visitato città e luoghi battuti dal gruppo dell'abbate di Saint-Non restituendoci reciprocamente tasselli di vita e di storia e, da parte nostra, ciò che è la contemporaneità e la novità dei luoghi che quest'ultimo non ha avuto modo di visitare.

L'itinerario

Tutto l'itinerario è strutturato tenendo a cuore l'inestimabile produzione del *Voyage Pittoresque* e pensando di poter contribuire a posteriori alla visione e allo sguardo di questi luoghi unici.
È un percorso pensato tra storia, architettura, urbanistica, paesaggio e sapori. Seguire le tracce dei viaggiatori del passato significa immergersi in un territorio che racconta secoli di storia e tradizioni sebbene il nostro viaggio non sia una copia del passato, ma una raccolta delle sue suggestioni per esplorare nuovi significati. Questo approccio si riflette anche nella nostra proposta enogastronomica e alberghiera ed infatti ogni tappa sarà arricchita da esperienze gastronomiche locali: dall'olio extravergine d'oliva delle Murge ai formaggi della Valle d'Itria, ai vini locali come il celebre Primitivo di Manduria. Allo stesso modo, le sistemazioni notturne scelte e selezionate, come masserie storiche, palazzi d'epoca e dimore di prestigio culturale, offrono comfort e tranquillità ma anche un'immersione nella tradizione e nell'architettura del luogo. La nostra *Puglia del Weekend & Grand Tour* è pensata non solo per riscoprire la Puglia attraverso gli occhi dei viaggiatori del passato ma anche per offrire una narrazione contemporanea che unisce paesaggio, città, storia e sapori.
Metaforicamente, il viaggio, inizialmente guidato sulle orme dei Grandi Touristes, si sviluppa gradualmente in un itinerario autonomo in cui le esperienze accumulate si trasformano in nuove scoperte e noi, come i viaggiatori del passato, vorremmo lasciare un'impronta nostra, raccontando una Puglia che non smette mai di stupire, tra il fascino del suo passato e le potenzialità del suo futuro.

15°E
16°E
42°N
41°N
40°N
14°E
15°E
16°E
MOLISE
Campobasso
Foggia
Trani
Molfetta
Canosa
di Puglia
PUGLIA
CAMPANIA
BASILICATA
Salerno
Amalfi
Potenza
Paestum
Agropoli
M A R
T I R R E N O
CALABRIA

WEEKEND & GRAND TOUR

Davide Accardi, Silvia Siano

LA PUGLIA

La Puglia a Tavola

TRADIZIONI, SAPORI E STORIE GASTRONOMICHE

Il patrimonio gastronomico della cucina pugliese, molto ricco e variegato, è frutto della storia millenaria e delle influenze culturali differenti che durante i secoli hanno attraversato e vissuto questa terra: la cucina pugliese è per lo più caratterizzata dall'utilizzo di ingredienti poveri e naturali come da tradizione popolare la quale esalta i sapori genuini della terra e del mare, trasformando così i prodotti che questa ricca regione ha sempre offerto.
Le origini della cucina pugliese sono da ricercare nell'età più antiche quando le influenze che spaziano dalla Magna Grecia all'Impero Romano, passando per le dominazioni bizantine, normanne e sveve, contribuirono a formare una tradizione gastronomica unica basata sulla valorizzazione dei prodotti locali e sulla moderazione nella preparazione e lavorazione dei prodotti primi la cui semplicità, già modello di alimentazione nell'antica Grecia e a Roma, si distingueva anche nella cucina bizantina caratterizzata da ingredienti semplici e naturali come i legumi e gli ortaggi.[1]
Nel Medioevo la presenza di numerosi conventi nel territorio pugliese, ha influenzato le abitudini alimentari della popolazione in quanto i frati erano soliti dare ai bisognosi zuppe e piatti a base di fagioli e verdure, la cosiddetta "cucina povera" che contribuì a rendere popolare uno stile alimentare sano ma modesto.[2] Questo fatto derivava dalla mancanza, nella regione, della presenza stabile della nobiltà e dei ceti sociali abbienti, e per cui la cucina pugliese si è sviluppata come espressione della cultura contadina e marinara, basata sull'uso di ingredienti facilmente reperibili e di stagione, variabili a seconda dei punti della regione.[3]

1. Sada, Luigi. *La cucina pugliese*. Italia: Newton Compton Editori, 2012. consultazione online
2. Montanari, Massimo. *Gusti del Medioevo: I prodotti, la cucina, la tavola*. Italia: Editori Laterza, 2014. p. 132
3. Callie Foster-Willingham, 2017, "Il cibo pugliese – 'cucina povera'". Disponibile supassagetopuglia.com. Consultato a gennaio 2025
Orecchiette pugliesi (a sinistra), foto di Francesca Galante© dal sito *ilfoodchetipuglia*. (a destra) Mix di legumi, dal sito web *cucina naturale*

Il mare

La Puglia, infatti, estendendosi lungo l'Adriatico e lo Ionio, presenta una varietà di tradizioni culinarie che riflettono le peculiarità delle sue diverse aree geografiche come ad esempio, per le Terre di Bari, uno dei piatti simbolo è la ***focaccia barese***: una soffice e alta preparazione di farina, acqua e lievito condita con pomodorini freschi, olive e origano, simbolo dell'attuale scenario street food pugliese e, per la sua semplicità e sapore.[4] Il cult pugliese, che ha origine nel barese, è sicuramente la pasta fresca tipica come le ***orecchiette*** fatte a mano, dalla classica forma concava, condite con cime di rapa saltate in padella, arricchite con acciughe e peperoncino per chi ne gradisce, a favore di un connubio deciso e armonioso di sapori forti bilanciati alla semplicità dei prodotti stessi.[5] La scena però è sempre dominata dai mercati del ***pesce fresco*** col pescato del giorno in vista sui lungomari di Bari, di Trani, di Giovinazzo ecc....

Invece, verso Taranto e nelle zone limitrofe, le ***cozze arraganate*** sono una specialità imperdibile: si tratta di cozze gratinate al forno, ripiene di un impasto a base di uova, prezzemolo e formaggio, che conferisce al piatto una consistenza croccante e un tripudio di sapori. Il mercato tarantino delle ***cozze*** e dei ***frutti di mare*** è uno dei più proficui, tanto che una specialità di cozze è proprio denominata "*tarantina*" per la sua caratteristica di misure ridotte del prodotto e il suo sapore esagerato.[6]

Un piatto tipico che unisce tutte le città pugliesi è

4. Genisi, Gabriella. *Lo scammaro avvelenato: e altre ricette.* Italia: MARSILIO, 2023. consultazione online
5. Ortolani, Cristina. *L'Italia della pasta.* Italia: Touring, 2003. p. 227 e ss.
6. Bianchi, Donatella. *Le 100 perle del mare italiano.* Italia: Rizzoli, 2012.p.70 e Paolo Pugliese, 2023, "Cozza tarantina: un viaggio nel tempo alla scoperta dei sapori mediterranei". Disponibile su pesceinrete.com Consultato a gennaio 2025

Pescatori nello scarico del pesce per il mercato, Mola di Bari (in alto), foto da *Bari inedita* sito web. (a destra in alto) pesce appena pescato, porto di Trani, dal sito web *adobe.com*, (a destra in basso) foto del porto di Trani, foto di Giovanni Carrieri©, 2022 dal sito *giovannicarrieri.com.*

riso, patate e cozze al forno, che come si intuisce è composto da materie prime facili da reperire e sicuramente non elaborati: questo piatto rappresenta un vero piacere per gli amanti del pesce e della cucina tradizionale pugliese in cui, a strati, si manifesta il suo straordinario sapore.[7]

7. Ascierto, Agata Maria. *In cucina con Maria.* Italia: Booksprint, 2013. consultazione online
8. Formenti, Alessandro., Mazzi, Cristina. *Cereali e legumi nella dieta per la salute.* Italia: Tecniche Nuove, 2004. p. 314

Foto dei pali di cozze, Taranto (in alto), foto presa dal sito *Presidio Slow Food*; (in basso) foto della tiella di riso, patate e cozze dal sito *Curtiriso*; (in alto a destra) foto del grano duro e la relativa farina presa da *ilfattoalimentare.it* ; (in basso a destra) mix di legumi e cereali, foto dal sito *loveveg.com*

Il grano, la farina e i legumi

Altro simbolo della gastronomia pugliese è il grano duro, base di preparazione di moltissime ricette come per il ***pane*** di **Altamura**, il primo prodotto da forno in Europa ad ottenere la certificazione DOP. Il pane ha un sapore unico e una crosta croccante, realizzato secondo un'antica ricetta che prevede l'utilizzo esclusivo di semola di grano duro locale.
Il grano è alla base dell'alimentazione mediterranea la cui farina è utilizzata nell'impasto del pane, della pasta, ma anche delle ***focacce*** tipo quella barese o ancora, scendendo verso il **Salento**, la ***puccia salentina*** fa da padrona alla scena di panificazione locale: un tipico pane locale dalla crosta croccante, morbida all'interno, e molto spesso farcita con ogni ingrediente a disposizione come tonno, insaccati, capperi, acciughe e pomodorini e di quanto altro si disponga. La puccia fa parte della tradizione gastronomica salentina e viene utilizzata come accompagnamento farcito e, come la focaccia barese, nello street food e fast food locale. Il ***pasticciotto leccese***, invece, è il dolce per eccellenza salentino costituito da un guscio di pasta frolla ripieno di crema pasticciera o di cioccolato o pistacchio come i gusti contemporanei consigliano: dalla forma ovale, questo dolce è una squisitezza da poter gustare in ogni momento della giornata.
I legumi, in particolare ceci, fave e lenticchie, sono un altro pilastro dell'alimentazione pugliese, spesso abbinati a verdure spontanee come cicorie e bietole di cui, un piatto iconico che valorizza questi ingredienti sono le fave e cicorie, una zuppa densa semplice ma dal sapore intenso, servita con un filo di olio extravergine e accompagnata da pane casereccio.[8]

Pane di Altamura DOP, foto di un panettiere del forno dell'Antico Forno di Santa Caterina ad Altamura, foto da *fornosantacaterina.it*.

La carne

La cucina pugliese non è solo pesce fresco e prodotti della terra, ma anche carne di alta qualità, proveniente da allevamenti radicati nella tradizione rurale e pastorale della regione: le carni pugliesi, insieme ai salumi artigianali, rappresentano un patrimonio di sapori unici che racconta la storia di un territorio legato alla terra e al pascolo.

Uno dei prodotti più rappresentativi della Puglia è il ***capocollo di Martina Franca***, un salume che ha ottenuto il riconoscimento di Presidio Slow Food: prodotto nella Valle d'Itria, il capocollo è ricavato dal muscolo cervicale del maiale aromatizzato con sale marino, pepe nero e vino cotto di uva, per poi essere affumicato naturalmente con legno di fragno - una quercia tipica della zona - e stagionato in ambienti ventilati per almeno tre mesi.[9]

Il risultato è un salume dal sapore delicato ma complesso, con un perfetto equilibrio tra la dolcezza delle spezie e l'aroma affumicato ed è spesso servito come antipasto, accompagnato da formaggi locali, taralli e vino rosso, come il ***Primitivo di Manduria*** o il ***Negroamaro***. Oltre al capocollo di Martina Franca, la Puglia offre moltissimi altri salumi artigianali che rappresentano l'identità gastronomica locale come la ***soppressata pugliese*** che è un salume stagionato dal sapore deciso, prodotto in tutta la regione, ma particolarmente diffuso nel Salento, ottenuto da carne di maiale magra macinata grossolanamente e arricchita con pepe nero e talvolta peperoncino.

Accanto ai salumi, la Puglia offre una ricca tradizione di piatti di carne, spesso legati a festività o occasioni speciali come le ***bombette pugliesi***, piccoli involtini di carne di maiale ripieni di formaggio, sale, pepe e spezie, cotti alla brace. Originarie della Valle d'Itria, sono un classico dello street food pugliese, amatissimi per il loro sapore succulento e aromatico, così come per gli ***gnumarieddi*** o marretti – a seconda del luogo – che sarebbero ***involtini*** di interiori di agnello o capretto, conditi con prezzemolo e spezie, cotti alla brace. La regina è però la ***brasciola***, un involtino di manzo con ripieno di aglio, prezzemolo e pecorino, cotto per ore nel sugo di pomodoro e molto spesso abbinato alle orecchiette, ed entrambi rappresentano uno dei simboli della cucina barese oggi famosa in tutta la regione e non solo.[10]

9. Ballarini, Giovanni., Malerba, Fabrizia. *L'Italia dei salumi.* Italia: Touring Club Italiano, 2003. p. 221
10. Veneziani, Marcello. *Ritorno al sud*. Italia: Mondadori, 2014. p. 76

(in alto) Foto di un piatto di brasciole al sugo, da da *giallozafferano.it*; fave e cicorie selvatiche (sopra a sinistra), foto da *cucchiaio.it*; (in basso a sinistra) foto della focaccia barese, presa da *soniaperonaci.it*

Il latte e derivati

La Puglia e in particolare il territorio della Valle d'Itria, tra le province di Bari, Brindisi e Taranto, offre un ambiente ideale per l'allevamento bovino e ovino grazie ai suoi verdi pascoli, al clima mite e alla secolare esperienza contadina nel trasformare il latte in prodotti d'eccellenza: la tradizione casearia locale, infatti, rende i caseifici della Valle d'Itria dei luoghi celebri per la trasformazione dei formaggi altrettanto lodati, sia freschi e spesso stagionati proprio con tecniche tradizionali tramandate nei secoli dalla cultura contadina.

Nel panorama dei prodotti tradizionali spicca soprattutto la burrata, un capolavoro di cremosità di panna e formaggio avvolti in un'ulteriore sacca di mozzarella fresca chiusa dalla tipica forma a sacca. Ad esempio, la ***burrata*** di Andria, nel Tavoliere delle Murge, ha ottenuto il riconoscimento IGP che garantisce la qualità e l'origine del prodotto.

Altro protagonista assoluto è il ***caciocavallo podolico***, prodotto con il latte di v***acche Podoliche*** allevate allo stato brado nei pascoli della zona della Valle d'Itria e nella Murgia Tarantina. Il caciocavallo, molto spesso stagionato nelle grotte naturali della valle, è un formaggio a pasta filata che raggiunge un sapore intenso e complesso con note aromatiche differenti a seconda del tipo di stagionatura ma ad ogni modo è un tripudio di sapori e gusto.

Ed ancora, oltre a questi prodotti tipici e riconosciuti tradizionalmente, nei caseifici si producono molti altri formaggi tipici e tra questi vi sono la ***mozzarella fior di latte***, le ***scamorze appese***, la ***ricotta forte*** e ***ricotta fresca***. La lavorazione si basa sull'utilizzo di latte crudo che consente di preservare i veri sapori di questa terra, oltre a lavorazioni manuali che garantiscono un'elevata qualità artigianale e di maestria. Altre eccellenze del territorio sono costituite infatti dal fresco e dallo stagionato ***caprino***, spesso prodotto nel piccolo caseificio martinese e cisterninese, ricavato sullo stabulario che ospita gli animali allevati tra cui la capra autoctona. Questi formaggi, di derivazione aromatica erbacea, sono il prodotto dell'alimentazione controllata degli animali sui pascoli naturali e della loro condizione di vita di alta qualità.[11] È intuibile che la filiera casearia della Valle d'Itria si basi sul grande rispetto per la natura e per l'animale ed infatti gli allevamenti sono spesso piccoli e usano metodi sostenibili, con ***bovini*** e ***ovini*** nutriti in prevalenza al pascolo mentre i caseifici - molti di questi a conduzione familiare - sono vere e proprie istituzioni della tradizione agroalimentare, con aziende che utilizzano la tradizione in simbiosi con l'innovazione, sperimentando nuove tecniche di affinamento e introducendo prodotti per i mercati nazionali e internazionali bio e sostenibili.

11. Guaiti, Daniela. *Puglia.* Italia: Gribaudo, 2010. pp. 23 - 33
Foto di burrate su letto di insalata e con condimento di olio (a sinistra), foto da *Bari Today* sito web; (in alto) pecore al pascolo con sfondo dei trulli a Alberobello, dal sito web *Macelleria Zio Peppe Azienda Agricola;* fotografia delle mozzarelle trecce di Gioia del Colle, foto presa dal sito *Az. Agr. Femegro* (pagina corrente, in basso a sinistra); caciocavallo podolico stagionato in grotta 8 mesi, foto dal sito *lemasseriepiano.it* (pagina corrente, in basso a destra).

L'oro liquido del Mediterraneo

La cucina pugliese si basa su una filosofia molto semplice ma robusta, presentata attraverso l'utilizzo di ingredienti freschi, locali e di stagione che hanno una storia da raccontare sulla cultura di questa terra fertile e del suo mare che tanto offre.
Il legame al mare e alla terra è molto forte, con ricette tramandate di generazione in generazione che mantengono vivo il patrimonio culinario regionale e tra i prodotti più rappresentativi vi è l'olio extravergine d' oliva, elemento fondamentale della dieta pugliese, usato sia come condimento che come base di numerose preparazioni.
La Puglia, infatti, è una delle le principali regioni produttrici di *olio* in Italia la sua coltura dell'olivo ha radici molto abissate, che riconducono a epoche antichissime da cui, le estensioni di ulivi secolari, che caratterizzano il paesaggio pugliese, ne sono i testimoni più importanti. I vecchi frantoi ipogei, presenti soprattutto nel Salento e nella Valle d'Itria, raccontano il passato legato alla produzione di olio, spesso utilizzato, oltre che come alimento, anche per scopi religiosi e commerciali.[12]

"Non soltanto il vino canta, anche l'olio canta, vive in noi con la sua luce matura e tra i beni della terra io seleziono, olio, la tua inesauribile pace, la tua essenza verde, il tuo ricolmo tesoro che discende dalle sorgenti dell'ulivo."

Pablo Neruda

12. Guaiti, Daniela. *Puglia*. Italia: Gribaudo, 2010. p. 13 e ss. e Redazione, 2020, "Olio pugliese una tradizione piena di storia e passione". Disponibile su https://forestaforte.com/olio-pugliese-una-tradizione-piena-di-storia-e-passione/#:~:text=Il%20commercio%20dell'olio%20pugliese,%2C%20russi%2C%20inglesi%20e%20tedeschi. Consultato a gennaio 2025

Olio extravergine di oliva su pane fatto in casa (in basso), foto da *foodweb*; (in alto a destra) foto delle olive da *foodweb*; (in basso a destra) gli ulivi della campagna pugliese, dal sito *GiovinazzoViva*.

Il vino

Allo stesso modo, anche la tradizione vinicola offre una moltitudine di prodotti e vini di grande qualità, grazie ai vitigni autoctoni la cui offerta è ricchissima rispetto ai saporiti accostamenti tipici della tipologia di ogni vino in questione, come per esempio il Negroamaro o il Primitivo. Il vigneto del negroamaro pugliese produce vini dalle caratteristiche corpose e aromatiche, adatti ad accompagnare i tipici piatti locali di carne o i primi. La Puglia, infatti, si colloca tra le regioni italiane con la maggiore produzione di vino, grazie al suo clima ideale per la viticoltura e al suo terreno accogliente. La Puglia è una delle più importanti regioni vitivinicole d'Italia, per estensione e qualità della sua produzione e con oltre 93.000 ettari coltivati, la regione produce una sorprendente varietà di vini per il suo suolo ricco, il clima mite e la tradizione millenaria nella vinificazione.[13]

Tra i vitigni più rappresentativi ci sono il Primitivo, famoso per il robusto ***Primitivo di Manduria DOC***, il ***Negroamaro***, da cui nasce il rinomato ***Salice Salentino DOC***, e la ***Malvasia Nera***, molto utilizzata nei blend per arricchire sia i profumi che la struttura e la corposità mentre i bianchi di grande carattere sono quelli realizzati da ***Verdeca*** e ***Fiano Minutolo***. Allo stesso tempo, la Puglia si distingue nel mondo del vino per la produzione sostenibile ed infatti sono sempre più numerose le aziende che utilizzano pratiche biologiche e biodinamiche.[14]

Tra i principali distretti vinicoli ci sono il **Tavoliere delle Puglie**, la **Valle d'Itria** e il **Salento** ognuno dei quali con caratteristiche peculiari che si riflettono nei suoi vini. Grazie a questo connubio tra tradizione e innovazione, oggi i vini pugliesi sono protagonisti del panorama enologico italiano e sul mercato internazionale la cui qualità e autenticità li premiano spesso con importanti riconoscimenti e premi.[15]

13. *Puglia*. Italia: Touring Club Italiano, 1978. p. 67
14. Somma, Giulio. Vini. *Conoscere e riconoscere i vini, i vitigni, le uve e le cantine migliori d'Italia*. Italia: De Agostini, 2012. p. 332
15. Anna Maria Ciardo, 2022, "La viticoltura e i vini della Puglia". Disponibile su https://www.puglia.info/puglia/la-viticoltura-in-puglia-177. Consultato a gennaio 2025

Vigneti su sfondo di trulli (pagina a sinistra), foto da *aisitalia.it*; (in alto) spremitura a mano dei grappoli d'uva, dal sito *Deditus*; (in basso) un calice di Primitivo di Manduria su sfondo caratteristico della costa ionica, dal *Consorzio di Tutela del Primitivo di Manduria*.

La tradizione culinaria pugliese non si limita alla sola preparazione di piatti semplici e gustosi ma è una vera e propria esperienza culturale raccontata in ogni piatto tipico che racchiude storie di comunità, riti religiosi e convivialità. Le Sagre, eventi che celebrano prodotti tipici come il polpo a Mola di Bari o il pane a Laterza, sono occasioni per riscoprire le ricette della tradizione e per vivere la cucina pugliese in un'atmosfera festosa e autentica. I piatti pugliesi, con la loro semplicità e autenticità, sono l'anima di questa regione, fatta di tradizioni radicate e di un profondo rispetto per il territorio che ogni giorno si ritrova in ogni piatto in cui ogni ingrediente è un pezzo di una storia che si rinnova ogni giorno nelle case, nei ristoranti e nei mercati rionali. La Puglia è una terra che, attraverso la sua gastronomia, regala un viaggio indimenticabile tra sapori, profumi e colori, capace di stregare chiunque la provi.

Giuseppe Signorile, Valle d'Itria
Masserianarducci.it

Dimore senza tempo

LE ANTICHE RESIDENZE TRA STORIA, PAESAGGIO ED ESPERIENZE

La Puglia si presenta come una regione estremamente varia per diversità di paesaggio tradizioni ed architetture come testimonianze di una lunga e complessa storia stratificata: in questo contesto le strutture ricettive rappresentano oggi un tassello fondamentale nell'opera di valorizzazione del patrimonio culturale e nell'offerta di un'esperienza autentica ai visitatori e fruitori dei siti alberghieri. Tra le tipologie più rappresentative scopriamo i ***palazzi storici***, le ***masserie***, gli ***agriturismi***, i ***trulli*** e le ***ville***, soggetti nel tempo a un processo di recupero e trasformazione per adattare le strutture alle esigenze moderne senza perdere il legame col passato avvalorando non solo il dialogo con il paesaggio circostante, ma valorizzandolo a loro volta, anche offrendo attività esperienziali che consentono un'immersione nella cultura e nelle tradizioni locali.[1] Approfondendo la loro evoluzione storica, le tecniche di recupero, il paesaggio e alcuni esempi emblematici si può dedurre come nel corso dei secoli queste strutture siano divenute non meri lussuosi alloggi ma simboli viventi di un'architettura tipica e sostenibile.

1. Salvemini, Biagio., Massafra, Angelo. *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*. Italia: Editori Laterza, 2014. consultazione online
Masseria Narducci (Fasano), visuale dalla piscina su un portale d'ingresso antico (a sinistra), foto da *Masserianarducci.it*; Palazzo Zimara (Lecce), dettaglio portone di ingresso con auto d'epoca, foto dal sito *Palazzo Zimara*.

Le strutture in origine

Le masserie, ad esempio, sono state per secoli il cuore pulsante dell'economia rurale pugliese e, originarie del Medioevo, queste strutture erano concepite come veri e propri microcosmi autosufficienti in cui si svolgevano attività agricole, di allevamento e di lavorazione e trasformazione dei prodotti derivanti dal lavoro in loco. Queste ultime erano edificate con materiali locali e reperibili nel territorio circostante come la pietra calcarea o il tufo, ed erano caratterizzate da spesse mura, torri di avvistamento se necessarie e cortili interni racchiuse da alte mura riflettendo la necessità di protezione in un territorio spesso soggetto a incursioni e scorrerie e per trattenere all'interno il bestiame o i prodotti della terra. Circondate da uliveti secolari e campi coltivati, le ***masserie*** sono notevolmente legate al paesaggio agricolo pugliese, che ancora oggi rappresenta una delle caratteristiche dominanti della regione.[2] Col tempo e con il lento e graduale abbandono delle attività agricole tradizionali, molte di queste costruzioni finirono in disuso con la conseguente dismissione e degrado delle strutture. O ancora un altro esempio emblematico è quello dei ***trulli***, particolari costruzioni originarie della Valle d'Itria, la cui struttura deriva da metodi costruttivi appartenenti all'era preistorica poi perfezionati nel corso dei secoli: realizzati con la tecnica delle "*chiancarelle*" a secco, i trulli si distinguevano per la loro forma conica e anche per un forte legame con il paesaggio circostante poiché in un contesto caratterizzato da dolci colli, muretti a secco e vigneti, raffigurando una combinazione unitaria tra insediamenti, architettura e natura. Anche qui l'abbandono delle campagne e i mutamenti socio-economici portarono molte di queste abitazioni all'abbandono e al lento decadimento.[3]

Palazzi nobiliari e ***ville signorili*** raccontano, invece, un diverso aspetto della storia pugliese poiché edificati nei centri urbani o nelle campagne per volere di famiglie aristocratiche e facoltose: questi edifici riflettevano il potere e la ricchezza di un'élite legata alla terra e al commercio ma nonostante l'iniziale agiatezza, con l'avvento dell'era moderna e il declino delle casate delle grandi famiglie, molti di questi palazzi furono trascurati o convertiti ad altri usi, perdendo progressivamente il loro splendore originario e lasciati molto spesso all'incuria del tempo.[4]

2. Resta, Fulvio. *Edifici in muratura. Il caso delle masserie di Puglia*. Italia: Edipuglia, 1990. pp. 13 - 42
3. Panna, Francesco., Bardicchia, Dolores. *Trulli e Pajare*. N.p.: Lulu Press, Incorporated, 2012. pp. 9 - 26
4. Astremo, Rossano. *101 storie sulla Puglia che non ti hanno mai raccontato*. Italia: Newton Compton Editori, 2015. pp. 8 - 19

Foto storica di Torre Alemanna, Agro di Cerignola, inizi '900 (pagina a sinistra), foto da *Masserie di Puglia*; (in alto) Casina da caccia dei Conti di Conversano, dal sito *Catalogo dei Beni Culturali*; (in basso) Veduta nella zona dei Trulli, la piazza con il Trullo Sovrano, 1928, dal sito *Archivio Luce*.

Il recupero

Queste antiche strutture sono state trasformate in moderne strutture ricettive o in altri usi e funzioni contemporanee, tramite interventi accurati volti a mantenere l'identità storica e architettonica dei luoghi originali pertanto è stato fondamentale un approccio sostenibile e consapevole al fine di evitare la perdita di autenticità e preservare il valore culturale degli edifici. Uno dei primi passi nei progetti di recupero è rappresentato dall'analisi storica e architettonica dell'edificio il cui processo comprende lo studio dei metodi di costruzione originali, dei materiali utilizzati e dei cambiamenti e stratificazioni avvenute nel tempo.
Lo scopo è quello di comprendere l'evoluzione dell'edificio e di individuare quelle caratteristiche che realmente dovrebbero essere preservate: dal punto di vista strutturale, uno degli interventi più frequenti è il consolidamento delle murature, spesso realizzate in pietra calcarea o tufo, materiali che con il tempo possono deteriorarsi a causa di infiltrazioni o eventi sismici e quindi è necessario trovare un punto di congiunzione tra stabilità strutturale e rispetto delle tecniche costruttive antiche e pertanto è anche importante la scelta dei materiali di restauro in cui si privilegia l'utilizzo di materiali locali compatibili con quelli originali per mantenere l'armonia visiva e strutturale.[5]

5. Quarta, Maria Silvana. *Recupero delle masserie pugliesi per la valorizzazione culturale dello spazio vissuto* in «Geote- ma» (4), 1996. pp. 131-136.
6. Calderazzi Antonella. Falbo Luigi. "Recupero e valorizzazione del sotto suolo wbano ed extraurbano gli ipogei in Puglia" in *Contributi di Ricerca 1 - Research Contributions 1*. Italia: Gangemi Editore, 2015. pp. 439 - 445 e - "Le masserie in Puglia: storia delle antiche dimore meridionali". Disponibile su https://montepaolo.it/le-piu-belle-citta-da-visitare-in-puglia/#:~:text=Le%20masserie%20in%20Puglia%20erano,senza%20dover%20pagare%20un%20affitto. Consultato a gennaio 2025
Le informazioni sulle strutture sono state acquisite dai relativi siti web.
Fotografia dell'Agriturismo Masseria Aprile a Locorotondo, (sopra) foto del prospetto della masseria e del contesto naturale e rurale dal sito *masseriaaprile.it*; Masseria Borgo San Marco, Fasano, interno e dettaglio della struttura muraria e della volta (in alto a destra), e (in basso a destra), visuale della Masseria Scalone, dal sito *masseriascalone.it*

Per quanto riguarda gli interni, l'obiettivo è combinare il comfort moderno con il rispetto dell'atmosfera storica e questo si traduce nell'uso di arredi artigianali, tessuti tradizionali e decorazioni che richiamano la cultura locale. Anche l'illuminazione gioca un ruolo cruciale tramite l'utilizzo di soluzioni che valorizzano gli elementi architettonici, come volte a botte o a stella, e creano atmosfere calde e accoglienti. Dal punto di vista energetico poi, molte strutture integrate hanno soluzioni sostenibili come pannelli solari, sistemi di raccolta delle acque piovane e tecnologie per il risparmio energetico costituendo un approccio che riduce l'impatto ambientale e arricchisce anche l'immagine autentica e di rispetto del territorio.[6] Oltre alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio architettonico, molte di queste strutture ricettive offrono ai visitatori esperienze uniche che consentono di immergersi nel contesto paesaggistico e culturale della Puglia: ad esempio, nelle masserie è possibile partecipare a laboratori didattici sugli ulivi e sull'olio extravergine di oliva con degustazioni enogastronomiche di prodotti tipici e corsi di cucina tradizionale.

I trulli tra strutture ricettive e UNESCO

In Valle d'Itria l'esperienza si intensifica con la presenza dei trulli che rappresentano la base ideale da cui esplorare i paesi vicini come Alberobello, Locorotondo, Ceglie e Martina Franca che si propone in questa guida nell'itinerario.
Molte strutture ricettive organizzano anche escursioni in bicicletta o trekking tra vigneti e muretti a secco per consentire ai visitatori di vivere il territorio in modo attivo e sostenibile a contatto con la natura e col paesaggio caratteristico.
I *trulli di Alberobello*, patrimonio mondiale dell'UNESCO, rappresentano uno dei casi più particolari di recupero e valorizzazione in quanto molte costruzioni sono state restaurate e poi trasformate in strutture ricettive turistiche, senza mutare la loro struttura originaria Gli interventi si sono concentrati fondamentalmente sul consolidamento dei muri a secco, sulla ricostruzione dei coni e sull'adattamento degli spazi interni alle esigenze dei visitatori e degli utenti, oltre a non intaccarne l'unicità.[7]

7. Basilico, Gabriele. "I trulli di Alberobello" in *Unesco Italia*. Italia: Gangemi Editore, 2015. pp. 265 - 270
Le informazioni sulle strutture sono state acquisite dai relativi siti web.
Fotografia dell'interno di un appartamento di Trullo Due Ulivi, Monopoli, (in alto a sinistra) dal sito *Puglia Paradise - Trullo Due Ulivi*; Trullo Oak, prospettiva sulla piscina (in basso a sinistra), dal sito web *rarovillas.it*; fotografia dei dintorni di Villa Margherita, Santeramo in Colle, (in basso) da *tinazzi.it*

> "Di un trullo isolato si potrebbe parlare solo con i termini della cristallografia. Tutti i corpi solidi vi sono fusi mostruosamente per dar forma a un corpo nuovo, delicato, leggero. I tetti a punta, di un nero cilestrino, si staccano improvvisi da questa base contorta e armoniosa, per riempire il cielo di magiche punte. Non c'è traccia di miseria o di sporcizia. I trulli più poveri, allineati per i vicoli scoscesi, da paese montano, vaporosi e candidi, sono pieni di nitore, anche negli interni, dietro i vani neri delle porte ricoperte da tende penzolanti come reti."
>
> *Pier Paolo Pasolini*

Visuale sul cortile interno alle mura masserizie
dal sito borgosanmarco.it

Le masserie tra lavoro agricolo e dimore

Le *masserie* pugliesi sono antiche strutture agricole fortificate, nate tra il XVI e il XIX secolo, spesso immerse in sterminati uliveti e vigneti e originariamente concepite come insediamenti autosufficienti che ospitavano i proprietari terrieri, i lavoratori agricoli e le strutture necessarie alla lavorazione e conservazione dei prodotti della terra, come frantoi e granai, stalle e ricoveri mezzi agricoli.[8] Oggi molte masserie sono state ristrutturate e trasformate in belle strutture ricettive che mantengono le caratteristiche originarie come le alte mura in pietra calcarea, corti interne, archi in stile rustico e pavimenti in chianche: qui, gli ospiti possono partecipare a esperienze autentiche immersi negli scenari rurali e agresti e poter partecipare ad attività come la raccolta delle olive, lezioni di cucina tradizionale pugliese, trekking tra gli uliveti secolari e degustazioni di prodotti tipici, tra cui olio extravergine e formaggi locali.[9]

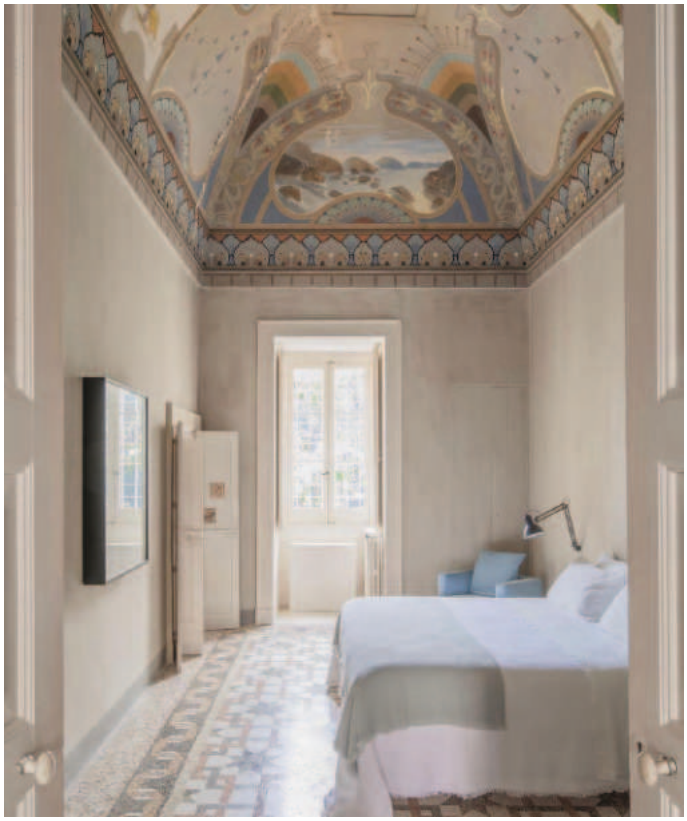
Esempi iconici includono la *Masseria Torre Coccaro* e la *Masseria San Domenico*, entrambe site a Savelletri e molto apprezzate per il perfetto equilibrio tra il comfort della modernità e il fascino dei tempi passati. Un altro esempio è elargito dagli agriturismi o boutique hotel che prima erano masserie, come la *Masseria Il Frantoio* vicino a Ostuni: si tratta di strutture che hanno mantenuto intatti gli elementi storici come gli antichi frantoi, le cisterne per la raccolta dell'acqua e le stalle, integrandoli con servizi contemporanei e aree destinate al relax, come piscine e centri benessere. Alcune di esse, come la *Masseria Torre Maizza*, ancora a Savelletri, offrono percorsi benessere immersi in giardini mediterranei, campi da golf e visite guidate tra gli ulivi.

8. Mongiello, Luigi. *Le masserie di Puglia: organismi architettonici ed ambiente territoriale : analisi del fenomeno, studio del repertorio, disegno delle partiture.* Italia: M. Adda, 1984. consultazione online
9. Resta, Fulvio. *Edifici in muratura. Il caso delle masserie di Puglia.* Italia: Edipuglia, 1990. pp. 13 - 42
Le informazioni sulle strutture sono state acquisite dai relativi siti web.
Dettaglio dell'interno di un appartamento di Torre Coccaro, Savelletri, (in alto) e (in basso) vista dalla piscina nel cortile racchiuso da alte mura e strutture della tenuta, (a destra) facciata della Masseria, dal sito *Masseria Torre Coccaro*;

Le eleganti ville

Le ***ville storiche*** della Puglia sono l'espressione dell'architettura residenziale nobile e borghese, spesso costruite nel Settecento e nell'Ottocento come residenze di campagna per famiglie facoltose e si caratterizzano per gli ampi giardini, le scalinate monumentali di ingresso, terrazze panoramiche con decorazioni in stile barocco o neoclassico, luoghi di svago e ampi spazi aperti, a rappresentazione del simbolo di prestigio della famiglia.[10]
Restaurate con cura, oggi offrono alloggi esclusivi immersi in un contesto di quiete e raffinatezza come nel caso di *Villa Vergine* vicino a Lecce o ville come *Villa Carafa*, ad Andria e *Villa Ciardi* a Bisceglie mettono a disposizione esperienze indimenticabili per i grandi eventi e per passare una giornata tra picnic nei giardini all'italiana, spa e piscine aperte, o ancora pranzi e cena in sale affrescate e visite guidate alla scoperta delle collezioni di opere d'arte appartenenti alle famiglie che le hanno abitate.
Molti di essi si rivelano anche location perfette per celebrare eventi come matrimoni e concerti, ponendo cornici di magia attorno ad ogni celebrazione e che ancora oggi sono manifestazioni di architettura di prestigio inserita in un contesto oggi come in passato, curato nei minimi dettagli.

10. Astremo, Rossano. *101 storie sulla Puglia che non ti hanno mai raccontato*. Italia: Newton Compton Editori, 2015. pp. 8 - 19
e ADSI Le Dimore Storiche Italiane. Disponibile su https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/dimore/9364/puglia/?lan=it. Consultato a gennaio 2025
Le informazioni sulle strutture sono state acquisite dai relativi siti web.
Villa Carafa, focus sulla scalinata monumentale d'accesso, Andria, (pagina di sinistra) e vista di una sala interna e visuale sul panorama (in basso, pagina corrente) dal sito *villacarafa.com*; vista del giardino di Villa Vergine, Cutrofiano (in alto, pagina corrente) acquisita dal sito *villavergine.it*; facciata della Masseria, dal sito *Masseria Torre Coccaro*.



Le informazioni sulle strutture sono state acquisite dai relativi siti web. Palazzo Daniele, a Gagliano del Capo, interni come il bagno patronale e la suite, (sopra, pagina corrente) e vista della corte a partire dall'androne d'accesso (in alto, pagina di destra) dal sito *palazzodanieli.com*; vista interna di una sala a Palazzo Paragon, Ostuni (in basso, pagina a destra) e prospetto principale (in basso, pagina corrente) acquisita dal sito *Paragon 700 Boutique Hotel e Spa*.

I palazzi storici come scrigni d'arte

I ***palazzi storici*** pugliesi, spesso situati nei centri storici di città come Lecce, Martina Franca o Bari, ritraggono un'importante testimonianza della ricchezza artistica e culturale della regione: erano spesso realizzati in pietra locale e molti di essi presentano elementi decorativi barocchi o eclettici con facciate scandite da portali scolpiti, finestre con cornici decorate e balconi in ferro battuto.[11] All'interno i saloni affrescati fanno da scenario decorativo insieme alla pavimentazione spesso in mosaico e dettagli che raccontano la vita nobiliare dell'epoca. Alcuni di essi, acquistati e restaurati, sono stati trasformati in boutique hotel o spazi espositivi che offrono al visitatore esperienze culturali e artistiche di vera e propria immersione nel fasto, come visite guidate ai loro interni, workshop artistici e tour enogastronomici nei vicoli e nelle zone circostanti. Ad esempio, nel ***Palazzo Ducale*** di Martina Franca, oggi sede comunale al piano terra e in un'ala del piano primo, si tengono eventi culturali e concerti nell'ala adibita a spazio espositivo e museale, mentre ***Palazzo Daniele*** a Gagliano del Capo, restaurato dagli architetti Roberto Palomba e Ludovica Serafini, è un luogo intimo e lussuoso dove è possibile vivere esperienze personalizzate, dalla cucina tradizionale al lusso e la bellezza di soggiornare in questi splendidi ambienti.

In ognuna di queste strutture, passato e presente si fondono armoniosamente, offrendo agli ospiti la possibilità di vivere esperienze uniche che esaltano l'autenticità e la bellezza del territorio pugliese raccontato anche attraverso queste architetture nobili.[12]

11. Cristallo, Michele., Guglielmi, Mimmo. *Palazzi di Puglia*. Italia: M. Adda editore, 1994. consultazione online
12. ADSI Le Dimore Storiche Italiane. Disponibile su https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/dimore/9364/puglia/?lan=it. Consultato a gennaio 2025

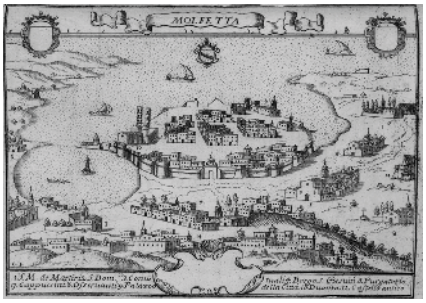
Le strutture ricettive pugliesi rappresentano oggi un esempio virtuoso di come l'architettura storica possa essere arricchita attraverso il recupero e la riqualificazione: ogni masseria, trullo, palazzo o villa ha una storia da raccontare, diventando il simbolo di una terra che guarda al benessere del futuro senza mai omettere le proprie radici. Grazie a interventi attenti e sostenibili, queste strutture offrono un'esperienza unica ai propri ospiti contribuendo anche alla conservazione e valorizzazione di un patrimonio culturale inestimabile certi di rimanere nel cuore di chi ci alloggia anche per una sola notte.

Interno del cortile di Palazzo Daniele, a Gagliano del Capo (a sinistra) e vista della corte a partire dall'androne d'accesso (in alto, pagina di destra) dal sito *palazzodanieli.com;* (in alto) foto del portale di ingresso del Palazzo Stunis a Ostuni, acquisita dal sito *palazzostunis.it.*

La guida si svolge secondo questa logica: la tappa viene prima raccontata attraverso la sua storia e poi, successivamente, commentata da noi personalmente nel sottocapitolo "il borgo", dopodichè viene presentato l'itinerario e svolti tutti i punti di interesse

all'apice di ogni pagina, quando utilizzato, è presente il rimando al capitolo

Molfetta: la storia



Molfetta affonda le sue radici nella preistoria, quando i primi insediamenti umani sorsero nei pressi del "Pulo di Molfetta", una dolina – ossia una depressione o avvallamento del terreno, tipicamente di forma circolare o ovale – dal diametro di circa 150 metri, formatasi attraverso l'erosione delle acque e il conseguente cedimento del terreno calcareo[1].
Gli abitanti dell'età preistorica si stabilirono inizialmente nelle grotte del Pulo, spostandosi – successivamente – verso la costa, alla ricerca di un ambiente più sicuro: in questa fase, si ritiene che si siano insediati su un'isoletta, chiamata – in un secondo momento – Sant'Andrea e separata dalla terraferma da un breve tratto di mare, dedicandosi ad attività come l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'allevamento[2]. Secondo l'ipotesi più accreditata, Molfetta fu fondata dai Greci intorno al IV secolo a.C., collegando così le sue origini alla civiltà mediterranea classica. Durante le migrazioni del VII secolo a.C., le colonie greche lasciarono un'impronta significativa nei territori dell'Italia meridionale, e anche Molfetta ne fu influenzata, come testimoniato dalla costruzione di templi dedicati a divinità come Mammona, Cerere, Venere e Giunone[3]. Con l'avvento del dominio romano, l'antica Respa – nome latino di Molfetta – adottò leggi e simboli romani, tra cui uno stemma raffigurante uno scudo rosso con una fascia bianca e una corona a cinque punte, accompagnata successivamente dalla sigla S.P.Q.M.[4]. Nel Medioevo, Molfetta visse un periodo di instabilità politica e incursioni saracene, che spinsero la città a dotarsi di torri di avvistamento

L'immagine sottostante è una rappresentazione di Molfetta, risalente alla metà del XIX secolo, di Giovanni Battista Pacichelli, autore de "Il Regno di Napoli in prospettiva"

1. Romano Michele. Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Respa sino al 1840. Napoli: Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1840. p.15

2. Modugno, Pasquale e La Forgia, Lazzaro. Storia di Molfetta. Uomini e Vicende di un Comune della Terra di Bari. Molfetta: Editrice Mezzina, p.88.
3. Valente, Michele. Le Strade di Molfetta Vecchia. Molfetta: Schena Editore, p.54

alla prima pagina di ogni tappa sono presenti informazioni generiche come nome e numero della tappa e durata del tour

03

WEEKEND & GRAND TOUR

MOLFETTA

Durata tour	4 ore ca
Provincia	Bari
Altitudine	15m s.l.m.
Prefisso	080
Patrono	San Corrado di Baviera
Giorno festivo	9 Febbraio

Nelle pagine contenenti le carte delle città di cui tratta il capitolo e i loro relativi itinerari, sono presenti dei pallini numerati di diverso colore. I numeri corrispondono ad una tappa, legata all'elenco dell'itinerario – mentre – il colore vuole restituire rapidamente al lettore, la tipologia di tappa che si andrà a visitare, ovvero:

Architetture

Siti archeologici

Parchi / Passeggiate

Lungomare

L' ITINERARIO

1 • Il Castello Dentice di Frasso
Via Sant'Anna

2 • La Chiesa Rettoria di San'Anna
Via Sant'Anna

3 • La Chiesa di Maria Santissima di Belvedere Patrona
Via Cattedrale

4 • La Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo
Via Cattedrale

5 • La Torre dell'Orologio
Corso Vittorio Emanuele

6 • Il Santuario di Maria di Belvedere
Via Beledere

7 • La Torre Sabina
Lungomare

Guida alla lettura

Durante la lettura della Guida, il lettore si imbatterà in delle pagine che segnano il settore dedicato ai viaggi del gusto e i rifugi , ovvero, lughi che abbiamo individuato durante i tour e inseriti fornendone una breve descrizione e alcune fotografie per testimoniarne la bellezza. Per anticipare i luoghi, abbiamo voluto raccontare alcune ricette / esperienze vissute nel territorio durante il nostro viaggio ritenendo fondamentale il rapporto tra architettura e tradizione.

I VIAGGI DEL GUSTO E RIFUGI

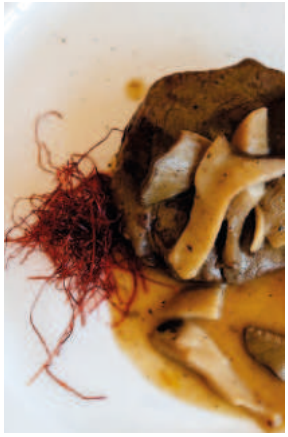
Le pagine dedicate al gusto e ai rifugi sono divise per tipologia e riconoscibili attraverso la banda colorata presente alla metà delle pagine. La suddivisione cromatica corrisponde alla seguente struttura:

Esperienza

Gastronomia

Hotel ristoranti

Strutture ricettive



Masseria Santo Scalone
trasportati dalla comodità della natura e del gusto

Contrada Santo Scalone, snc, Ostuni (BR)
0831 603 650 - info@masseriasantoscalone.it
Ristorante: 12-14:30/19-22:30
prezzo medio 50€

La Masseria Santo Scalone è situata su una collina tra la campagna di Ostuni e il Mar Adriatico ed è una delle più antiche masserie fortificate della regione, risalente alla fine del XIV secolo. La struttura rappresenta un esempio straordinario di architettura rurale pugliese, circondata da ulivi secolari e profumata dalla macchia mediterranea e di cui il recente restauro ha saputo valorizzarne le sue origini storiche, mantenendo intatta la maestosità dell'edificio e integrandola con dettagli eleganti e moderni.

Il ristorante
Il ristorante della masseria è un'esperienza gastronomica che celebra i sapori genuini del territorio con piatti di ispirazione tradizionale, preparati con ingredienti di stagione provenienti dall'orto biologico della struttura. La sala da pranzo raffinata e luminosa si affaccia su un cortile interno e su un agrumeto, offrendo un'atmosfera accogliente e suggestiva.
Tra i piatti cult si consigliano i ceci neri di Cavatello, le tartare di gamberi marinate agli agrumi e gli irresistibili dolci locali.

L'hotel
Le camere della Masseria Santo Scalone sono davvero un omaggio alla storia e alla cultura del territorio dell'Altosalento: ogni camera è stata restaurata conservando gli antichi paramenti in pietra ed è stata arredata con manufatti di artigianato e tessuti che evocano tradizioni e influenze culturali da tutto il mondo.
Le camere Classic, sono situate al primo piano della residenza trecentesca con vista sul cortile interno, come le Superior e il Privilege, circondato dal verde e che rendono l'esperienza del cliente coinvolgente e accogliente grazie al suo design raffinato in una combinazione di stili globali. La Master Suite è il fiore all'occhiello della struttura e dispone di un'ampia terrazza privata con vista panoramica sulla piscina, sul giardino di agrumi e sugli ulivetti circostanti.
Tutto il complesso è nato e pensato per dialogare con la natura e lo spazio circostante, valorizzando la struttura antica e rendendola, ad oggi, un polo attrattivo per chi vuole godersi lo spazio aperto e vivere un weekend di fascino e relax.

WEE
&
GRAN

LA PUGLIA DEL WEEKEND & GRAND TOUR

LA VALLE D'ITRIA

Itinerario lungo le Vie Romee
tra l'Altopiano delle Murge e il Salento

L'OUVER-TOUR

01 Canosa di Puglia (BT)
- Arco di Traiano e Ponte Romano sull'Ofanto
- Muro di cinta romano
- Basilica di San Sabino
- Mausoleo di Boemondo d'Altavilla
- Parco Archeologico di San Leucio

02 Trani (BT)
- Cattedrale di Maria Santissima Assunta
- Ipogeo di San Leucio
- Cripta di San Nicola Pellegrino
- Cripta di Santa Maria della Scala
- *Porto e Lungomare Cristoforo Colombo*

03 Molfetta (BA)
- Duomo di San Corrado
- *Torrione Passari sul Lungomare Colonna*
- Cattedrale di Santa Maria Assunta
- Sala dei Templari
- Chiesa del Purgatorio

04 Promenade a Giovinazzo (BA)
- Nel borgo
- *Sul porto e il Lungomare Marina Italiana*
- Per la Cattedrale di Santa Maria Assunta

I viaggi del Gusto e i Rifugi
- Malie Ristorante - Molfetta (BA)
- SoSò Vineria & Cucina - Giovinazzo (BA)
- Palazzo Filisio Hotel Regia Restaurant - Trani (BT)
- Villa Pesce 1820 Hotel - Canosa di Puglia (BT)
- Palazzo Framarino dei Malatesta Hotel - Giovinazzo (BA)

giorno 1

01 *Egnazia: la città archeologica (BR)*
- *Criptoportico*
- *Anfiteatro*
- *Piazza del Mercato*
- *Tempio di Cibele*
- *Basilica Paleocristiana*
- *Necropoli*
- *Museo Archeologico*

02 Martina Franca (TA)
- *Sulla Valle d'Itria*
- Trulli
- Palazzo Ducale
- Basilica Collegiata di San Martino
- Piazza Plebiscito
- Torre dell'Orologio
- Piazza Maria Immacolata

03 *Promenade* a Ceglie Messapica (TA)
- Nel borgo
- *Sulla Valle d'Itria e i Cento Scaloni*
- Per il Castello Ducale e la Chiesa di San Domenico
- *Percorso ciclopedonale nelle campagne circostanti*

I viaggi del Gusto e i Rifugi
- Esperienza in *Masseria Fragnite* - Ostuni (BR)
- Garibaldi Bistrot - Martina Franca (TA)
- Trattoria la Roccia - Ceglie Messapica (BR)
- Masseria San Paolo Grande Hotel e Ristorante Ceglie Messapica (BR)
- Mandolario Trulli Resort - Martina Franca (TA)
- Palazzo Camarda Hotel - Ceglie Messapica (BR)

IL

giorno 2

04 Grottaglie (TA)
- Castello Episcopale e Museo delle Ceramiche
- Giardino mediterraneo del Castello
- Santuario di San Francesco de Geronimo
- Cattedrale Maria Santissima Annunziata
- *Gravine*

05 Manduria (TA)
- Convento e Chiostro di San Francesco
- Palazzo Imperiali Filotico
- Chiesa Matrice della Santissima Trinità
- *Fonte Pliniano e Mura messapiche*

Per strada....
- Parco Archeologico di Muro Tenente - Mesagne (BR)

06 Carovigno (BR)
- Castello Dentice di Frasso
- Chiesa Rettoria di Sant'Anna
- Chiesa di Maria Santissima di Belvedere Patrona
- Chiesa di Santa Maria Assunta in cielo
- Torre dell'Orologio
- Santuario di Maria di Belvedere
- *Torre Santa Sabina*

I viaggi del Gusto e i Rifugi
- Esperienza in *Masseria Jorche* - Torricella (TA)
- Masseria del Sale Ristorante - Manduria (TA)
- Ristorante Mura Antiche - Carovigno (BR)
- Masseria Santo Scalone Hotel e Ristorante - Ostuni (BR)
- Le Maioliche B&B- Grottaglie (TA)
- Dimora dell'Osanna - Carovigno (BR)

giorno 3

07 Brindisi
- Castello Episcopale e Museo delle Ceramiche
- Sito archeologico di San Pietro agli Schiavoni
- Palazzo Granafei Nervegna
- Castello Alfonsino e il Forte a mare
- Cattedrale di San Giovanni Battista
- Chiesa di San Benedetto
- Museo archeologico provinciale "Francesco Ribezzo"
- Chiesa e Chiostro di Santa Maria del Casale
- Tempietto di San Giovanni al Sepolcro
- *Parco del Cillarese*
- *Lungomare Regina Margherita e il capitello romano*

08 Squinzano (LE)
- *Abbazia di Santa Maria di Cerrate*
- Chiesa di San Nicola
- Chiesa Madonna delle Grazie
- Santuario Santissima Annunziata

I viaggi del Gusto e i Rifugi
- Esperienza sotto gli ulivi in *Caseddha* - Brindisi
- La Locanda del Porto - Brindisi
- Marenuesciu - Squinzano (LE)
- Masseria Elysium Hotel e Ristorante - Mesagne (BR)
- Grande Albergo Internazionale - Brindisi
- Tenuta Afra B&B - Squinzano (LE)

TOUR

1

L' OUVER-TOUR

1 • Canosa (BAT)

2 • Trani (BAT)

3 • Molfetta (BA)

4 • Giovinazzo (BA)

Canosa di Puglia sorge a poca distanza dalla sponda destra del fiume Ofanto, una naturale arteria che collega l'entroterra al prossimo Mare Adriatico, su una porzione pianeggiante che anticipa l'Altopiano delle Murge a circa 105 metri sul livello del mare. La città è attualmente territorio della Provincia di BAT (Barletta – Andria – Trani), istituita solo nel 2004 ma è ancora inscrivibile nel territorio di Bari.

Canosa era anticamente chiamata *Canusion* in greco antico e *Canusium* in latino, fu una città dauna fondata, secondo la leggenda, dall'eroe omerico Diomede decantata nell'Iliade ed è ricordata tra i più importanti centri autoctoni della *Daunia* prima e della Puglia[1] poi. I primi abitanti autoctoni indigeni - i Dauni, insediamento settentrionale del popolo Iapigi - si stabilirono nella zona chiamata dai ricercatori Campi Diomedei sebbene recenti studi abbiano verificato un arco temporale in un periodo di molto anteriore a quello diomedeo, nel Neolitico, tra il 6000 e il 3000 a.C[2]. In epoche successive, si assistette alla comparsa dell'abitato primitivo di *Toppicelli*, situato nella piana ofantina, distinto dalla presenza di strutture ipogee e tombe nobiliari riccamente adornate da corredi appartenenti a coloro i quali sarebbero stati definiti "principi dauni", pienamente scavate nel tufo e risalenti al IV-III sec. a.C[3].

Il territorio canosino accolse inevitabilmente anche l'espansione della Magna Grecia subendo l'influenza della cultura ellenica, sia morfologicamente che urbanisticamente, presentandosi come un luogo ideale per la nascita di una vera e propria polis greca[4].

Nel 318 a.C., la città divenne alleata di Roma anche quando circa un secolo dopo, si verificò la disfatta dell'esercito romano sconfitto nella vicina Canne, piccolo centro vicino l'Ofanto, la cui battaglia punica è ancora ricordata con quella denominazione e che venne vinta dall'esercito cartaginese capitanato da Annibale. Il momento più importante di Canosa si conobbe quando, a partire dall' 88 a.C., la città acquisì lo status di municipium grazie alla sua posizione di passaggio lungo il tracciato della *Via Traiana* (costruita a partire dal 109 d.C. circa) e dalla realizzazione dell'acquedotto di Erode Attico (141 dC), di un anfiteatro, di mausolei e dell'arco edificato per volontà dello stesso Imperatore Traiano. La Via Traiana, l'antica strada romana voluta dall'imperatore Traiano[5] per collegare Benevento a Brindisi lungo la *Via verso l'Oriente* e passando, diversamente dalla regina viarium, dalla costa adriatica pugliese, trasformò l'antica Canosa in un centro pulsante di vita, commercio e scambi culturali.

Successivamente, l'imperatore Antonino Pio promosse il centro a livello di colonia con il nome Aurelia, Augusta, Pia, Canusium ricordando inoltre che veniva chiamata **"la piccola Roma"** poiché anch'essa sorgeva su sette colli[6]. Era famosa l'industria della lana e la produzione delle ceramiche, come testimoniata da numerosissimi esemplari spesso di grandi dimensioni, provenienti dalle tombe della città e dalle necropoli di tutta la Puglia appartenenti ad epoche diverse. Dai più antichi senza vernice e a decorazione geometrica - fra tutte caratteristica la forma di cratere a imbuto - ai cosiddetti vasi listati, con decorazione a fasce parallele geometrica e figurata insieme, a quelli d' imitazione greca a vernice nera con figure rosse, fino ai grandi aschi bianchi con ornamentazione figurata plastica[7]. La ormai consolidata città romana era ricca di edifici pubblici, terme, ville e teatri, improntata come una piccola capitale la quale si piegò, anch'essa al declino dell'impero romano, passando successivamente sotto il dominio bizantino, longobardo ed infine normanno. È indubbio come ogni passaggio lasciasse un segno indelebile sul disegno della città, un'impronta stratificata con le precedenti costituendo un ricco mosaico di culture e storie. Con la dominazione dei Bizantini, Canosa acquisì prestigio come centro religioso, diventando nel secolo successivo anche sede di una tra le più importanti diocesi di Puglia e raggiunse il culmine della sua importanza con il vescovo San Sabino (dal 514 al 566) che ne costituì la sede vescovile. La figura di San Sabino divenne il fulcro di un culto che richiamava pellegrini da tutta la regione dando origine ad una tradizione di fede e devozionale che attraverserà i secoli. Inseguito, con l'invasione longobarda del VI secolo, divenne sede della circoscrizione amministrativa del gastaldato e

1. Licinio, Raffaele. "Bari e la terra". In *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo: atti delle decime giornate nomano-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991*. Italia: Dedalo, 1993. p. 128.
2. Volpe, Giuliano. *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi*. Italia: Edipuglia, 1990. pp. 36 - 42.
3. Ibidem
4. Rossi, Luisa. Wielen-van Ommeren, Frederike van der. *Canosa II*. Italia: Dedalo, 1983. p. 38
5. Silvestrini, Marina. *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana: Aecae, Herdonia, Canusium*. Italia: Edipuglia, 1999. p. 17
6. Mola, Stefania. *La Puglia che nessuno conosce*. Italia: Newton Compton Editori, 2022. consultazione online
7. Riccardi, Ada. Ciancio, Angela. Chelotti, Marcella. *Canosa*. Italia: Dedalo libri, 1980. p. 48

01

CANOSA DI PUGLIA

Durata tour	3 ore ca.
Provincia	Barletta-Andria-Trani (BAT)
Altitudine	105m s.l.m.
Prefisso	0883
Patrono	San Sabino
Giorno festivo	9 Febbraio

WEEKEND GRAND TOUR

successivamente subì gravi disfacimenti da parte dei Saraceni, scacciati poi intorno all'871.
Canosa ritrovò una certa posizione di rilievo nel millennio successivo quando, nel XI - XII, coi Normanni, grazie al particolare interesse mostrato dal principe Boemondo I d'Antiochia per la città, con la volontà di fare di essa la sua dimora eterna, consacrandola come uno dei più importanti luoghi all'interno del suo dominio[8]. Dal 1111, Boemondo, giace nel suo ***mausoleo*** addossato alla campata laterale della ***Cattedrale di San Sabino***: la sua tomba è da sempre una tappa obbligata per chi visitava la città ricca di storie di battaglie, onore e devozione. Dopo la sua crescente importanza consolidata durante la dominazione degli Svevi, da Federico II, la città fu danneggiata dalle guerre dinastiche in epoca angioina e resistette eroicamente nel 1502 a fianco degli Spagnoli contro le truppe francesi, che la occuparono solo dopo lungo assedio. Il sistema feudale imposto dagli angioini pesò gravemente su Canosa, già piegata da carestia e incursioni. Nel 1530 Carlo V la diede in dono a Filiberto d'Orange, ma due anni dopo la concesse ad Onorato Grimaldo i cui discendenti la vendettero nel 1643 a Filippo Affaitati e nel 1818 fu assegnata al vescovo di Andria.
Nel Settecento, durante l'esplosione in Europa della moda del ***Grand Tour,*** studiosi e aristocratici di ogni nazionalità cominciarono a scoprire i tesori nascosti della città. La riscoperta delle rovine romane e delle antiche tombe daune riaccese un interesse archeologico che portò qui i primi viaggiatori della storia moderna, attratti dal fascino del passato[9].
Gli scavi portarono alla luce manufatti e opere d'arte e la città visse una sorta di rinascita culturale, eppure, questo interesse non fu sempre positivo poiché molte opere antiche finirono nelle mani di collezionisti privati, vendute o rubate, e andarono a formare le collezioni di musei lontani o di famiglie aristocratiche che videro in Canosa solo una fonte di reperti preziosi da poterne privare. Durante il periodo borbonico, l'interesse per Canosa come centro culturale aumentò, con nuove iniziative per la sua tutela, restaurandone alcuni monumenti e tentando di frenare il saccheggio delle opere antiche. La città iniziò quindi a riconoscere la propria identità e il legame con il territorio si consolidò, l'agricoltura divenne economicamente il cuore pulsante dell'economia e la qualità e la produzione di olio, vino e cereali esaltarono Canosa come un importante centro produttivo[10].
Così giungiamo all'età in cui Canosa di Puglia continua a portare avanti una duplice vocazione: città storica, con un patrimonio archeologico che non smette di affascinare studiosi e viaggiatori e comunità agricola dove la terra è ancora l'elemento fondamentale del vivere quotidiano. Gli ulivi secolari, le vigne che coprono le colline e i campi di grano narrano una storia che si rinnova ad ogni stagione, un legame con la natura che viene configurato proprio qui come parte integrante della vita.
Oggi Canosa è una cittadina che accoglie i suoi visitatori e li invita a tuffarsi nella sua storia, passeggiare tra i resti delle sue necropoli, visitare il mausoleo di Boemondo, entrare nella Cattedrale di San Sabino. Ma è soprattutto un luogo dove godere della bellezza del paesaggio, passeggiare tra gli ulivi e riscoprire antichi sapori in prodotti tipici che raccontano il legame con la terra. Il suo presente è fatto di equilibrio tra passato e futuro nella custodia di un patrimonio millenario e nella capacità di reinventarsi. In questa città ogni angolo sembra raccontare una storia, ogni scorcio invita a riflettere come epoche, cultura e vite si intrecciano in un filo continuo che anche dopo secoli non si divide.

8. Martin, Jean-Marie. *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale ai tempi dei Normanni*. Italia: RIZZOLI LIBRI, 2018. pp. 135-145.
9. De Seta, Cesare. *L'Italia del grand tour: da Montaigne a Goethe*. I talia: Electa, 2001. pp. 77 - 79
10. Salvemini, Biagio. Massafra, Angelo. *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*. Italia: Editori Laterza, 2014. p. 49

L'immagine nella pagina successiva rappresenta la città di Canosa nel suo periodo medievale. Si possono, infatti, notare le mura che cingono la stessa.

·1586·
1. S. Sauino. 6. Castello d'Ca
2. S. Pietro. 7. casa del pōto
3. S. Franc. 8. Ripa Alte
4. S. Ioanne. 9. Iusnara d'C
5. Vna Torre Antica d'Can
P
O
T
A
L

Il borgo della città di Canosa

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Mentre si passeggia per le vie del centro si ha la sensazione di essere immersi nel passato, così forte e incantevole, e vivere allo stesso tempo la vivacità del presente in cui ogni angolo e scorcio sono simboli di memoria storica. La città è un libro di storia che dal neolitico fino ai nostri giorni continua a raccontare anche grazie ai canosini che hanno imparato a conoscere e tutelare questa bella città, denominata come "piccola Roma", che sorge anch'essa su sette colli e in prossimità di un fiume e poi naturalmente scende a valle lungo gli assi viari principali che fungono da vero e proprio ponte tra epoche e età differenti sebbene l'intero Comune sia il risultato di una stratificazione storica solida e compatta che non si impegna a nascondere ma al contrario sottolineare ogni volta che ne ha la possibilità. *"Canosa fu fondata sulla pianura della Campania di Apulia, sopra sette colline di facile accesso."* Situato nella valle dell'Ofanto, il colle di San Leucio (o dei Quaranta Martiri) rappresenta il punto più alto della città, con resti di una rocca medievale che si sovrappone al "castello" di Canosa. Questo rione, noto come l'acropoli greca, potrebbe essere stato il primo insediamento romano. È sicuramente una posizione strategica perché da lì si può vedere il monte Vulture in Basilicata fino al Gargano e all'Adriatico. Successivamente, nella zona di San Giovanni si trova il monte omonimo, seguito da quello di Santa Sofia con la chiesetta che ha lo stesso nome e l'area della necropoli romana e paleocristiana di Lamapopoli, e infine quello dedicato a San Giorgio in direzione di Barletta. Successivamente, il colle Montescupolo, situato nella zona 167 che è stata sviluppata dagli anni Ottanta del secolo scorso, era originariamente occupato da una residenza romana, mentre il colle di Sant'Angelo, situato a Santa Lucia, ospitava un'antica fortezza distrutta nel VI secolo dai Longobardi. L'ultimo col in sequenza è il colle di San Pietro (o Murgetta), un ricordo del vecchio edificio di culto paleocristiano. Ci sono molti nomi di santi a Canosa, che è una delle più antiche diocesi in Puglia e un importante municipio romano e capoluogo della Regio secunda Puglia et Calabria.

"Canosium fundata autem erat in planitie Campaniæ Apuliæ supra septem colles ascensu faciles"

Il borgo della città di Canosa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Il borgo della città di Canosa,
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi

1 • Il Ponte antico sul fiume Ofanto
Strada Canosa – Cerignola

2 • l'Arco di Traiano I sec. d.C.
Strada Canosa – Cerignola

3 • La Basilica di San Sabino
Corso San Sabino

4 • Il Muro di cinta Romano
Corso San Sabino

5 • Il Mausoleo di Boemondo
Corso San Sabino

6 • Il parco archeologico di San Leucio
Strada Vicinale San Lucia

L' ITINERARIO

3
4
5
6

L'ARCO DI TRAIANO DEL I SEC. D.C. E IL PONTE ROMANO SULL'OFANTO

Uscendo da Canosa e scendendo dal colle lungo via Cerignola, sulla sinistra si trova l'Arco di Traiano che, pur essendo all'interno di un vivaio privato, è ancora accessibile al pubblico. L'arco nasceva lungo l'antica via Traiana e, come per Benevento, indicava l'ingresso onorifico della città di Canosa tramite la strada di collegamento con essa. La sua costruzione sarebbe databile al periodo della realizzazione della strada che ne portò alla creazione. L'Arco di Traiano si presenta sotto forma di arco a fornice unico, costruito in laterizi e verosimilmente, in origine, decorato in marmi, analogo nella tipologia a quello eretto nell'anno 114 d.C. a Benevento in onore dell'imperatore Traiano, che costituisce l'ingresso terminale alla via Traiana. Su ogni pilone si possono osservare delle lesene, collocate sugli angoli esterni e al centro dei lati, che con ogni probabilità sostenevano una trabeazione. L'altezza totale dell'arco è di circa 13 metri, una larghezza di 12 metri e una profondità di 5 metri. Purtroppo, l'attico che un tempo adornava l'arco è attualmente del tutto scomparso.

Secondo l'archeologo Luigi Todisco, alcuni frammenti rinvenuti costituivano probabilmente parte della decorazione dell'attico dell'arco, oggi perduto, e supporterebbero l'identificazione dell'arco canosino come commemorativo delle vittorie di Traiano sui Daci. Proseguendo verso Cerignola, la vista viene catturata dal Ponte sul fiume Ofanto, situato sulla storica SS 98 verso Cerignola e lungo il tracciato dell'antica Via Traiana - la significativa arteria che univa Roma con il Sud Italia – che rappresenta una delle più affascinanti

Il Ponte Romano sull'Ofanto

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

testimonianze dell'ingegneria romana. Il ponte, eretto nel I o II secolo d.C. sotto l'imperatore Traiano, rappresentò una parte fondamentale del significativo sviluppo delle vie di comunicazione nel sud Italia, sia per il collegamento con Roma che per facilitare il passaggio dei contadini lucani diretti al Tavoliere della Murgia, ricca di vegetazione spontanea.

Allo stesso modo, non era soltanto utile per le attività commerciali e militari, ma divenne anche emblema dei potenti romani, che adattarono la natura alle loro necessità: questo ponte, realizzato in opus quadratum, è parecchio imponente grazie alle sue cinque arcate a tutto sesto che si ergono sul greto con robusti piloni a forma di doppia prua per sostenere e deviare la violenza del torrente quando è in piena. Il ponte presenta un aspetto robusto e durevole grazie alla sua struttura in pietra calcarea locale apparendo tuttavia raffinato nelle sue proporzioni. Il Ponte, lungo il percorso della Via Traiana, non era solo un valico tra due territori ma anche un importante punto di osservazione sul fiume Ofanto che rappresentava un confine naturale di grande importanza per le popolazioni dell'epoca. Attualmente, il ponte è un sito ricco di fascino, situato in un contesto naturale che mantiene ancora la serenità e il mistero del passato e la cui costruzione preserva ancora la sua grandezza originale nonostante i secoli e le avversità, comprese le erosioni ei danni provocati da fenomeni naturali. Il Ponte sul fiume Ofanto rappresenta molto più di un semplice progetto ingegneristico; simboleggia la continuità storica, l'importanza della Puglia come interazione tra popoli, cultura e scambi commerciali. È un legame tangibile con il passato che parla di genio e ambizione, di un'epoca così lontana nel tempo, eppure ancora parlante attraverso le sue opere, sfidando il passare del tempo.

L'Arco di Traiano I sec. d.C.
fotografia prelevata dal sito canosaweb.it e poi rielaborata

Panorama dal ponte sul fiume Ofanto

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL MURO DI CINTA ROMANO

I ruderi della muratura romana che sono pervenuti nel tempo appartengono ad una misura di contenimento del terreno soprastante e che, con tutta probabilità, doveva sostenere diverse abitazioni romane tra cui si pensa ci potesse essere la residenza di Paulina Busa, una nobildonna che offrì cure e stallo ai soldati romani feriti durante la Battaglia di Canne, situata a pochi chilometri da Canosa. Come la città vera e propria, anche su questo paramento murario vi è possibile leggere la stratificazione materiale e temporale a testimonianza di età passate: in un primo livello possiamo individuare un sistema costruttivo "opus quadratum" sormontato da un sistema ad "opus reticulatum" e da "opus caementicium".

Opus Quadratum:

è caratterizzata da file di enormi blocchi di pietra, squadrati con precisione e disposti con cura uno sopra l'altro, probabilmente la più antica tecnica delle tre, utilizzata già dai popoli etruschi e poi perfezionata dai Romani ed era sinonimo di forza, durata e stabilità. I blocchi venivano lavorati in cave vicine, spesso in tufo o travertino e poi poste in opera a secco o con un sottile strato di malta, il tutto con forte precisione geometrica. Tuttavia, la lavorazione di blocchi così grandi richiedeva tempo, fatica e molta manodopera qualificata e quindi era prevalentemente una tecnica che si adattava alle opere di prestigio o alle strutture che dovevano resistere a sollecitazioni importanti come le mura di difesa o i templi.

Opus Reticulatum:

rappresenta l'evoluzione di Roma verso un'architettura non solo solida, ma anche raffinata, l'opus reticulatum faceva della leggerezza e dell'estetica i suoi punti di forza in cui, al posto di grandi blocchi, si utilizzavano piccole pietre piramidali, disposte in modo da creare un motivo a rete a formazione di una trama regolare e armoniosa che decorava le superfici murarie. Questa tecnica divenne popolare durante il periodo tardo-repubblicano e augusteo soprattutto per le ville e le case patrizie e non aveva funzione prevalentemente strutturale quanto estetica e veniva favorita per la rapidità di esecuzione. I romani riempivano l'interno delle pareti con un nucleo di cemento grezzo, utilizzando poi l'opus reticulatum come rivestimento: la pietra vulcanica, come il tufo, era il materiale prediletto, spesso completato con cornici e dettagli in laterizio per ottenere un effetto ancora più elegante.

Opus caementicium:

l'opus caementicium rappresenta la vera rivoluzione dell'architettura romana poiché questa tecnica, che potrebbe essere definita l'antenata del cemento moderno, fu un'innovazione che cambiò per sempre il modo di costruire: i romani mescolavano ghiaia, calce e pozzolana - una sorta di cenere vulcanica - che rendeva il tutto resistente all'acqua e versava questa miscela in involucri di legno. Il risultato era un materiale versatile, leggero ed eccezionalmente resistente. L'opus cementicium ha aperto le porte a un'architettura completamente nuova e a costruzioni libere dal limite della pietra, come archi e cupole, basti pensare al Pantheon di Roma, con la sua incredibile cupola in cemento che è ancora oggi la più grande mai costruita. Inoltre, le pareti in opera cementizia potevano essere rivestite con mattoni o opera reticolata, unendo solidità e bellezza. Questa tecnica permise ai romani di realizzare edifici enormi, come le terme di Caracalla o il Colosseo, e infrastrutture come ponti e acquedotti che hanno resistito ai secoli.

Le immagini visibili sulla pagina di fianco sono fotografie scattate da Silvia Siano e Davide Accardi 2024, successivamente elaborate per evidenziare le stratigrafia materiali e temporali di cui sopra.

Canosa di Puglia: il muro di cinta Romano

LA BASILICA DI SAN SABINO

La Cattedrale di Canosa, oggi dedicata a San Sabino, costituisce un significativo esempio di stratificazione storica ed architettonica in seguito a numerosi interventi che si susseguirono a partire dal periodo longobardo. Nonostante la scarsità di documentazione relativa alle prime fasi costruttive del 1101 è solito inviare l'anno di consacrazione della chiesa a San Sabino. La cattedrale subì, inseguito, un rapido declino a partire dal XII secolo che portarono i successivi restauri, soprattutto dal XVII al XIX secolo, ad alterare l'aspetto esterno, terminando con la ricostruzione della facciata dopo i danni causati dal terremoto del 1851.

ESTERNO: Oggi la facciata ottocentesca, posta in asse con Corso San Sabino, è ciò che risalta della struttura, coprendo in parte l'impianto romanico originario sebbene si conservi per il prospetto posteriore con l'abside semicircolare, decorata con tre finestre semplici di chiara ispirazione paleocristiana. Altre cappelle seicentesche e strutture coniche delle cupole interne completano la visione esterna.

INTERNO: Superato l'avancorpo ottocentesco si accede all'interno della chiesa caratterizzata da un impianto a croce latina culminante in un transetto

Ad inizio pagina è presente una fotografia che inquadra la facciata principale, nonchè quella di ingresso, della basilica di San Sabino. Foto prelevata dalla pagina facebook "Canosa che si ama"

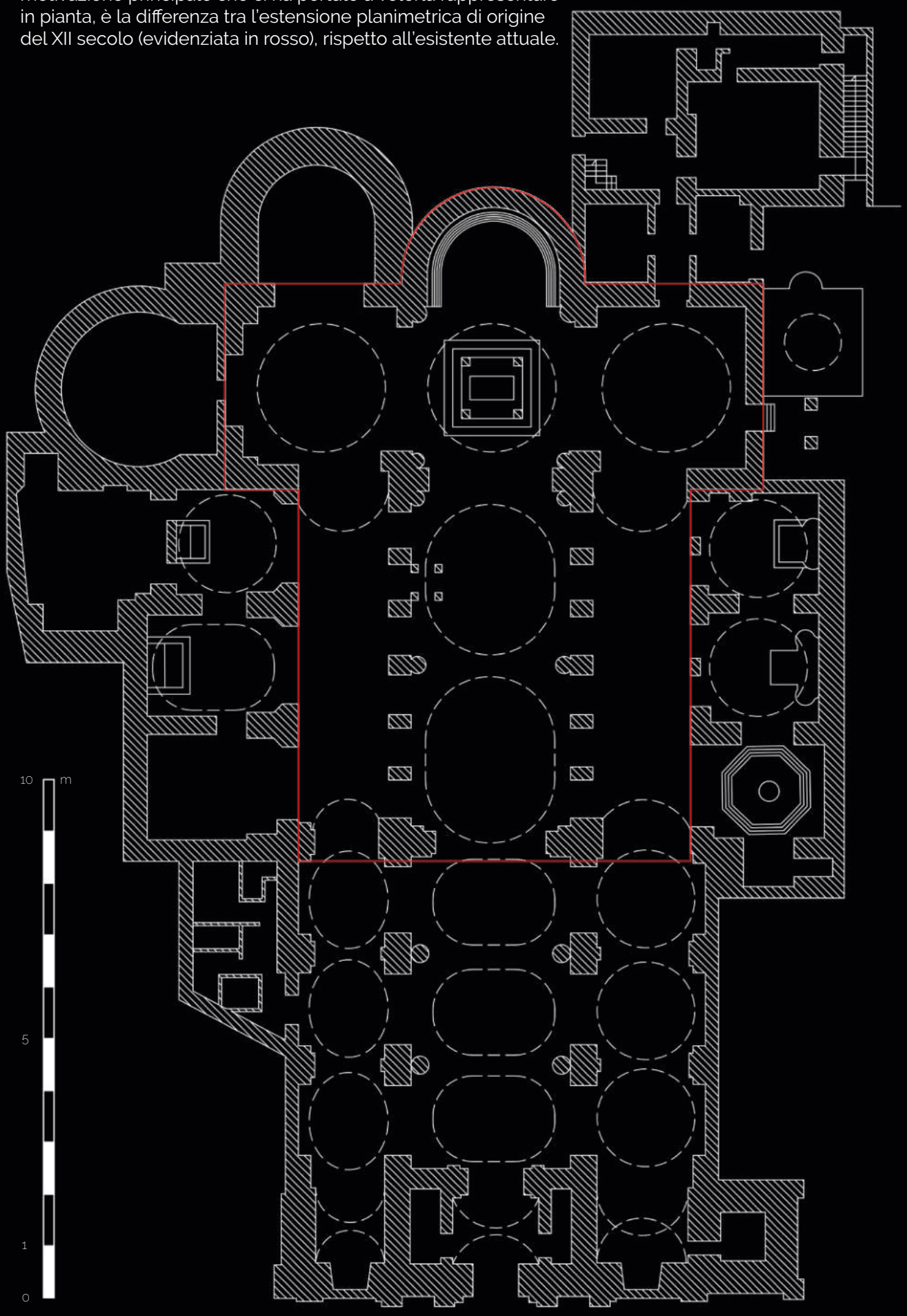
sporgente e divisa in tre navate di cui quella principale termina in un'abside semicircolare mentre le navate laterali presentano culminazione piatta a destra, mantenendo l'impianto originario della basilica, e a sinistra invece la navatella si apre in una cappella semicircolare.
La navata centrale presenta, nell'impianto originario della basilica e quindi nella zona adiacente all'abside, due campate voltate a vela i cui archi sono sostenuti da colonne e capitelli corinzi originali. Le navate laterali, benché profondamente riprese, presentano tracce delle strutture originarie come mostra la volta a vela in laterizio nella campata del transetto. Da qui è possibile accedere alla cripta sottostante che ha dimensione e forma della chiesa superiore e in cui sono conservate le reliquie del Santo sull'altare devozionale.
DECORAZIONI: I capitelli, in parte reimpiegati da edifici più antichi e in parte realizzati nel medioevo, presentano motivi corinzi e decorazioni stilizzate, così anche le cornici, i pennacchi e i capitelli delle cupole sono protetti da intagli severi, in origine arricchiti con smalti e paste vitree colorate, elementi tipici delle arti sontuarie medievali.
Di recente, rimuovendo l'intonaco che copre l'interno della cupola a destra del transetto, è venuta alla luce la copertura originale composta da conci di tufo posti in modo da formare 33 cerchi concentrici e al cui centro vi è una croce greca realizzata con conci di pietra lavica.
Nello stesso ambiente del transetto, sopra l'ingresso alla sacrestia, è situata il lacerto dell'affresco dell'XI - XII secolo della Crocefissione, probabilmente facente parte di un ciclo più ampio, in cui è visibile il braccio destro di Cristo; nella parte inferiore della croce si distinguono, al centro della Tre Marie; sulla destra, si distingue parte della popolazione presente a questo evento sullo sfondo c'è la città Santa.
LE SCULTURE: Una delle opere più preziose della Concattedrale è indubbiamente l'ambone, realizzato tra il 1030 e il 1040 dall'artista Acceptus. Si tratta di una struttura interamente in marmo grigio costituita da una cassa quadrata sorretta da quattro pilastri poligonali che sorreggono delle arcate sormontate da un lettore semicilindrico con un'aquila in volo che tra gli artigli tiene una testa umana e con la testa regge il leggìo ornato da una protome leonina. Sulla parte alta destra si può leggere un'incisione che recita:

"P(er) Iussionem D(omi)ni mei Guitberti ven(erabili)s p(res) b(ite)r(i) ego Acceptus peccator archidiac(o)n(us) feci hoc opus"

Lo stile asciutto e le decorazioni, che richiamano la tradizione normanna e l'arte nordica, rendono l'opera un esempio unico della scultura medievale in Puglia. Nell'abside è collocato il trono episcopale, commissionato dal vescovo Ursone (1080-1089) allo scultore Romualdo.L'opera, di chiara ispirazione bizantina, appare come un assemblaggio di elementi di diversa epoca e stile: la parte superiore, in marmo grigiastro, è sobria e severa, mentre la base, decorata con sfingi, elefanti portatori e aquile, presenta influenze orientaleggianti. È infatti credibile che Romualdo modificò per il suo committente una cattedra vescovile già esistente, contemporanea all'ambone e realizzata dalla stessa bottega. Alcuni caratteri strutturali discontinui, come l'altezza insolita del sedile e la mancanza di un poggiapiedi, indicano che la cattedra doveva impersonare il vescovo quando era assente, piuttosto che poterlo ospitare fisicamente.
LA STRUTTURA: In origine, quest'ultima aveva una tipica struttura a croce latina con tre navate e transetto sporgente, la navata centrale terminava nell'abside semicircolare. Nel XV e XVI secolo furono costruite delle cappelle adiacenti alle navate laterali. Infine, nel XIX secolo, quest'ultima fu ampliata e costituì il suo nuovo ingresso e prospetto, le cui campate sono sormontate da nuove cupole emisferiche. Nel tempo, la chiesa subì vari rimaneggiamenti realizzati (la ristrutturazione intorno al 1080 dal vescovo Ursone, per esempio, fu a lungo considerata come l'atto fondativo dell'edificio) fino al grande intervento di fine '800.

Natava centrale della Basilica di San Sabino
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La rappresentazione in pianta, della Basilica di San Sabino, permette di entrare a contatto con le proporzioni che essa possiede. Ma l'aspetto più affascinante, che è anche la motivazione principale che ci ha portato a volerla rappresentare in pianta, è la differenza tra l'estensione planimetrica di origine del XII secolo (evidenziata in rosso), rispetto all'esistente attuale.



IL MAUSOLEO DI BOEMONDO

Accanto al transetto sud della Basilica di San Leucio si trova un piccolo gioiello di architettura medievale: il mausoleo di Boemondo d'Altavilla. Figura leggendaria delle Crociate, Boemondo era figlio di Roberto il Guiscardo e protagonista della Prima Crociata, che grazie alle sue imprese venne nominato Principe di Antiochia. Questo mausoleo, realizzato tra il 1111 e il 1118, è semplice ma ricco di simbolismi. Ha una pianta quadrata e una cupola poggiata su un tamburo con pennacchi. In origine, però, la copertura era diversa: un'acquaforte di Desprez la mostra come conica su base ottagonale, mentre una xilografia di Barberis del 1898 la rappresenta con una forma conica più essenziale. La parte inferiore è decorata con arcate cieche e coppie di archetti che incorniciano l'abside, mentre i semipilastri con capitelli romanici conferiscono un tocco solido ed elegante. La cupola è arricchita da un tamburo decorato con colonne e capitelli scolpiti, riferimento alla tradizione islamica, qui a dialogo con la lingua architettonica romanica. Il tamburo, all'esterno, è inquadrato in un sistema trabeato con colonne ai vertici della base ottagonale. Inoltre tutti i capitelli presenti nel mausoleo sono differenti tra loro e verosimilmente quindi, di reimpiego. La porta del mausoleo, ancora mantenente la sua funzione originaria, è costituita da due ante di bronzo di cui una è fuso in un unico pezzo mentre l'altra è divisa in quattro piastre. Una delle iscrizioni attribuisce l'opera a un Rogerius di Melfi, un artista capace di unire la tradizione formale bizantina con la decorazione arabizzante, mediante cornici a palmette e dischi con motivi zoomorfi e scrittura cufica. All'interno è conservata la tomba di Boemondo rappresentata da una lastra unica interrata, al centro del vano rettangolare su un cui lato si apre una piccola abside, posta frontalmente a quello che una volta era un portico e di cui ora rimangono solo le splendide colonne con capitelli romanici riccamente articolati che sorreggono delle arcate.

Il Mausoleo di Boemondo

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Canosa di Puglia: il Mausoleo di Boemondo

Jean Desprez Louis “veduta di una cappella gotica dove è contenuta la tomba di Boemondo principe di Antiochia, morto nelle Crociate nell’anno primo. Canosa” XVIII sec.
L’immagine è ormai testimone storico dello stato in cui versava il Mausoleo nel XVIII sec. ed è interessante notare – ad esempio – la presenza di una copertura a piramide, non più presente, al di sopra del colonnato – invece tutt’ora esistente – sulla sinistra del mausoleo.

Resti del colonnato della Basilica paleocristiana di San Leucio
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI SAN LEUCIO

Situata su un'altura alla periferia sud della città, la Basilica di San Leucio è al contemporaneo l'emblema della stratificazione culturale e religiosa che identifica per eccellenza Canosa di Puglia. Nell'area odierna parco archeologico vi è il Santuario medievale di San Leucio sormontato da un complesso trecentesco, i resti di un tempio pagano, forse di Minerva-Atena-Ilias, d'età ellenistica sicuramente non inferiore a quello del dorico di Metaponto della metà del IV sec. aC, e di una grandiosa basilica paleocristiana, tra le più estese e significativa di tutta la Puglia, realizzata verso la metà del V sec d.C. Il cambiamento di funzione da luogo di culto pagano a basilica cristiana rappresenta una trasformazione di epoche nello stesso Impero Romano. Consacrato attraverso la Costituzione di Onorio (407 d.C.) e attraverso l'attuazione di una moltitudine di conversioni di templi pagani in chiese, il tempio ellenistico, fino ad allora abbandonato, dedicato a Minerva, fu riutilizzato per ospitare una primitiva basilica inizialmente dedicata ai Santi Cosma e Damiano. I materiali del tempio originali furono largamente reimpiegati: i blocchi della cella costituirono le fondamenta della basilica, mentre colonne e capitelli vennero rimodellati per adornare il nuovo edificio. L'impianto architettonico della basilica è straordinario: un doppio tetraconco, caratterizzato da due quadrati concentrici con quattro absidi o esedre per lato di cui con tutta probabilità, il lato sud comprendeva un nartece d'ingresso. All'interno, l'ambulacro, il corridoio perimetrale tra i pilastri e le colonne, era separato dallo spazio centrale, probabilmente sormontato da una cupola. Questo schema architettonico, comune nell'Impero Romano d'Oriente, trova un esempio simile in Italia nella Basilica di San Lorenzo a Milano, un altro capolavoro paleocristiano.

Passeggiando tra i resti della Basilica di San Leucio, la vista è catturata dai magnifici mosaici pavimentali, tracce di una ricchezza decorativa straordinaria per l'epoca. Nell'ambulacro si susseguono motivi geometrici che ornavano i corridoi, mentre nelle esedre e intorno all'altare si trovano rappresentazioni simboliche che parlano di fede e di speranza: pavoni, simbolo di immortalità; melograni, legati all'abbondanza e alla rinascita; e pellicani, un chiaro richiamo alla redenzione spirituale. In alcuni angoli si intravedono ancora ciottolati risalenti al tempio di Minerva, un ulteriore segno della continuità materiale e simbolica tra il passato pagano e il nuovo culto cristiano. Nel VI secolo, durante il vescovado di San Sabino, figura centrale nella storia di Canosa (514-566), la basilica fu oggetto di importanti interventi. San Sabino, noto per la sua visione urbanistica e il ruolo di patrono cittadino, potrebbe aver promosso modifiche strutturali e la realizzazione dei mosaici pavimentali.
Tuttavia, verso la fine dello stesso secolo, un violento terremoto danneggiò pesantemente l'edificio: crollarono le absidi e la copertura centrale, costringendo a restauri che cambiarono l'assetto originario della chiesa. Venne introdusse una cupola centrale e gli spazi interni furono suddivisi, adattandosi alle nuove necessità. L'VIII secolo ha segnato un momento cruciale per l'identità del sito. La chiesa eretta in questo spazio fu dedicata a San Leucio, un vescovo di Alessandria d'Egitto venerato tra Brindisi e Trani, il cui culto conobbe una veloce diffusione in Puglia dopo la traslazione delle sue reliquie effettuata da Brindisi a Trani. Nell'area, poi, fu utilizzata come necropoli, un altro racconto affascinante nella storia di un luogo denso di significati. Il sito archeologico di San Leucio, comunque, restò nascosto per secoli. Le prime segnalazioni di esso risalgono al 1925, ma dovette passare al 1937 per i primi scavi sistematici, durante i quali furono scoperti i mosaici pavimentali. Gli anni successivi videro ulteriori campagne di scavo che portarono alla luce altri edifici e strutture, come l'area sepolcrale a nord-est dei ruderi.
Il sito archeologico di San Leucio, però, rimase nascosto per secoli e solo nel 1925 si registrarono

Il parco archeologico di San Leucio

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

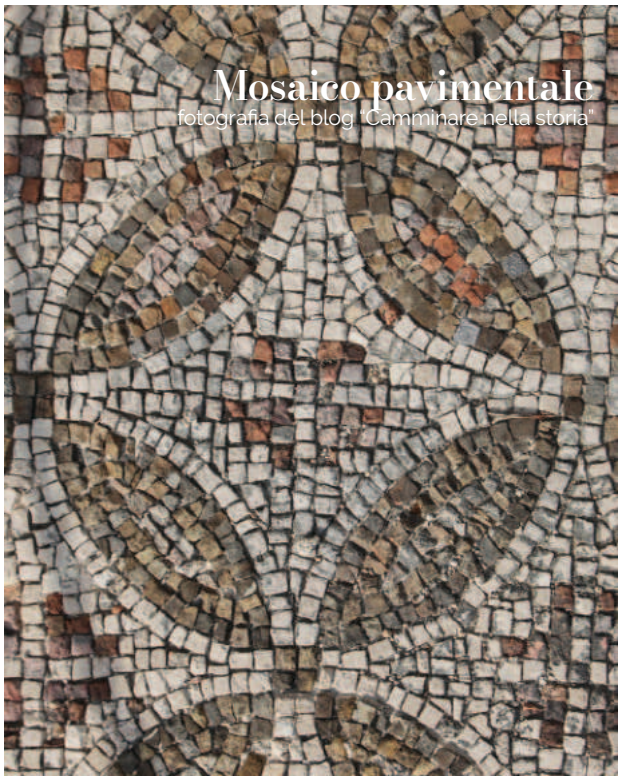
le prime segnalazioni dell'area, ma fu necessario attendere il 1937 per i primi scavi sistematici, durante i quali vennero alla luce i mosaici pavimentali. Negli anni successivi, altre campagne di scavo consentirono di scoprire ulteriori testimonianze, come l'area sepolcrale a nord-est dei ruderi. Le colonne e i capitelli rinvenuti raccontano una storia affascinante di trasformazione e adattamento. Molti di questi elementi furono recuperati dal tempio pagano preesistente e riutilizzati nella costruzione cristiana della basilica, come di consueto. Questi elementi non rappresentano solo una continuità materiale, ma anche il desiderio di tramandare simboli di potere e sacralità, originari della tradizione ellenistica, nel nuovo contesto cristiano. Le colonne, in particolare, provenivano dalla cella del tempio di Minerva e furono riadattate per sostenere l'imponente struttura paleocristiana.

Disposte con regolarità, scandivano gli spazi dell'ambulacro e delle esedre, evocando un senso di monumentalità che richiamava le architetture del mondo romano-orientale. I capitelli, alcuni decorati con motivi ionici, fitomorfi e geometrie eleganti, testimoniano l'influenza artistica ellenistica. Questi dettagli parlano di un'epoca in cui i materiali e le forme architettoniche non erano solo elementi funzionali, ma veicoli di messaggi simbolici che attraversavano secoli e cultura, trovando nuova vita in un'epoca di transizione tra il paganesimo e il cristianesimo. Tra questi, un elemento iconico è il semicapitello figurato attribuito a Demetra, simbolo della fertilità e della terra.

Questo capitello, che oggi rappresenta uno dei simboli del Parco Archeologico di San Leucio, è un chiaro esempio di spoliazione e riutilizzo decorativo per la basilica cristiana. La presenza di un capitello decorato con scene mitologiche suggerisce un'originaria funzione celebrativa del tempio, successivamente adattata per veicolare simbolismi cristiani. Oggi, questi elementi sono esposti nell'Antiquarium di San Leucio, fatta eccezione del volto di Demetra, dove si possono osservare da vicino le decorazioni dei capitelli e i frammenti scultorei che arricchivano il tempio di Minerva. La loro conservazione e valorizzazione permette di ammirare non solo la competenza artistica degli antichi, ma anche la complessità del passaggio tra paganesimo e cristianesimo nella storia di Canosa.

L'Antiquarium: Custode della Memoria Dal 2008 espone i reperti degli scavi, consentendo così di gettare uno sguardo sul glorioso passato di questo sito. Tra i pezzi più rilevanti si segnalano i capitelli ionici e figurati del tempio ellenistico, frammenti di un telamone scolpito e mattoni recanti il monogramma di San Sabino. Tra i mosaici è quello che ornava l'altare: un pavone tra rametti vegetali, simbolo cristiano di immortalità. Continuità e trasformazione in simbolo La Basilica di San Leucio è molto più di un sito archeologico. È testimone di un dialogo millenario tra civiltà, un luogo che mescola religione, arte e storia.

La vicenda della sua storia, dai fasti pagani all'era cristiana, alla riscoperta moderna, riflette in sé l'evoluzione di Canosa come centro culturale e spirituale, mantenendo viva la memoria di un passato ricco e stratificato.

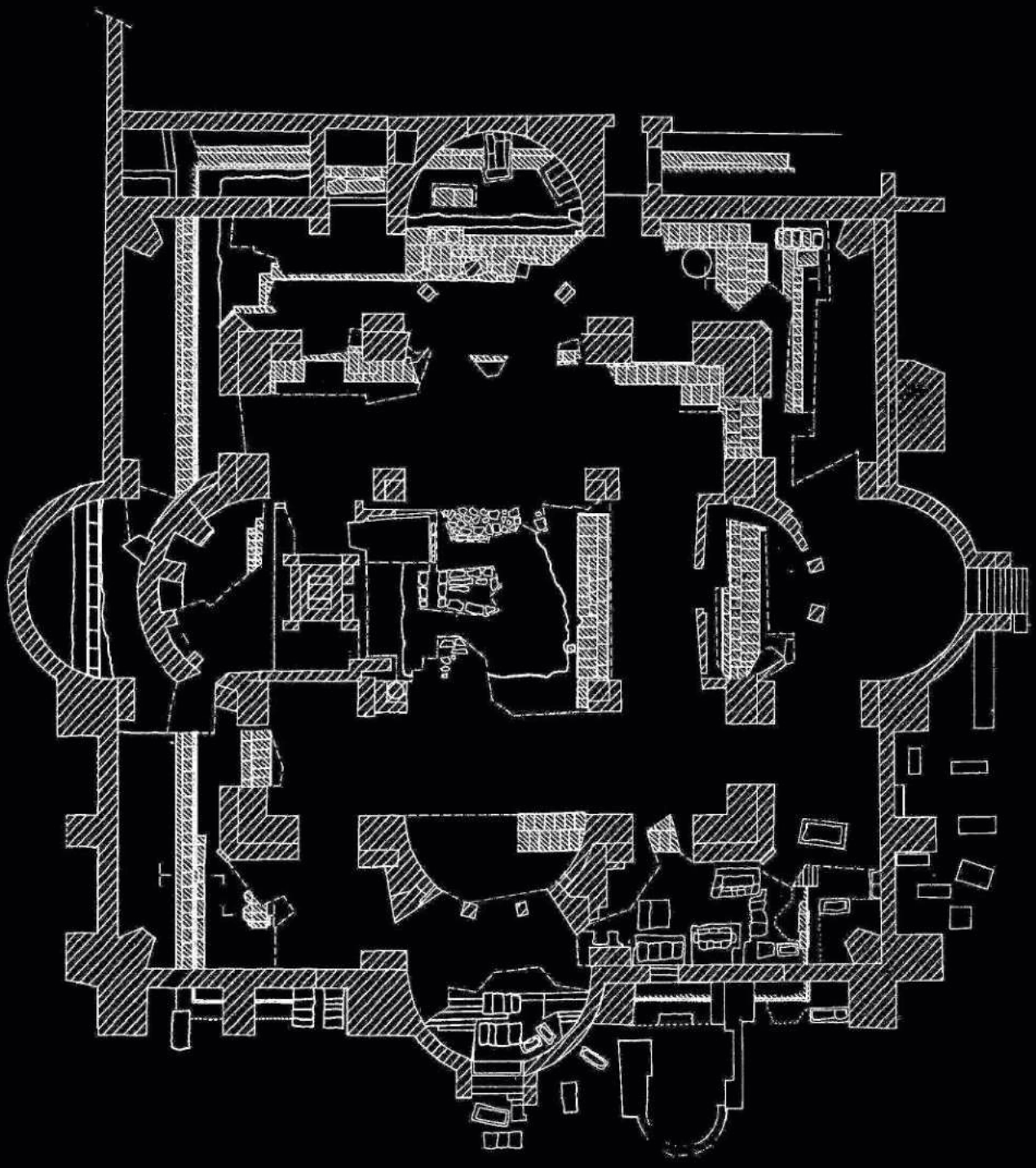


Mosaico pavimentale

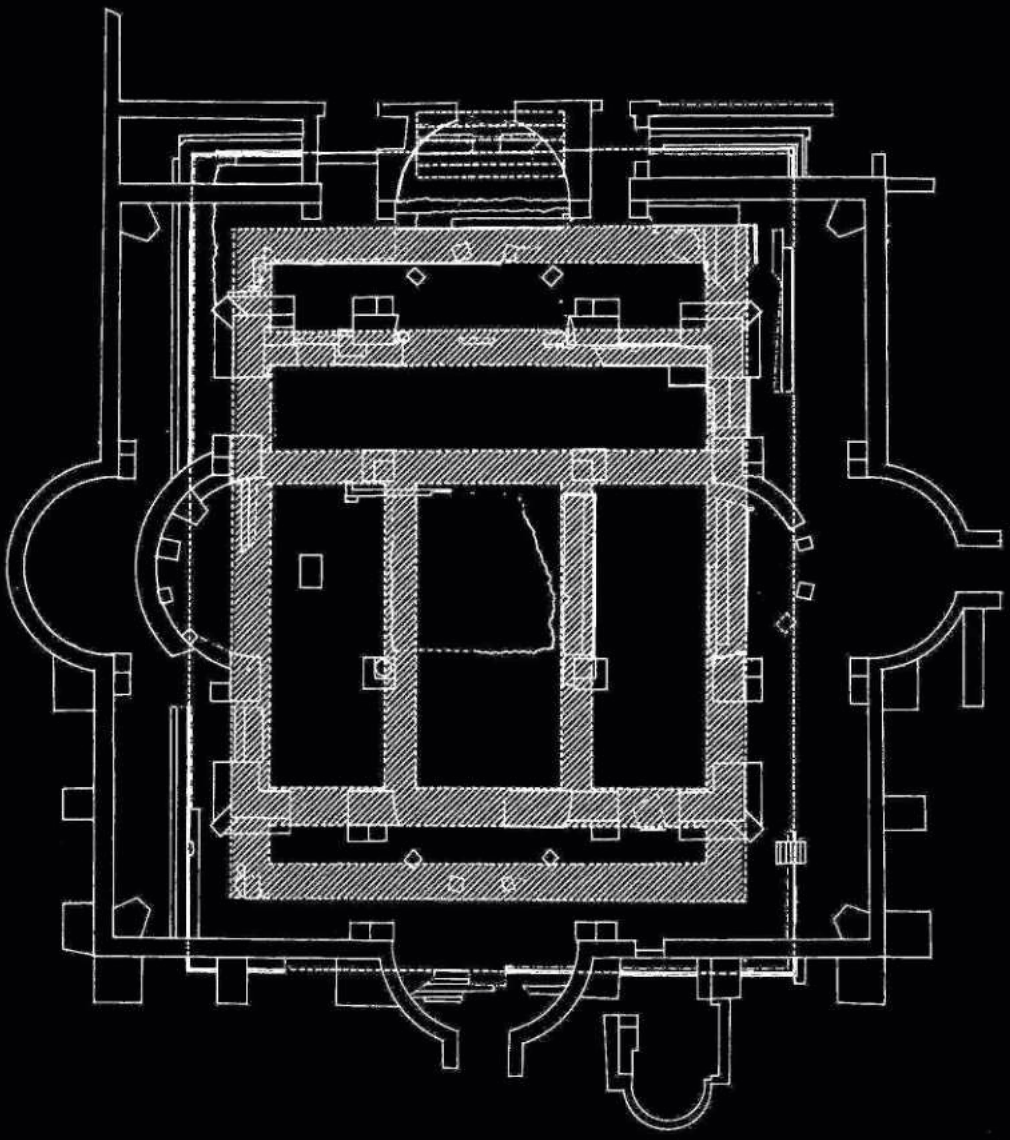
fotografia del blog "Camminare nella storia"

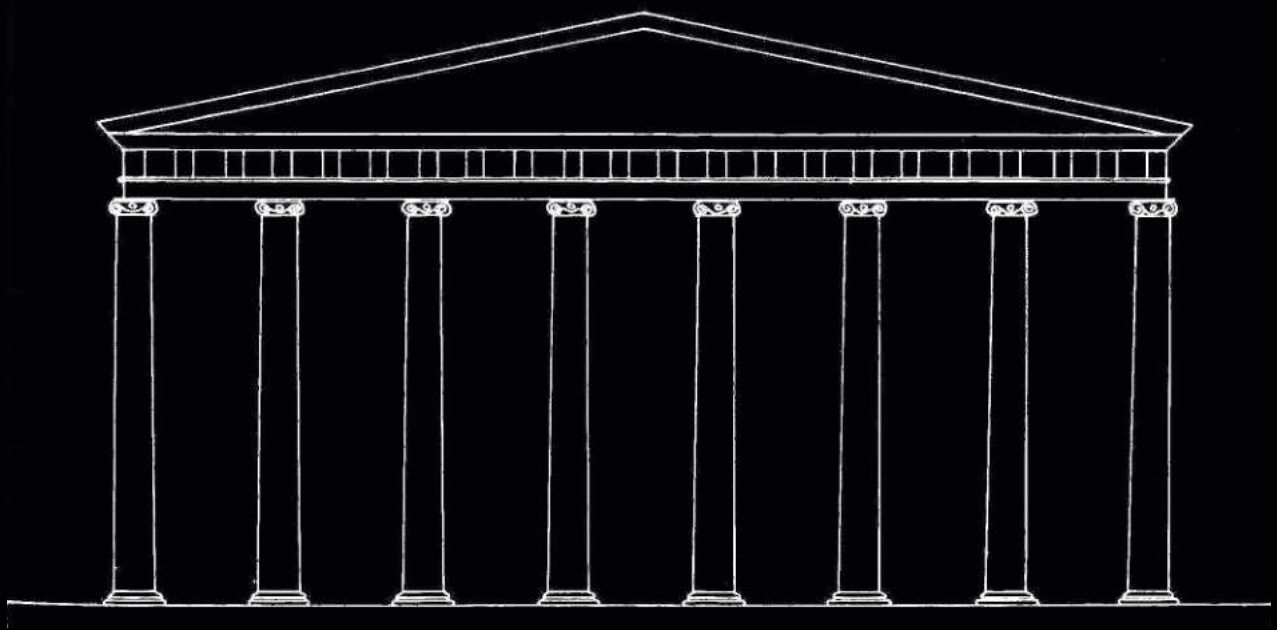
Focus sul capitello corinzio con immagine di divinità

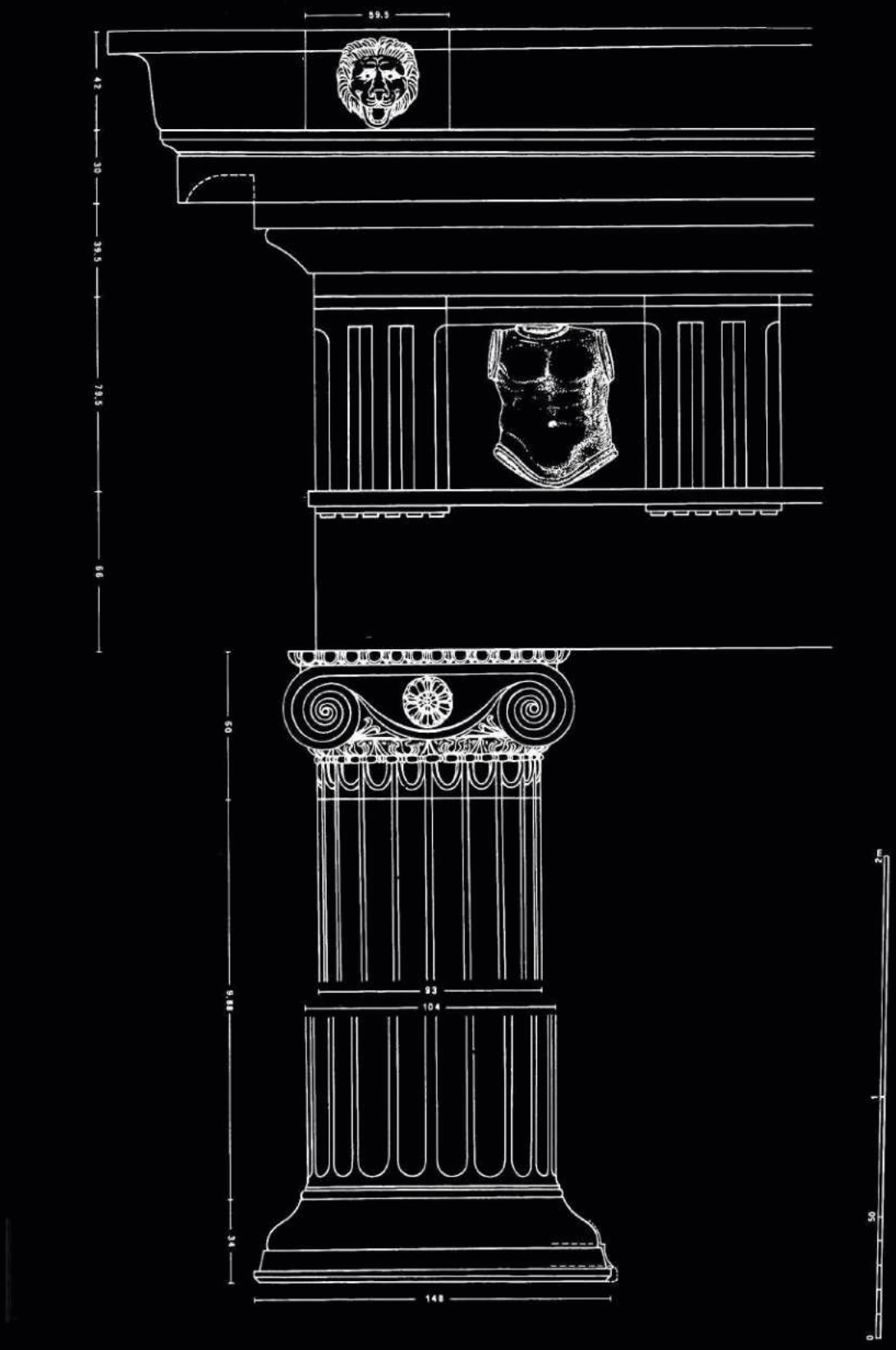
fotografia del blog "Camminare nella storia"



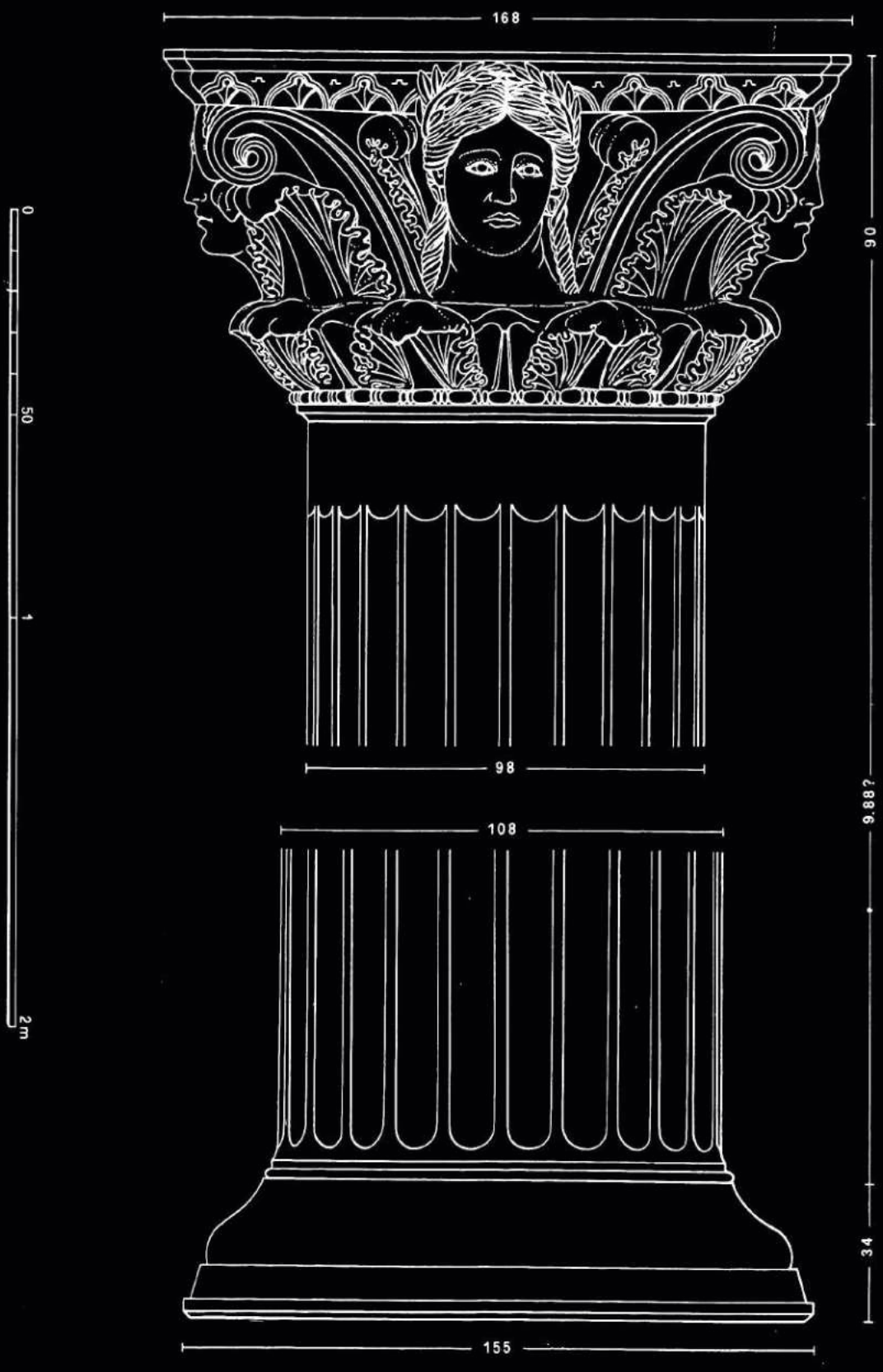
Rappresentazioni grafiche del rilievo della pianta, ricostruzione del fronte e ricostruzione della pianta dei resti di San Leucio, rielaborata partendo dalle rappresentazioni presenti in "Marcello Tagliente, Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Edizioni Osanna Venosa. pp. 340-341."







Rappresentazioni grafiche delle ricostruzioni di alcune colonne dei resti di San Leucio, rielaborate partendo dalle rappresentazioni presenti in "Marcello Tagliente, Italici in Magna Grecia. Lingua, insediamenti e strutture. Edizioni Osanna Venosa. pp. 340-341."


168
90
0
50
1
2m
98
108
9.88?
34
155

Trani, la perla dell'Adriatico, è famosa per la sua raffinata eleganza, la sua cattedrale iconica e la ricchezza delle sue testimonianze storiche, affondando le sue radici nella storia antica.
Nella Puglia settentrionale, rappresenta una delle chiavi della *Via Traiana* in quanto la città rappresentava una porta protesa verso il Mediterraneo e verso le rotte adriatiche, un ruolo decisivo che ha lasciato segni profondi nella sua storia[1]. Trani, con il vantaggio di godere di un porto naturale, era una tappa significativa lungo questo percorso romeo per tutte le merci e le persone che vi transitavano ed infatti, carovane e gruppi provenienti da Canosa carichi di olio, vino e grano trovavano sistemazione a Trani, dove i loro carichi potevano essere trasferiti su navi che proseguivano per altre città dell'Impero[2] – lungo la costa occidentale – oppure si proiettavano lungo le rotte adriatiche ed orientali.
Oggi, nonostante la Via Traiana non sia più fisicamente visibile all'interno del tessuto urbano della città, alcune preziose testimonianze ne ricordano la presenza come ad esempio le colonne miliari conservate nella *Villa Comunale di Trani*, le quali rappresentano uno dei segni tangibili dell'antico percorso utilizzate – in origine – per indicare le distanze lungo la strada; esse sono, quindi, simboli concreti del ruolo che questa città aveva lungo la grande arteria dell'Impero romano.
Sebbene non vi siano resti del selciato romano nella città, l'organizzazione del territorio e il persistente protagonismo del porto mantengono viva la memoria dell'antico tracciato. Quindi – allo stesso tempo – il *porto* rappresentava una risorsa per i pellegrini che attraversavano la Via Traiana per recarsi ai santuari dell'Adriatico[3] o anche più lontano, nei secoli successivi, in Terra Santa e una risorsa per i mercanti, per il raggiungimento di porti e mercati orientali.
Durante il Medioevo, la città mantenne questa funzione strategica e – col passaggio delle crociate e l'intensificazione delle rotte di mare – si consolidò acquisendo ruolo di centralità del luogo[4], laddove Federico II di Svevia, nel XIII secolo, fondando un castello marittimo, avrebbe compreso quanto rilevante fosse il sito, ormai baluardo militare e snodo commerciale tra Oriente e Occidente.
Per Trani le origini sono indistinte e leggendarie tanto che alcuni attribuirebbero l'origine della città ai *Peuceti* e ai *Dauni* - popolazioni antiche della Puglia[5] e da cui si attribuisce la fondazione di Canosa, mentre i *Messapi* si trovano più a sud.

02

TRANI

Durata tour	2 ore ca.
Provincia	Barletta-Andria-Trani (BAT)
Altitudine	7m s.l.m.
Prefisso	0883
Patrono	San Nicola il Pellegrino
Giorno festivo	2 giugno

WEEKEND GRAND TOUR

Il racconto celato dietro la fondazione della città è da ricercare in circostanze mitologiche legate alla figura di ***Tirreno***, il cui nome è ricordato nella nomenclatura della città e che avrebbe fondato l'insediamento a partire dal III secolo d.C.[6], sebbene – la *Tabula Peutingeriana* – indichi la presenza della città già nel I secolo a.C..
In epoca classica, Trani divenne un centro abitato di rilievo e pregio anche pervia della presenza del significativo ***lungomare*** portuale dell'Adriatico, il cui ruolo accrebbe successivamente con l'avvento del medioevo, specialmente sotto il dominio dei normanni e degli svevi. Un segno che testimonia la sua centralità in quegli anni è il codice degli

"Ordinamenta et consuetudo Maris"

redatto nel 1063: questo documento – una delle più antiche raccolte di norme sul diritto marittimo– è prova, non solo dell'importanza del suo porto, ma anche simbolo della capacità di imporsi come modello di organizzazione e giustizia nel mondo del marittimo[7]. Trani sempre stata una città di incontro e di arricchimento reciproco di cultura e fedi – tantochè – la comunità ebraica trovò qui uno spazio per prosperare, divenendo una delle più importanti d'Europa, dove, la Sinagoga Scolanova – restaurata e tornata oggi a essere un luogo di culto – è una delle testimonianze più preziose di quel periodo di unione reciproca tra convivenza e crescita culturale.
Nel XV e XVI secolo, Trani passò sotto diversi dominatori, dagli Angioini agli Aragonesi, vivendo appieno le tensioni e trasformazioni che interessarono il Mezzogiorno[8]; le incursioni piratesche ottomane portarono alla necessità di pianificare nuovi sistemi difensivi - castello e mura cittadine - mentre il porto, pur ridotto nelle sue dimensioni originarie, continuava ad avere una funzione di riferimento per i traffici locali. Nonostante le difficoltà economiche, tenne alta la sua vocazione culturale e giuridica e in particolare, la sua comunità si impose come una delle più importanti del Regno di Napoli, confermando la città come un centro di rilievo nel campo del diritto, eredità diretta dei suoi fasti medievali[9]. Nel periodo in cui la spedizione al sud Italia di ***Saint-Non*** fu attuata, Trani era una delle città più attive nel fermento politico e culturale che animava la regione, e – per un breve periodo – fu designata anche come capoluogo di provincia (1797), un ruolo amministrativo il quale, anche se assegnato a favore di Bari in epoche successive, contribuì ad accrescere la rilevanza amministrativa e culturale della città.

1. Bertelli, Gioia. Lepore, Giorgia. Trotta, Marco. Attolico, Angelo Fabio. "Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze" in *I Longobardi del Sud*. Italia: G. Bretschneider, 2010. pp. 343 - 388
2. *Oleum et agri. Ruralità e paesaggio culturale: Recuperi archeologici della Guardia di Finanza in mostra a San Vito Romano.* Italia: Gangemi Editore, 2015. p. 25
3. Sanapo, Federico. *Le Pietre della Memoria.* Italia: Youcanprint, 2014. p. 56
4. Licinio, Raffaele. "Elementi dell'economia agraria del territorio nel basso Medioevo" in *Società, cultura, economia nella Puglia medievale: atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale," Conversano, 13-15 maggio, 1983*. Italia: Dedalo, 1985. p. 40
5. Volpe, Giuliano. *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi.* Italia: Edipuglia, 1990. p. 95
6. Moroni Romano, Gaetano. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da s. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi.* Italia: dalla Tipografia Emiliana, 1856. pp. 81 - 82
7. Nunnari, Mimmo. *Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà.* Italia: Rubbettino, 2018. consultazione online
8. Santoro, Lucio. *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli.* Italia: Rusconi immagini, 1982. p. 32
9. Ibidem

DI TRANI.

NON hà da conformarſi per queſta il giudizio più ſodo alla ſua fronte moderna. Ell' appariſce ſfigurata: ſi concilia nondimeno il riſpetto con la maeſtà. Si è veduta, con doglianza comune, aprir etiandio negli angoli, piazze larghe, e ſpopolate, col cader delle fabriche migliori, e con l' eſtinzione di più di cento Fameglie ſcelte. La battono i fluſſi contumaci del *Mare Adriatico*, alle porte de' Fiumi *Ofanto*, e *Veglie*, frà *Biſeglia*, e *Barletta*. *Trinio* vien nominata dal *Volterano*, ſeguace dello Storico Naturale: Ne ſpiega però bene, il nome, e l' Autore, l' Epitafio ſovrapoſto al ſuo ingreſſo *Tranum à Tyrreno filio Diomedis, & à Trajano Inſtaurata*. Altro di vecchia raccordanza non ſi rinvieue. Da *Napoli* ſi diſcoſta più di cento, e dieci miglia, girando due, e mezo in ſe ſteſsa, in un Territorio che ſembra una regolata Selva, di Olivi, e di Mandorle. Dopo il mille di noſtra ſalute ſappiamo che n' entrarono in poſſeſſo i *Normanni*, e variato più volte il dominio, e da un ſecolo, e mezzo, con ambizione di perpetuar il Vaſſallaggio al Monarça delle Spagne, che ſi mantiene Regale. Opera di *Federigo II.* è ſtata la ſua *Rocca*, ſtimatiſſima in que' tempi; e prezzavaſi pure il *Porto*, che hora è pieno di arena, ſendo ſtato negletto con qualche altra coſa di rilievo, à cagione delle più fiere ſpine ſofferte, allorche preſtando ella ubbidienza al *Senato di Venezia*, prima che l' Eſercito della Republica da *Lodovico XII. Rè di Francia* foſſe oppreſſo in *Ghiara d' Adda*, eſercitavano quì la negoziazione quantità di *Mori*, e *Giudei* ſcacciati da *Granata*, i quali ſucceſſori in fuga da *Ferrando Pio Rè di Aragona*. Così ſforniſſi di Cittadini inſieme, e di Foraſtieri.

L' *Arciveſcovado*, ch' è il meglio da oſſervarſi, appariſce luminoſo, e magnifico, adornato anche di ſotto, ov' è fama che ſi conſervi il Corpo miracoloſo di *S. Nicola Pellegrino* Confeſſore, e Tutelare, che mancò quì a' 2. Giugno del 1098. e ſon certi i Corpi di *S. Eutizio* Veſcovo di queſta Città, e di *S. Palladio*, ò *Pelagio* di quella di *Salpi*, Città non lontana, mà sfiorita, e à queſto Pallio congionta, ch' è di Regal nomina, e provveduto di buona Congrua, comprendendo ancor di vantaggio *Barletta*, *Corato*, e la *Villa*, che chiaman della *Santiſs. Trinità*. Vi ſi adora una Sagra *Particola* convertita in carne, già rubbata, e fritta da empia Donna Ebrea: ſcoverta ſgorgando ſangue prodigioſo per le ſtrade. Anche un' Immagine del *Salvadore*, che illuminò l' onde marine ſue portatrici.

Il

L'immagine nella prima pagina rappresenta la città di Trani in un disegno a penna, tratto da "immagini di città" venute raccolte da un frate agostiniano nella fine del XVI secolo.
Su questa pagina si trova una descrizione estratta da "Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Opera divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacichelli, In Napoli, a spese del Parrino e del Mutio, 1703" facente parte di 3 volumi (ultima ristampa curata dalla Forni Editrice, Sala Bolognese, 2008) scritto da Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata – a Roma – dopo la sua morte nel 1963. p. 205

Trani si presenta come una bomboniera candida adagiata sul mare, lungo il porto, fulcro della vita cittadina nei secoli passati. Oggi, il lungomare affascina i visitatori con il contrasto tra la vivacità dei colori delle barche e dei pescherecci attraccati e la quiete del passeggio, che sembra sospendere il trambusto quotidiano fuori dal centro storico. Il borgo antico, di straordinario fascino, si sviluppa come un intricato dedalo di vicoli lastricati che, improvvisamente, si aprono su scorci suggestivi verso il mare. Questo quartiere storico, adagiato lungo il porto e il lungomare, custodisce testimonianze preziose dell'architettura medievale e rinascimentale, a memoria della prosperità che la città ha vissuto nel corso del tempo. La matericità del centro storico è dettata dall'uso della pietra di Trani, che caratterizza vicoli e edifici – costruzioni medievali e rinascimentali – impreziositi da un tipico sistema architettonico: il bugnato grezzo al piano terra, simbolo di solidità e robustezza, e una lavorazione più raffinata ai piani superiori, espressione del prestigio dei palazzi dell'epoca.
Questo stile, particolarmente evidente lungo il porto e nella piazza che si apre sulla maestosa Cattedrale e sull'imponente Castello, racconta il passato glorioso di questa città senza tempo.

"Oggi, Trani appare come una città importante per il numero di edifici abbastanza imponenti che vi si trovano e, soprattutto, per la qualità dei materiali utilizzati, che donano un aspetto fresco e nuovo anche agli edifici più antichi. Tutta la città è infatti costruita con una pietra lavorata che non annerisce mai; di grana fine e più dura del marmo, questa pietra è quasi sempre tagliata a punta di diamante, conferendo all'architettura un carattere del tutto singolare. Il castello costruito da Federico II somiglia un po' a quello di Barletta, ma non è altrettanto imponente."

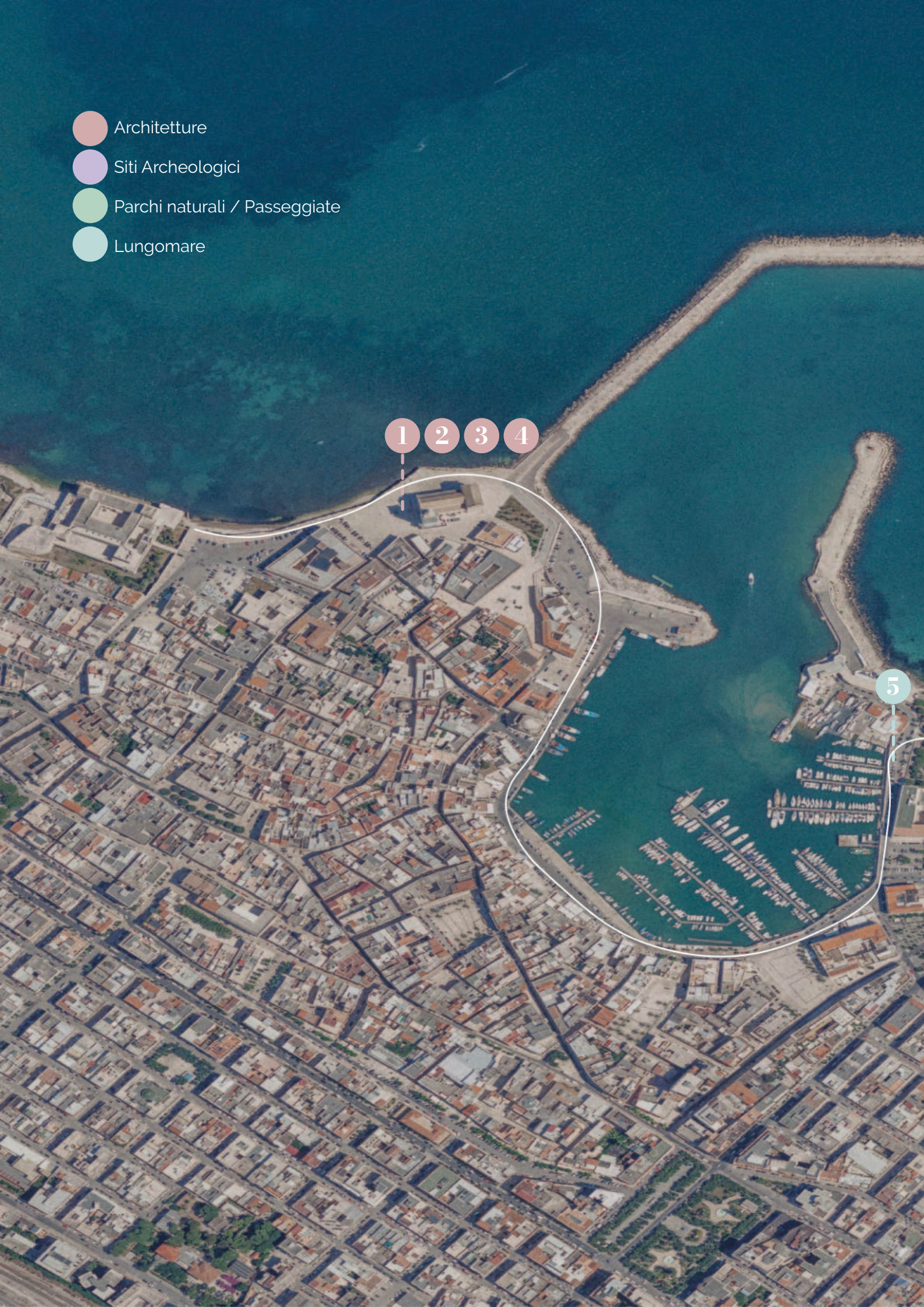
Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. p. 37

Il borgo di Trani

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

A due passi dal porto di Trani

fotografia prelevata dal sito stock adobe 2024


Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
1
2
3
4
5

L' ITINERARIO

1 • La Cattedrale Maria Santissima Assunta
Piazza Duomo

2 • L'Ipogeo di San Leucio
Presso la Basilica Maria Santissima Assunta

3 • La cripta di San Nicola Pellegrino
Presso la Basilica Maria Santissima Assunta

4 • La cripta di Santa Maria della Scala
Presso la Basilica Maria Santissima Assunta

5 • Il porto e il lungomare
Corso San Sabino

Facciata di ingresso alla cattedrale di Maria Santissima Assunta
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CATTEDRALE DI MARIA SANTISSIMA ASSUNTA

“La cattedrale è molto bella internamente; fu costruita dai Normanni, che la arricchirono con un buon numero di colonne antiche. La costruzione interna dell’edificio, benché gotica, è di uno stile nobile; tuttavia, il portale non fu mai completato.”

Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. p. 37

La Cattedrale di Trani, per la città, rappresenta non soltanto un luogo di culto ma – piuttosto – il suo simbolo. Questa straordinaria opera dell’architettura romanica pugliese appare concepita per connettersi con il mare e il cielo, risaltandone i colori tramite l’utilizzo della pietra di Trani. È un posto che narra secoli di storia, di fede e di bellezza unendo in modo indissolubile l’uomo alla sua terra e al divino. Entrando si rimane colpiti dalla semplicità e dalla maestosità dell’architettura; la cattedrale è

Fotografia con focus campanile. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

Gravé à l'eau forte par Dupleissis Bertaux

Vuë de l'Eglise principale et
L'une des Villes de la Poüille, Situ

Dessinée par Des Préz pensionnaire du

N.° 16 G.de Grece

Vista della Chiesa principale nella pubblica piazza di Trani

Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile

Terminé par Duquauvillare

de la Place publique de Trani,

é sur les bords de la Mer Adriatique,

Roi à l'académie de France, à Rome.

A. P. D. R.

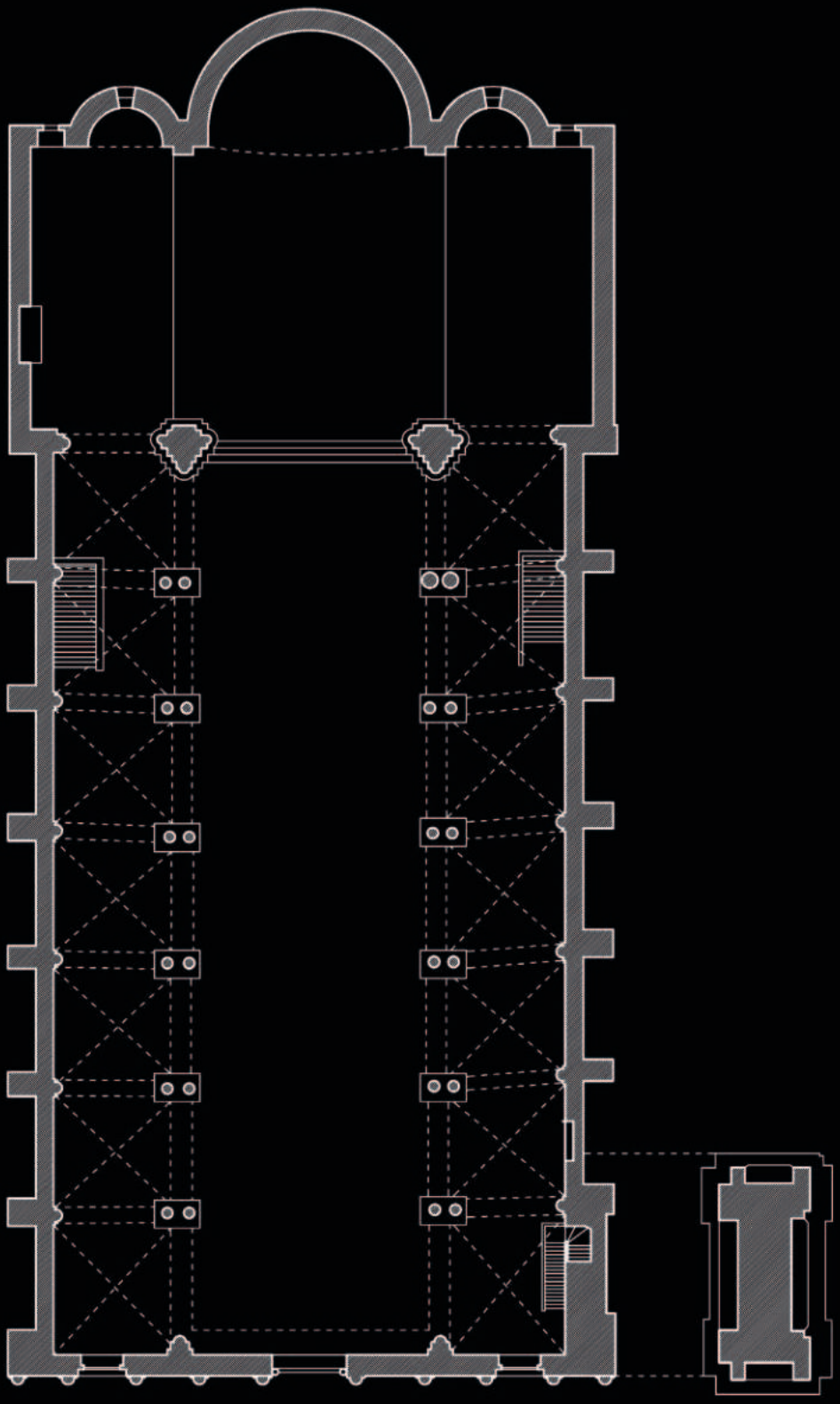
suddivisa in tre navate separate da alte colonne binate tutte diverse tra loro. La navata centrale presenta una copertura a capriate lignee mentre quelle laterali sono sormontate da volte a crociera con archi ogivali che sorreggono i matronei. Al secondo ordine, i matronei sembrano sospesi in equilibrio, aperti in trifore sorrette da colonne finemente lavorate e inquadrate da un arco, le quali aggiungono leggerezza a questa grande struttura in pietra –mentre – al terzo livello composto dal cleristorio, si aprono delle monofore, in asse con la chiave di volta degli archi. Il luminoso presbiterio è composto da un transetto appena sporgente che si apre dalla navata centrale tramite un imponente arco a tutto sesto, e culmina in tre absidi di cui quello centrale – il maggiore – accoglie l'altare- Infine, le absid – estradossate– sono sormontate da semicupole. Interamente costruita con la pietra calcarea locale, brillante e chiara, la Basilica – con la sua alta e imponente facciata – sembrano, quasi volere, rappresentare un ponte tra cielo e terra. Il prospetto principale – rivolto sulla Piazza – è a salienti, e si compone di una doppia scalinata d'accesso alla Basilica Superiore da cui si apre il portone in bronzo decorato con trentadue formelle in bassorilievo realizzate da Barisano da Trani nel 1100. Le rappresentazioni riguardano, al centro, Cristo in Maestà benedice e accoglie, circondato dai simboli degli Evangelisti; accanto, si snodano episodi chiave della vita di Gesù: la Natività, la Crocifissione, la Resurrezione. Il portale maggiore è inquadrato da un protiro d'ingresso sorretto da leoni stilofori con colonne a sostegno dell'arcata decorata con sculture fitomorfe e zoomorfe. Sul portone e in asse è posta un'ampia finestra inquadrata anch'essa da un simil-protiro composte

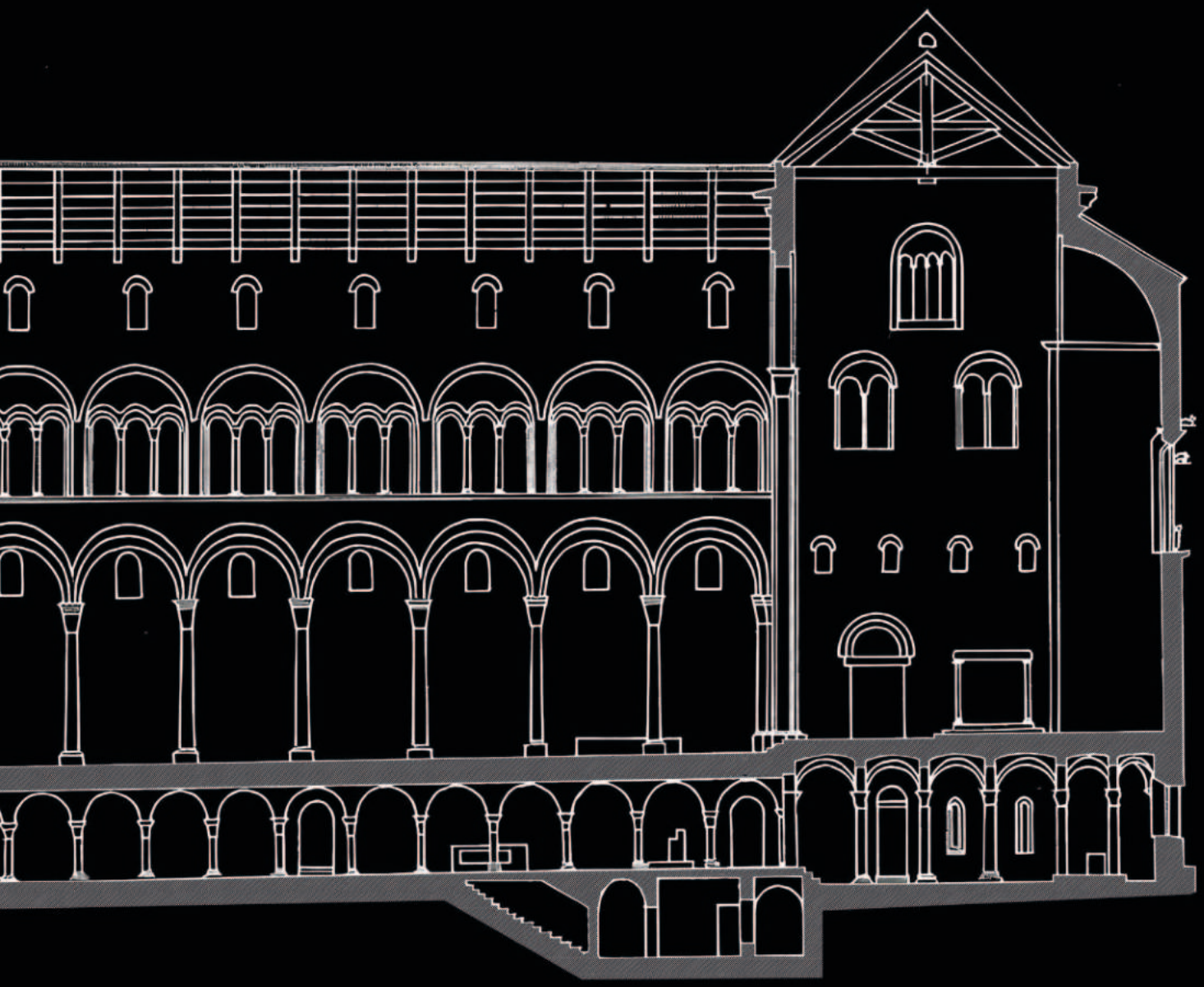
Fotografia con focus sulla struttura a ponte delle scale di ingresso alla cattedrale. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

da figure zoomorfe. Superiormente invece si apre l'enorme rosone gotico e una piccola finestra alta. Dal prospetto principale si accede sia alla chiesa inferiore che a quella superiore: alla prima attraverso un grande arco sotto la scalinata, la quale – invece – conduce alla seconda. La vista verso il mare fa intuire quanto, il sito, sia stato scelto con cura: basta dare uno sguardo al panorama che inquadra il Castello Svevo, le onde e il cielo smisurato; il tutto incorniciato da una vista impressionante. Accanto alla facciata si innalza il campanile, la cui sua costruzione iniziò nel XIII secolo e la firma del suo artefice, Nicolaus Sacerdos et Protomagister, è incisa come un marchio di orgoglio e maestria. La torre, alta 58 metri e 90 centimetri, incarna un ideale equilibrio fra grandezza e raffinatezza. Si inserisce nel contesto della Cattedrale attraverso un passaggio fluido tra stili architettonici di epoche varie: la base del campanile presenta un raffinato arco a sesto acuto che si unisce al Duomo a nord e un robusto basamento a sud, alto 13,25 metri e decorato con nicchie e arcovolti magistralmente scolpiti . Dopo un lungo intervallo, nel 1313, hanno avuto inizio i lavori per il terzo piano in stile gotico, dotato di trifore e narteci che mettono in risalto la verticalità mentre la costruzione ha raggiunto la sua configurazione definitiva sotto l'arcivescovo Iacopo Tura Scottini, culminando in un raffinato piano con pentafora. Il tamburo ottagonale e la piramide sovrastante creano un ulteriore impatto visivo. Tuttavia, a partire dal XVII secolo, la stabilità del campanile iniziò a destare preoccupazioni, risultando necessario smontarlo, catalogarlo e numerarlo, e ricostruirlo nel 1953 su nuove basi.

La cattedrale di Maria Santissima Assunta

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024





Pianta e sezione della cattedrale di Maria Santissima Assunta, dalla quale si può comprendere il rapporto tra interno della chiesa dove vengono svolte comunemente le cerimonie e gli ipogei sottostanti.

L'IPOGEO DI SAN LEUCIO

L'Ipogeo di San Leucio è un sacello situato sotto la Chiesa di Santa Maria della Scala. Esso presenta un corridoio con volta a botte che avvolge una cella centrale rettangolare, le pareti in pietra grezza di grande manifattura, sono interrotte da tre varchi e una finestra. Fu costruito nel VII secolo per preservare le reliquie di San Leucio d'Alessandria, il primo vescovo di Brindisi. Le moderne ricerche hanno portato alla luce una pavimentazione in lastre di pietra e quattro affreschi, tra i quali un dittico al femminile e una Deposizione dalla Croce, il cui stile suggerisce una dazione compresa tra il VII e il XVII secolo. Sulla parete dell'abside si possono vedere le iconografie di San Paolo eremita e San Onofrio: queste opere mostrano importanti lavori di restauro realizzati tra il XVI e il XVII secolo. La concorrenza di simboli e attività liturgiche in rito bizantino, sottolinea il ruolo di Trani come un punto di incontro culturale e spirituale nel Mediterraneo e – con la sua configurazione e i suoi affreschi – costituisce un esempio di unione tra arte, religione e devozione, in grado di narrare secoli di storia.

Fotografia ritraente alcuni degli affreschi contenuti nell'Ipogeo (in alto); prospettiva dall'ingresso dell'ipogeo
Fotografie di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

LA CRIPTA DI SAN NICOLA PELLEGRINO

Nella zona delimitata superiormente come presbiteriale, invece, è collocata in asse alla Cripta di Santa Maria della Scala, la Cripta di San Nicola Pellegrino. E' il luogo in cui si collocano le reliquie di San Nicola ed è – indubbiamente – inusuale nella sua struttura in quanto non è buia né celata, ma – al contrario – luminosa e ampia, dove lo spazio è suddiviso in trentasei campatine inquadrate da colonne di pregiato marmo greco con capitelli corinzi che sostengono delle leggere volte a crociera. È impressionante l'ambientazione e il silenzio che accoglie il visitatore.

Focus su alcune delle campatine e sulle colonne che le sorreggono. (in alto); dettaglio su una campata affrescata (a destra).
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

LA CRIPTA DI SATA MARIA DELLA SCALA

La cripta, situata sul piano di calpestio dell'esterno del piazzale, è suddivisa in tre navate e a livello planimetrico occupano lo spazio che – nella chiesa al di sopra – viene occupato dalla navata centrale. Le campate sono scandite da colonne tozze con capitelli verosimilmente rinvenuti da un recupero e sorreggono delle voltine a crociera di cui oggi sono visibili gli affreschi in alcune porzioni di paramenti murari, lungo le campate e nella zona più vicina alla Cripta di San Nicola Pellegrino.

Focus delle voltine e delle colonne della cripta (in alto); prospettiva su un altare (a destra). Fotografie di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

Il porto di Trani

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL PORTO E IL LUNGOMARE C. COLOMBO

Il lungomare di Trani è un luogo che cattura subito lo sguardo, la sua atmosfera è – di primo impatto – rilassata, passeggiando non si può far altro che godere del panorama indimenticabile, lungo la spiaggia al tramonto, i colori del mare e del cielo si fondono in sfumature di arancione, mentre le barche variopinte galleggiano sull'acqua, riflettendo la loro immagine come in un quadro.
Protagonista assoluta del paesaggio è la Cattedrale, con la sua pietra chiara e il profilo imponente che sembra quasi emergere dal mare e quando di sera – illuminata dalle luci – diventa ancora più suggestiva, regalando emozioni difficili da descrivere a parole. Sul lato opposto del lungomare, si viene catturati da una serie di locali e ristoranti per un aperitivo o una cena, mentre l'aroma dei piatti si mescola alla brezza marina. Il porto, cuore pulsante della città, è un luogo di vita quotidiana dove i pescatori sistemano le reti sulle loro barche, i bambini giocano lungo il molo e i gabbiani volano in cerchio, creando un'atmosfera vivace ma serena.

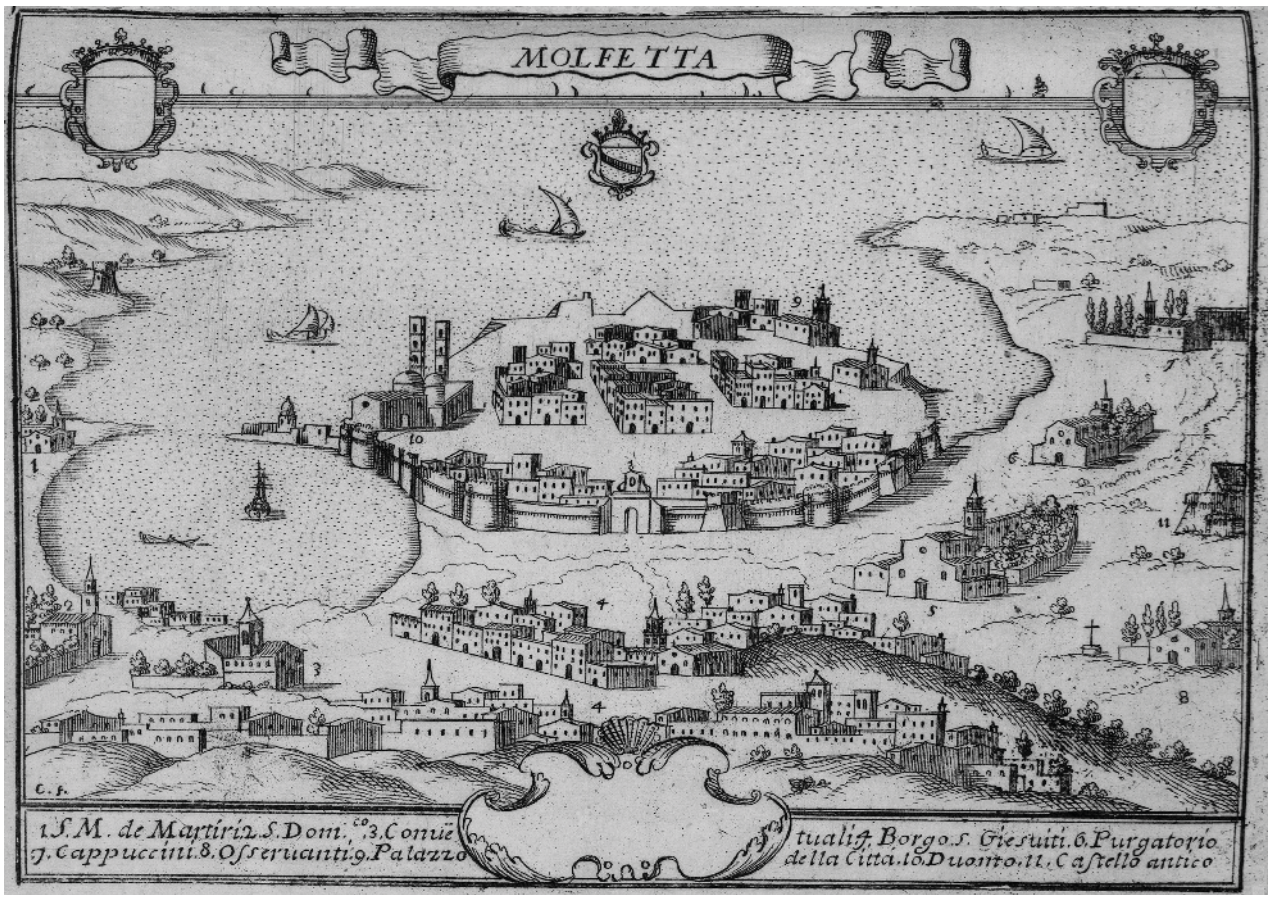
"essa possiede inoltre un porto eccellente, benché l'entrata sia piuttosto difficile e tenda a riempirsi facilmente di sabbia. Di recente è stato completamente restaurato."

Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. p. 38

Sedersi su una panchina, ascoltare il rumore delle onde e osservare la vita che scorre tranquilla, è un'esperienza che regala un profondo senso di pace e spensieratezza.

Il porto di Trani

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024



Molfetta affonda le sue radici nella preistoria, quando i primi insediamenti umani sorsero nei pressi del "*Pulo di Molfetta*", una dolina – ossia una depressione o avvallamento del terreno, tipicamente di forma circolare o ovale – dal diametro di circa 150 metri, formatasi attraverso l'erosione delle acque e il conseguente cedimento del terreno calcareo[1].
Gli abitanti dell'età preistorica si stabilirono inizialmente nelle *grotte del Pulo*, spostandosi – successivamente – verso la costa, alla ricerca di un ambiente più sicuro: in questa fase, si ritiene che si siano insediati su un'isoletta, chiamata – in un secondo momento - Sant'Andrea e separata dalla terraferma da un breve tratto di mare, dedicandosi ad attività come l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'allevamento[2]. Secondo l'ipotesi più accreditata, Molfetta fu fondata dai Greci intorno al IV secolo a.C., collegando così le sue origini alla civiltà mediterranea classica. Durante le migrazioni del VII secolo a.C., le colonie greche lasciarono un'impronta significativa nei territori dell'Italia meridionale, e anche Molfetta ne fu influenzata, come testimoniato dalla costruzione di templi dedicati a divinità come ***Mammona***, ***Cerere***, ***Venere*** e ***Giunone***[3]. Con l'avvento del dominio romano, l'antica Respa – nome latino di Molfetta – adottò leggi e simboli romani, tra cui uno stemma raffigurante uno scudo rosso con una fascia bianca e una corona a cinque punte, accompagnata successivamente dalla sigla S.P.Q.M.[4]. Nel Medioevo, Molfetta visse un periodo di instabilità politica e incursioni saracene, che spinsero la città a dotarsi di torri di avvistamento

1. Romano Michele. *Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Respa sino al 1840*. Napoli: Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1842. p.15
2. Modugno, Pasquale. La Forgia, Lazzaro. *Storia di Molfetta. Uomini e Vicende di un Comune della Terra di Bari*. Molfetta: Editrice Mezzina, 2019. p.86
3. Valente, Michele. *Le Strade di Molfetta Vecchia*. Molfetta: Schena Editore, 2023. p. 54
4. Minervini, Corrado. *Dentro e fuori le mura di Molfetta*. Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2006. p.12
L'immagine (sopra) è una rappresentazione di Molfetta, risalente alla metà del XIX secolo, di Giovanni Battista Pacichelli, autore de "il Regno di Napoli in prospettiva"

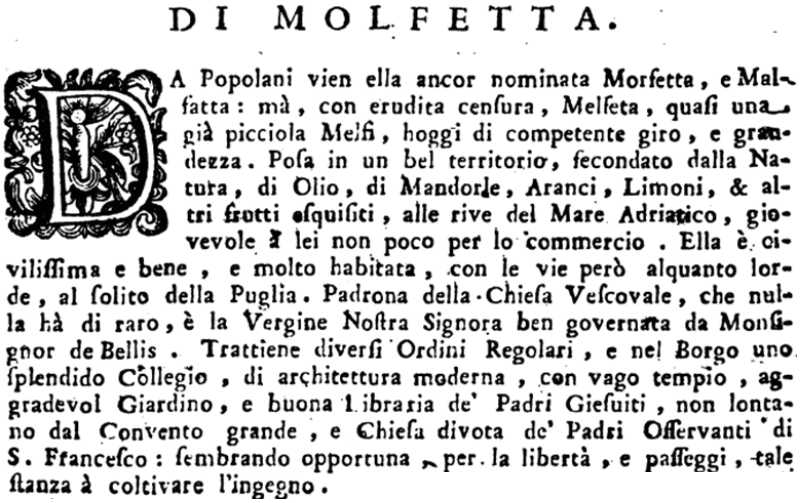
03

MOLFETTA

Durata tour	3 ore ca.
Provincia	Bari
Altitudine	15m s.l.m.
Prefisso	080
Patrono	San Corrado di Baviera
Giorno festivo	9 Febbraio

WEEKEND
GRAND TOUR

per difendersi dagli attacchi nemici: tra queste si ricordano la ***torre Calderina*** e altre come ***Falcone***, ***Gallo*** e ***Navarino***, costruite in pietra locale e dotate di saettiere per respingere gli invasori dall'alto.
L'autoritarismo ecclesiastico dominò la città a partire dal X secolo, quando venne istituita la sede vescovile. All' arrivo dei Normanni, Molfetta divenne un importante centro marittimo, tanto da ospitare pellegrini e crociati diretti o di ritorno dalla Terrasanta[5]. Fu in questo periodo che si costruì l'***Ospedale dei Crociati*** e il santuario della ***Madonna dei Martiri***, due luoghi emblematici della città. Durante la dominazione sveva, Molfetta acquisì lo status di città demaniale, con un governo cittadino composto da nobili e popolani eletti a rappresentare la comunità. Le tensioni tra queste due classi sociali si intensificarono sotto il dominio angioino, determinando conflitti interni che rallentarono lo sviluppo economico e artigianale della città ma, tuttavia, la concessione di una fiera annuale e l'ampliamento del porto favorirono una ripresa parziale del commercio[6].
Con l'inizio della dominazione spagnola nel XVI secolo, Molfetta attraversò una fase di declino economico e sociale; le divisioni interne si acuirono, culminando nel saccheggio della città nel 1529 da parte di francesi e veneziani. Malgrado le devastazioni, la cittadinanza si impegnò nella ricostruzione, edificando nuove mura, cisterne e palazzi nobiliari, come il ***Palazzo Nesta*** e il ***Palazzo Tattoli***[7]. Con l'avvento - in seguito - della dominazione borbonica nel XVIII secolo, Molfetta visse una fase di espansione urbana con la costruzione di nuovi quartieri e infrastrutture, tra cui il porto mercantile e il cimitero. Nel XIX secolo, la città partecipò attivamente ai moti rivoluzionari che portarono all'Unità d'Italia.
Con la costruzione della stazione ferroviaria, Molfetta vide un aumento delle opportunità commerciali, sebbene il fenomeno dell'emigrazione verso gli Stati Uniti divenne sempre più rilevante a causa dell'incremento demografico.
Nel corso del Novecento, la città si modernizzò ulteriormente, ma il progressivo abbandono del borgo medievale segnò la fine di un'epoca storica, lasciando spazio a una nuova era di trasformazione urbana.



DI MOLFETTA.

DA Popolani vien ella ancor nominata Morfetta, e Malfatta: mà, con erudita cenſura, Melfeta, quaſi una già picciola Melfi, hoggi di competente giro, e grandezza. Poſa in un bel territorio, fecondato dalla Natura, di Olio, di Mandorle, Aranci, Limoni, & altri frutti eſquiſiti, alle rive del Mare Adriatico, giovevole à lei non poco per lo commercio. Ella è civiliſſima e bene, e molto habitata, con le vie però alquanto lorde, al ſolito della Puglia. Padrona della Chieſa Veſcovale, che nulla hà di raro, è la Vergine Noſtra Signora ben governata da Monſignor de Bellis. Trattiene diverſi Ordini Regolari, e nel Borgo uno ſplendido Collegio, di architettura moderna, con vago tempio, aggradevol Giardino, e buona Libraria de' Padri Gieſuiti, non lontano dal Convento grande, e Chieſa divota de' Padri Offervanti di S. Franceſco: ſembrando opportuna per la libertà, e paſſeggi, tale ſtanza à coltivare l'ingegno.

Estratto della descrizione di "Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Opera divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacichelli, In Napoli, a spese del Parrino e del Mutio, 1703" facente parte di 3 volumi (ultima ristampa curata dalla Forni Editrice, Sala Bolognese, 2008) scritto da Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata – a Roma – dopo la sua morte nel 1963. p. 217

5. Panunzio, Girolamo. *Il duomo di Molfetta. Una chiesa fra oriente e occidente*. Bari: Edizioni Dedalo, 2012. p. 78
6. Praussello, Franco. *Il Mezzogiorno e l'Europa*. Italia: Lacaita, 1979. pp. 65-69
7. Ibidem

Alzando gli occhi nel borgo di Molfetta

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Il centro storico di Molfetta si mostra a noi come un intreccio di vie strette e tortuose – disegnate su una planimetria a forma di spina di pesce – come i consueti borghi caratteristici delle città costiere del basso Adriatico. La pietra calcarea splendente sotto la luce del sole, riflette sulla muraglia medievale che, presente ancora – massiccia e possente – segna il confine tra il centro storico e l'ampliamento della città nuova. Dal Corso Dante Alighieri, un tempo canale marino, lo sguardo si perde tra la compattezza della penisola e l'espansione più geometrica ed aperta dell'abitato fuori le mura.
Qui è l'Adriatico il protagonista indiscusso, sia come elemento paesaggistico, sia come presenza nella vita dei cittadini: con il suo rumore delle onde che si infrangono sulla pietra e della roccia della scogliera, crea una melodia conosciuta, mentre la brezza salata sembra accarezzare le antiche facciate che si espongono su esso.
Molfetta è raccontata su ogni dettaglio: dalle pietre logorate delle strade dai continui passaggi nei secoli, agli archi che si susseguono e scorci improvvisi di mare o piccoli cortili nascosti dove il silenzio è rotto solo dal fruscio delle foglie e dalle voci di qualche passante come noi o dei residenti. I portali decorati custodiscono mondi privati, e i balconi fioriti si protendono come piccoli giardini sospesi, testimonianza di una vita che, pur nella quiete, ferve ancora. Tra le vie si incontrano veri e propri gioielli architettonici come il Duomo di San Corrado, con le sue maestose torri che puntano al cielo, e la Chiesa della Madonna dei Martiri, ergendosi come baluardo della fede e della tradizione, mentre le facciate degli edifici ci svelano le tracce del tempo e del vento salmastro che hanno inscritto su di essi i bassorilievi del tempo. Tra i vicoli si respira il silenzio, carico di devozione e di storia che, benché le politiche di restauro e riqualificazione siano in atto, testimoniate dai restauri e dalla ripresa di botteghe artigiane e caffè accoglienti, il borgo porta con sé una malinconia sottile, quasi impercettibile, forse nel ricordo dei crolli e degli abbandoni nel tempo, come quello tragico di Via Macina nel 1964 con il crollo di una palazzina, che segnano il punto più basso di una decadenza lunga un secolo.

Nonostante la tragedia e l'amarezza, questo evento è anche il segno di una memoria collettiva che, attraverso il recupero, si sforza di restituire dignità e vita a quelle strade a tratti obliate. Ma Molfetta è mare e pietra, stretti vicoli, cortili e palazzi nobiliari, che i loro portali scolpiti ed i balconi eleganti, testimoniano una città che ha conosciuto l'eleganza e l'arte: ti accoglie senza fretta, ti invita a perderti, a respirare il profumo della sua storia e a farti cullare dal ritmo lento delle sue giornate.

Le case si stringono l'una contro l'altra, creando un gioco di luci e ombre che sembrano celare qualcosa ma al tempo stesso ci invitano a scoprire i vicoli stretti che si affacciano su piccoli cortili o sul mare, l'Adriatico, eterno e rassicurante.

Il borgo di Molfetta

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Le abitazioni nel centro

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

L'ingresso del Palazzo Giovene
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
1
2
3
4
5

L' ITINERARIO

1 • Il Duomo di San Corrado
Via Chiesa Vecchia

2 • Il Torrione Passari
Via Sant'Orsola, strada parallela alla costa

3 • La Cattedrale di Santa Maria Assunta
Corso Dante Alighieri

4 • La Sala dei Templari
Piazza Municipio

5 • La Chiesa del Purgatorio
Corso Dante

La facciata principale del Duomo di San Corrado
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL DUOMO DI SAN CORRADO

Il percorso inizia dal Duomo di San Corrado dove la posizione in cui si colloca pare non essere casuale; occupa il versante nord – ovest della penisola che, guardata dall'alto, assume una forma di mandorla costituendone il centro storico: le strade poste ad occidente, rispetto alla forma curvilinea della costa, si dispongono in maniera parallela, le quali si costituiscono di un unico asse di simmetria rintracciabili nell'attuale Via San Pietro e Via preti. La specularità di questi assi crea un perimetro dalla forma ellittica. È nell'asse maggiore di questa ellisse, collocata nell'estremità occidentale, in cui si trova l'ex cattedrale dedicata a San Corrado e, sulla parte opposta, la piazza del municipio. Essa si trova nel punto di cesura tra il mare e la terra "occupando, quindi, l'estremo versante ad ovest della penisola". Con ciò si potrebbe considerare che la sua posizione sia frutto di uno studio, probabilmente intento ad esprimere un rapporto di apertura e chiusura verso il mare, per questo motivo si ipotizza che la cattedrale sia stata edificata contestualmente alla costruzione del borgo antico, in un periodo compreso tra X e XII secolo. Dal dipinto dell'abate Giovan Battista Pacichelli, pubblicata nel 1703 e le fotografie della basilica di fine XIX secolo, testimoniano come il lato nord fosse direttamente lambito dal mare. Anche la mappa cittadina elaborata dall'ingegnere Gaetano Valente, all'inizio del XX secolo, attesta chiaramente la collocazione del Duomo a diretto contatto con il mare. Si può altresì ipotizzare che, in origine, la chiesa fosse accessibile da un'ampia piazza – situata sul lato meridionale – oggi ridotta ad un modesto spiazzo noto come "Corte dell'Episcopio" e, inoltre, il fronte principale del Duomo, si affacciava su una piccola spiaggia che lambiva l'area portuale. Tale ingresso venne chiuso dalla costruzione di tre cappelle, erette per risolvere, probabilmente, questioni statiche e venne anche ridotto l'ingresso dalla corte dell'episcopio con la costruzione della sagrestia, divenendo – quindi – l'unico accesso

alla chiesa. Il cambiamento nella configurazione originaria potrebbe essere attribuito alla necessità di difendere l'edificio sacro dalle incursioni piratesche, un fenomeno particolarmente frequente nel corso del Quattrocento "Inoltre era costume delle antiche Chiese…di avere le torri dette esploratrici, sulle quali nelle ore della notte stavano le sentinelle di guardia per dare col suono delle campane avviso alle città circostanti dell'avvicinarsi del nemico".
La Basilica è caratterizzata da una struttura tripartita, avente navata centrale scandita dalla successione di tre cupole impostate su pennacchi, mentre le navate laterali sono coperte da volte a semibotte.
Questa configurazione riflette la tipologia architettonica nota come "chiese a cupole in asse", spesso associata a edifici monastici benedettini o a chiese di dimensioni più contenute, anche se – in questo caso – tale schema viene ampliato e adattato su una scala maggiore. Un suo elemento distintivo, assente nelle altre costruzioni dello stesso tipo, è rappresentato dalle absidi, che risultano mascherate da una "parete trasversale", quest'ultima, ingloba alle sue estremità le due torri campanarie. Esse furono soggette a numerosi interventi di restauro, necessari a causa delle varie calamità naturali che si verificarono nel corso dei secoli; è però certo, che almeno una di esse era in fase di edificazione nel 1257, come documentato da una pergamena riportata nel Codice Diplomatico Molfettese. Dal lato sud-est della chiesa, attraverso la sacrestia, si accede a un ambiente di forma quadrata, situato alla base della torre adiacente; la torre gemella, invece, è raggiungibile attraverso un passaggio creato nello spazio retrostante l'abside, delimitato da una parete rettilinea dove – all'interno dello spessore di questa muratura – sul lato nord-ovest, è stata inserita una scala a chiocciola che consente di raggiungere i diversi livelli delle torri campanarie.
Al secondo livello, lo spazio retrostante l'abside principale, grazie alla riduzione dello spessore del muro, presenta un passaggio più ampio in corrispondenza delle due finestre absidali: una collocata sulla parete dell'abside e l'altra situata sulla parete trasversale ad essa opposta. Al di sopra del corpo principale della chiesa, le due torri, caratterizzate dalla loro autonomia strutturale, si sviluppano verticalmente senza collegamenti orizzontali. Di notevole particolarità è ciò che avviene al piano terreno, dove si ritiene potesse esistere una cripta: questa area sarebbe dovuta essere ricavata dall'elevazione del pavimento del presbiterio. Gli spazi interni delle torri sono suddivisi in livelli coperti da volte a botte, orientate in modo ortogonale l'una rispetto all'altra. Questo accorgimento strutturale era probabilmente adottato per rafforzare l'interazione tra le pareti longitudinali e il muro trasversale che chiude le absidi, migliorando così la stabilità complessiva della struttura muraria.

Le torri del prospetto posteriore della Cattedrale (in alto).
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024.

È molto probabile che, durante la situazione di crisi del mare Adriatico del XVI secolo, vennero create una serie di strutture difensive verso di esso e, quindi, che fu in questa fase che le torri campanarie già esistenti, data la posizione prospicente al mare della cattedrale, vennero utilizzate anche come torri di avvistamento dei pericoli, in mancanza di una fortezza[5]. Del resto, la chiesa era facilmente visibile agli occhi dei navigatori, provenienti mare, prima attraverso le due alte torri e dopo attraverso la massa imponente della cattedrale[6]. La stessa percezione si doveva avere della basilica di San Nicola di Bari arrivando dal piccolo porto medievale, quando in origine vi erano le torri. Quest'ultima è stata oggetto di numerosi studi, che ne hanno analizzato le fasi costruttive e le vicende che hanno portato alla sua costruzione e trasformazione.

Facciata laterale con vista sui campanili
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL TORRIONE PASSARI

Affacciato sull'infinita distesa dell'Adriatico, il Torrione Passari si erge come un testimone imponente e silenzioso di secoli di storia e trasformazioni; esso si posiziona strategicamente accanto al Palazzo Galante Gadaleta e rappresenta un fulgido esempio di architettura militare rinascimentale, concepito per rispondere alle crescenti minacce provenienti dal mare. La sua edificazione, intrapresa nel 1515 per volere dell'Università di Molfetta, rappresentò una svolta cruciale nel consolidamento delle strutture difensive cittadine, rispecchiando le esigenze strategiche e militari dell'epoca, caratterizzate dalla necessità di proteggere il territorio dalle frequenti incursioni corsare e di salvaguardare il commercio marittimo lungo la costa adriatica. Il luogo - noto già nel 1417 come "banda de mare Passaro" - rivestiva un ruolo cruciale per il controllo e la protezione del litorale. Le mura, alla base, sono eccezionalmente spesse, raggiungendo cinque metri di larghezza, una caratteristica – quest'ultima - che garantiva solidità contro eventuali assedi. Questo spessore si riduce progressivamente verso la cima, dove si apre una piattaforma panoramica che offre una vista mozzafiato sull'intero circondario, abbracciando

Visuale dal Torrione Passari, fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi
2024

La conquista di Otranto da parte dei Turchi, l'11 agosto 1480, indusse re Ferdinando I d'Aragona ad emanare una serie di disposizioni che ordinavano la ristrutturazione e l'ammodernamento delle fortificazioni delle diverse province del Regno di Napoli, ma il potenziamento delle difese militari molfettesi iniziò solo, nel 1512. In quest'anno, infatti, l'Università decise di erigere il torrione per defensione della città. La costruzione fu avviata nel 1515. Nel 1730 il Torrione era dotato di quattro cannoni, così descritti: uno ha le sue rote e cassa ferrata; l'altro stà secato con una caverna dentro, ed è accaduto che col volersi mettere in uso, e l'ultimo è abile, e buono per il suo uso. IL 28 maggio 1769, Sebastiano Gadaleta, marchese di Martano, cedette per 1500 ducati al negoziante Vitangelo Nisio Il Palazzo grande ... Sito alla strada chiamata di S. Lorenzo, giusta ... la cappella di S. Lorenzo ... Il Torrione detto di Gadaleta, unitamente all'omonimo Palazzo, con quest'atto di compravendita passò dalla famiglia Gadaleta a quella dei Nisio. Il 12 ottobre 1891 gli eredi di Luigi Nisio divisero fra loro il Palazzo. Il 3 maggio del 1902 Margherita Solimini, vedova di Luigi Nisio, cedette il Torrione a Vincenzo Petroli. Per testamento del 21 ottobre 1947 il pittore Vincenzo Petroli donò a sua figlia Margherita Petroli, moglie di Costantino Casucci... I quartino di una stanza con terrazzo sporgente a mare sullo stallone cosiddetto Torrione il secondo piano superiore in abitato di Molfetta alla via Sant'Orsola n. 13... Il Ministero della Pubblica Istruzione, per decreto del 19 ottobre 1955, dichiarò al sensi dell'articolo 71, legge l' giugno 1939, il Torrione Nisio di interesse storico. Il 25 maggio 2003, dopo un definito recupero e restauro, il Torrione del mare di Passaro è stato per la prima volta aperto alla fruizione.

mare e terra con un solo sguardo. La decisione di erigere questa struttura fu motivata dalle continue incursioni dei pirati, costante minaccia lungo le coste pugliesi. Il Torrione, insieme ad altre fortificazioni simili lungo l'Adriatico, formava una rete di difesa strategica per il Regno di Napoli; ad esempio, il Bastione di Sant'Andrea a Gallipoli o il Torrione San Martino di Trani condividono con il Torrione Passari non solo la funzione militare, ma anche l'imponenza strutturale e il ruolo di simboli del potere locale. "Questa fabbrica è essenziale per la protezione dei confini marittimi, necessaria alla sicurezza dei cittadini". All'interno del bastione, tre feritoie per cannoni sono disposte in modo da coprire i principali punti cardinali, consentendo una difesa efficace contro gli attacchi marittimi: non era solo una struttura di protezione, ma anche un segno visibile per i naviganti, i quali potevano orientarsi grazie alla sua presenza maestosa – come viene evidenziato in un documento del 1512, l'intento originario della sua costruzione: "Defensione della città in la banda de mare Passaro"–.

Nel corso dei secoli, il Torrione ha conosciuto diverse vicissitudini: nel 1769, passò dalla proprietà dell'Università al barone Galante Gadaleta, successivamente alla famiglia Nisio, per poi essere restituito alla città nel 1968 grazie a Margherita Petroli, erede del casato Nisio. Dichiarato "monumento di interesse artistico" nel 1955, oggi si distingue come un fulcro culturale, accogliendo mostre di

arte contemporanea, installazioni multimediali e rassegne fotografiche che esplorano temi legati alla memoria storica e alle identità locali.
Negli ultimi anni, ha ospitato eventi di rilievo come "Mare Nostrum", una rassegna dedicata alla tradizione marinaresca, e "Visioni di Pietra", un'esposizione che ha intrecciato fotografia e scultura per celebrare il patrimonio architettonico del territorio. Negli ultimi decenni, i lavori di restauro hanno trasformato il Torrione Passari in un gioiello storico-architettonico, valorizzandone ogni dettaglio: le opere hanno incluso il ripristino delle pietre originarie, eliminando strati di intonaco che nel tempo ne avevano alterato l'aspetto. Sono state utilizzate tecniche avanzate di consolidamento statico per garantire la stabilità della struttura, mentre la pavimentazione è stata completamente sostituita con materiali compatibili con quelli storici. Un'attenzione particolare è stata, altresì, riservata al recupero delle cannoniere e alla ricostruzione filologica degli spazi interni, che oggi accolgono mostre ed eventi culturali di grande rilevanza - interventi che hanno permesso di restituire alla comunità un simbolo identitario, rendendolo accessibile e fruibile senza compromettere la sua autenticità -. Nel 2003, un importante progetto di riqualificazione ha riportato alla luce l'autenticità dell'edificio, eliminando gli strati di intonaco che coprivano la pietra originaria. La pavimentazione è stata integralmente sostituita, conferendo nuova vita agli spazi al piano terra. Nei piani superiori, sono stati effettuati interventi mirati al consolidamento strutturale, volti a preservare la sicurezza della struttura; inoltre, il recupero di spazi interni ha permesso di ampliare le superfici espositive, rendendo il Torrione una meta culturale d'eccellenza. Ogni angolo racconta storie di difesa e resistenza, accompagnate da una moderna vocazione alla cultura e alla condivisione artistica.

Il Torrione Passari, fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Scorcio sul tragitto per raggiungere il Torrione
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

CATTEDRALE DI SANTA MARIA ASSUNTA

Nel cuore antico di Molfetta, la Cattedrale di Santa Maria Assunta si erge come un capolavoro che racconta storie di fede e arte, essa è più di una semplice chiesa, questo luogo incarna il legame profondo tra la città e le sue radici spirituali, rivelando a ogni visitatore il suo fascino unico. La sua facciata barocca, sobria ma armoniosa, accoglie chiunque si avvicini con un senso di maestosità senza ostentazione – mentre – all'interno, lo spazio si apre in un equilibrio di luce e ombra, dove ogni angolo invita alla riflessione. La facciata è scandita da lesene composite lisce e dominata al centro dal portale, sormontato da una finestra rettangolare; la parte superiore, con il suo profilo ad arco a tutto sesto, ospita una statua marmorea di Sant'Ignazio di Loyola, collocata all'interno di una finta finestra. All'interno, la chiesa si sviluppa a croce latina con una volta a botte lunettata affrescata nel 1887 dal pittore molfettese Michele Romano. Al centro, la crociera è sovrastata da una volta a vela con stucchi che simulano una cupola, mentre il presbiterio, ornato da una balaustra marmorea, custodisce gli stalli lignei del coro e l'altare maggiore. Tra le opere più significative, l'"Assunzione della Vergine" spicca per la sua bellezza vibrante, celebrando con intensità il mistero mariano. La vicinanza al porto ne fa un simbolo di accoglienza per chi arriva dal mare, un rifugio per i fedeli e una tappa imprescindibile per chi vuole cogliere l'essenza della città tantochè ,scrittori e viaggiatori del XIX secolo, affascinati dalla sua eleganza, l'hanno descritta come "una perla che custodisce l'anima di Molfetta", sottolineandone l'importanza storica e culturale.

Fotografia degli interni della parrocchia di Santa Maria Assunta, ricca di elementi che riempiono le superfici, donandole maestosità, come lo stile barocco insegna. Immagine prelevata dalla pagina Wikipedia dedicata alla città di Molfetta

Facciata principale della parrocchia di Santa Maria Assunta

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA SALA DEI TEMPLARI

Adagiata nel cuore del centro storico di Molfetta, la Sala dei Templari è un gioiello medievale che riflette l'importanza strategica della città nel Medioevo. Situata vicino alla Cattedrale di San Corrado, questa struttura evoca l'eleganza austera dell'architettura romanica pugliese, con mura in pietra calcarea e una volta a botte. Le strette finestre, simili a feritoie, suggeriscono una funzione difensiva e commerciale, legata al porto vicino.
La Sala, associata all'Ordine dei Templari sebbene manchino documentazioni certe, conserva un fascino intriso di mistero. Nel tempo ha subito trasformazioni, perdendo parte del carattere originario durante il Rinascimento. I restauri degli anni Sessanta, completati nel 2001, ne hanno ripristinato l'autenticità e adattato l'ambiente per accogliere mostre ed eventi culturali[2]; tra le esposizioni più significative, "Immagini del Sacro" e "Croci e Spade" esplorano il legame tra spiritualità e storia templare. Comparabile ad altre strutture templari come la Domus Templi di San Bevignate, la Sala dei Templari si distingue per il suo stretto rapporto con il porto e la rete commerciale adriatica, simbolo del ruolo marittimo e culturale di Molfetta. La pavimentazione in pietra e le tracce di affreschi ormai scomparsi evocano un passato affascinante. Le tecniche di restauro utilizzate hanno incluso il consolidamento delle murature e il ripristino delle superfici in pietra, lasciando emergere l'autenticità della struttura originaria. Oggi, la Sala si configura come un luogo che unisce storia e modernità, trasportando i visitatori in un'epoca lontana.

La fotografia qui di sopra è stata prelevata dalla pagina Facebook "La sala dei Templari di Molfetta"

LA CHIESA DEL PURGATORIO

Immersa nel cuore del centro storico di Molfetta, la Chiesa del Purgatorio rappresenta un'affascinante sintesi di fede e arte barocca, legata profondamente alle tradizioni locali e al culto delle anime del Purgatorio. Costruita nel XVII secolo, si distingue per il suo simbolismo intriso di significati spirituali; sulla facciata spicca la statua della Morte con la falce, emblema raro e potente che invita a riflettere sulla caducità della vita e sull'importanza della preghiera per le anime dei defunti; l'interno, sobrio ma intensamente evocativo, custodisce statue processionali dei Misteri Dolorosi, opere in cartapesta di straordinaria forza espressiva, che raccontano con dettagli vibranti i momenti più drammatici della Passione di Cristo; tra queste, il Cristo alla colonna e l'Ecce Homo sono esempi eccelsi dell'arte sacra locale, capaci di trasmettere emozioni profonde. Questi capolavori sono al centro delle celebrazioni della Settimana Santa, quando vengono portati in processione lungo le vie cittadine, accompagnati dalle struggenti marce funebri che amplificano il senso di raccoglimento e partecipazione collettiva.

Nonostante la sobrietà delle sue linee architettoniche, la Chiesa del Purgatorio colpisce per il suo forte valore simbolico e per il ruolo centrale nelle tradizioni religiose della città; ogni dettaglio, dalle statue ai rituali, contribuisce a creare un luogo che non è solo una meta artistica, ma anche uno spazio dove si intrecciano memoria, spiritualità e identità culturale.

La fotografia qui di sopra rappresenta la facciata principale della chiesa del Purgatorio. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Giovinazzo è l'ultima città che incontriamo prima dell'introduzione al Tour e la stessa si propone come una tappa per una *Promenade* libera e leggera, quasi una pausa, un momento di riflessione e sospensione tra ciò che si è visto e ciò che si vedrà, da lì a breve, nel giro.
La *Promenade* nella città è una sua riscoperta, del borgo e degli scorci che esso ci dona in ogni punto o in ogni vicolo schiudendosi in un largo o in un passaggio verso il mare. Il borgo ritrae un gioiello di storia e fascino sul mare dell'Adriatico, incastonato tra le bianche pietre della Puglia e il profumo salato del Mediterraneo: il suo centro storico si rivela un labirinto di cammini, cortili e piazze che raccontano secoli di vita in mare, arte e architettura. Il porto antico è sicuramente il cuore pulsante del suo centro storico poiché la città antica si sviluppa attorno al pittoresco ***porto*** – un luogo che sembra quasi dipinto – dove le barche usate per la pesca ondeggiano piano, le case sembrano affacciate sull'acqua protette dal braccio avvolgente della banchina. Da lì si arriva subito alla ***Cattedrale di Santa Maria Assunta*** che, con il suo svettare, riecheggia in ogni punto del borgo: essa è uno straordinario esempio di romanico pugliese e di utilizzo della pietra di Trani. Edificata nel XII secolo, la chiesa è imponente ma al tempo stesso raccolta, con una facciata semplice e austera che si apre su un interno ricco di dettagli artistici che, con il sole che splende, crea giochi di luci e ombre che affascinano il visitatore. Il passeggio per le strette vie del borgo sembra una passeggiata in una cartolina

L'immagine soprastante è una rappresentazione di Giovinazzo, risalente alla metà del XIX secolo, di Giovanni Battista Pacichelli, autore de "il Regno di Napoli in prospettiva" 1703.
Le immagini che visualizzerete nel capitolo "promenade" qui di seguito, sono state scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

04

GIOVINAZZO

Durata tour	2 ore ca.
Provincia	Bari
Altitudine	18m s.l.m.
Prefisso	080
Patrono	San Tommaso Becket
Giorno festivo	7 settembre

WEEKEND
GRAND TOUR

tridimensionale in cui le strade lastricate delle tipiche chianche in calcare pugliese levigato dal tempo e dal camminare dei secoli, le case in pietra stringendosi le une con le altre, serrano scorci da cui si può intravedere il porto o intimi giardini nascosti. Balconi in ferro battuto, finestre incorniciate da fiori colorati e passaggi arcuati che collegano un edificio all'altro, aggiungono un tocco di poesia ad ogni angolo dove si percepisce sempre la composizione del ritmo della città scandito dal *mare*, dalle campane della cattedrale, e dalle chiacchiere degli abitanti che si incontrano per strada. Qui puoi rallentare, prendere fiato... e ricominciare il viaggio.

Nella pagina successiva sono state messe a confronto un dipinto e una fotografia. Il primo di Jean Duplessis Berteaux "*veduta di Giovinazzo, Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. p. 61*" e la seconda scattata da Silvia Siano e Davide Accardi; le due rappresentano lo stesso luogo, a distanza di circa 250 anni, evidenziando come il tempo abbia scolpito la veduta dal porto.

"Ci siamo diretti verso Giovinazzo, che si trova tre miglia più avanti. Questa cittadina è ancora più piccola di Molfetta, ma il suo aspetto esteriore è allegro e pittoresco."

Jean Claude Richard de Saint Non , Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile volume 3 parte 3, Impr. de Clousier, 1781-1786. p. 60

Le abitazioni di Giovinazzo che si affacciano su un molo

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Arrivati al ***porto*** e incamminandoci per il ***centro storico*** e le sue vie, di punto in bianco ci siamo ritrovati ad ammirare il ***lungomare***, un limite sottile tra la durezza della pietra e la fluidità del mare, uno spazio di transizione, dove la continuità delle mura si interrompe per lasciare posto al contatto con l'Adriatico. Ci appare come il punto di congiunzione in cui il paesaggio naturale si interseca con quello urbano influenzandosi a vicenda a concepire un'armonia che, come abbiamo potuto notare, è tipica della costa pugliese.
Costeggiando la via della ***Cattedrale***, per raggiungere la ***Concattedrale***, ci si è schiuso davanti agli occhi il cortile interno della residenza e i locali di pertinenza ad essa; un piccolo scorcio dove ci si ferma ad ammirare la matericità del luogo, dove il colore del cielo si coniuga con il candore della pietra.

Proseguendo la passeggiata, oltrepassando dei passaggi a volta ellittica – situazioni che si ritrovano in molti borghi eretti in età medievale – ecco che si intravede, al di la del vicolo, la maestosa Cattedrale;

Verso la Cattedrale di Santa Maria Assunta
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Ci si scaglia di fronte, quasi delicatamente all'inizio, per poi conquistare tutta la scena: lo sguardo si ferma, ammira, si compiace.

Scorci della Cattedrale di Santa Maria Assunta

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La Cattedrale è una sentinella del tempo, è un ponte tra la terra e il cielo, a cui sembra protendere la sua costruzione non pretenziosa nella forma ma forte nel calore della pietra.

Prospettiva sulla Cattedrale di Santa Maria Assunta
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

I VIAGGI DEL GUSTO

WEEKEND

E RIFUGI

GRAND TOUR

Ricetta locale

ORECCHIETTE CON LE CIME DI RAPA

Le *orecchiette con cime di rapa* è un cult della cucina pugliese in quanto è un piatto di origine contadina dal sapore inconfondibile e deciso donato proprio dalle cime di rapa e ormai è un piatto iconico che prevede svariate versioni, più o meno rielaborate. La classica rimane però la più amata in cui la forma dell'orecchietta cattura i profumi e i sapori delle foglie e delle cime il cui sapore amarognolo è bilanciato dalla delicatezza dell'impasto fresco della pasta e dal sapore deciso dell'aglio e delle alici che conquista i palati di tutti.

Ingredienti per 4 persone

Per le orecchiette

- 300 g di semola rimacinata di grano duro
- 150 ml di acqua tiepida
- sale fino quanto basta

Per il piatto

- 1 kg di cime di rapa freschissime
- filetti di acciuga sott'olio a piacimento
- 1 o 2 spicchi di aglio
- olio evo quanto basta
- sale quanto basta
- 50 g di pan grattato
- peperoncino se gradito

Esecuzione: facile
Preparazione: 30 min
Attesa impasto: circa 2 ore e mezza
Cottura: 15 min
Costo: basso

Preparazione orecchiette

Su una spianatoia, disporre la semola di grano duro e ricavare un incavo con le mani all'interno della quale aggiungere gradualmente l'acqua tiepida dopo averci sciolto dentro il sale.

Mescolare con una forchetta o con le dita l'impasto iniziale per poter incorporare la semola all'acqua e poter ottenere un composto omogeneo.

Successivamente continuare ad impastare energicamente per circa un quarto d'ora finchè l'impasto non risulti elastico e liscio in superficie per formare una palla da coprire con un panno e lasciar riposare per almeno 30 minuti a temperatura ambiente.

Dopo aver lasciato riposare il composto, prelevarne una porzione e ricavare un filoncino di circa 1 cm di diametro e sezionarlo in piccoli pezzi anch'essi di 1 cm lunghi. Con la punta del coltello a lama liscia, trascinare ciascun pezzetto sulla spianatoia in modo da fargli assumere una forma a conchiglia che, successivamente, assumerà la forma dell'orecchietta dopo aver rigirato sul pollice la conchiglia.

Dopo aver lasciato asciugare le orecchiette per almeno due ore, essesono pronte per essere cotte e condite.

Preparazione del piatto

Lavare accuratamente le foglie e le cime di rapa precedentemente selezionate avendo avuto cura di rimuovere le foglie più esterne e dure e rimuovendo i gambi meno teneri.

Nel frattempo, mettere a bollire l'acqua in una pentola capiente in cui verranno immerse le cime e le foglie di rapa e fatte cuocere per circa 5 minuti in acqua salata.

Successivamente aggiungere le orecchiette nella stessa pentola e proseguire la cottura per 8-10 minuti, giusto il tempo di cottura della pasta e delle rape.

Nel mentre, in una padella, scaldare un filo d'olio evo e tostare all'interno il pangrattato fino a doratura e croccantezza adeguata, poi rimuovere e lasciare da parte.
Sempre nella stessa padella scaldare ancora un giro d'olio con aglio sbucciato e schiacciato e un peperoncino, se si preferisce. Allo stesso composto unire i filetti di acciughe e lasciarle scioglere nell'olio aromatizzato, a fuoco dolce e mescolando di tanto in tanto.

Quando le orecchiette e le cime di rapa saranno cotte al dente, scolarle grossolanamente e trasferire il tutto all'interno della padella con l'olio e le acciughe e saltare il tutto a fuoco medio facendo addensare l'acqua di cottura non scolata del tutto.

Non appena sarà tutto pronto, rimuovere gli spicchi di aglio e impiattare il tutto a proprio gusto, aggiungere il pan grattato tostato sopra per guarnire il piatto e servire caldo.

...Buon Appetito!

MALIE

mare e innovazione in tavola

Via Macina, 61, Molfetta (BA)
080 1808 9254 - info@ristorantemalie.it
13-14:30/19-00 mercoledì OFF
prezzo medio: 30€

Malie, situato nel centro storico di Molfetta, accoglie i suoi ospiti in un ambiente distinto e curato nei dettagli dove l'atmosfera è elegante ma allo stesso tempo rilassante, con il suo stile rustico di riferimento alle tradizioni locali senza rinunciare a un tocco di modernità in cui al calore della pietra si aggiunge la raffinatezza del legno.
Il menù propone piatti che esaltano i sapori del territorio attraverso preparazioni creative e ingredienti selezionati.
Tra i piatti più richiesti si distingue il tortello al ripieno di ragù di brasciola caratterizzati da un equilibrio sorprendente di gusto, e la frittura di pesce croccante e leggera particolarmente apprezzata per la freschezza delle materie prime.
I piatti sono preparati per stregare i palati con sapori autentici e creativi che uniscono tradizione e innovazione insomma, il luogo ideale per chi desidera immergersi nei sapori autentici di Molfetta in un contesto esclusivo.

SoSò Vineria & cucina

emozioni fuori dagli schemi

Via Fossato, 46, Giovinazzo (BA)
080 1808 9254 - soso.giovinazzo@gmail.com
12:30-23:30 aperto tutti i giorni
prezzo medio: 30€

SoSò Vineria e Cucina è un connubio di eleganza e genuinità, situato nel cuore storico di Giovinazzo. La sua struttura, pur essendo moderna, è stata progettata nel rispetto del contesto locale e si affaccia su piacevoli stradine che si aggiungono al fascino della città vecchia. Curato nei dettagli dei suoi interni, è caldo, sofisticato e ideale per cene, pranzi e momenti speciali.
Il menù celebra la tradizione pugliese rivisitandola con creatività con ingredienti freschi e stagionali che si trasformano in piatti unici, come tartare di pesce, pasta fatta in casa come il raviolo ripieno di burrata con alici e cime di rapa e secondi dal gusto deciso. La cantina, con oltre 250 etichette, offre un viaggio enogastronomico tra vini locali e internazionali, perfettamente abbinati a proposte culinarie. Così SoSò sa coniugare qualità e innovazione con il grande rispetto per il territorio che lo rende una tappa imperdibile per gli amanti del buon cibo e del buon vino.

Palazzo Filisio Hotel Regia Restaurant

esperienza ai piedi della Cattedrale di Trani

Piazza Monsignor Reginaldo M. Addazzi, 2, Trani, (BT)
347 319 3946 - info@palazzofilisio.it
Ristorante: 12:30-14:30/20-22:30 lunedì OFF
prezzo medio: 40€

Palazzo Filisio - Regia Hotel Restaurant è una perla situata nel cuore storico di Trani, a pochi passi dalla maestosa Cattedrale affacciata sul mare. Situai all'interno di uno storico palazzo seicentesco, il ristorante e l'hotel combinano il fascino della storia con un'eleganza contemporanea, creando un'atmosfera intima e raffinata. Dalle finestre e dalla terrazza si regalano scorci mozzafiato sul porto e sulla città, rendendo ogni visita e pernottamento un'esperienza visiva trascende dall'ottima offerta gastronomica e ricettiva.

Il ristorante
Il ristorante, così elegante e immacolato, offre al cliente un menù che è un omaggio alla tradizione pugliese rivisitata con creatività e maestria, a partire dal crudo di mare ai piatti a base di pesce freschissimo, ai primi di pasta fatta in casa e dessert artigianali che chiudono il pasto con dolcezza e creatività. La cantina interna, inoltre, vanta una raffinata selezione di vini sia locali che nazionali, pensata per esaltare i sapori di ogni portata.

L'hotel

L'hotel è altrettanto raffinato e di buon gusto e le camere, arredate con ricercatezza, uniscono in sé le strutture architettoniche d'epoca al comfort dei tempi moderni, per offrire il soggiorno più rilassante e allo stesso tempo sofisticato. L'hotel offre dalle sue finestre una vista unica: da una parte, l'imponente Cattedrale che si erge contro il cielo e dall'altra, l'azzurro del mare Adriatico che svanisce all'orizzonte. Anche gli spazi comuni sono sobriamente eleganti, accoglienti, perfetti per chi necessita di un'atmosfera esclusiva e autentica.

L'attenzione ai dettagli e la qualità del servizio fanno del Palazzo Filisio un punto di riferimento per chi sogna di immergersi nella bellezza di Trani, sia esso per una fuga dal caos quotidiano, che per un soggiorno di viaggio culturale come questo. L'elegante fascino storico si unisce al comfort e alle necessità del presente di cui l'attenzione al comfort degli ospiti si riflette nei servizi di alta qualità, precisamente inseriti in un contesto dallo stile sempre intramontabile.

Palazzo Filisio unisce in un connubio eccezionale la bellezza del panorama di Trani con la storicità del luogo e della struttura.

Villa Pesce 1820

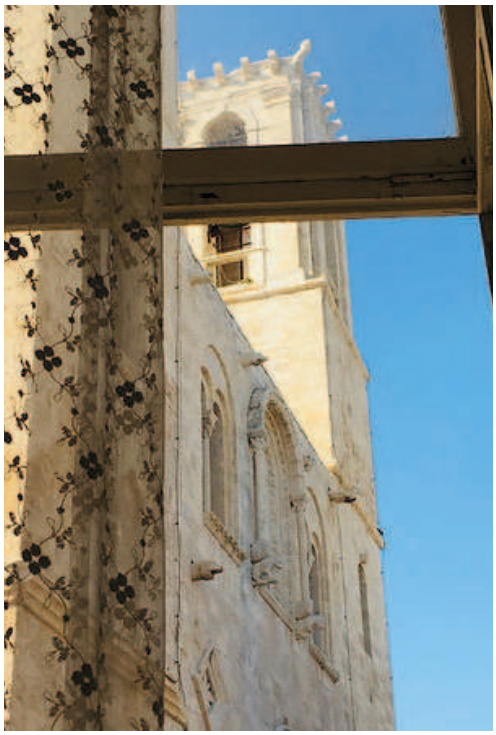
oasi di charme, relax e benessere

SS93 km 19, Canosa di Puglia, (BT)
379 283 4377 - info@villapesce1820.com

Villa Pesce 1820 è una splendida dimora storica a Canosa di Puglia, un luogo in cui l'eleganza d'altri tempi si fonde con i servizi moderni, immersa nel verde della macchia mediterranea.
Le camere ordinate e lustri sono arredate con gusto e con l'intento di mantenere lo stile caratteristico della villa, tramite l'utilizzo di legno e ottone con l'integrazione di elementi moderni che si fondono alla perfezione con la struttura d'epoca e con le splendide volte affrescate che coprono ogni stanza.
La villa vanta un'esclusiva spa, il punto di forza della location: è un'oasi moderna e accattivante contenuta in una struttura voltata in tufo e carparo, dedicata al benessere di corpo e mente e, dalla sauna al massaggio alla cromoterapia, ogni trattamento è personalizzato e arricchito con prodotti naturali locali per rendere completa l'esperienza di pace. All'esterno, l'area relax offre angoli di quiete immersi nella natura dove gli ospiti possono riposare tra ulivi, pini e vigneti, godendo di un panorama sulla Murgia. Villa Pesce 1820 è l'ideale per chiunque voglia soggiornare in un contesto di charme, relax e una connessione profonda con la storia e il territorio pugliese.

Palazzo Framarino dei Malatesta

storia e fascino sotto la Cattedrale di Giovinazzo



Piazz Duomo, 56, Giovinazzo (BA)
349 268 9885 - palazzoframarinodeimalatesta.com

Il Palazzo Framarino dei Malatesta, risalente al XIV secolo, sorge nel cuore del borgo di Giovinazzo, affacciandosi sulla caratteristica Piazza Duomo e Via Cattedrale: in origine era la residenza dell'antica famiglia Framarino e, ad oggi, il palazzo offre un'esperienza di soggiorno unica, con camere da letto arredate con il gusto tradizionale dei palazzi signorili preservando le caratteristiche architettoniche e di arredamento di alto pregio antiquario.

Le camere rappresentano, insieme agli spazi comuni, il cardine affascinante della struttura: la pavimentazione originale e le volte affrescate conferiscono a questi spazi un'atmosfera di un'altra epoca, lontana nel tempo.

La presenza di un patio e di un balcone permette di ammirare viste suggestive sul mare e sul centro storico, con la magnifica Cattedrale di Santa Maria Assunta e altre attrazioni locali, rendendolo il luogo la scelta ideale per chi vuole immergersi nella storia, nell'arte e nell'architettura dei palazzi signorili in Puglia.

Palazzo Framarino dei Malatesta è dove la storia nobiliare incontra la vita moderna e offre un soggiorno unico e indimenticabile nel cuore autentico di Giovinazzo.

1
2

IL TOUR
GIORNO 1

1 • Egnazia (BR)

2 • Martina Franca (TA)

3 • Ceglie Messapica (BA)

“Egnazia mia, quando guardo questo mare, il tuo porto di resti sommersi, la sera che abbaglia col tuo dolce silenzio, solo le onde lievemente mosse danno il cenno di un respiro. Quante cose vorrei raccontarti! Come fossi donna, come fossi silenzio nel canto, di sicuro custode degli anelli e le corniole di belle fanciulle che un tempo vissero da te. Egnazia mia, sulle pietre ancora intatte della via Traiana, che cerco di non calpestare ma attraverso piano, solo il rumore del vento sorvola ogni sguardo. Finché quei massi, a lungo avanzare, diventano i resti di un anfiteatro e di tante altre cose che ancora concedi di osservare. I resti di un porto sommerso, la brezza percettibile che increspa l’acqua, uno specchio azzurro, bellezza immane, un infinito che è lì, sotto il tappeto di onde ma visibile a chiunque”[1].

1. Marchisella Antonella. *Angelica e il lago di carta*. Italia: Youcanprint, 2020.

01

EGNAZIA

Durata tour ..... 4 ore ca.

Provincia ..... Brindisi

Altitudine ..... 5m s.l.m.

WEEKEND GRAND TOUR

Egnazia, o *Gnathia* come la denominavano gli antichi, è uno di quei luoghi che sembrano fatti per raccontare storie. Immersa nella luce calda della Puglia e accarezzata dal mare Adriatico, questa città è un vero gioiello archeologico, capace di intrecciare passato e presente con una naturalezza sorprendente. Oggi il sito, valorizzato da scoperte eccezionali e da un'attenta promozione culturale, è un esempio perfetto di come il patrimonio storico possa ancora parlare al nostro tempo. Le prime tracce di Egnazia emergono dalle pagine di Strabone, l'autore greco che nella sua *Geografia* la descrive come un centro commerciale vivace, forse fondato dai *Messapi*, antichi abitanti della regione. Le sue parole trasportano in un'epoca in cui Egnazia era un punto di riferimento per i commerci, un crocevia animato da traffici e scambi lungo la costa adriatica. A confermare questa immagine ci pensa Orazio, il poeta latino, che fa tappa proprio qui nel suo celebre viaggio da Roma a Brindisi, descritto con un tocco d'ironia nelle sue *Satire*. È un piccolo pregusto della vita che si respirava allora, fatta di incontri, storie e momenti che oggi possiamo solo immaginare, camminando tra le rovine. All'interno di questo testo, il poeta manifesta sarcasmo inizialmente sull'accoglienza ricevuta e successivamente sul culto del fuoco come tema religioso del posto, così distintivo nel suo percorso di viaggio. Dagli antichi documenti e dai testi relativi a strade e percorsi, emerge in modo distinto il ruolo strategico della città di Egnazia, situata sulla costa a confine tra *Peucezia*, oggi Terra di Bari, e la *Messapia* cioè il Salento, posizionata in punto essenziale sulla grande via di congiunzione tra Bari e Brindisi, caratterizzata da una delle maggiori vie dell'epoca: la *Via Traiana*.

Origine dell'insediamento

L'insediamento ha origini molto remote, confermate dai ritrovamenti archeologici che lo collocano a partire dalla fine dell'età del Bronzo, XV - XII secolo a.C., con villaggi composti da nuclei di case capanne sparsi lungo la costa e nell'entroterra. In

La piazza del mercato
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

seguito, la popolazione si insediò su una piccola penisola che venne successivamente trasformata in un'altura artificiale che ha rappresentato l'acropoli, costituitasi per l'accumulo delle strutture edificate. Sin dalla protostoria, la località era protetta da una robusta cinta muraria in pietra che salvaguardava il lato dell'accampamento affacciato verso l'interno; tuttavia, con l'emergere della cultura messapica, verso la fine del V secolo a.C., iniziò la costruzione di una complessa e profonda muraglia lunga quasi due chilometri, che circondava in forma semicircolare l'insediamento. Questa struttura non rispondeva solo alle esigenze difensive connesse, forse, al crescente malcontento politico e ai conflitti territoriali, ma dimostrava anche il consolidamento dell'insediamento come polo strategico degno di una protezione superiore.[1] Le mura in blocchi di pietra squadrata subirono successivi interventi di ristrutturazione e rafforzamento. Il settore nord è caratterizzato da due fasi edilizie distinte: la più recente inglobò un fossato preesistente un'altezza originaria raggiunge di circa sette metri.

La città messapica e l'agorà ellenistica

Durante il periodo messapico, Egnazia divenne uno dei centri fondamentali della *Peucezia*, che rappresenta l'area culturale comprendente le due province di Bari e Brindisi e lo confermano le numerose iscrizioni funerarie rinvenute in questa zona i quali testimoniano che la lingua parlata a Egnazia apparteneva al gruppo illirico, simile al greco, con sue peculiarità: le iscrizioni non erano solo monumenti ma anche strumenti tramandati a memoria in una società in cui l'identità collettiva si esprimeva attraverso la scrittura.[2]
Questo aspetto è sostenuto anche dalla disposizione urbanistica: oltre alle mura difensive, sono stati scoperti resti di strutture religiose e pubbliche, indicativo di una comunità articolata con una solida organizzazione politica e religiosa. Nella zona bassa dell'acropoli si situa un'agorà ellenistica, circondata da porticati e aperta su una piazza di forma irregolare. Questo spazio pubblico simboleggia il fulcro della vita cittadina, come dimostra la presenza di rovine di edifici moderni insieme a quelle più storiche.

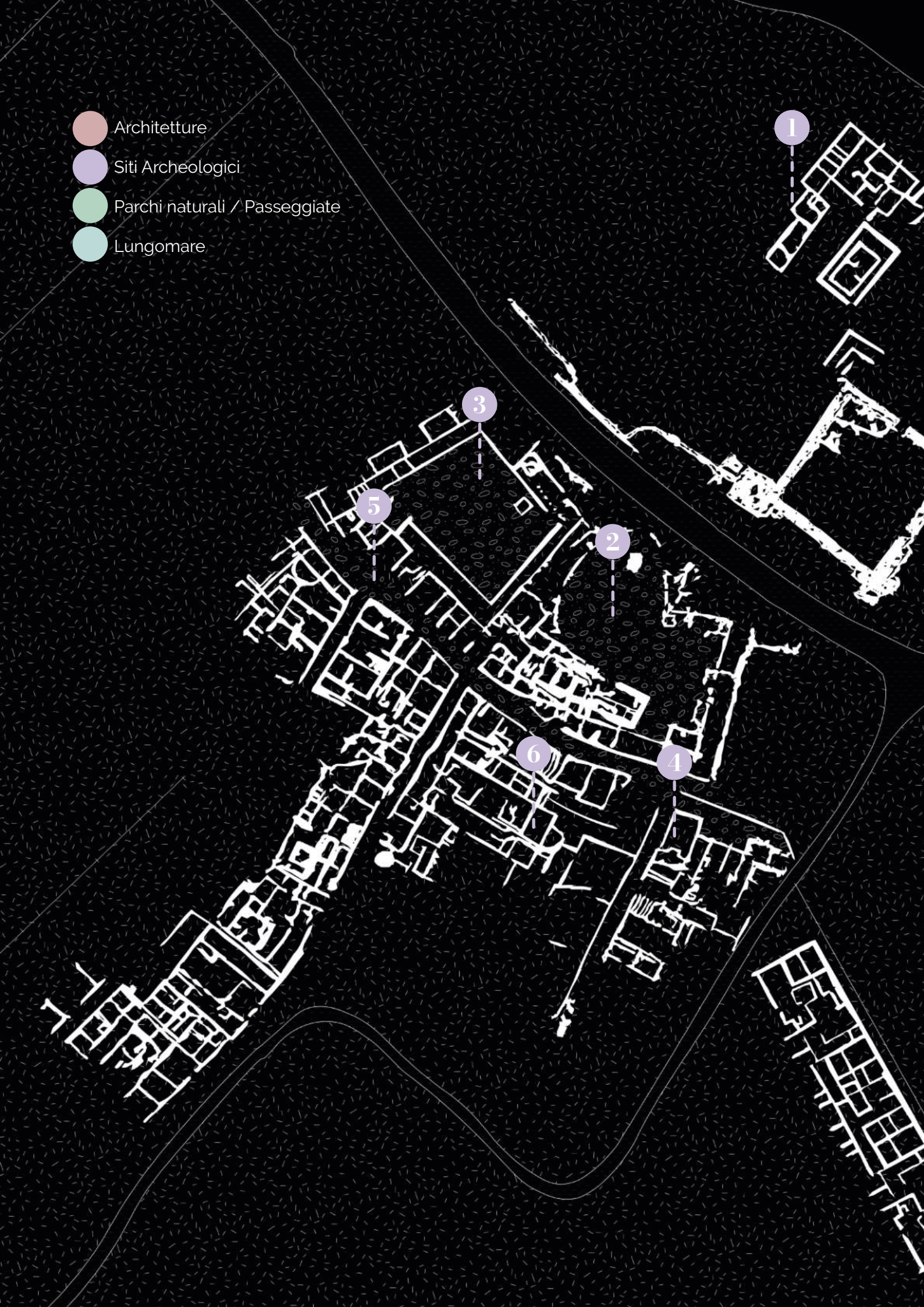
Egnazia romana

Con l'inizio della romanizzazione nel 244 a.C. e la creazione della colonia di Brindisi, Egnazia subì importanti lavori di urbanizzazione, diventando strategica lungo la ***Via Traiana***, pavimentata nel II secolo d.C. Tra il II e il I secolo d.C., la comunità si sviluppò in una città con pianificazione urbana che separava monumenti pubblici da aree residenziali e artigianali. I due settori furono fisicamente separati dalla strada principale, la storica ***Via Minucia***, divenuta poi perpendicolare della via Traiana che invece correva parallela alla costa. I monumenti romani comprendono la basilica civile, il sacello dedicato alle divinità orientali e l'anfiteatro, ciascuno con le singolarità nelle caratteristiche della società dell'epoca.[4] La ***basilica civile*** fu concepita come un edificio rettangolare con quadriportico interno per ospitare le assemblee cittadine e i tribunali, quindi di pubblico interesse, e dato II secolo d.C. mentre per la sfera spirituale, il sacello delle divinità orientali consacrava un vero esempio di sincretismo religioso: al suo interno, infatti, le dediche alla ***Gran Madre Cibele*** e alla dea *Siria* si univano alla scoperta di un capo marmoreo di *Attis*, per documentare l'integrazione di culti esotici alla religiosità locale. Il presunto anfiteatro, oggi identificato più verosimilmente come piazza polivalente, era destinato a mercati e manifestazioni civili, dimostrando la multifunzionalità degli spazi pubblici romani. Adiacente alla basilica civile, invece, si trova l'***Aula delle Tre Grazie***, decorata con un mosaico raffigurante le tre dee al centro di un motivo ornamentale a squame, segno della raffinatezza artistica dell'epoca, attualmente conservato nel ***Museo di Egnazia***, adiacente al sito archeologico.[5]

1. Pepe, Ludovico. *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia* . Ostuni: Tipografia Scorrano, 1883. pp. 75-88
2. Bacile di Castiglione, Gennaro. "Gli scavi di Egnazia". In *Arte e storia*. Firenze: Tipografia Barbera, 1913. consultazione online
3. Ibidem
4. Biancofiore, Franco. "Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia", in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*. Bari: Dedalo, 1969. pp. 54–62
5. Lattanzi, Elena. "Problemi topografici ed urbanistici dell'antica Egnazia", in *Cenacolo*. Roma: Tipografia Nazionale, 1974. pp. 107-121

Vista verso la via Traiana

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024


Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
1
2
3
4
5
6

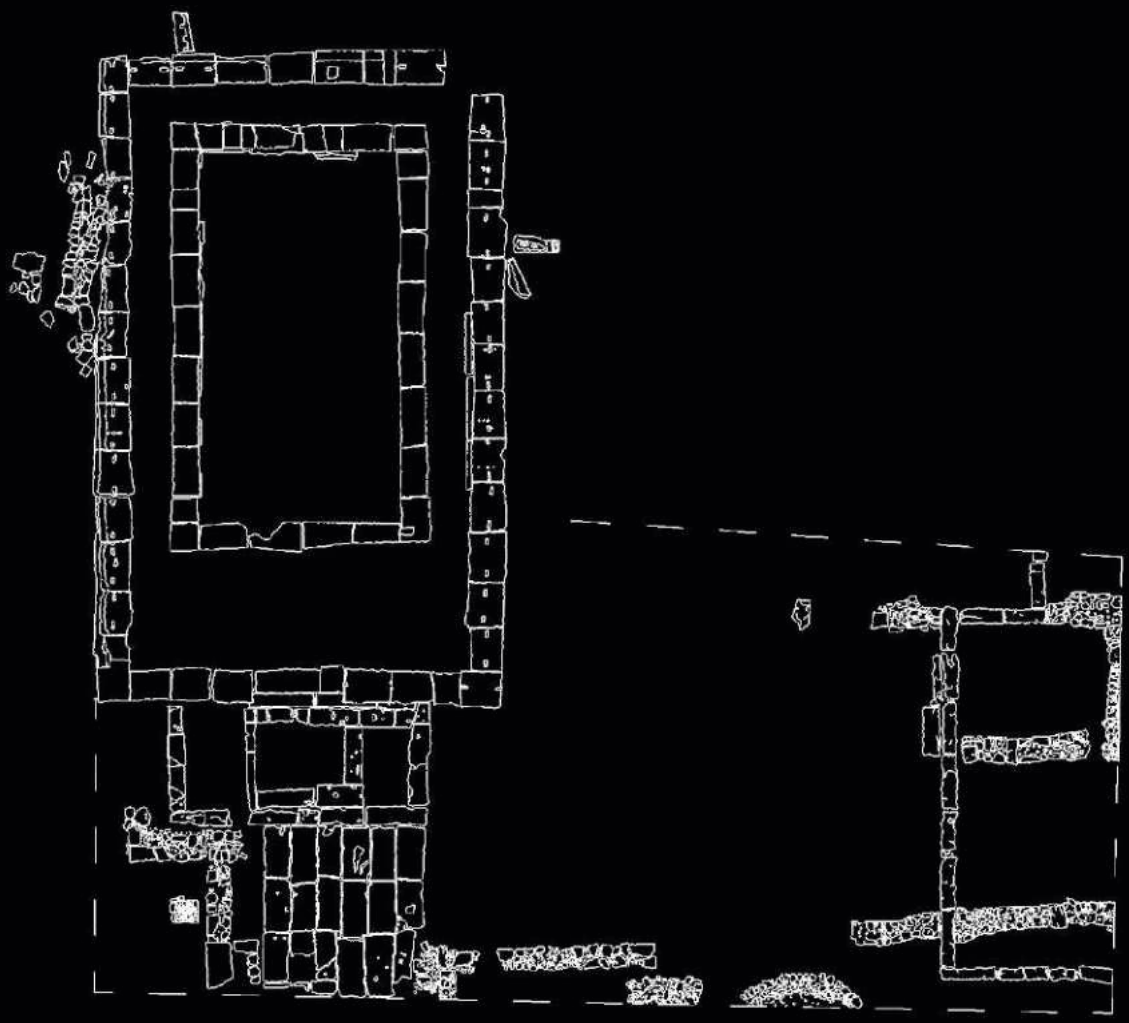
IL CRIPTOPORTICO E L'ANFITEATRO

Il periodo traianeo si distingue per un ritorno all'architettura tradizionale augustea, con l'emergere di nuovi stili e l'edificazione di edifici pubblici notevoli come il ***criptoportico***. Questo passaggio sotterraneo, a quattro bracci e pianta trapezoidale, presentava aperture luminose regolari e suggerisce un'importante integrazione in un complesso monumentale, probabilmente un santuario. Sopra il criptoportico era presente un ***portico*** simile e un luogo di culto, supportato da vari elementi architettonici rinvenuti nella zona. La struttura, rivestita di malta idraulica, potrebbe essere servita come edificio pubblico per la raccolta dell'acqua o la conservazione degli alimenti.
La vita commerciale e artigianale della città è testimoniata dalle ***fornaci*** di Egnazia, famose per la loro ceramica di alta qualità, esportata in tutto l'impero. Un'altra struttura degna di nota è l'***anfiteatro*** di forma ovale, lungo circa 37 metri e largo 25. È un esempio basilare delle tecniche costruttive romane, come dimostra l'uso dell'*Opus Africanum* nelle tribune riservate alle classi abbienti. L'anfiteatro non era solo un luogo di spettacolo, ma anche di incontri pubblici e giochi in onore degli dei. Tra gli edifici che lo circondavano, vi era un varco collegato al ***tempio dedicato a Cibele***, che simboleggiava la fusione di divinità orientali nella tradizione romana.

Ortofoto del Criptoportico
sitiarcheologiciditalia.it

“ [...]A forza di cercare, abbiamo scoperto l’ingresso di una lunga volta che, a quanto pare, costituiva la struttura di qualche antica fortezza: si trattava di una specie di corridoio ferruginoso, che si estendeva fino a una forma quadrata di cui sono visibili solo due lati. Sebbene questo frammento sia il meglio conservato delle rovine di Egnazia, è difficile che possa dare un’idea di come potessero essere gli edifici di questa antica città.”

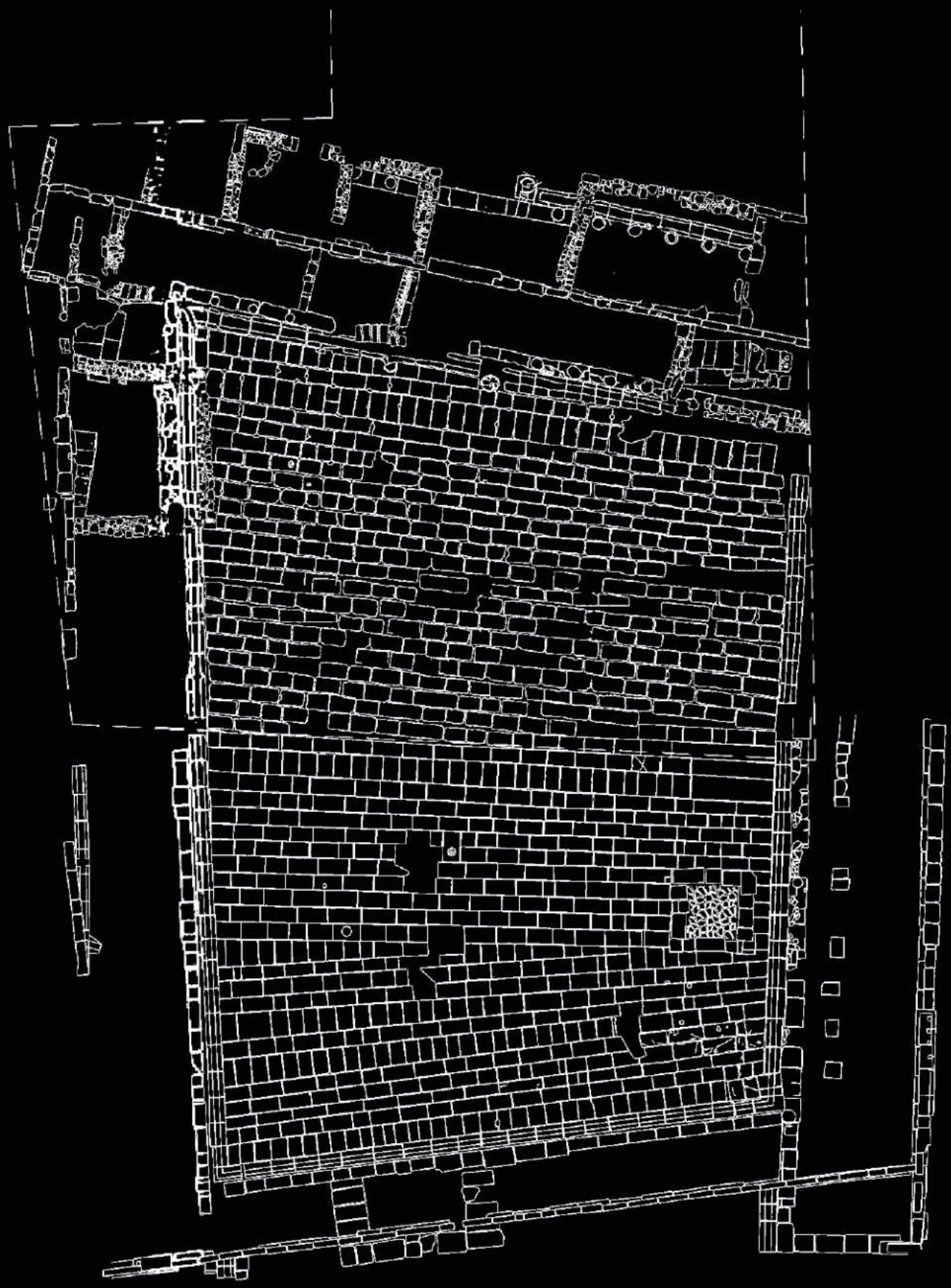
Jean-Claude Richard de Saint-Non –*Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, 28 aprile 1781



LA PIAZZA DEL MERCATO

La *piazza del mercato* di Egnazia era il cuore della città, caratterizzata da una forma quadrangolare era strategicamente collegata ad altri luoghi.
Monumenti e edifici, inclusi *portici dorici*, mantengono la testimonianza del suo ruolo centrale nella vita pubblica e commerciale.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraente la piazza del mercato
Nella pagina seguente viene rappresentata – graficamente - la piazza del mercato in pianta, nelle sue attuali condazioni



IL TEMPIO DI CIBELE

Il ***Tempio di Cibele***, un'altra importante struttura, presenta una forma quadrangolare allungata ed è costruito con blocchi in *Opus africanum*, garantendo stabilità, sebbene oggi restino solo tracce del paramento murario esterno. La pavimentazione era in lastre di pietra o marmo risalenti all'età di giulio-claudia, mentre il podio, con il suo basso zoccolo, mostra un'architettura tardo - repubblicana.
Tutto nei toni caldi del giallo, del rosso e del verde, all'interno del tempio si compiva il dovuto rito in onore della ***Gran Madre***, figura centrale del pantheon di Egnazia. Resti frammentari di leoni e un rilievo con Cibele in trono sottolineano l'importanza del suo culto, composto da pratiche religiose complesse come le Attideia, giornate composte da danze frenetiche e riti di purificazione dedicati ad Attis, servo di Cibele. Quest'ultima era una divinità che subì una dolorosa e controversa trasformazione fisica durante i riti sacri legati al sacerdozio, una parte peculiare della religiosità locale. Accanto al tempio, gli scavi hanno rivelato un ambiente contenente una vasca, destinata a pratiche rituali associate al culto di Cibele. Questa vasca, rivestita in calce idraulica, avrebbe potuto avere scopi purificatori per i fedeli prima dell'ingresso nel tempio. Inoltre, essa potrebbe aver accolto i pesci sacri, un elemento comune nei templi delle divinità orientali. Alcuni studiosi suggeriscono che la vasca possa avere anche un valore simbolico, richiamando il bagno lustrale della statua di Cibele al suo arrivo a Roma. Questo insieme di aspetti dimostra l'importanza del tempio e le intricate pratiche religiose a esso associate.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraente il tempio di Cibele

LA VIA TRAIANA

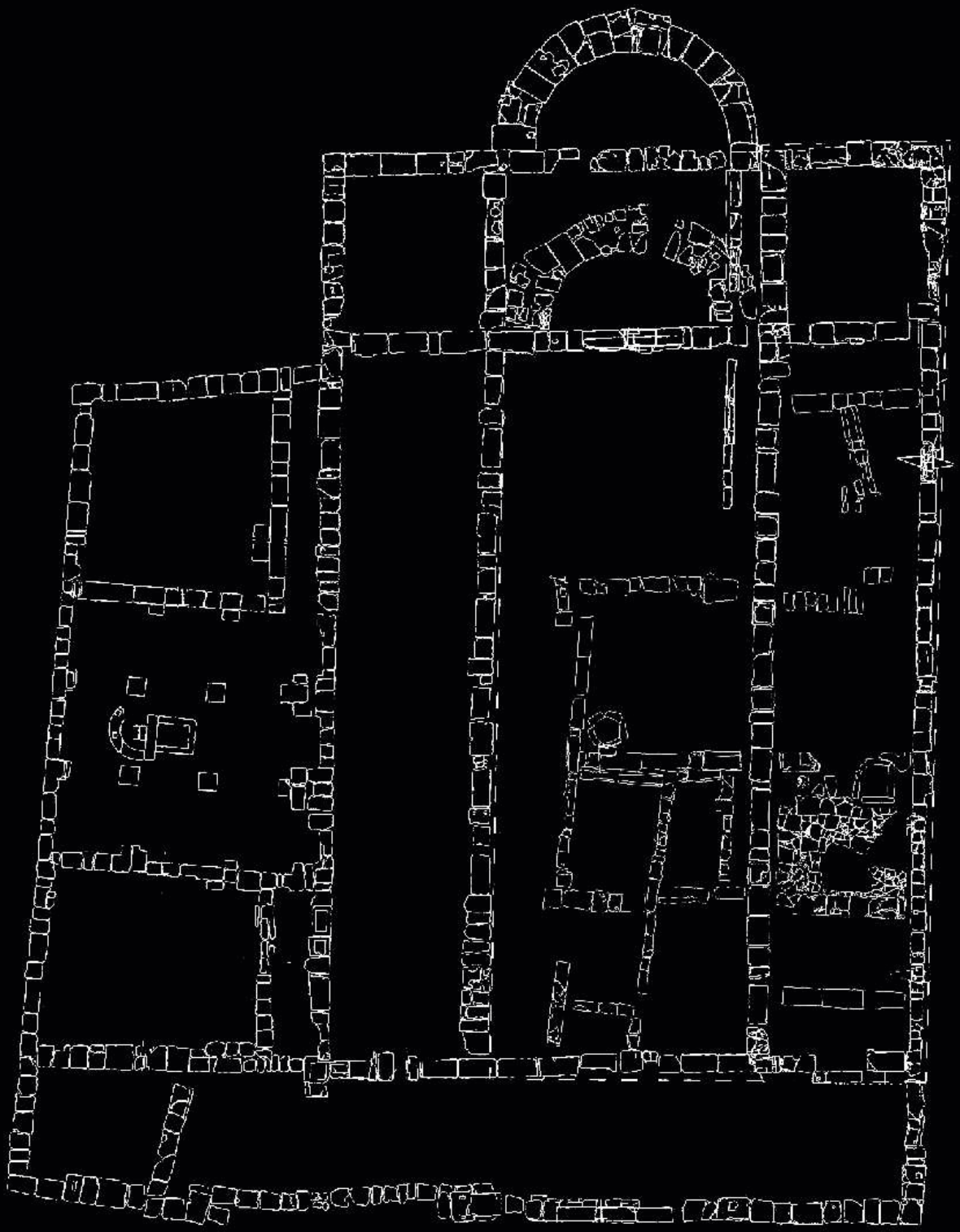
La ***Via Traiana***, voluta dall'imperatore *Traiano* nel II secolo d.C., era il prolungamento strategico della ***Via Appia***, collegando Benevento a Brindisi e attraversando Egnazia come uno dei suoi principali snodi. Questa strada era un'opera di ingegneria avanzata, costruita per migliorare i collegamenti tra Roma e le province orientali. La strada passante per il centro abitato di Egnazia si allineava perfettamente con il paesaggio lungo gran parte del tratto che passava per la città, sfruttando la vicinanza al mare per favorire gli scambi commerciali e le comunicazioni marittime; oltre alla funzione economica, la strada confermava il ruolo che Egnazia svolgeva come punto di passaggio culturale e religioso in cui viaggiatori, mercanti e pellegrini sostavano nella città, lasciando testimonianze materiali e immateriali della loro presenza e il loro passaggio.
La strada, parte integrante del tessuto urbano, contribuisce a fare di Egnazia un crocevia vitale dell'antichità, oggi testimoniato dai resti del basolato visibili nel sito archeologico.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraente la via Traiana

L'ETA' PALEOCRISTIANA E LA BASILICA

Dopo la caduta dell'Impero Romano, Egnazia si trasformò in un importante centro cristiano, contrassegnato da straordinari edifici paleocristiani come – ad esempio – la ***Basilica Episcopale***, dotata di un ***battistero*** per immersione, e la ***basilica meridionale***. In entrambe queste strutture, i particolari decorativi e architettonici, come i mosaici policromi attualmente custoditi nel ***Museo Archeologico Nazionale*** di Egnazia, erano già presenti nelle costruzioni precedenti.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraente i resti del colonnato della Basilica.
Nella pagina seguente viene rappresentata – graficamente - la piazza del mercato in pianta, nelle sue attuali condazioni



LA NECROPOLI E LA PRODUZIONE DELLE CERAMICHE

La *necropoli* a ovest, situata fuori dalle mura cittadine, evidenzia la continuità dell'uso funerario nel tempo. Caratterizzata dalla varietà delle ***sepolture*** (fossa, semicamera, camera e incinerazione), ha rivelato ricchi corredi funerari, tra cui vasi decorati con tecniche di sovradipinta in bianco, giallo e rosso su sfondo scuro, distinti dalla "ceramica di Egnazia".
La produzione menzionata era caratteristica della Puglia e rappresentava un elemento distintivo dell'artigianato locale, venendo impiegata come stoviglie da tavola, decorazioni per la casa e per rituali funerari. La propagazione della ***ceramica*** di Egnazia al di fuori del contesto locale si estende a tutte le altre aree dell'**Italia meridionale** e del **bacino adriatico**, sostenuta dalla posizione strategica della città e da un ricco sistema di scambi commerciali, sia via terra che via mare. I motivi ornamentali, frequentemente tratti dalla natura, rappresentano l'estetica del tempo e dimostrano l'abilità delle botteghe locali nel combinare tradizioni messapiche con influenze ellenistiche.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraente una delle stanze che veniva utilizzata per la creazione delle ceramiche.

IL DECLINO DI GNATHIA

Il declino di Egnazia iniziò con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente. Senza una difesa sufficiente, la città fu saccheggiata continuamente durante il periodo barbarico e, dopo le invasioni, fu progressivamente abbandonata.
Già nel VI secolo d.C., Egnazia era diventata un modesto insediamento perché la gente si era trasferita nell'entroterra per creare nuovi abitati più protetti dalle invasioni saracene, come il borgo di Fasano, Savelletri, e altri. Attualmente, gli scavi archeologici di Egnazia e il sito mostrano segni di questo lungo e articolato processo di trasformazione, e le sue rovine, che si estendono tra terra e mare, narrano una storia di resilienza e adattamento, di una città che divenne centrale nella storia del Mediterraneo.[6]

"Il giorno dopo, a sette miglia di distanza, ci siamo imbattuti nelle rovine dell'antica Egnazia, che mostrano ancora l'estensione di questa città. Era sicura e si avvicinava alle rive del mare. Si possono ancora vedere alcuni segni che potrebbero essere quelli di un molo. È veramente probabile che la costruzione di questo argine non fosse antica, ma che fosse stato costruito sulle rive del mare con i detriti dell'antica città, le cui mura sono ancora alte un metro e mezzo in alcuni punti, fatte di pietre molto grandi che sono state levigate fino a raggiungere una finitura fine. In mezzo a questi detriti, nonostante il grano che era stato seminato, abbiamo potuto vedere le tracce spezzate delle strade e qualche angolo di case."

Jean-Claude Richard de Saint-Non –*Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, 28 aprile 1781

6. Ciancio, Angela. Galeandro, Fabio. Longobardi, Francesco. *Egnazia e il mare. Guida alla sessione. Museo Archeologico Nazionale «Giuseppe Andreassi»*. Italia: Quorum Edizioni, 2023. consultazione online.

IL MUSEO ARCHEOLOGICO

Il *Museo Archeologico Nazionale* di Egnazia, posto extra moenia, è il luogo più vicino possibile a quello "in situ" per conservazione e conserva mosaici, ceramiche, vasi, monete, oreficerie, frammenti di architettura, suppellettili funerarie provenienti dalla necropoli, e ne conserva per i posteri memoria e tutela. In una particolare sezione del museo sono esposti gli ipogei messapici - tra cui uno con motivi vegetali e architettonici - che hanno fornito maggiori dettagli sulla cultura sepolcrale locale, tra cui la *Tomba del Melograno*, ad oggi non visitabile per lavori di manutenzione. La collezione è centrale sui tesori messapici, inclusi i corredi funerari delle tombe a camera, con manufatti come anfore e gioielli che evocano un universo ricco di arte e rito quotidiano. A lato, le stanze romane mostrano l'imponenza dell'Impero attraverso mosaici, monete e oggetti che raccontano di una città prospera sulla *Via Traiana*. La recente espansione con una sezione subacquea arricchisce l'esperienza, portando alla luce anfore, relitti e strumenti di marinai, permettendo ai visitatori di esplorare virtualmente il fondo marino. Questa immersione rende concreta l'archeologia subacquea e celebra il Mediterraneo come fondamentale per l'antica città di Egnazia.

Le fotografie presenti in questa pagina sono state scattate nel Museo Archeologico di Egnazia, da Silvia e Davide, 2024

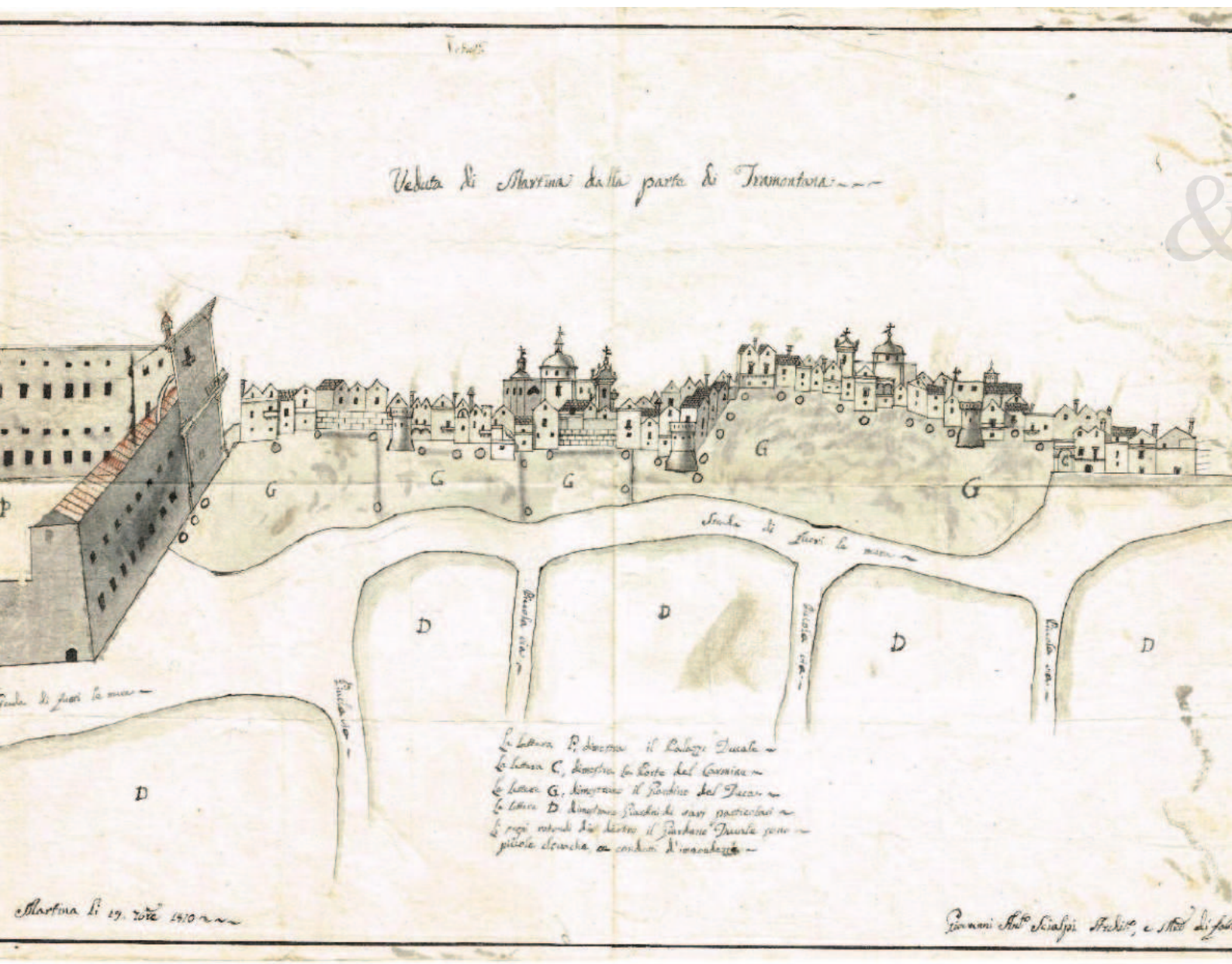
Vista verso la piazza del mercato
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Siamo come immersi in un altro mondo, di pietra silenziosa eppure così tanto rumorosa nel suo voler essere ricordata

Egnazia è unica nel panorama archeologico pugliese perché esprime una storia millenaria, legame di epoche diverse e collegamento di culture e tradizioni. Rispetto ad altri centri vicini, come Herdonia - nota città dell'interno dei *Dauni*, o Canne della Battaglia famosa per il trionfo di Annibale - Egnazia si differenzia per la continuità abitativa e per l'abbondanza di testimonianze archeologiche.
A confronto con le aree più note del Mediterraneo, come Paestum, con i suoi famosi templi greci, Egnazia è un'area più articolata per stratificazione, che unisce elementi messapici, romani e paleocristiani. Dopo i primi insediamenti protostorici fino al periodo della romanizzazione, e giungendo al paleocristiano, Egnazia offre un racconto archeologico unico per le dinamiche storico-culturali del Mediterraneo antico. Egnazia, nella sua posizione strategica tra *Peucezia* e Murgia, fu una delle città messapiche più influenti, divenuta importante centro commerciale e culturale sotto la difesa di Roma[7]. L'architettura e le strutture rituali di Egnazia, che uniscono ponti tra Romani e le influenze orientali, segnalano chiaramente la complessità culturale della città. La combinazione di pratiche religiose, architettura monumentale e spazio pubblico denota una città che aveva più di importanza commerciale pervia del suo porto e della passante *Via Traiana*, ma anche un alto valore simbolico e religioso riflettendo le tendenze politiche e culturali dei vari periodi susseguitosi.
Gli scavi archeologici hanno riportato in luce tracce dei monumenti religiosi a quelli pubblici: la città era il crogiuolo delle influenze greche e messapiche, nonché romane, riuscendo comunque a mantenere sempre una propria identità, anche dopo la conquista romana[8]. Il patrimonio archeologico di Egnazia rappresenta oggi un'importante fonte di conoscenza relativa alle dinamiche politiche, religiose e culturali dell'epoca in qui visse questa città, brillante come centro di scambi culturali e religiosi, che rimane ancora oggi un simbolo della transizione tra le civiltà antiche.

7. *Via Appia: sulle ruine della magnificenza antica*. Italia: Leonardo arte, 1997. pp. 98 - 102
8. Biancofiore, Franco. "Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia", in *Studi storici in onore di Gabriele Pepe*. Bari: Dedalo, 1969. p. 81.

Martina Franca è un luogo che racconta di antiche vicende, di caverne popolate e di sentieri percorsi sin dall'antichità quando, dalle prime prove dell'esistenza umana che in questa zona risalgono alla preistoria, bande di cacciatori e pastori si nascondono nelle cavità carsiche, come la *Gravina del Vuolo* o la *Grotta Parco della Vigna*, fino a costituire insediamenti e villaggi.
Questi luoghi dai paesaggi naturali splendenti raccontano di un tempo in cui l'essere umano coesisteva in equilibrio con l'ambiente, assimilandosi alle sue peculiarità e risorse.
Le ricerche archeologiche, per quanto scarse e poco corpose, hanno contribuito a fornire un quadro della vita nell'antichità indicando uno dei siti in cui si conservano strutture archeologiche più rilevanti ovvero presso *Masseria Badessa Vecchia*, sito conosciuto fino a qualche tempo fa con il nome di Sisignano. Alcuni testi citano addirittura le poleis elleniche più meridionali, mentre si pensa, invece, all'esistenza di un piccolo villaggio fortificato, collocato su una posizione strategica lungo una via che dalla sponda posteriore di Taranto raggiungeva l'odierno sito di Egnazia.
La Città di Martina Franca si interseca quindi, in origine, un punto di incontro di cultura e scambi, un elemento piccolo ma significativo nella vasta trama della storia mediterranea.[1] Altro luogo simbolo per l'archeologia e la storia è la *Grotta di Santa Maria d'Itria*, antico luogo di culto legato ai monaci basiliani di rito greco. Questo luogo sacro ebbe, insieme al *Monastero di San Nicola di Casole*, situato nei pressi di Otranto, grandi ripercussioni sulla spiritualità locale, tanto da essere toponomastico: da questa grotta e dalla sua leggenda, infatti, prende il nome la cosiddetta Valle D' Itria[2]. Altrettanto avvincente è la storia medievale, se si considera che uno dei documenti più antichi che menziona Martina Franca



02

MARTINA FRANCA

Durata tour	4 ore ca.
Provincia	Taranto
Altitudine	431 m s.l.m.
Prefisso	080
Patrono	San Martino e Santa Comasia
Giorno festivo	dal 9 all'11 luglio

WEEKEND GRAND TOUR

è datato 15 luglio 1260; si tratta dell'

"Instrumentum Executionis mandati regii"

che esibiva l' uso che lo Stato o l' autorità ecclesiastica facevano della religione per i propri scopi: probabilmente vi si menzionava il *Castrum Martinae*, una torre militare con una semplice fortificazione: il castrum sorgeva su un poggio e quindi un buon punto di vista sulle zone circostanti.
Con l'arrivo degli Angioini, la vicenda di Martina Franca subì un cambiamento significativo. Nel 1310, Filippo I d'Angiò concesse ufficializzare il ***Casale della Franca Martina***, assicurando ai residenti importanti privilegi, come il diritto di sfruttare i pascoli senza dover versare tributi ai comuni vicini. Questo incentivo attirò nuovi abitanti, trasformando Martina in un centro vivo e dinamico.[3]
Un momento cruciale arriva nel 1317, quando lo stesso Filippo assegna un territorio amministrativo di oltre 4.000 ettari intorno al casale, il quale non era solo una concessione politica: rappresentava una vera e propria opportunità per i martinesi di costruire case, coltivare orti e tracciare nuove strade. Il periodo angioino e successivamente aragonese vide Martina Franca crescere e consolidarsi tanto che nel 1374 il borgo si trasformò in un sito fortificato, con mura, torri e porte che delineano il centro abitato e per secoli Martina rimase un feudo amministrato da diverse famiglie nobiliari, fino a diventare ducato nel 1507 sotto i Caracciolo, una delle dinastie più influenti del Sud Italia e questo segnò un periodo di transizione per la città. I Caracciolo, ansiosi di consolidare il proprio potere e prestigio, promossero una riforma amministrativa e migliorarono le infrastrutture del borgo. Il borgo medievale, già fortificato, si sviluppò economicamente e con attività agricole, di allevamento e commerciali.[4]
Nel '600, Martina Franca, come molte città del sud Italia, accolse il barocco in quel tempo, soprattutto nell'architettura e nell'urbanistica; nel '600 si realizzò la ***Chiesa di San Martino*** e il restauro di diverse costruzioni religiose. Il XVII secolo fu anche un'epoca di difficoltà per le epidemie di peste e le crisi economiche che pesantemente colpirono la popolazione.[5] Fu il ***Palazzo Ducale***, iniziato nel 1668, a dare carattere alla cittadina. Questo imponente palazzo barocco, in sostituzione di un nobile castello medievale, assunse una posizione centrale nella vita politica e sociale. Martina Franca, sempre più ricca di nuove chiese, residenze patrizie, capolavori d' arte, trovò l'appoggio della nobiltà locale. Da quando fu svincolata dal feudalesimo, nel 1806, la città iniziò a vivere importanti trasformazioni caratterizzate dall'eliminazione dei diritti feudali, dalla ristrutturazione delle proprietà e dall'espansione della classe borghese.
Nel secolo scorso Martina Franca ha fronteggiato molte sfide ed ha avuto lontano da poco l'esigenza di rinnovare infrastrutture e servizi. All'indomani della Seconda Guerra Mondiale Martina Franca visse un significativo avanzamento economico, con la crescita dell'agricoltura, della manifattura tessile e del turismo.[6]

1. Bellopede, Rossana. Quartulli, Angelamaria. *Natural Stone and World Heritage*. N.p.: Taylor & Francis Group, 2024. consultazione online
2. Maria Teresa Acquaviva, 2014, "Santa Maria d'Itria nella Valle dei Trulli". Disponibile su https://www.passaturi.it/it/blog/30-luoghi-di-interesse/199-santa-maria-d-itria-nella-valle-dei-trulli.html. Consultato a gennaio 2025.
3. Gioja, Pietro. *Conferenze istoriche sull'origine e su i progressi del comune di Noci in terra di Bari di Pietro Gioja: Volume 1. in cui si discorrono i tempi sino alla morte di Ladislao re di Napoli.* Italia: dalla stamp. e cartiera del Fibreno, 1839. pp. 231-235
4. Papagna, Elena. *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica: i Caracciolo di Martina in età moderna*. Italia: F. Angeli, 2002. pp. 33-50
5. Marinò, Piero. Marturano, Nicola. *Civiltà del barocco a Martina Franca*. Italia: Schena Editore, 1996. pp. 349-364
6. "Breve storia di Martina Franca". Disponibile su https://www.comune.martinafranca.ta.it/pagina1241_breve-storia-di-martina-franca.html. Consultato a gennaio 2025

DI MARTINA.

Ducato, e capitale di una delle primarie Case del Regno, in testa hora di D. *Petricone Caracciolo*, che co' due fratelli si concilia rispetto, e nella Prelatura di Roma, e nell' esercito Augusto di Ungheria: fà fronte nella sommità di un colle, tanto da *Martini*, e dalla copia, e qualità delle Caccie. Si vede colmo di popolo, numerato una volta à quattordici mil' anime, sempre in operazione, e nelle botteghe, e per le vie; stimandosi più di venti Famiglie, ricche ciascuna, di quaranta mila ducati. Escon fuori ne Verno à sceglier nelle Razze della Provincia le Mule, e ne provveggon' anche fuori à primo tempo le Fiere. Gode il fluſſo di aria esquisita, e lo partecipa negli herbaggi, hà delicati Castrati, e teneri Verdumi, e hà Frutti più dolci. Si veggono ben fabricate, di buona, e propria pietra le Case: frà le quali, in forma di particolar Città, che nobilita questa Terra, invita l' occhio, e desta la maraviglia, il maestoso Ducal Palazzo novello, che si riduce à perfettione, e non trova eguale nel Reame, perche simiglia il Pontificio della Casa Pamfili in Piazza Navona di Roma. Vien riquadrato in due appartamenti, sotto, e sopra, con sedeci fenestre per ciascuna facciata, minori però le basse, che allumano i mezanini, terminando nel Corniciòne, co' suoi ornamenti di scalpello per tutto. Comprende una gran Cavallerizza, Gallerie, Ringhiere, Teatro per Comedie, Horti pensili, e comodità per più Prencipi. Espone la Chiesa Arcipretale un divotissimo Cristo alla colonna di stucco: il Corpo di una Santa Martire de' Cemeteri di Roma, il Baldacchino Ducale, e una Torre, che vede, e fà vedersi molto di lontano. Il Chiostro delle Monache è amato dalla Signora Ducheſſa, ch'è sorella del Signor Cardinal' Imperiale, e vi serba vestita una figliuola. I Regolari, ò sian Capuccini con bel Giardino, e Minori Osservanti Riformati con maggior Convento, e Tempio frequentato per Gratie del Santo di Padova, ò Conventovali per la novella, ed elegante fabrica, stan tutti fuori: con buona ciera, e ben veduti dal Signor Duca, il qual è anche Marcheſe di Motula, Città di maggior frutto, Signore di Bovino fovra Salerno, Barone di molte altre Terre in Calabria, e padrone del Luogo Rotondo quì presso, che alimenta Razza di Muli, e Giumenti, e spreme buon Latte, che migliora il Formaggio. Le sue Rendite si stimano più di trenta mila ducati, e non si risparmiano per una splendida Corte, replicata anche per la Ducheſſa Madre in Napoli, e con gradimento per tutto, de' Forastieri, che la visitano.

Martina Franca è distesa su una collina alta 431 metri che domina la Riviera dei Trulli e la Valle d'Itria. La splendida vista dell'incantevole paesaggio caratterizzato da ***trulli***, masserie e muretti a secco che si può ammirare da questo centro, ancora oggi e in tempi passati, racconta di una terra coltivata con passione e dedizione, dove la natura e l'ingegno umano si fondono in una straordinaria armonia.
Il centro città, con le sue vie anguste che si affacciano su ampie e pulite piazze, le scalinate di pietra e i portali ornati, è un'autentica galleria di arte, architettura e tradizione all'aperto. Le chiese e i palazzi espongono un racconto di arte e fede, la ***Collegiata di San Martino***, per esempio, custodisce segni del passato romanico-gotico e si staglia come testimone muto di secoli di devozione e cultura. Non sono meno affascinanti le chiese barocche, come quella di ***San Domenico*** o del ***Carmine***, dove la pietra finemente lavorata si trasforma in un intreccio di forme e particolari decorativi. Martina Franca è un luogo dove passato e presente si incontrano, facendola diventare una città che, anche se fortemente legata alla sua storia, cresce ancora, risponde a delle esigenze contemporanee mantenendo intatta la sua natura: un'essenza fatta di racconti, sassi e pietre bianche, cittadini e turisti in grado di creare, con dedizione ed entusiasmo, un angolo di mondo straordinario e inimitabile.

Martina Franca è un luogo dove il tempo sembra aver trovato una tregua: il bianco luminoso delle sue strade, l'eleganza barocca del Palazzo Ducale e la maestosità della Chiesa di San Martino raccontano una storia di raffinatezza e autenticità. Qui, la pietra non è solo materia, ma memoria: ogni vicolo e ogni facciata parlano di un passato che dialoga armoniosamente con il presente. È una città che si svela lentamente, come una melodia, lasciando a chi l'attraversare il privilegio di sentirsi parte di un'opera d'arte viva

Scorcio da un vicolo del centro di Martina Franca

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

In una via del borgo

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Focus della Porta di Santo Stefano, adiacente al Palazzo Ducale

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA VALLE D'ITRIA

Martina Franca, nel cuore della Puglia, si affaccia delicatamente sulla Valle d'Itria, che sembra raccontare storie di tempi antichi in ogni angolo fatto di dolci *colline*, *muretti a secco* che serpeggiano nel paesaggio e *ulivi secolari* si intrecciano in un'armonia avvolgente, offrendo uno spettacolo che toglie il fiato. Ma sono proprio tra questi scorci che si delineano i trulli, vere e proprie icone di questa terra, capaci di affascinare chiunque li guardi.
Dall'alto delle sue colline, Martina Franca regala una vista che sembra dipinta a mano e basta affacciarsi da uno dei suoi punti panoramici, come il belvedere vicino alla chiesa di *San Domenico*, per sentirsi sopraffatti dalla bellezza. La valle si apre davanti agli occhi come un tappeto di colori cangianti con le stagioni: il verde acceso degli uliveti in primavera, si unisce al candore dei trulli, mentre il rosso acceso della terra aggiunge profondità e saturazione. D'estate, tutto si tinge di oro e calore, mentre in autunno, le tonalità ocra sembrano raccontare storie di raccolti e tradizioni. Dalle passeggiate lungo i sentieri attraverso il paesaggio naturale alle uscite in bicicletta, ogni angolo di questa valle invita a rallentare e assaporare i silenzi e la quiete. Guardare la Valle d'Itria dall'affaccio di Martina Franca è come aprire una finestra su un mondo dove il tempo sembra essere fermato. Qui, la storia si intreccia con la bellezza naturale, e i trulli, con la loro genialità e semplicità, ne sono il simbolo più autentico. Esplorare questa terra significa lasciarsi conquistare dai suoi colori, dai suoi profumi, e dalla sua capacità di raccontare storie. Ma la vera magia si nasconde nei dettagli, come nei particolari dei muretti a secco che disegnano linee sinuose, come a guidare lo sguardo verso l'orizzonte, dove piccoli sentieri scompaiono tra le colline. Di tanto in tanto, affiorano i trulli, guardiani silenziosi e testimoni di un passato che sembra ancora vivo, pronto a raccontarsi a chi si ferma ad ascoltare.

Panorama sulla Valle d'Itria
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Panorama sulla Valle d'Itria

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

I TRULLI

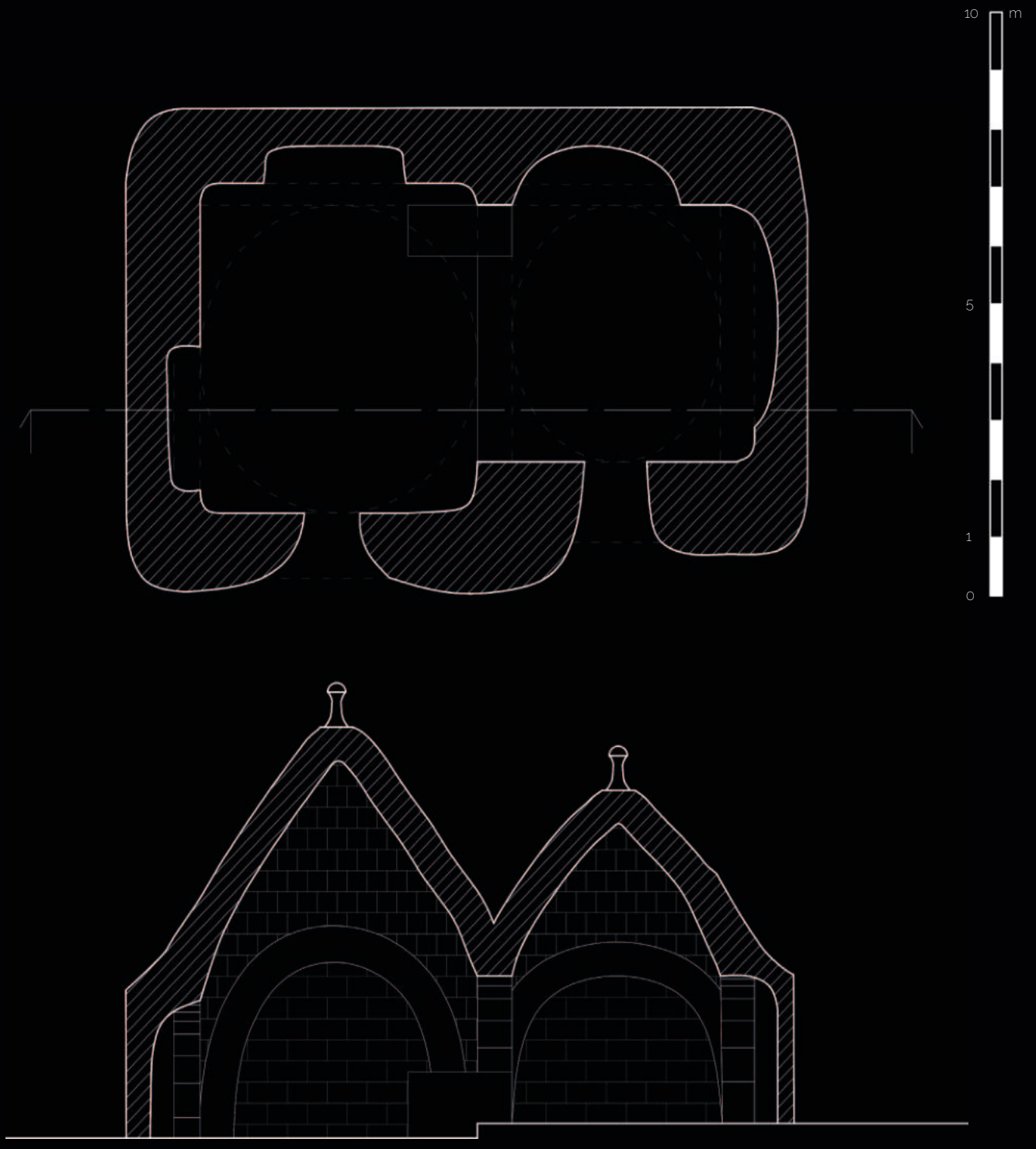
I trulli non sono semplici edifici e costruzioni antiche ma vere e proprie manifestazioni di genialità e semplicità. La loro origine è molto antica, risale probabilmente all'età del bronzo, quando i primi pastori di questa zona vi cercarono un rifugio temporaneo. Col passare dei secoli prima tali costruzioni si trasformassero in segni di adattamento e resistenza e fu solo sotto il governo della famiglia Acquaviva d'Aragona, nel XV secolo, che i trulli assunsero la forma che conosciamo oggi.[1]

La loro costruzione era dettata da esigenze tanto pratiche quanto strategiche: la struttura realizzata interamente in pietra locale ad incastri e senza l'uso di malta permisero ai trulli di poter essere smontati e disfatti con facilità. Questo dettaglio non è casuale anzi si trattava di un espediente per eludere le tasse sugli immobili imposti dai governanti dell'epoca cosicché, durante i periodi di ispezioni, era necessario solo smantellarne il tetto e il vano rimaneva privo di copertura quindi non riconducibile ad abitazione.[2]

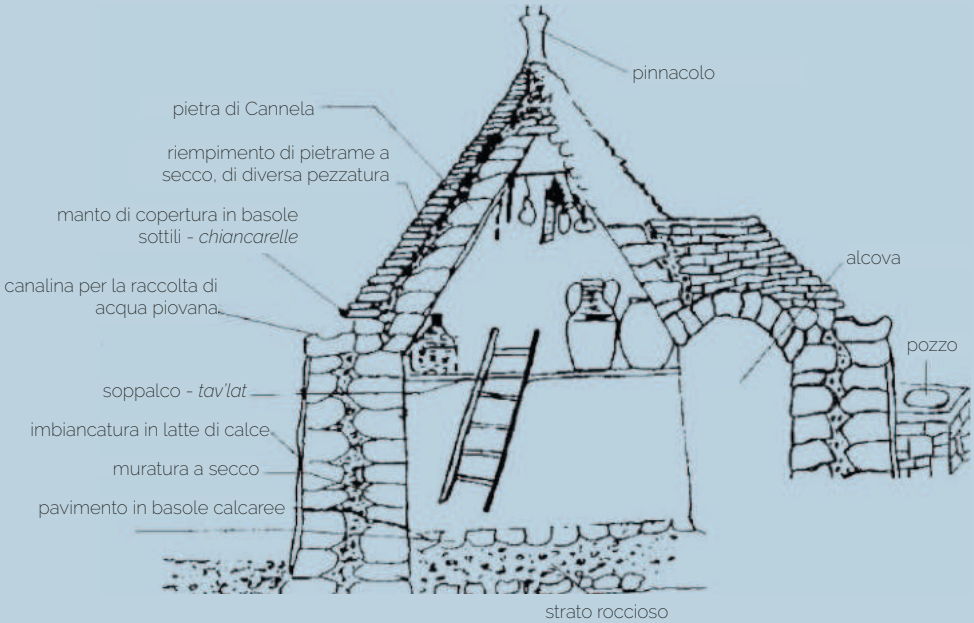
L'architettura

Ogni trullo racconta una storia ed è impossibile non rimanere colpiti dalla loro struttura unica: la base è composta da un cilindro di pietra calcarea, sovrastato da una cupola conica realizzata con lastre sottili dette chiancarelle. Questa copertura non è solo esteticamente bella ma è anche estremamente funzionale: mantiene l'interno fresco durante le torride estati pugliesi e caldo nei freddi inverni. Al culmine della cupola c'è il pinnacolo che è un elemento architettonico di dettaglio che si erge sulla sommità del cono ed è spesso decorato con simboli arcani – croci, stelle, figure geometriche – ad assunzione di un significato protettivo o identificativo continuando un legame diretto con le credenze popolari dell'epoca. Non è insolito trovare parti di cupole intonacate o disegnate con segni bianchi tracciati sulla superficie della pietra e spesso rappresentavano un messaggio, un simbolo di fede o di appartenenza. Il trullo compone essenzialmente un nucleo interno, rappresentato da un unico vano che, posto in aderenza con altri trulli e tramite aperture, ne costituisce una struttura più complessa e articolata come un'abitazione.[3]

1. Marraffa, Mariano. *I trulli di Alberobello: La storia della città attraverso i secoli.* Italia: E. Cossidente, 1967. pp. 56-62
2. Ivi
3. Roberto Potenza, "L'architettura dei trulli". Disponibile su https://www.alberobello.com/it/visitare-alberobello/trulli. Consultato a gennaio 2025.



Pianta e sezione del trullo preso come riferimento di studio. In questo caso si tratta di un trullo doppio caratterizzato da due vani comunicanti con al centro una vasca in pietra. Ogni vano ha, ai lati, delle alcove ovvero delle nicchie profonde per ampliare la dimensione dei locali all'interno dell'intradosso della struttura muraria, sfruttando la forma esterna a capanna.



4. Roberto Potenza, "L'architettura dei trulli". Disponibile su https://www.alberobello.com/it/visitare-alberobello/trulli. Consultato a gennaio 2025.
Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, raffigurano una struttura a trullo dell'entroterra di Martina Franca, vista da fuori e internamente con focus sulla copertura e su un vano con nicchie all'intradosso.
Per lo schema rappresentativo della struttura e composizione del trullo tipico è stato utilizzato una riproduzione di un'immagine di "L'architettura dei Trulli" su Alberobello.com website.

I trulli oggi

Passeggiando in Valle d'Itria, i trulli sembrano parte del paesaggio. Alberobello, con il suo straordinario agglomerato, è il luogo dove trovano la loro massima espressione al punto da essere stati inseriti dall'UNESCO nella lista dei beni del Patrimonio dell'Umanità. Ma anche nei dintorni di Martina Franca si possono incrociare tra gli ulivi o riunirsi in piccoli borghi di campagna, spesso ristrutturati per trasformarsi in accoglienti case vacanza o eleganti strutture di accoglienza o abitazioni private.

In passato, erano semplici abitazioni contadine, rifugi per pastori o magazzini per gli attrezzi. Oggi, pur mantenendo il loro fascino rustico, raccontano una storia di rinascita: molti di loro sono stati curati e riportati a nuova vita, diventando simboli di un turismo rispettoso e sostenibile.[4]

La Valle d'Itria è un territorio che si trova tra fantasia e verità, dove la natura e l'architettura si intrecciano in una melodia di forme e tonalità. I trulli, con le loro strutture a cupola in pietra calcarea, sembrano emergere direttamente dalla terra, racchiudendo il segreto di una conoscenza antica che ha tramandato l'essenziale in qualcosa di unico. In questo panorama, ogni collina e ogni ulivo narrano storie di profonde radici e di un'armonia perpetua tra l'uomo e il suo ambiente. È un'esperienza nel cuore di una bellezza che è al contempo rustica e raffinata, eterna e vibrante.

Vista della Valle da una strada del centro storico
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

1 • Il Palazzo Ducale
P.zza Roma

2 • La Basilica Collegiata di San Martino
Via Masaniello

3 • Piazza Maria Immacolata
P.zza Maria Immacolata

4 • Piazza Plebiscito e la Torre dell'Orologio
P.zza Plebiscito

L' ITINERARIO

4
2
3
1

IL PALAZZO DUCALE

Tra i più significativi esempi del barocco di Martina Franca, il Palazzo Ducale emerge come prova del passaggio dal medioevo alla modernità artistica e architettonica. Costruito nel 1668 per volere di Petracone V Caracciolo, il palazzo sostituì l'antico castello medievale del 1388, commissionato da Raimondo Orsini del Balzo. L'antico castello, caratterizzato da un torrione centrale e quattro torri agli angoli, aveva una funzione principalmente difensiva ma la visione dei Caracciolo trasformò questa fortificazione in un'elegante residenza aristocratica come lo testimonia la scritta sul portale d'ingresso, che recita

"Petraconus a fundamentis erexi t/ anno dni mdclxviii",

e racconta di questa rinascita architettonica. L'edificio fu progettato dall'architetto bergamasco Giovanni Andrea Carducci, sotto l'influenza dell'architetto e scultore Gian Lorenzo Bernini, allora soprintendente del Regno di Napoli.

La facciata, di stile tardo-manierista, evoca i prestigiosi palazzi romani e rinascimentali, presentando una disposizione armoniosa di elementi orizzontali e verticali. Le lesene regolari sorreggono una trabeazione continuativa che si conclude nel maestoso portale d'ingresso, incorniciato da semicolonne toscane mentre, sulla porta si evidenzia una decorazione con armamenti militari, emblema del potere ducale mentre uno degli aspetti più affascinanti è la balconata centrale, sorretta da modiglioni intagliati con mascheroni apotropaici, un'opera d'arte dell'arte presepiale del Settecento che si vede anche nel portone in legno. Le finestre del soppalco, con profili ornati da un motivo seghettato, e il balcone in ferro battuto che attraversa l'intera facciata conferiscono al palazzo

una bellezza senza tempo.
L'interno del palazzo è all'altezza del suo splendore esterno e come nelle più nobili residenze del Seicento, uno scenografico scalone conduce dall'androne al Piano Nobile, terminando davanti a un portale decorato con tralci di vite che si intrecciano su colonne tortili. Questo maestoso ingresso introduce un mondo di eleganza, simbolo della ricchezza e del gusto dei Caracciolo, che attraverso il Palazzo Ducale hanno lasciato un'impronta indelebile nella storia di Martina Franca. Con il Palazzo Ducale, la città non solo celebra il barocco pugliese, ma racconta la sua evoluzione da fortezza militare a cuore pulsante di arte e cultura.

Da qui, si accede a destra alle sale del Duca, caratterizzate da magnifiche pitturazioni e decorazioni interne, in particolare nella Galleria affrescata da Domenico Carella nella seconda metà del XVIII secolo, i quali adornano le Sale dell'Arcadia, del Mito e della Bibbia, oltre alla Cappella Ducale.
La Sala dell'Arcadia fu dipinta nel 1776 e celebra l'otium intellettuale e la cultura classica attraverso scene bucoliche e agresti. Al centro, il duca Francesco III Caracciolo è raffigurato in una posa accogliente, circondato da musicisti, ballerini e poeti, e la stessa volta a padiglione offre un'allegoria delle quattro stagioni, mentre il soffitto rappresenta l'Apoteosi di Ercole, emblema di virtù e immortalità.

Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresentano la vista che ci si ritrova all'ingresso principale del Castello e una prospettiva dai portici situati nel camminamento al secondo piano, della corte interna.

Sala dell'Arcadia
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La Sala del Mito trae invece ispirazione dalle Metamorfosi di Ovidio e comprende la rappresentazione della fuga di Enea da Troia e altri eventi mitici. Un uso molto intelligente del colore e della prospettiva ha prodotto questo effetto illusorio. Le tonalità calde dominano la scena, conferendo un'atmosfera quasi teatrale, avvalendosi anche di elementi architettonici in rovina e antiche vestigia sullo sfondo. Nella Sala della Bibbia, Carella interpreta episodi biblici con un approccio narrativo che si fonde con elementi decorativi rococò utilizzando la finta carta da parati dipinta, con tonalità predominanti del rosso e dell'oro, che arricchisce ulteriormente l'ambiente. La Sala della Riconciliazione, invece, coloratissima anche essa, presenta lungo le pareti un affresco di drappeggi di tende damascate mentre la volta rappresenta un pergolato con rami intrecciati e elementi vegetali.
La Cappella Ducale, decorata sempre da Carella, ospita un altare in pietra policroma con simboli araldici dei Caracciolo e dei Pignatelli. Tra i dipinti, spiccano raffigurazioni di San Gennaro e della Madonna del Carmine, mentre la volta celebra i simboli dell'eucarestia. L'ala meridionale del Piano nobile, voluta da Francesco III Carella, è conosciuta come Galleria D'Avalos poiché in essa si trovavano gli appartamenti della duchessa Isabella D'Avalos, madre di Francesco. Anche in questo luogo si alternano ampie sale, alcune di valore artistico caratterizzate da decorazioni pittoriche in grottesche, arricchite da rappresentazioni di stile esotico, con orientali impegnati in attività quotidiane, le note cinesirie, una di queste è il Salotto Cinese, non correttamente chiamata Sala degli Uccelli a causa della rappresentazione di affreschi di uccelli e rami.
Oggi, il Palazzo Ducale è sede degli uffici comunali, della Biblioteca "Isidoro Chirulli" e del Centro Artistico Musicale "Paolo Grassi", che ospita il celebre Festival della Valle d'Itria.
Questo festival di fama internazionale utilizza l'atrio del palazzo come un teatro all'aperto, esaltandone l'acustica e la bellezza architettonica. Dal 2000, l'atrio ospita anche il Festival del Cabaret, dimostrando come il Palazzo continua ad essere un polo culturale vivo e dinamico.

Fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Vista prospettica sulle porte in asse, interno di Palazzo Ducale

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA BASILICA COLLEGIATA DI SAN MARTINO

La Chiesa Basilica di San Martino è un altro importante edificio di Martina Franca e un ottimo esempio di barocco pugliese che, edificata tra il 1747 e il 1775 seguendo il progetto di Giovanni Mariani, la Chiesa vanta una facciata armoniosa e decorazioni interne di notevole opulenza. La facciata è a struttura capolavoro di equilibrio e dinamismo per il suo andamento sinuoso e il suo timpano curvilineo.
Le statue di San Martino e il povero scolpite nella lunetta sopra il portale, illustrano il tema della carità cristiana, mentre il resto della facciata è riccamente decorato con lesene con capitelli corinzi e altri motivi, assicurando verticalità senza mai perdere coerenza stilistica con il contesto urbano circostante.
All'interno, la chiesa è a croce latina con una navata unica impreziosita di stucchi e affreschi; sulla volta è il dipinto di Domenico Antonio Carella, '*Trionfo di San Martino*', mentre nell'altare maggiore sono presenti policromie di diverso genere arricchite da una statua del santo realizzata in legno. L'altare maggiore in marmo pregiato costituisce uno degli elementi più significativi della chiesa, mentre altrettanto straordinarie sono le opere d'arte che decorano gli altari laterali: sculture e tele raffiguranti episodi biblici e religiosi che contribuiscono a creare un'atmosfera di profonda devozione.
Il Museo Parrocchiale della Basilica di San Martino, il MuBa, contiene inoltre la pregiatissima collezione dei reliquari Parametri Argenti con relativa documentazione - che illustra la storia, religiosa e artistica, della città di Napoli. Tra i pezzi dei diversi tipi spicca il Reliquiario di S. Martino nonostante siano considerati più raffinati i gioielli prodotti dall'oreficeria napoletana del Settecento di cui vi è una collezione splendida.

Fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Vista sulle volte della cappella del Santissimo Sacramento

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Alzando gli occhi sul portale barocco della Basilica

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Vista sull'altare e sul presbiterio
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

PIAZZA PLEBISCITO E TORRE DELL'OROLOGIO

Piazza Plebiscito è il cuore pulsante dove storia e vita civile si fondono armonicamente in una quinta teatrale dominata dalla splendida Basilica barocca di San Martino, che costituisce un luogo di incontro per cittadini e visitatori che si immergono nel fascino sempre persistente della città. Sulla piazza svetta l'elegante e slanciata Torre dell'Orologio settecentesca scandendo, con la sua presenza, il tempo che lega passato e presente senza soluzione di continuità caratterizzata dalla sobrietà delle sue linee e dalla raffinata pietra locale che splende al sole, donando un tocco di sobrietà al contesto barocco della piazza. La sua funzione originaria, oltre allo scopo pratico di determinare le ore, era anche simbolica di ordine e unità per la comunità della città e oggi, Piazza Plebiscito è un teatro all'aperto in cui l'architettura si confronta, ogni giorno, con la quotidianità e la vita di chi la percorre.

"Il centro storico è suggestivo e chiunque lo visiti rimane attratto dal fascino dell'architettura barocca, con viuzze e piazze centrali piene di locali e negozietti, si apprezza anche la sua posizione elevata, che attira tanto i turisti quanto gli abitanti dei comuni limitrofi."

PIAZZA MARIA IMMACOLATA

Nel centro della città antica si spalanca Piazza Maria Immacolata, una perla barocca a forma di esedra che incornicia i principali scorci della città tra cui quello rivolto sulla Collegiata di San Martino e sulla Torre dell'Orologio oltre che sul Palazzo dell'Università. Oggi, come in origine, è un punto nevralgico della socialità e dell'aggregazione cittadina che qui vi trova lo spazio e il tempo per sedersi nei locali e godersi questo panorama di pietra che la circonda mentre le Piazza sembra abbracciare e stringere a sé il visitatore.

Fotografie scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

La città di Ceglie è proposta nell'itinerario come l'ultima tappa del primo giorno del Tour e la scelta di questo luogo come Promenade giornaliera ci è stata proprio consigliata dallo stesso borgo.
Il centro storico di Ceglie Messapica si sviluppa lungo un incantevole nodo di vicoli stretti, piazzette piccole e accoglienti, spazi aperti più ampi, il tutto immerso in un'atmosfera plasmata da un vero senso di autenticità e tradizione in cui le strade, in salita e poi in discesa e di nuovo in pendenza, sembrano creare un labirinto, invitando a perdersi alla scoperta di angoli e scorci inaspettati.
Il colore della pietra calcarea predomina sul borgo, tipica per le costruzioni locali, che rendono le case solide e rustiche mentre le facciate delle abitazioni sono spesso intonacate di bianco, in cocciopesto o dai toni pastello, ed hanno un risalto maggiore, sia quando spiccano contro l'azzurro del cielo che quando ricevono la luce dorata del tramonto. La dimensione delle finestre e delle porte è ridotta in genere, sebbene nel panorama urbano arricchiscano la scena con colori che variano dal marrone scuro al grigio chiaro, con persiane verdi o blu per un tasto di vivacità.
Alcuni angoli del centro conservano ancora il fascino delle antiche architetture con portali in pietra, archi e sculture che testimoniano il passato medievale e rinascimentale del paese mentre le piazze, come Piazza Plebiscito, si mostrano come spazi aperti alla socialità e all'aggregazione, dove il chiacchiericcio della gente si mescola al suono del campanile: scandisce spazio e tempo della città.

L'immagine soprastante è una rappresentazione di Ceglie, risalente alla metà del XVIII secolo, verosimilmente di cui l'autore è sconosciuto.

03

CEGLIE MESSAPICA

Durata tour	2 ore ca.
Provincia	Brindisi
Altitudine	298 m s.l.m.
Prefisso	0831
Patrono	Sant'Antonio da Padova
Giorno festivo	13 giugno

WEEKEND GRAND TOUR

L'arte della ceramica, molto radicata nel territorio così come per Grottaglie che ne è il modello pugliese per eccellenza, emerge dalle piccole botteghe che vendono oggetti di artigianato talvolta colorati con motivi tradizionali.
L'intero borgo antico è percorso da una quieta eleganza che unisce la solidità delle strutture antiche alla freschezza dei fiori che spuntano dai balconi o che decorano le viuzze più strette e i cui scorci più belli sono stati donati verso la splendida Valle d'Itria che si schiude improvvisamente, quando non se lo si aspetta.
Questo centro storico sorprende per la calma e la quiete, il silenzioso cammino dei vicoli opposto alla vitalità del corso e delle piazze principali da cui si affacciano i locali e le botteghe.

Passeggiando tra i vicoli stretti, ci si sente avvolti in un abbraccio senza tempo, dove le chianche bianche brillano al sole con una delicatezza quasi protettiva capace di permeare anche gli aspetti più umani come il profumo del bucato fresco lasciato ad asciugare al sole.

Ogni scalino, ogni finestra e ogni varco tra vie ci raccontano di storie vere di generazioni, di diverse epoche in cui la gente ha vissuto e plasmato questo luogo, come un libro aperto da leggere tra le righe e su cui è ancora possibile scrivere tanto da abitanti quanto da visitatori.
La Porta di San Giuso, in una vista dall'interno ci racconta ancora una storia di memoria che persiste.

Le fotografie presenti nelle due pagine rappresentano alcuni degli scorci visibili passeggiando per il bordo di Ceglie Messapica. Fotografie scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Tra i molteplici varchi e passaggi, ad un certo punto di fronte alla Chiesa di San Domenico, il più imprevisto: quello del Castello Ducale, oggi sede di una biblioteca e di esposizioni d'arte, sebbene la più bella rimanga la cornice del loggiato che dà sulla Chiesa.

Visuale della Chiesa di San Domenico da un vicolo perpendicolare

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La facciata della chiesa ci invita ad una sosta, un momento per riflettere sulla bellezza e sulla calma che il luogo infonde per mezzo della semplicità delle sue linee architettoniche, barocche e rinascimentali. Il Castello Ducale si affaccia, col suo nobile terrazzo, sull'edificio religioso che cattura, indubbiamente, completamente la visuale al visitatore.

Visuale della Chiesa di San Domenico dalla loggia del Castello Ducale

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La Valle d'Itria si affaccia a noi in punti che, come finestre, si aprono sul panorama in cui l'infinita distesa di ulivi appare come un mare verde che ondeggia dolcemente al ritmo del vento, un paesaggio che sembra respirare insieme a noi.

Vista sui Cento Scaloni sulla Valle d'Itria,
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi

Non è solo la città ad offrire un bellissimo passeggio culturale, addentrandoci verso l'esterno del borgo, possiamo riscoprire il fascino della natura e dei sistemi di delimitazione di tradizione secolare dati dai muretti a secco che si interrompono per offrirci scorci unici. Approfondendo la passeggiata, siamo incappati in un'antica struttura masserizia la quale sorgeva lungo il tracciato della Via Appia e di cui ancora si conservano dei basoli.

Le fotografie presenti su queste due pagine sono state scattate da Silvia Siano e Davide Accardi 2024, durante la visita,

Il vero protagonista della nostra Promenade esterna è il trullo e le mura a secco i quali racchiudono il carattere e l'identità dei luoghi che vi si prospettano verso la Valle d'Itria. Una vista incantevole… a momenti è catturata da una struttura a trullo e subito dopo da passaggi e ponticelli che collegano lembi di terra da cui passa un ruscello o un piccolo torrente.

Scorci su alcuni trulli sulla Valle d'Itria da un punto del passeggio

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

È l'ideale per chi ama la natura
e le lunghe passeggiate verdi,
magari anche in bici con cui
è possibile percorrere questi
sentieri poiché parte del
percorso ciclopedonale."

Prospettiva sul muretto a secco con un trullo sullo sfondo
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Vista frontale di un trullo lungo la passeggiata
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

I VIAGGI DEL GUSTO

WEEKEND

E RIFUGI

GRAND TOUR

Esperienza in Masseria

TOUR DEL GUSTO IN MASSERIA FRAGNITE

La storia e il territorio

Masseria Fragnite è immersa nel cuore in Valle d'Itria, nel territorio di Ceglie Messapica, in provincia di Brindisi, e rappresenta una testimonianza viva della cultura contadina pugliese in cui le tradizioni secolari si fondono con la moderna ospitalità e raffinatezza, offrendo prodotti ed esperienza frutto di questa realtà che da anni accompagna il territorio. Si tratta di una tipica masseria pugliese costruita nel XVII secolo, simbolo di un'architettura rurale perfettamente integrata con il paesaggio e con ciò che il luogo ne offriva.

La masseria deve il suo nome agli antichi possedimenti della famiglia ducale dei Sisto y Britto, successivamente ceduti nel XVIII secolo ai Domenicani di Ceglie e per questo che il suo passato nobile e religioso conferisce tuttora al luogo un fascino storico unico arricchito da un attento recupero del patrimonio architettonico originario: le strutture in pietra sorrette dalle tipiche volte a botte, e i muri a secco, ospitano oggi, insieme ai turisti e visitatori, anche le secolari tradizioni ancora vive e tramandate.

Via Ceglie, 102, Ostuni (BR)
0831 376 365- info@fragnite.it

Il Tour

Prezzo dell'esperienza in Masseria: 30 €
Durata del Tour: 3 h, ogni giorno dalle 9:30*
*richiesta prenotazione il giorno prima

Gli allevamenti

Il cuore pulsante della Masseria Fragnite risiede nei suoi allevamenti e nelle sue coltivazioni, che testimoniano l'impegno per un'agricoltura sostenibile e rispettosa dei cicli naturali: la masseria ospita bovini di razze selezionate, allevati in ampi spazi aperti e nutriti con foraggi naturali prodotti in loco il che garantisce una qualità superiore del latte, poi trasformato in formaggi freschi e stagionati, molto apprezzato per il suo gusto genuino e la particolare consistenza. Gli animali curati con attenzione e rispetto sono il fulcro di una produzione etica e sostenibile.

Mozzarella Experience

Tra le attività più iconiche proposte, la "Mozzarella Experience" è un viaggio interattivo nei segreti della tradizione casearia durante la cui esperienza si assiste alla trasformazione del latte fresco in prodotti caseari tipici come mozzarella, burrata e ricotta: essa propone la partecipazione in modo diretto e pratico ed insegna a manipolare la pasta di mozzarella tirata con le mani esperte dei casari locali. Ogni fase, dalla cagliatura alla filatura, è spiegata nei dettagli per ottimizzare l'esperienza nell'ottica educativa e coinvolgente.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Le degustazioni

I protagonisti delle degustazioni sono i formaggi freschi e stagionati come la mozzarella, burrata, caciocavallo e pecorino, abbinati naturalmente a miele e marmellate artigianali o con l'olio extravergine di oliva anch'esso prodotto dagli uliveti secolari della masseria che è un altro punto di forza: servito con bruschette di pane locale e taralli per esaltarne il sapore genuino.

Ed ancora si possono assaggiare i salumi artigianali, tra cui la soppressata, il capocollo martinese e la salsiccia stagionata, accompagnati da conserve preparate in casa come carciofi, melanzane e pomodori sottolio mentre il pane e i prodotti da forno tipici, come friselle, taralli e focacce, completano l'offerta gastronomica. Si conclude con i dolci della tradizione pugliese come pasticciotti e cartellate, uniti ai liquori locali o ad una scelta di vini pugliesi che si sposano alla perfezione con ogni portata portando a, chi usufruisce del tour, una sinfonia di sapori e profumi poiché ogni prodotto ha una storia da raccontare anche attraverso le mani esperte dei produttori con cui si ha la possibilità di interagire e scoprire le tradizioni che si nascondono dietro ogni sapore. Questo percorso dei sensi è un vero e proprio tuffo nella cultura pugliese e soprattutto rende ogni visita in masseria, un'indimenticabile sosta del gusto e dei sapori.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Garibaldi Bistrot

terra e barocco nei piatti

Piazza Plebiscito, 13, Martina Franca (TA)
080 483 7987 - garibaldi.martinafranca@gmail.com
11:30-15/19-23:30 giovedì OFF
prezzo medio: 30€

Nel centro antico di Martina Franca, in Piazza Plebiscito, il Garibaldi Bistrot fonde perfettamente tradizione e modernità con la sua proposta culinaria. Immerso tra i vicoli e le piazze storiche del centro storico, il ristorante si presenta subito elegante e caloroso, dalla scelta degli arredi a quei dettagli che riportano allo stile ricco e barocco della città: gli interni ospitali e caldi della pietra comunicano con la sistemazione esterna più moderna e sobria da cui il panorama che si apre è profondamente incantevole, affacciandosi sulla Chiesa di San Martino, il cuore barocco della città.
Il menù propone piatti raffinati in omaggio ai sapori pugliesi rivisitati con creatività tra cui le orecchiette fatte in casa con cime di rapa e acciughe, il polpo grigliato su crema di patate, il filetto di tonno scottato e polpette fritte e al sugo con il cult capocollo di Martina Franca, accompagnate da una proposta di vini piuttosto curata, con un'ampia scelta di etichette locali. Garibaldi Bistrot è una sosta irrinunciabile per chi ama la cucina autentica e di qualità e per chi vuole mangiare all'ombra della Basilica.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Trattoria la Roccia

esperienza materica di pietra e buon cibo

Via Roma, 2, Ceglie Messapica (BR)
338 701 3234 - trattorialaroccia@hotmail.com
12:30-14:30/19:30-23:30 lunedì OFF
prezzo medio: 30€

La Trattoria La Roccia è un punto di riferimento della città di Ceglie Messapica per gli amanti della cucina autentica e genuina della tradizione pugliese. Immersa tra le caratteristiche stradine del centro storico, questa trattoria accoglie gli ospiti in un ambiente rustico e familiare, con pareti e soffitti in pietra a vista e dettagli che richiamano le antiche masserie del territorio. Il menù è un inno ai sapori locali, preparati con ingredienti freschi e a chilometro zero. Tra i piatti più apprezzati troviamo piatti di pesce fresco, le tagliatelle al ragù di cinghiale e le fave e cicorie, servite con pane casereccio e non mancano specialità stagionali e le verdure spontanee del territorio oltre che gli gnocchi con crema di pecorino e mandorle, linguine ai crostacei e per concludere, i dolci della tradizione cegliese tra cui gli speciali biscotti locali, fatti di pasta di mandorle e marmellata.
La sua offerta enogastronomica, ampia e ricca di sapori della tradizione, si congiunge alla perfezione con l'interno del locale in pietra scavata che rende il pasto un'esperienza sensoriale a tutto tondo.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Masseria San Paolo Grande

sospesi nella quiete della Valle d'Itria

S.P. 22, km 6.500, Ceglie Messapica (BR)
0831 1743 230 - info@masseriasanpaologrande.com
Ristorante: 12-14:30/19-22:30
prezzo medio: 60€

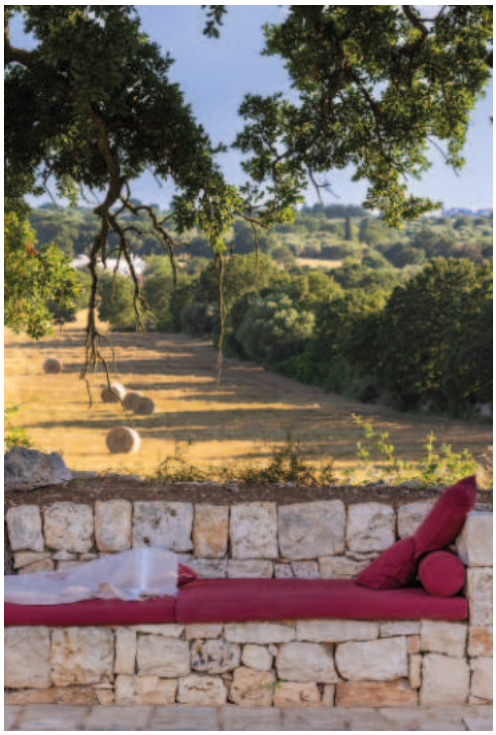
La Masseria San Paolo Grande, un tesoro architettonico e culturale incastonato nel cuore della Valle d' Itria, le cui origini risalgono alla fine del Quattrocento, è circondato da più di ottanta ettari di uliveti centenari, campi coltivati e boschi, ed è l'unione perfetta tra storia, architettura, natura e modernità. Essa ha mantenuto la configurazione delle masserie pugliesi caratterizzate da spesse mura in pietra o tufo con cortili interni e immensi spazi aperti e altri vani destinati al ricovero dei mezzi delle antiche attività agricole rifunzionalizzate.

Il ristorante

La cucina della Masseria è un'esperienza gastronomica biologica e controllata restituita con piatti che onorano la tradizione pugliese, raffinati e selezionati, per i gusti degli ospiti: ortaggi, frutta ed erbe aromatiche sono colte direttamente dall'orto sinergico della proprietà che fornisce quotidianamente verdure, frutta ed erbe aromatiche, mentre i campi producono cereali e grani antichi per pane, focacce e pasta fatta in casa, e olive e uve per l'olio e il vino.

L'hotel

Le camere e le suite della Masseria sono studiate per offrire un'esperienza di relax totale in cui, il fascino rustico delle volte in pietra e dei pavimenti in cotto si combina con gli arredi di design. Le grandi finestre con viste mozzafiato sul giardino della masseria e sulla Valle, garantiscono un contatto continuo con il paesaggio esterno: i giardini curati, la piscina e le zone relax ombreggiate completano gli spazi esterni, invitando un momento di pace e rigenerazione. Oltre al soggiorno, la Masseria San Paolo Grande offre esperienze uniche come yoga e pilates all'aperto, percorsi di respirazione e meditazione, passeggiate nel bosco e degustazioni guidate. Ogni attività è sentita per riconnettere mente e corpo, riscoprendo la bellezza della semplicità e dei ritmi naturali della Puglia.



Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Mandolario Trulli Resort

sommersi dalla natura tra muri a secco e trulli

Via Alberobello, 222, Martina Franca (TA)
350 539 7699 - info@mandolario.it

Il Mandolario Trulli Resort è situato nelle campagne martinesi e pochi minuti dal centro di Alberobello: il complesso di trulli e case contadine antiche è stato splendidamente restaurato mantenendo i dettagli originali realizzati con preziosi materiali tipici pugliesi e ad oggi offre sistemazioni di fasto per gli ospiti. Le camere e le suite, ricavate all'interno dei trulli, armonizzano elementi rustici con il massimo del comfort moderno che si sposa con l'arredamento composto da autentici pezzi di artigianato locale e mobili progettati su misura rendendo l'ambiente è caldo e invitante.
Un'area relax, con comodi divani e poltrone sospese in cui gli ospiti possono trovare alcuni desiderati momenti di riposo nella campagna pugliese, si affaccia un ampio patio con vista sul giardino e piscina dal quale godersi la colazione e l'aperitivo al tramonto che si apre sulla splendida Valle d'Itria
La struttura è il connubio ideale per chi desidera una vacanza all'insegna della privacy e del comfort, immerso nella bellezza autentica dei trulli e del suo contesto contadino ed infatti il visitatore è immerso nella natura e nella tranquillità del silenzio della valle dove la terra rossa e gli ulivi fanno da sfondo.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Palazzo Camarda

riposare sulla storia e le tradizioni

Largo Ognissanti, 2, Ceglie Messapica (BR)
0831 380 575 - info@palazzocamarda.it

Palazzo Camarda è un'elegante dimora storica nel cuore del centro storico di Ceglie Messapica e la cui struttura restaurata e rifunzionalizzata ne conserva ancora l'essenza tipica locale e il fascino delle tipiche volte a stella in pietra locale, arricchito da dettagli di design contemporaneo e tutti i comfort moderni.
La dimora si affaccia su Largo Ognissanti, una piazzetta dell'antico borgo che determina uno dei punti panoramici della città che si schiude sulla Valle d'Itria, dista pochi passi dai più rinomati ristoranti della zona, noti per la cucina tradizionale cegliese.
Le camere sono luminose e accoglienti, intime e confortevoli e collaborano alla creazione dell'atmosfera giusta per immergersi nella tipicità del luogo, riscontrata anche nella colazione costituita da prodotti biologici dell'Azienda Agricola Camarda, come pane e dolci realizzati con farina di grano Senatore Cappelli e ingredienti a chilometro zero.
La predominanza della pietra e della calce bianca è l'aspetto tradizionale più forte che si riverbera in tutto il complesso rendendolo una delle strutture più in voga per chi vuole riscoprire la città e le antiche abitazioni di cui ne era costituita.

3
1
2

IL TOUR
GIORNO 2

1 • Grottaglie (TA)

2 • Manduria (TA)

M • Messagne (BR)

3 • Carovigno (BR)

Grottaglie è una città affacciata sulle dolci colline che circondano la provincia di Taranto e affonda le proprie radici in un passato ricco di storia e tradizioni: la sua evoluzione è stata segnata da numerosi passaggi di popoli e dominazioni che, pur modificandone l'assetto sociopolitico, hanno contribuito a forgiare un'identità ben precisa e riconoscibile.
La sua storia inizia con le tracce di un insediamento umano che risale all'epoca preistorica; seppur le testimonianze archeologiche più dirette siano scarse, è plausibile che la zona fosse abitata fin dai tempi antichi data la sua posizione strategica e alla presenza di risorse naturali – come le cave di argilla – che avrebbero poi giocato un ruolo fondamentale nel suo sviluppo.
Nel Medioevo, Grottaglie si affermò sotto la dominazione dei *Normanni*, includendola nel loro sistema feudale; essa crebbe come centro agricolo e commerciale, un punto di riferimento per le popolazioni che abitavano l'area circostante[1].
La posizione, in una delle valli più fertili della regione, favorì la crescita di un'economia agricola fiorente – tuttavia – fu l'argilla a diventare il vero motore del suo sviluppo, ritenuta di buona qualità e venendo estratta dalle cave situate nelle campagne limitrofe. La stessa qualità delle terre argillose e la maestria degli artigiani locali permisero di produrre ceramiche molto apprezzate, destinate a soddisfare sia i bisogni locali che quelli di una clientela più ampia, attratta dalla bellezza e dalla funzionalità dei manufatti. Con l'arrivo degli Spagnoli nel Cinquecento, Grottaglie si consolidò come centro artigianale, e il rinascimento del XVII secolo fu un periodo di fioritura culturale, tantoché – durante questo periodo – la città vide l'edificazione di chiese e palazzi nobiliari[2] che testimoniano il benessere economico derivante dal commercio delle ceramiche, ad esempio la fondazione del ***monastero di Santa Chiara*** o delle ***Clarisse*** ricca di opere d'arte. La città era ormai conosciuta in tutta la regione, non solo per la sua produzione ceramica ma anche per la sua importanza religiosa e sociale. La città divenne anche un crocevia culturale e commerciale

> "Grottaglie è una delle città più floride di tutta la Puglia, dove la ceramica non è solo un'arte ma un linguaggio che racconta la storia e la cultura di questo angolo d'Italia"[3].

Nel periodo moderno, Grottaglie visse un'espansione demografica e territoriale, in particolare, il Novecento segnò l'inizio di un'industrializzazione che portò la città a una modernizzazione delle tecniche e forme della ceramica, continuando a mantenere un legame indissolubile con la tradizione, diventando uno degli elementi più riconoscibili del comune. La crescita delle infrastrutture, come la costruzione della ferrovia e delle strade che collegano la città alle principali arterie di comunicazione, ha contribuito ad ampliare il raggio d'azione delle sue botteghe artigiane e delle piccole aziende che caratterizzano ancora oggi la città; la ceramica di Grottaglie è ora conosciuta non solo per la sua qualità, ma anche per la sua originalità, rappresentando un segno distintivo del territorio. Nonostante le numerose trasformazioni è riuscita a mantenere viva la sua identità e – ad oggi – risulta essere un luogo dove tradizione e innovazione si intrecciano in una continua ricerca di nuove forme di espressione artistica e culturale continuando ad essere punto di riferimento per gli amanti della ceramica e dell'artigianato.
La città accoglie ogni anno migliaia di visitatori, attratti dalle bellezze dei suoi quartieri storici, dalle sue botteghe artigiane e dalla sua tradizione che non smette di essere raccontata, anche grazie ai racconti dei viaggiatori che hanno visitato la città nei secoli passati.

1. Assante, Franca. "Città e campagne nella Puglia del secolo XIX". In *Cahiers internationaux d'histoire economique et sociale: Quaderni internazionali di storia economica e sociale. International journal of economic and social history*. Svizzera: Librairie Droz., 1985. pp. 330-338
2. Pedio, Tommaso. Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento. Italia: F. Cacucci, 1971. pp. 100 - 102
3. Quaranta, Rosario. Trevisani, Silvano. *Grottaglie: Vicende, arte, attività della città della ceramica*. Grottaglie, 1986. p. 67

04

GROTTAGLIE

Durata tour	3 ore ca.
Provincia	Taranto
Altitudine	133m s.l.m.
Prefisso	099
Patrono	San Ciro, Maria Santissima della Mutata
Giorno festivo	31 gennaio, prima domenica di settembre

WEEKEND
GRAND TOUR

* GROTTAGLIE, terra nella provincia di terra d' *Otranto*, in diocesi della città di *Taranto*. Lo stesso nome dinota di essere questo luogo occulto, e cavernoso, poichè nelle sue grotte incominciarono ad abitare popoli colà rifugiati, e tratto tratto vi si accrebbero sperimentando la fertilità del suolo: e infatti è molto atto alla semina di ogni specie di frumento, ed alla piantagione delle viti. Vi si fanno squisiti latticinj, essendo quei terrazzani espertissimi nella pastorizia.

La plastica v' ha benanche il suo conto, avvegnachè vi è la creta rossa molto propria a formare vasellami da cucina, e da riporre, o da conservare olio, e vini, ai quali san bene quegli artefici darlo smalto castagnino, o lionato. Di questi vasi ne fanno un gran traffico in *Taranto*, i di cui figuli sono occupati a congegnar bei lavori d'argilla bianca, in mancanza della rossa.

Questa terra è al greco levante di *Taranto* lontana 12 miglia, e 38 da *Lecce* capitale della provincia. Ella è posta alle radici di un colle degli *Appennini*, la quale ha da tramontana una profonda valle, che la ripara dall' austro; da levante poi, e da ponente tiene feracissime campagne. Ebbe origine dalla radunanza de' convicini villaggi distrutti dalle guerre de' *Goti*, e dall' invasione de' *Saraceni* circa gli anni di *Cristo* 962 al tempo di *Niceforo* Imperadore. Il suo cittadino *Giuseppe Battista* (1) è d' avviso che nelle sue vicinanze fosse stata l' antica *Rudia* padria di *Ennio*, differente dall' altra *Rudia* presso *Lecce*, e che dalla sua distruzione fosse surta poi la terra delle *Grottaglie*, opponendosi al sentimento del *Galateo*, che volle la seconda, e non la prima padria di quell' antico poeta.

E' soggetta all' Arcivescovo di *Taranto* nella giurisdizione civile, e nella criminale alla famiglia *Caracciolo* de' principi di *Cursi*.

Ennio Arcivescovo di *Taranto* per maggiormente accrescerla di popolo nel 1297 ottenne da *Roberto* duca di *Calabria* figlio primogenito del Re *Roberto*, che *Soleto*, e *Riscio* casali verso tramontana a quella vicini con altri luoghi dello stesso arcivescovado vi si fossero aggregati, affinche coabitan o insieme fossero più sicuri, e si potessero meglio difendere dalle scorrerie de' nemici.

In oggi questa terra è abitata da circa 6000 individui. Nel 1532 fu tassata per fuochi 978, nel 1545 per lo stesso numero, nel 1561 per 1208, nel 1595 per 1239, nel 1648 per lo stesso nnmero; e nel 1669 per 905.

La medesima può vantare alcuni suoi cittadini, che seppero distinguersi nella storia letteraria. Vi nacque *Giuseppe Battista*, che fu accademico *ozio-*

H 4 *so*

(1) Della *Patria di Ennio*, dopo le sue *Lettere*, *pag.* 359.

so (1), e ascritto similmente tra gli accademici *Gelati* di *Bologna* (2), e tra gli *Oscuri* di *Lucca* (3). Morì in *Napoli* nel 16.. lasciando molte opere da me altrove riportate (4). Da un' opera di *Federico Meninni* bastantemente rilevasi ch' egli fu molto atrabilario, assai stimatore delle proprie produzioni, e forse disprezzatore ancora delle altrui opere. Mi fu ignota l' opera suddetta quando ne distesi quella breve vita già di sopra accennata (1).

Descrizione estratta da "Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Opera divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacichelli, In Napoli, a spese del Parrino e del Mutio, 1703" facente parte di 3 volumi (ultima ristampa curata dalla Forni Editrice, Sala Bolognese, 2008) scritto da Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata – a Roma – dopo la sua morte nel 1963. pp. 118-119

Il borgo antico di Grottaglie, cittadina arroccata nel Salento settentrionale, si dischiude come labirinto di impressioni e colori, rappresentato dalle strade acciottolate e dai contorni ondulati delle case con facciate in pietra calcarea, un esempio molto vivace di architettura vernacolare mediterranea; qui, il sole modella ombre nette disegnando ricami di chiaroscuri facendo rivivere le antiche mura.
"Ogni pietra ha una storia da raccontare"
Il giro prende avvio dal famigerato Quartiere delle Ceramiche, emblema identitario della città e si tratta di un rione caratterizzato da botteghe, negozi e laboratori di artigianato locale della ceramica con sale espositive e negozi scavati nella roccia di tufo, un esempio straordinario di integrazione tra architettura e tradizione. I manufatti in ceramica, multicolori, decorano le vie del centro e le case che vi si affacciano. Camminando nel centro storico, si rimane affascinati dai materiali che raccontano la storia di questa terra come la pietra calcarea locale che, con le sue tonalità calde che variano dal bianco al giallo dorato, domina la scena: questa pietra, estratta dalle cave limitrofe, è stata sapientemente lavorata per creare portali, scalinate e dettagli architettonici esclusivi in cui "La semplicità della materia si trasforma in eleganza grazie all'abilità degli artigiani". I vicoli del centro storico si snodano come una rete di sentieri che svelano continuamente nuovi scorci e le strette strade, spesso tortuose, conducono il visitatore verso improvvise piazzette dove si aprono ampie vedute su piazze o slarghi e sul panorama della valle circostante. Tra queste, la Piazza Regina Margherita conquista un luogo simbolico, con la sua facciata barocca incorniciata da due campanili identici. Salendo verso il Castello Episcopio, si gode una vista mozzafiato, il panorama giunge fino alle campagne coltivate, regalando viste indimenticabili. Passeggiare nel centro storico di Grottaglie è come ritrovare un'altra dimensione in cui il tempo sembra scorrere più lentamente e in cui ogni angolo rivela una storia, ogni pietra nasconde un frammento del passato e ogni scorcio apre una prospettiva diversa verso la città che ne ha mantenuto l'essenza pura, materiale e pittorica.

Vi sono attività umane che non possono essere separate dal territorio in cui hanno avuto origine e si sono sviluppate nel tempo: tra queste, l'arte dei ceramisti di Grottaglie si distingue, con una tradizione secolare portata avanti nelle stesse botteghe storiche.

Street art nel borgo di Grottaglie

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

5
4
1
2
3
Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare

L' ITINERARIO

1 • Il Castello Episcopale e Museo delle Ceramiche
Largo Maria Immacolata

2 • Il giardino mediterraneo del Castello
Largo Maria Immacolata

3 • Il Santuario di San Francesco de Geronimo
Via S. Francesco de Geronimo

4 • La Cattedrale Maria Santissima Annunziata
P.za Regina Margherita

5 • La Gravina di Grottaglie
Via Palermo

IL CASTELLO EPISCOPO E IL MUSEO DELLE CERAMICHE

Il Castello Episcopo e il Museo delle Ceramiche di Grottaglie sono due dei luoghi più significativi della città, che coniugano storia, arte e tradizione. La fortezza, che domina la città, non è solo un esempio di architettura fortificata, ma anche un simbolo della storia ecclesiastica e politica locale; trasformata nel corso dei secoli, la sua attuale destinazione museale aggiunge valore, offrendo al visitatore una testimonianza tangibile della tradizione ceramica della città. La costruzione del complesso risale al XV secolo, quando venne eretto come residenza fortificata per la famiglia Episcopo, una delle casate nobili locali, il quale – inizialmente pensato come un edificio difensivo – nel tempo subì numerosi ampliamenti e modifiche che ne trasformarono la struttura e la funzione, orientandosi verso un ruolo più residenziale. Nonostante le numerose trasformazioni, l'edificio ha mantenuto un'impronta medievale, testimoniata dall'impianto planimetrico quadrangolare e dalle torri angolari, elementi tipici della progettazione difensiva. Durante il Rinascimento, il palazzo venne arricchito con dettagli architettonici che lo resero più sontuoso, pur mantenendo le caratteristiche funzionali di una residenza nobiliare: l'intervento più significativo avvenne nel XVII secolo, con l'inserimento di elementi decorativi barocchi trasformando la residenza in una costruzione imponente e ricca di ornamenti. Il portale principale, ancora oggi visibile, presenta una struttura maestosa avente colonne tortili e una serie di decorazioni che ne esaltano l'ingresso. Questi elementi riflettono la grandezza della famiglia Episcopo e – al tempo stesso –

L'immagine qui di sopra, fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritrare una delle facciate del Castello vista dal borgo di Grottaglie

l'influenza del Barocco pugliese, che caratterizzò molte residenze nobiliari della regione.
Nel XX secolo fu trasformato in museo, diventando il Museo delle Ceramiche permettendo di recuperare e valorizzare non solo l'architettura storica del palazzo, ma anche la tradizione artigianale della città, rinomata per la produzione di ceramiche sin dal Medioevo. La ceramica, come abbiamo appurato essere elemento centrale della cultura grottagliese, è esposta in una collezione che spazia dalle prime produzioni medievali fino alle creazioni moderne. Il museo è organizzato in diverse sezioni, ognuna dedicata a un periodo storico o a una particolare tecnica di lavorazione, con un'attenzione speciale alla lavorazione della maiolica, tipica della città. Tra le opere più significative si possono ammirare vasi, piastrelle e ceramiche decorative, alcune delle quali risalgono al Rinascimento e presentano motivi floreali e geometrici, mentre altre – appartenenti alla tradizione contemporanea – si distinguono per la sperimentazione artistica e l'uso innovativo dei materiali. Dal punto di vista architettonico, la residenza fortificata è stata oggetto di numerosi restauri, i quali hanno contribuito a preservarne la struttura originale, pur adeguandola alle necessità museali. Gli interventi più recenti hanno incluso il recupero e la conservazione dei portici e delle torri, oltre alla ristrutturazione del cortile centrale, che oggi ospita eventi e mostre temporanee.
Il cortile interno oggi è uno spazio aperto che collega le diverse sezioni del museo, creando una continuità tra l'architettura storica e le esposizioni dove, i visitatori, possono apprezzarne – non solo le opere esposte – ma anche l'atmosfera che l'edificio riesce a trasmettere, testimoniando secoli di storia e tradizioni locali. La struttura esterna del palazzo continua a essere un richiamo alla nobiltà passata, mentre l'interno, arricchito da dettagli barocchi, racconta l'evoluzione della città attraverso le sue trasformazioni artistiche e architettoniche.

Un piccolo esempio delle ceramiche che si trovano all'interno del museo, fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

IL GIARDINO MEDITERRANEO DEL CASTELLO

Il giardino del Castello di Grottaglie si trova in una posizione sopraelevata rispetto al livello della strada; la sua forma regolare è impreziosita da un'ampia aiuola triangolare al centro, adornata da alberi ad alto fusto, che conferisce una nota di maestosità all'intero spazio. Le mura perimetrali, delimitanti il giardino, ospitano delle aiuole sopraelevate protette da un parapetto in pietra, mentre fioriere e panchine moderne arricchiscono l'ambiente senza intaccare il carattere storico. L'accesso al giardino avviene attraverso una serie di scalinate, ognuna con una funzione specifica: una prima scalinata, con parapetto in tufo aggiunto in epoca recente, collega il cortile interno del castello al giardino, un'altra conduce ai piani superiori del castello, mentre una più nascosta – la quale parte dal lato sud – si affaccia su un passaggio inferiore. Un'ulteriore scalinata, posta nell'angolo sud-est – costruita nel 1996 – conduce a un'uscita di emergenza. Dal giardino, inoltre, una scala chiusa da un cancello permette l'accesso diretto al Quartiere delle Ceramiche, utilizzata principalmente durante eventi estivi. Il verde è un elemento fondamentale di questo spazio, infatti, sono numerose le specie presenti, alcune delle quali sono: limoni, aranci, abeti e canfore, accompagnati da arbusti come oleandri e fichi d'India.

Le piante rampicanti, tra cui bouganville e un'edera rigogliosa, decorano le pareti del castello, creando un'armonia naturale con l'architettura.

Purtroppo, alcune grandi palme sono andate perdute a causa dell'attacco del punteruolo rosso, un parassita micidiale per le palme, ma il giardino mantiene comunque un aspetto curato e accogliente.

Il giardino porta il nome di Giacomo D'Atri, arcivescovo di Taranto, che verso la fine del Trecento diede avvio alla costruzione del nucleo originale del castello, comprendente il mastio e il settore orientale, poi ampliati e trasformati nel tempo. Secondo lo storico Giuseppe Blandamura, un documento del 1711 attesta la presenza, già in quell'epoca, di un giardino interno che «[...] serve per uso di casa all'arcivescovo»[1]; il documento menziona inoltre l'esistenza di un giardino esterno: «[...] un pezzo di terra ammurata[2]. Aggiunge il Blandamura che «Dai conti resi dagli Economi alla Mensa Arcivescovile nella prima metà del sec. XIX si evince che erano dati in fitto i seguenti beni: "[...] e due giardini dell'Episcopio, l'uno interno denominato "degli agrumi" e l'altro esterno "che sporge alle mura" [...]»[3].

L'immagine qui a destra, fotografia prelevata dal sito stock.adobe , ritrare una una scultura di Gesù presente nel giardino mediterraneo del castello. Qui predomina la prospettiva centrale creata dal colonnato verso la scultura

Vista sui ruderi di un passaggio porticato
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2022

IL SANTUARIO DI SAN FRANCESCO DE GERONIMO

Il Santuario di San Francesco de Geronimo, eretto nel 1832, si distingue come un significativo esempio di architettura neoclassica; la facciata presenta un equilibrio armonioso tra le linee verticali delle lesene e i capitelli ionici, sovrastati da un timpano prominente, che sottolinea la maestosità dell'edificio – mentre- uno degli elementi più caratteristici è la cupola, ricoperta di vivaci piastrelle in ceramica, espressione della tradizione artigianale locale. L'interno del santuario segue uno schema a croce greca con tre navate, sostenute da pilastri di ordine composito che definiscono spazi ben proporzionati e luminosi. Tra le opere d'arte di rilievo si trovano le tele dell'artista locale Arcangelo Spagnulo sull'altare maggiore – invece – nella cappella di San Giuseppe, è conservata un'opera di Ciro Fanigliulo, raffigurante il celebre "Miracolo delle rose". Di particolare importanza è la cappella laterale dedicata al santo, dove si trova un'urna in bronzo, realizzata dal napoletano Vincenzo Catello, contenente le reliquie del gesuita; all'interno si trova una scala nascosta la qualr conduce alla casa natale del santo, offrendo ai visitatori un collegamento fisico e spirituale con la sua vita.

Il santuario è stato oggetto di numerosi interventi di restauro per garantirne la conservazione e valorizzazione – tra questi – i lavori sulla facciata, volti a preservarne l'aspetto originario, e interventi sulle opere d'arte e sulle decorazioni interne. Questi restauri hanno assicurato che il santuario continui a essere un luogo di culto e patrimonio artistico della Città.

Il cielo della cupola del Santuario

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CATTEDRALE MARIA SANTISSIMA ANNUNZIATA

La Cattedrale di Maria Santissima Annunziata di Grottaglie, pur essendo principalmente in stile barocco, presenta al suo interno e nella sua struttura una notevole stratificazione stilistica che testimonia i numerosi interventi e modifiche avvenuti nel corso dei secoli. Questo aspetto è particolarmente interessante perché offre una lettura architettonica che va oltre l'apparenza di uno stile dominante, rivelando un dialogo tra epoche diverse, ognuna delle quali ha contribuito con la propria visione estetica e funzionale. Il nucleo originario della cattedrale risale probabilmente al XIII secolo, quando l'edificio fu costruito con lineamenti semplici e robusti, tipici dell'architettura romanica. Sebbene non vi siano tracce evidenti della prima struttura, l'impianto basilicale e l'uso di pietra calcarea, materiale comune in molte chiese medievali pugliesi, possono suggerire che la cattedrale fosse un edificio dalle linee sobrie e funzionali. Le prime testimonianze di restauro e ampliamento risalgono al periodo rinascimentale, quando la chiesa fu modificata e ampliata, ma in modo piuttosto contenuto rispetto ai cambiamenti successivi. Durante questo periodo, l'influenza dell'architettura rinascimentale inizia a farsi sentire, sebbene la cattedrale conservi ancora un'impronta solida e pragmatica, tipica del periodo medievale. Il cambiamento più significativo avvenne nel XVII secolo, quando la cattedrale fu completamente trasformata sotto l'influenza dello stile barocco. Questo è il periodo in cui la chiesa assunse l'aspetto che oggi possiamo riconoscere come dominante, con la sua facciata caratterizzata da curve e motivi ornamentali complessi, tipici del Barocco pugliese. La facciata rinascimentale, pur non essendo completamente distrutta, venne arricchita con decorazioni in stucco e colonne tortili, dando al tutto un'aria di grande opulenza. All'interno, la navata fu abbellita con altari e decorazioni in stucco che esprimono la grandezza e la teatralità barocca. La presenza di una statua della Madonna Annunziata, rielaborata anch'essa in stile barocco, rappresenta un ulteriore simbolo di questa rinnovata centralità della religione e del culto.

Tuttavia, la cattedrale non fu solamente rinnovata durante l'epoca barocca: durante il XVIII e XIX secolo, furono realizzati interventi di restauro che aggiunsero nuovi elementi stilistici, riflettendo i gusti architettonici dell'epoca. Nonostante il barocco fosse ancora il tratto distintivo, la fine del XVIII secolo e l'inizio del XIX segnarono un ritorno a uno stile più sobrio, in linea con l'illuminismo e i primi moti neoclassici, che influenzarono anche l'architettura religiosa. In questo periodo furono realizzati importanti lavori di consolidamento e ristrutturazione, con il pavimento marmoreo che venne rifatto e furono aggiunti dettagli decorativi ispirati a forme più lineari e geometriche, che allontanavano il gusto barocco per avvicinarsi a soluzioni più moderne e meno elaborate.

Anche il campanile, che si erge accanto alla chiesa, è un chiaro esempio di stratificazione stilistica.

La parte inferiore della torre è in pietra calcarea e presenta forme massicce e semplici, che sembrano risalire all'epoca medievale, mentre la parte superiore è costruita con mattoni e mostra influenze che si legano più strettamente al Rinascimento e al Barocco. I restauri che seguirono, in particolare quelli del XIX secolo, hanno cercato di ripristinare l'armonia della torre, con interventi che hanno mantenuto intatto il carattere originario pur rinnovando alcune parti. L'influenza barocca, in effetti, non fu mai completamente abbandonata, ma si adattò ai gusti e alle necessità architettoniche di epoche successive, creando una sorta di continuità che si percepisce ancora oggi.

L'interno, pur essendo dominato da forme barocche, è arricchito da elementi che provengono da epoche precedenti e successive. Gli altari laterali, ad esempio, sono decorati con stucchi barocchi e oro, ma alcune colonne sembrano riflettere un gusto più sobrio, quasi neoclassico, che emerge con il

La facciata principale della Cattedrale

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Il cielo della cupola della Cattedrale
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

tempo, allontanandosi dalla ricchezza barocca.
Anche gli affreschi presenti all'interno, rielaborati nei secoli, mostrano influenze sia rinascimentali che barocche. Questo dialogo tra gli stili mostra come la chiesa sia stata un luogo di continua evoluzione, dove diversi periodi storici si sono sovrapposti, lasciando il segno nelle sue strutture e nei suoi arredi. Tutti questi interventi architettonici e artistici testimoniano un continuo adattarsi alle circostanze storiche e culturali del momento, creando una chiesa che non è solo un luogo di culto, ma anche un oggetto di straordinario interesse per la sua evoluzione stilistica. La stratificazione di stili che la caratterizza la rende un monumento che racconta la storia di Grottaglie e delle sue trasformazioni sociali, politiche e culturali nel corso dei secoli.

L'immagine qui sopra, fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, inquadra il decoratissimo colonnato situato alla sinsitra dell'ingresso principale. L'interno di questa chiesa è, probabilmente, il più bello di tutte quelle visitate durante il progetto di tesi.

Il panorama sulle gravine di Grottaglie
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LE GRAVINE DI GROTTAGLIE

Le gravine di Grottaglie costituiscono un patrimonio unico, in cui natura, storia e cultura si intrecciano in modo straordinario. Questi profondi canyon, scavati nei millenni da processi erosivi e tettonici, rappresentano una delle caratteristiche geologiche più distintive della "Murgia tarantina" e sono un simbolo della capacità umana di adattarsi e convivere con l'ambiente naturale. La loro formazione risale al Cretaceo, quando i sedimenti calcarei originati da mari tropicali formarono la base della regione pugliese. Furono questi tipi di fenomeni tettonici e altri processi di erosione idrica che – creando 'solchi profondi' – diedero origine alle gravine che oggi conosciamo. In particolare, le gravine di Riggio e Fullonese, situate nei pressi di Grottaglie, si distinguono per la loro ampiezza e per l'importanza storica e culturale dei loro insediamenti.
Le tracce più antiche di presenza umana in questi territori risalgono alla preistoria: reperti archeologici, come utensili in pietra e frammenti ceramici, testimoniano che queste gole naturali furono utilizzate come rifugi già nel Neolitico; le pareti rocciose, le quali offrivano protezione dai predatori e dal clima, rappresentarono un habitat ideale per le prime comunità umane.
Durante l'età del Bronzo, le gravine iniziarono a essere utilizzate non solo come rifugio, ma anche come aree di culto – tantoché – furono trovate in alcune caverne pitture rupestri e incisioni le quali sembrano indicare una spiritualità primitiva legata alla natura e agli elementi. Il periodo medievale rappresenta una fase cruciale nella storia delle gravine, infatti, queste aree divennero rifugio per le popolazioni locali durante le invasioni barbariche

e le incursioni saracene, che spinsero gli abitanti delle pianure a cercare protezione in luoghi di natura difficile da raggiungere. Qui si sviluppò una civiltà rupestre, caratterizzata dalla costruzione di abitazioni, depositi e luoghi di culto direttamente create nelle pareti rocciose. Le chiese rupestri sono uno degli esempi più significativi di questa epoca: scavate interamente nella roccia, queste presentano affreschi di grande valore artistico, spesso influenzati dall'arte bizantina. Tra queste, la chiesa di San Biagio, situata nella Gravina di Riggio, è particolarmente rilevante, essa è decorata con affreschi risalenti all'XI secolo e rappresenta un raro esempio di architettura sacra rupestre ancora ben conservata. Giorgio Palumbo, studioso e storico dell'arte italiana (1947-2016), scrisse: "le chiese rupestri non erano solo luoghi di culto, ma simboli della resilienza di comunità che riuscivano a sopravvivere in un ambiente ostile grazie alla loro capacità di adattamento e ingegno".

Le gravine di Grottaglie non furono solo rifugi e luoghi di culto; esse giocarono un ruolo fondamentale nell'economia locale, di fatto – durante il Medioevo e nei secoli successivi – queste aree vennero utilizzate per l'agricoltura e la pastorizia, attività rese possibili dal microclima favorevole e dalla presenza di suoli fertili sul fondo delle gravine.

Inoltre, i canyon Pugliesi, furono sfruttati per l'estrazione della pietra calcarea, il quale era un materiale di grande valore per la costruzione di edifici dando origine alle cave, alcune ancora visibili, che testimoniano l'intensa attività estrattiva contribuendo allo sviluppo architettonico della regione. Le gravine sono anche un ecosistema di straordinaria biodiversità: le pareti rocciose ospitano specie vegetali rare, tra cui orchidee selvatiche, licheni e piante tipiche della macchia mediterranea, come lentisco, corbezzolo e leccio – mentre – la fauna, comprende una varietà di animali, tra cui il falco grillaio, il gufo reale e il riccio europeo. Questi habitat unici sono fondamentali non solo per la conservazione della biodiversità, ma anche per la ricerca scientifica. Studi recenti hanno sottolineato l'importanza di preservare questi ambienti per garantire la sopravvivenza di specie endemiche

Il panorama sulle gravine di Grottaglie

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

minacciate dall'espansione urbana e dall'agricoltura intensiva. Nel corso dei secoli, questi territori hanno attirato l'attenzione di artisti, poeti e viaggiatori e – soprattutto – durante il Grand Tour, molti viaggiatori stranieri visitarono le gravine, descrivendole come "luoghi di una bellezza selvaggia, dove la natura si rivela nella sua forza primordiale". Anche scrittori italiani ne rimasero affascinati: Carlo De Giorgi (1838-1889), ad esempio, le descrive come "un panorama mozzafiato, in cui la maestosità della natura si mescola alle tracce indelebili della storia umana". Negli ultimi decenni, le gravine sono state oggetto di progetti di valorizzazione volti a promuoverne la conoscenza e la fruizione turistica. Percorsi escursionistici, visite guidate e iniziative culturali hanno trasformato queste gole in un'attrazione per turisti e appassionati di storia e natura. Tuttavia, come evidenzia D'Angela,

> "la conservazione delle gravine richiede un delicato equilibrio tra sviluppo economico e tutela ambientale"[15].

Un tour nelle gravine rappresenta un'esperienza immersiva e multisensoriale. I visitatori possono esplorare le chiese rupestri, osservare la flora e fauna locali e godere di panorami mozzafiato. Le guide esperte offrono approfondimenti sulla storia e la geologia del territorio, rendendo la visita un'opportunità educativa oltre che ricreativa.

Rappresentazione stilizzata di una sezione della gravina in cui si evince uno degli spazi scavanti all'interno della roccia.

La Murgia tarantina è una regione geografica situata nella parte sud-orientale della Puglia, in Italia, che fa parte del più ampio altopiano delle Murge. Si estende principalmente nelle province di Taranto e Bari ed è caratterizzata da un paesaggio collinare, con altitudini che variano dai 200 ai 500 metri sul livello del mare.

I resti di una chiesa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Manduria è una città dell'Altosalento, a pochi chilometri da Grottaglie e Oria, eppure così differente nella sua conformazione.
È una città ricca di storia e cultura, di antiche pietre, profumi e percorsi del vino come lo testimonia il suo famoso ***Primitivo***. Da sempre custode delle tradizioni, nella civiltà messapica la città affonda le sue origini, fin dal I millennio a.C., quando nella zona si stabilirono i *Messapi* - popolazione illirica -.
Manduria, *Casalnuovo* nel periodo medievale, era racchiusa da possenti mura megalitiche, disposte in tre cerchi concentrici, a simboleggiare il progresso tecnologico dei Messapi e la loro volontà di proteggersi dagli attacchi esterni.
Le ***mura*** raccontano la storia delle strategie difensive e dell'integrazione culturale con le popolazioni dei territori circostanti nonostante, nel III secolo a.C. Manduria fu conquistata dai Romani, segnando una svolta importante nella sua storia con la suddetta "*battaglia di Manduria*" che riconobbe un'eroica resistenza da parte dei Messapi e che ancora oggi viene ricordata con orgoglio dalla comunità locale. Uscendone sconfitta, la città divenne parte del sistema romano e un importante centro agricolo e commerciale, un fulcro cruciale nel trasporto di merci e tradizioni ancora radicate ai Messapi.
Con la caduta dell'Impero Romano d'Occidente, Manduria passò nell'orbita bizantina, come spesso accadeva per le città pugliesi e durante il Medioevo, la città subì il susseguirsi di Longobardi, Normanni e Svevi.[1] L'influenza normanna portò stabilità e favorì l'edificazione di edifici religiosi come la ***Chiesa Madre***, rilevante per la sua architettura romanica di stampo pugliese e testimone della spiritualità medievale, tanto forte e distinta.
E così, la storia di Manduria, come quella di tante altre città visitate nel *Tour*, diventa un continuo intreccio di culture e dominazioni, dove le vestigia del passato convivono con la vitalità del presente e la arricchiscono di significato e identità.[2]
La città andrà quindi imponendosi come un vero e proprio crocevia storico e sempre avvolta nel ricco patrimonio culturale e tradizionale, in cui il vino Primitivo sarà il simbolo indiscusso della sua

1. Dimitri, Elio. *Manduria: note di storia, tradizioni, cronaca cittadina e curiosità*. Italia: Barbieri Selvaggi, 2013. consultazione online
2. Coco, Giuseppe R. *Manduria. Tra Taranto e Capo d'Otranto. Etimo, mito e storia del territorio*. Italia: Manduria Centro Culturale G.S., 2009. pp. 113-127

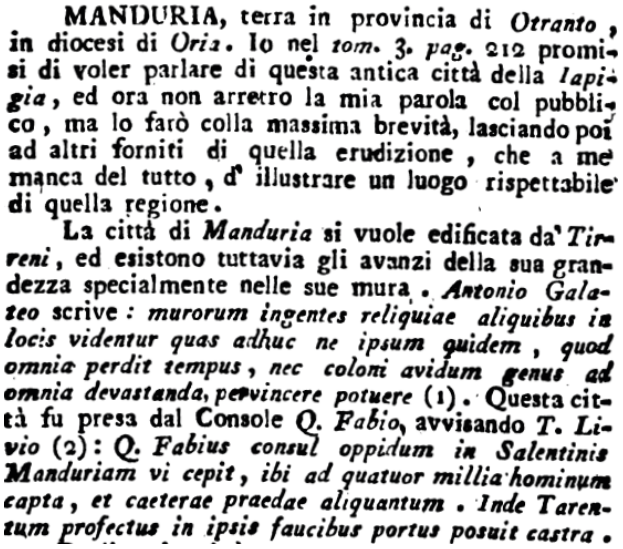
05

MANDURIA

Durata tour	3 ore ca.
Provincia	Taranto
Altitudine	79m s.l.m.
Prefisso	099
Patrono	San Gregorio Magno
Giorno festivo	3 settembre

WEEKEND GRAND TOUR

continua vitalità nel panorama pugliese, come sapore distintivo del luogo.
Sotto il regno di Federico II, Manduria subì una trasformazione grazie alla bonifica delle terre, favorendo lo sviluppo agricolo e commerciale e nel Rinascimento, passò sotto il controllo di nobili, come i *Duchi degli Imperiali*, che arricchirono il centro storico con eleganti *palazzi* e chiese, unendo stile barocco e rinascimentale in un raffinato gusto architettonico.
Da qui, la bellezza architettonica si è sviluppata insieme al paesaggio dei vigneti del Primitivo e degli uliveti salentini, simbolo di prosperità e identità.[3]
Con l'Unità d'Italia, Manduria entrò in un regno che si stava modernizzando tanto che la città si sviluppò lungo un dettato percorso urbanistico sebbene dovette affrontare le sfide poste da questo cambiamento socio- economico mantenendo forti legami con la sua tradizione.[4]



MANDURIA, terra in provincia di *Otranto*, in diocesi di *Oria*. Io nel *tom.* 3. *pag.* 212 promisi di voler parlare di questa antica città della *Iapigia*, ed ora non arretro la mia parola col pubblico, ma lo farò colla massima brevità, lasciando poi ad altri forniti di quella erudizione, che a me manca del tutto, d' illustrare un luogo rispettabile di quella regione.

La città di *Manduria* si vuole edificata da' *Tirreni*, ed esistono tuttavia gli avanzi della sua grandezza specialmente nelle sue mura. *Antonio Galateo* scrive: *murorum ingentes reliquiae aliquibus in locis videntur quas adhuc ne ipsum quidem, quod omnia perdit tempus, nec coloni avidum genus ad omnia devastanda, pervincere potuere* (1). Questa città fu presa dal Console *Q. Fabio*, avvisando *T. Livio* (2): *Q. Fabius consul oppidum in Salentinis Manduriam vi cepit, ibi ad quatuor millia hominum capta, et caeterae praedae aliquantum. Inde Tarentum profectus in ipsis faucibus portus posuit castra.*

3. Coco, Giuseppe R. *Manduria. Tra Taranto e Capo d'Otranto. Etimo, mito e storia del territorio.* Italia: Manduria Centro Culturale G.S., 2009. pp. 113-127
4. Roselli, Ciro. *La nostra unita' D'italia.* Italia: Lulu Press, Incorporated, 2010. p. 105

Scorcio di un vicolo dietro la Chiesa Matrice
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Oggi, Manduria è una città che celebra il suo passato mentre si proietta verso il presente. Il suo centro storico, caratterizzato da vicoli e piazze, continua a conservare il fascino delle epoche passate attraverso palazzi storici, chiese antiche e piazze suggestive. Emblematici, infatti, sono la Chiesa Madre, il Ghetto Ebraico e il gomitolo di strade intricate del borgo: luoghi che raccontano una città viva e pulsante. Il profumo di Manduria è un'esperienza sensoriale composta di tradizioni e sapori, dal pane cotto nei forni a legna, alle orecchiette fatte a mano, fino all'aroma del vino Primitivo. Le chiese di Manduria, custodi della spiritualità locale, offrono luoghi di riflessione e bellezza. Ogni piazza e ogni strada ha un proprio cuore sacro, dove la luce delle candele incontra il silenzio delle navate.
La Chiesa Madre, con il suo rosone gotico-rinascimentale e l'imponente altare, simboleggiava una fede che ha resistito nel tempo.
Nel cuore del centro storico si trova l'antico Ghetto Ebraico, che racconta la storia di una comunità che ha arricchito Manduria con la sua cultura e spiritualità. Le iscrizioni e i simboli ebraici sulle porte sono testimonianze di un passato che vive nel ricordo.
Le pietre che pavimentano queste strade sono cariche di storie e i dettagli che sfuggono al primo sguardo si rivelano a poco a poco: balconi in ferro battuto, mascheroni scolpiti e stemmi gentilizi raccontano di alleanze e passione, trasformando ogni angolo in una pagina di storia.
Manduria è anche una città di suoni e colori, dove le feste popolari, dedica ai santi patroni e alle tradizioni locali, trasformano il momento in pura gioia e partecipazione.
Le strade prendono vita grazie alla musica, alle danze e al calore umano che avvolge ogni angolo.
In ogni pietra, scorcio e volto, Manduria invita a fermarsi ea scoprire storie nascoste in ogni angolo. È un viaggio che coinvolge l'anima e lascia il desiderio di tornare, poiché Manduria, con la sua bellezza e memoria, continua a narrare la propria storia senza sosta.

Manduria è un posto che merita davvero. Ha una storia antica, con le mura messapiche ancora visibili, e un legame forte con le tradizioni, come il Primitivo locale. È autentica, semplice, ma ricca di carattere.

Visuale su un vicolo del centro storico
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

L'ex Sinagoga sporge quasi timidamente dalla linea di prospetto dalle abitazioni, è inquadrata da una cornice in pietra con elementi floreali.

Scorci sul Ghetto Ebraico, dettaglio ex Sinagoga

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Visuale sulla loggia di un palazzo del centro storico

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

1 • Convento e Chiostro di San Francesco
Via Salvatore Gigli

2 • Palazzo Imperiali Filotico
P.zza Garibaldi

3 • Chiesa Matrice della Santissima Trinità
Via Marco Gatti

4 • Il Fonte Pliniano e le mura Messapiche
P.zza Scegnu

L' ITINERARIO

4
3
2
1

Visuale del Convento da un arco del Chiostro
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

La passione di chi ci ha accompagnato in questa visita è il motivo per cui crediamo ancora nel potere della storia per il futuro: la visita è stata un immersione totale nel Convento che abbiamo apprezzato e adorato, anche grazie a chi ci ha accompagnato, dalle celle dei monaci al coro di notte, alla chiesa e al chiostro

CONVENTO E CHIOSTRO DI SAN FRANCESCO

Il Convento di San Francesco a Manduria fu fondato il 15 giugno 1474, atto compiuto con il Breve "Piis Votis" emanato da Papa Sisto IV. La concessione papale ha dato avvia alla creazione di un convento dei Frati Minori Osservanti in una zona periferica della città, come spesso accadeva per i Conventi dei Francescani e dei Domenicani.
Il convento ha subito, nel corso del tempo, diversi restauri, come quello del prospetto principale, ricostruito nel 1773 in seguito agli irreversibili dissesti

Prospettiva dall'ingresso del convento di San Francesco, fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

strutturali causati dal terremoto trenta anni prima, ma conserva sempre le tracce della memoria storica e dell'antico, come lo testimoniano il chiostro e il refettorio ancora ora, entrambi appartenenti al XV secolo, mentre la chiesa originariamente di modeste dimensioni presenta una pianta rettangolare ad unica navata lungo le cui pareti si collocano delle nicchie all'intradosso, una di cui scandita dalla presenza di un antico altare in pietra. Il presbiterio è riccamente decorato e presenta un gioco prospettico di una tribuna di santi composta da tre ordini di colonnine, alcuni tortili e altre lisce, finemente decorate con motivi floreali che incorniciano una galleria di diciotto statuine lignee e mezzibusti, opere provenienti da botteghe di varia provenienza che testimoniano la maestria artigianale degli artisti locali e limitrofi. Le dorature che arricchiscono queste decorazioni furono completate nel 1633 grazie al lascito del nobile spagnolo Gaspare Montesina, il quale desiderò così onorare la memoria del figlio prematuramente deceduto. Dominante sull'altare maggiore è una croce lignea scolpita intorno al 1693 che si impone per intensità espressiva, oltre che per la minuziosa rappresentazione anatomica delle parti del corpo e persino del volto. Il coro ligneo al piano terra, detto "di giorno" con stalli intarsiati è un capolavoro di artigianato locale unico per tutti, come per il "coro di notte", sito in corrispondenza di quello al piano terra e posto nel piano delle celle dei monaci cosicché continuiamo a continuare il canto in preghiera anche in serata.

Il chiostro, annesso alla chiesa, incanta per la sua raffinatezza e semplicità ed è un capolavoro dell'architettura tardo-rinascimentale in cui le massicce colonne ottagonali, decorano con motivi geometrici finemente scolpiti, sostengono una teoria di archi gotici acuti che restituiscono un'atmosfera di rigore e bellezza senza tempo, un luogo dove la geometria e l'arte si incontrano in un equilibrio perfetto. Nel 1680, una seconda ordinazione fu addirittura aggiunta al chiostro: una loggia per l'affaccio delle celle dei monaci verso il chiostro, caratterizzata da arcate a tutto sesto sorrette da colonne quadrate. Anche se il piano superiore è abbastanza diverso nello stile dal piano terra, il risultato si aggiunge alla struttura complessiva, rendendola ancora più complessa e piacevole agli occhi dello spettatore.

Vivaci affreschi decorano ancora oggi le pareti del quadriportico inferiore illustrando alcuni momenti salienti della vita di San Francesco d'Assisi, Sant'Antonio da Padova, San Giovanni da Capestrano e San Pasquale Baylon: tra le più significative vi è "*L'Albero della Serafica Riforma di San Nicolò in Puglia*", vasto affresco in cui si esalta, tramite i ritratti dei frati defunti, in ordine di santità e di dottrina, la genealogia della riforma francescana. Questo capolavoro celebra non solo la tradizione dell'Ordine ma costituisce una valida testimonianza del fervore culturale e spirituale dell'epoca soprattutto per la rappresentazione dei frati realmente esistiti e vissuti nel convento, tutti firmati con nome e luogo di provenienza.

Un altro spazio di indubbia bellezza è la sala del refettorio con il suo splendido affresco dell'Ultima Cena di Diego Oronzo Bianco, pittore seicentesco

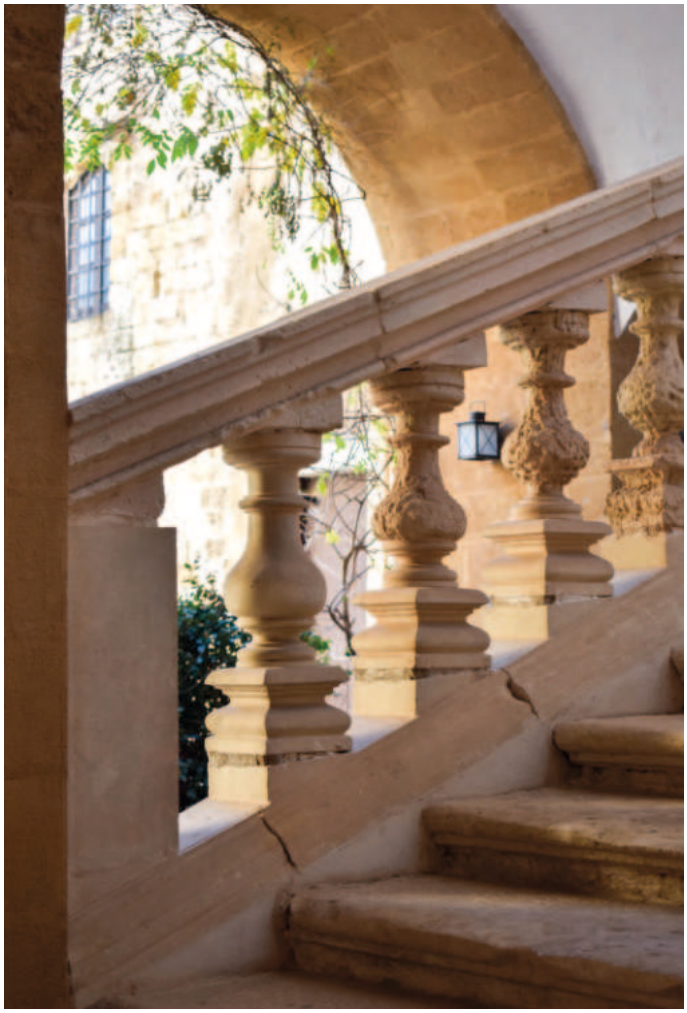
Fotografia con focus sulla tribuna di santi della Chiesa del Convento di San Francesco, foto dell'affresco dell'Ultima Cena e L'Albero della Serafica Riforma di San Nicolò in Puglia presente su una campata del Chiostro. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

locale, oggi ancora oggetto di restauro.
La visita, estesa al primo piano, consente anche la visita delle celle dei monaci e del coro di notte e di una piccola aula votiva dedicata alla Madonna in cui i monaci potevano pregare nelle ore serali, senza dover scendere nella chiesa inferiore.

Breve "*Piis votis*" di Papa Sisto IV Dato a Roma, presso S. Pietro, anno 1474, 15 giugno anno III. "Al Venerabile fratello Arcivescovo di Brindisi e ai diletti figli della Chiesa di Brindisi, l'Arcidiacono, e della Chiesa di Casalnuovo, l'Arciprete. È pervenuta a noi di recente una petizione da parte del diletto figlio Vicario provinciale dei Frati Minori dell'Osservanza, così denominati secondo la Regola dell'Ordine, della Provincia di Puglia, il cui contenuto è il seguente: «Tutti i cittadini di Casalnuovo, diocesi di Brindisi, a motivo del particolare devoto affetto verso i medesimi Frati, intendono erigere, costruire, innalzare, oppure che sia fatta sorgere, costruire, innalzare alla periferia della suddetta città, in un posto tuttavia adatto, già destinato e predisposto, una casa con chiesa, semplice campanile, campana, cimitero, dormitorio, giardino, chiostro e altre strutture necessarie, per uso e abitazione permanente di alcuni Frati dell'Ordine, se, tramite la Sede Apostolica fosse concesso il permesso, ai medesimi Frati, di accettare e abitare.»
Per questo, dal Vicario ci è stata rivolta umile preghiera di voler concedere agli stessi Frati il permesso di accettare la costruenda casa di cui sopra e di abitarla stabilmente. Noi, pertanto, mettiamo totalmente nelle mani del Signore la pia e meritoria proposta; ben disposti verso tale richiesta, affidiamo al vostro discernimento [...] che, tutt'e due o uno soltanto di voi, se così è, senza alcun pregiudizio, concediate al Vicario e ai Frati di accettare, e abitarvi per sempre, la suddetta casa con chiesa e predette strutture; fatto salvo, tuttavia, in tutto, il diritto della chiesa parrocchiale e di chiunque altro. Nonostante qualsiasi disposizione contraria di Bonifacio VIII, di felice memoria, o altre apostoliche Costituzioni, e Statuti [...] del citato Ordine o qualsiasi altro elemento contrario.
Noi, infatti, se accadrà che, tramite voi, sia accordato un permesso di tal natura, concederemo, con autorità apostolica, nel modo che le circostanze lo richiederanno, alla casa, al suo guardiano pro tempore e ai Frati che la abiteranno, che possano usufruire e godere liberamente e legalmente di tutti i singoli privilegi, immunità, facilitazioni e permessi accordati e da accordare."

PALAZZO IMPERIALI FILOTICO

Passeggiare per Manduria consente di immersi in un'opera d'arte viva dove ogni angolo racconta la storia di un passato pulsante. I palazzi nobiliari, austeri e decorati, di Manduria testimoniano le forti famiglie che hanno dettato la storia di questa città. Il Palazzo Imperiali è il più imponente, con il suo portale in pietra locale, esempio di eleganza e potenza e gusto d'arte e di architettura.



Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi,2024, sono delle visuali del Palazzo Imperiali Filotico tra cui: portale d'accesso e balcone corrente, vista interna sullo scalone e ripresa delle volte dell'androne d'ingresso.

CHIESA MATRICE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ

Tra i monumenti sacri più significativi della zona, emerge senza dubbio la Collegiata di Manduria, la Chiesa Matrice della Santissima Trinità conosciuta da tutti come "Chiesa Madre", un'autentica testimonianza della storia e della religiosità culturale di questa antica città pugliese. L'origine della Chiesa Madre è avvolta nel mistero, risalendo alla rinascita di Casalnuovo sotto Ruggero il Normanno. Questo luogo di culto ha subito numerose trasformazioni nel tempo, con ampliamenti e restauri che hanno rivelato una fusione di stili architettonici. La parte più antica potrebbe essere il presbiterio attuale o una cappella sotterranea dedicata alla Vergine Santissima di Loreto.

Un momento cruciale si ha avuto tra il 1938 e il 1940, con il crollo del soffitto che ha portato ai lavori dell'architetto Lorenzo Corrado Cesanelli, riscoprendo elementi originari e integrandoli con aggiunte rinascimentali e barocche. La facciata, con il suo rosone gotico-rinascimentale,

Ad inizio pagina è presente una fotografia che inquadra la facciata principale, nonchè quella di ingresso, della basilica di San Sabino. Foto realizzata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

affascina per la sua bellezza e maestria. Il portale principale, datato 1532 e assegnato a Raimondo da Francavilla, è un capolavoro rinascimentale in cui le esili paraste decorano un candelabro incorniciando la lunetta, in cui è scolpito l'Eterno Padre con Cristo deposto, affiancato dallo Spirito Santo e da due angeli che sostengono un drappo avvolgente. L'iscrizione "Hii tres unum sunt", che celebra la Trinità, argomento principale della chiesa, si integra con i rilievi dell'Annunciazione nei pennacchi laterali, dando vita a un dialogo tra elementi gotici, rinascimentali e romanici.
L'interno della Chiesa Madre è un trionfo di equilibrio architettonico e decorativo, suddiviso in cinque navate. La navata centrale, la più alta, è fiancheggiata dai colonnati sormontati da archi a tutto sesto, e il presbiterio, elevato di circa un metro rispetto ai piani delle navate, rappresenta un'area di grande solennità: qui, infatti, la volta a crociera costolonata è arricchita da cornici finemente lavorate che terminano in un'abside esagonale decorata con una statua dorata di Placido Buffelli, realizzata tra il 1675 e il 1680 mentre le navate laterali presentano altari e cappelle che manifestano uno stile di tendenza catalana nelle decorazioni scolpite nel carparo locale. Tra i pezzi più pregiati il pulpito ligneo del 1608 scolpito in noce e inciso con eccezionale delicatezza, fonte battesimale del 1534 ornato da figure di santi e rappresentazione del battesimo di Cristo, tenuto da putti scolpiti in pose eleganti ed in armonia bilanciata.

Dettaglio leone stiloforo del protiro d'ingresso

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

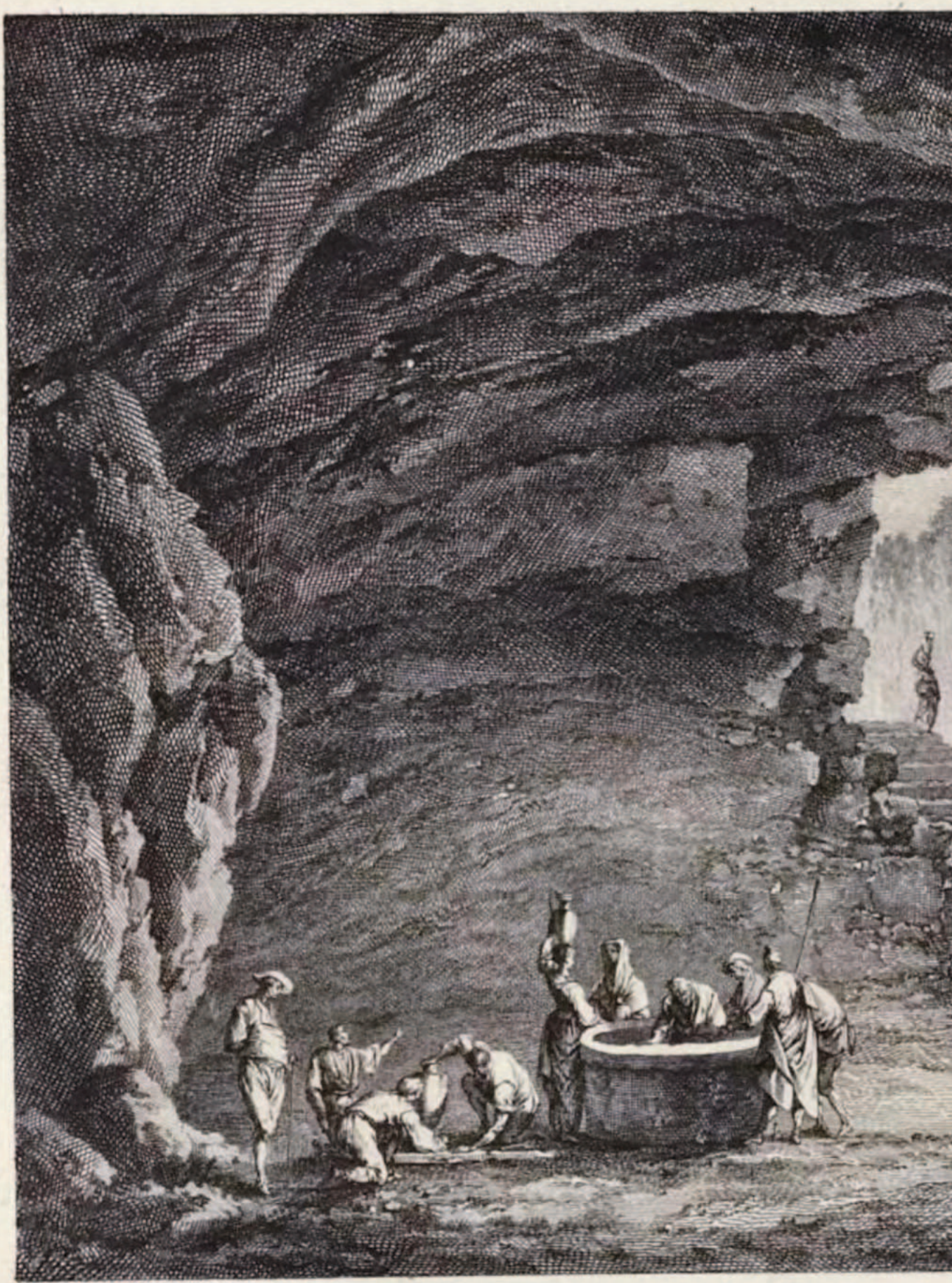
Prospettiva sul campanile della Chiesa
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Il Fonte Pliniano
Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL FONTE PLINIANO E LE MURA MESSAPICHE

A sud del Convento di Sant'Antonio, si trova uno dei luoghi più affascinanti di Manduria: il Fonte Pliniano, un sito tanto antico quanto suggestivo, legato indissolubilmente alla storia della città.
Citato da Plinio il Vecchio nella sua Naturalis Historia, questo luogo incanta ancora oggi per la sua atmosfera misteriosa. La grande grotta, di 18 metri di diametro e 8 metri di altezza, è raggiungibile attraverso una scalinata scolpita nella roccia, i cui venti gradini conducono il visitatore in uno spazio sospeso tra sacro ed eterno in cui la luce che filtra dal lucernario illumina l'acqua sottostante, creando un gioco di riflessi che richiama antichi riti messapici legati al culto delle acque, trasformando il Fonte in un luogo dove il tempo sembra essere fermato e la memoria degli antichi vive ancora.
La grotta è altresì nota come Scegnu, termine questo forse derivante dal latino Genius, in significato di tutelare le acque. Sebbene Plinio non abbia specificato di quale fonte si trattasse, gli studiosi ipotizzano che parlasse di una delle numerose grotte ipogee del territorio di Manduria, tutte ricche di significato e di mistero in quanto Il Fonte Pliniano è un monumento di natura ma soprattutto vivente simbolo della connessione tra città e antichità.
All'esterno del Fonte e per un'area di circa 15 ettari, si apre il Parco Archeologico delle Mura Messapiche, un'esperienza splendida per chi voglia immergersi nell'archeologia e nella natura.[1]

1. Matino, Pietro Francesco. *Il segreto della cripta messapica*. Italia: CIESSE Edizioni, 2015. pp. 38 - 39



Dessinée par Chastelet

Grotte anciennement taillée

Ville de Mandurium

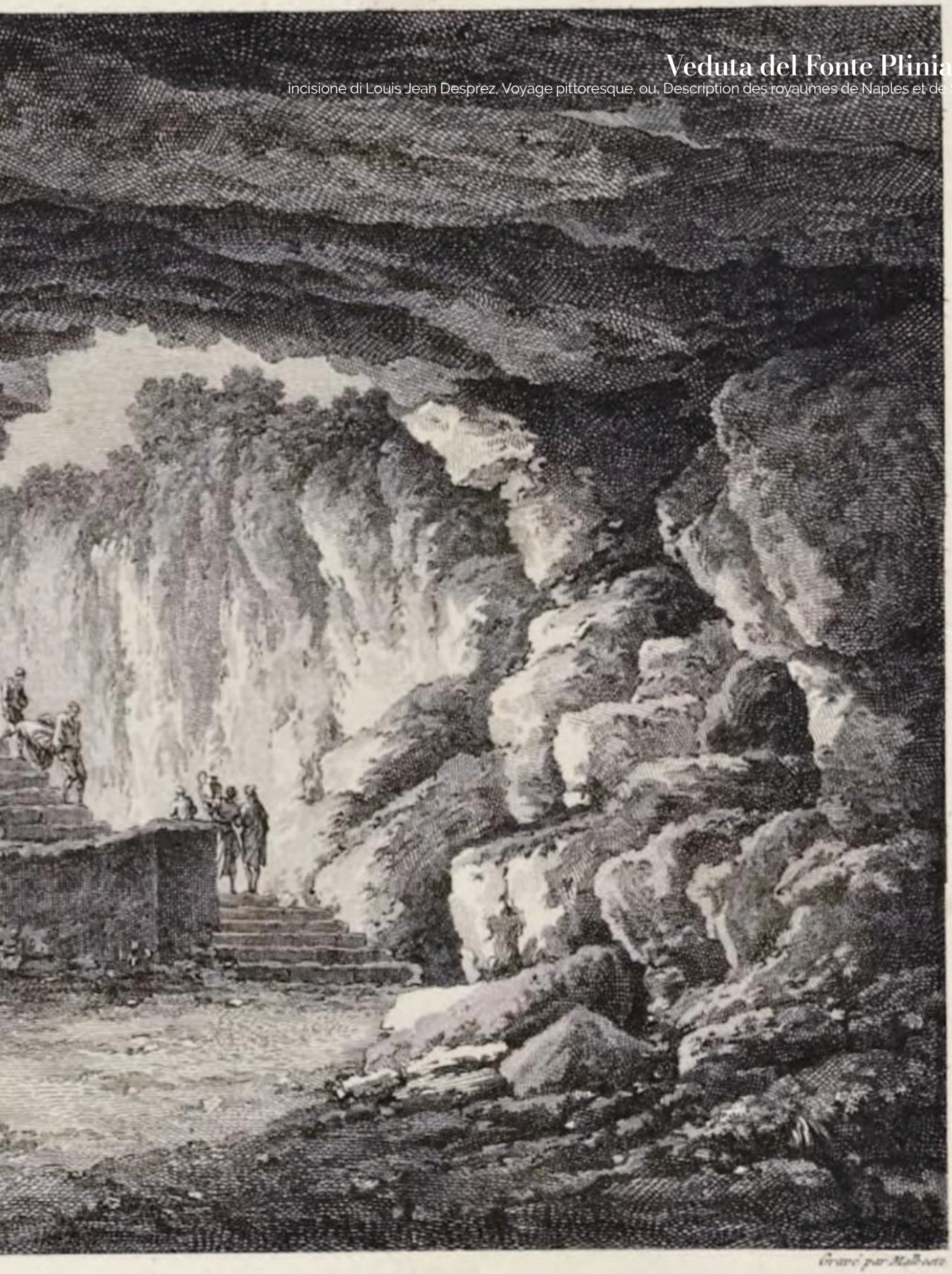
aujourd'hui, Casal nuc

Grotte dans laquelle est une Fontaine célèb

N.° 34. G.de Grece

Veduta del Fonte Pliniano

incisione di Louis Jean Desprez, Voyage pittoresque, ou, Description des royaumes de Naples et de Sicile



Gravé par Malbeste

dans les Rochers, près de l'antique
dans la G.de de Grece),
ovo près de Tarente
bre, connue sous le nom de la Fontaine de Pline.

A. P. D. R.

Manduria: il Fonte Pliniano e le Mura Messapiche

“È in questa porzione circolare e in questo fertile recinto dell’antico Mandurium che c’è una famosissima Grotta in questo Paese con una Fontana di cui parla Plinio e che cita come curiosità naturale. Questa grotta sembra formata dalla natura; vi si scende per una scala, il cui ingresso non è altro che un’apertura ruvida e scabra scavata nella faccia della terra.
La grotta è approssimativamente rotonda, con un diametro di circa trenta piedi. Nel mezzo è una specie di cisterna, nella quale cadono due pollici d’acqua, senza alcuna alterazione in nessun tempo: il bacino che la riceve la perde nella stessa proporzione, sì che sia che si riceva, sia che si beva l’acqua del rubinetto, anche se viene pompato nel bacino, rimane sempre alla stessa altezza.
Il principio di questo livello inalterabile può sembrare sorprendente in un Paese senza Fiumi, senza Montagne e in un luogo dove le Sorgenti sono infinitamente rare.
Vicino a questa Fontana furono fatti dei pozzi, che non hanno cambiato nulla né nel suo stato né nel suo livello, la qualità dell’acqua è dolce e meravigliosa, come quella che ne esce e si perde nelle favole, non ha nemmeno la crudezza delle acque di sorgenti ordinarie, e non forma alcun deposito; il fondo del bacino è sempre chiaro e limpido, e la qualità della roccia, da cui proviene, è la stessa di quello che esiste nel resto del Paese.”

Jean-Claude Richard de Saint-Non –*Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile*, 28 aprile 1781

Resti della Via Appia nel sito archeologico di Muro Tenente

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL PARCO ARCHEOLOGICO DI MURO TENENTE

A pochi chilometri da Mesagne è situato, in località Muro Tenente, un sito archeologico che racconta una storia antichissima avvolta nel mistero, dove prendono luce le tracce dell'antica civiltà che viveva nelle terre del Salento tra VII e III sec. a.C., i Messapi, i quali lasciarono segni indelebili del loro vissuto: recenti scavi hanno potuto far emergere alcune delle primissime capanne dell'età del Ferro, databili intorno alla fine dell'VIII -VII secolo a.C., ma è possibile osservare anche resti più imponenti e complessi dell'età ellenistica, insieme alle sepolture più antiche, quelle del VI sec. a.C., tra le strutture di Muro Tenente che risultano tuttora visitabili.
Al centro del settore occidentale del sito è stata scoperta quella che sembra una torre rettangolare, probabilmente parte di una cinta muraria interna, tuttavia, il centro dell'insediamento è rappresentato dalla vasta fortificazione che lo avvolgeva, ritenuta, secondo le supposizioni, testimone di un conflitto associato alla Seconda Guerra Punica e si crede che sia stato proprio tale avvenimento a dare inizio al graduale declino e poi all'abbandono dell'abitato di Muro Tenente.[1]

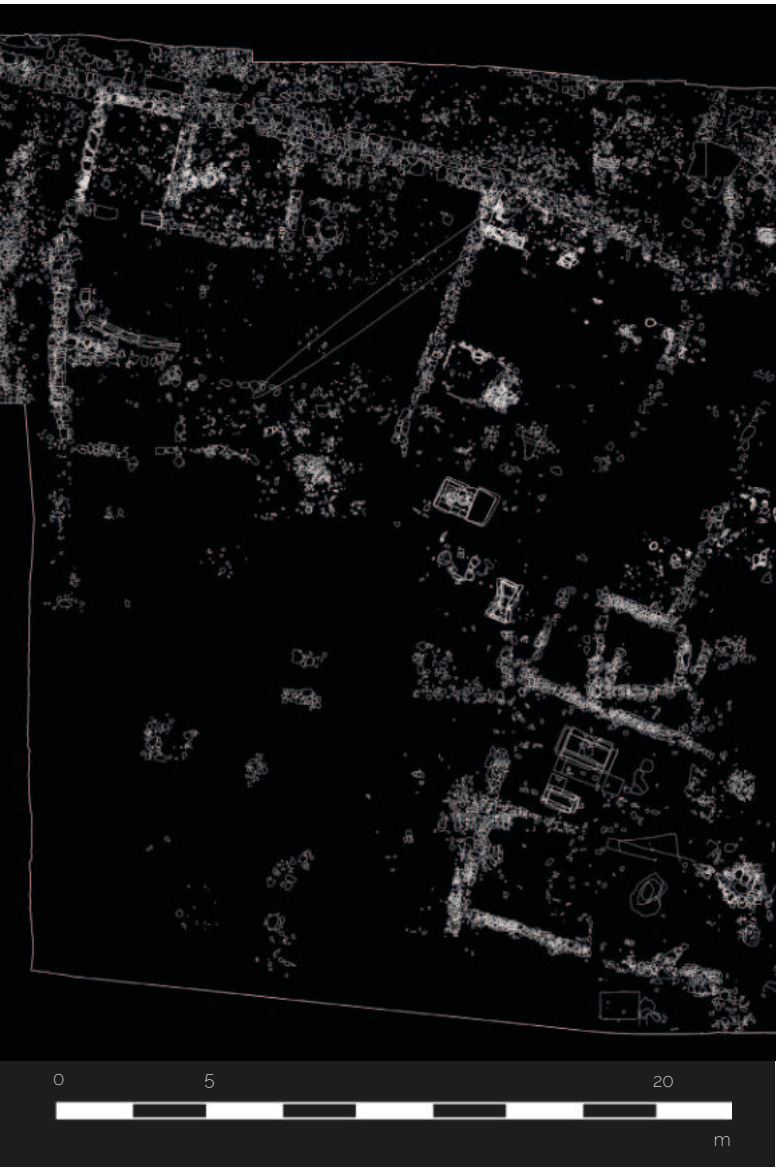
Muro Tenente e la Via Appia

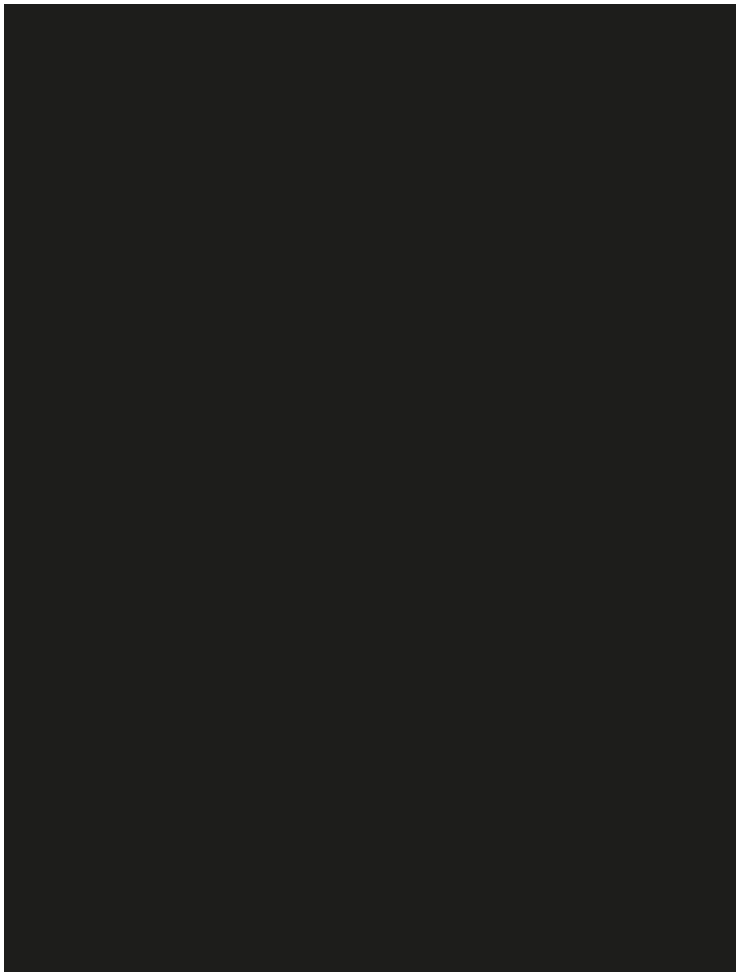
Muro Tenente, inoltre, è intimamente legato alla Via Appia, una delle strade più importanti dell'antichità, conosciuta come la Regina Viarum, questa strada, costruita per unire Roma con Brindisi, attraversava il Salento e assicurava gli scambi di merci, cultura e persone, pertanto di vitale per tutta la regione. Inoltre, sebbene non siano state trovate tracce di una stazione di sosta - quella che i romani chiamavano statio -, la sua vicinanza alla Via Appia ha portato gli archeologi a congetturare che Muro Tenente avesse un ruolo strategico nel contesto regionale.[2]

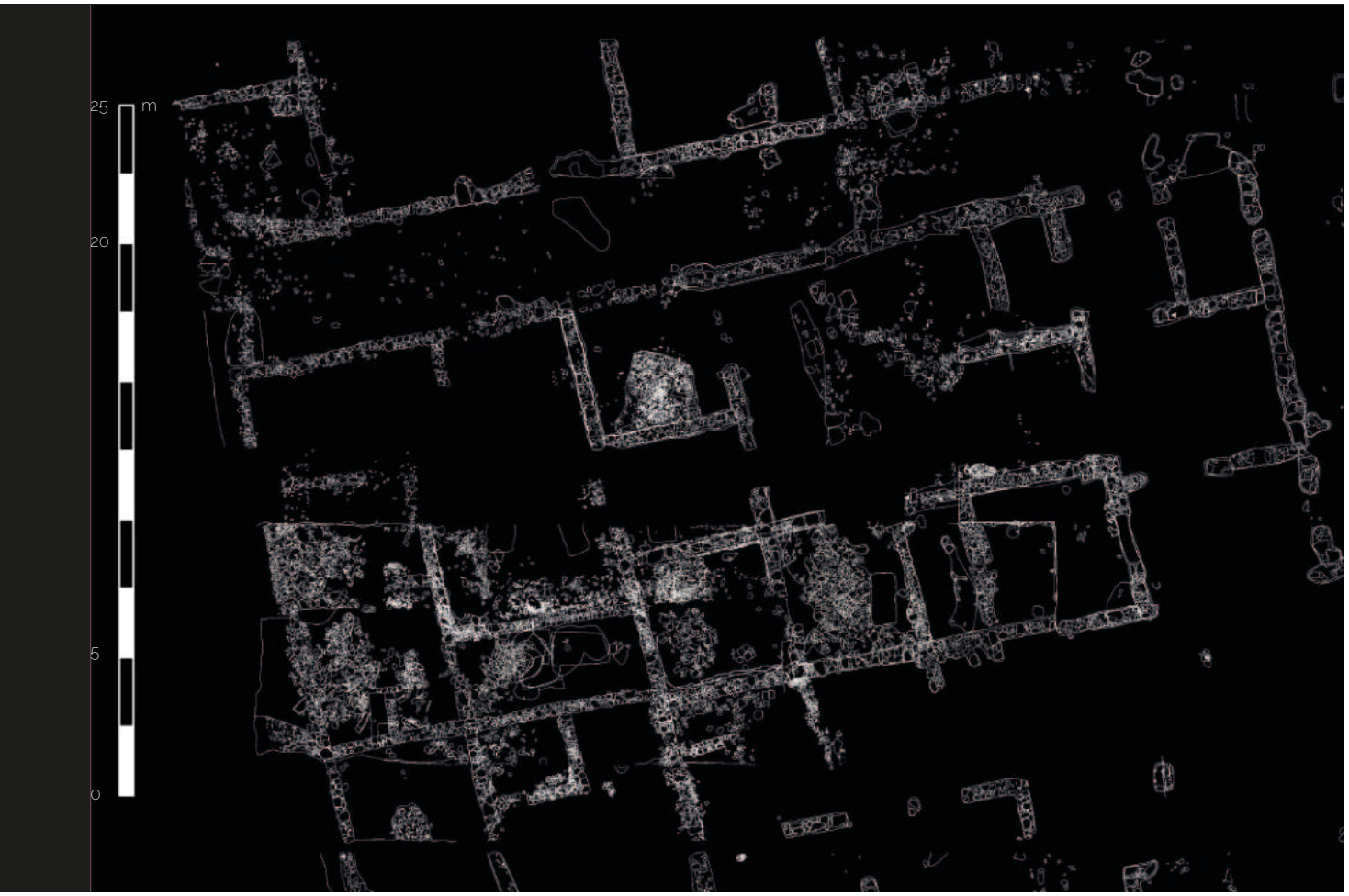
1. Burgers, Gert-Jan. Napolitano, Christian. *Muro Tenente, parco archeologico lungo l'Appia Antica in Puglia. Ediz. illustrata*. N.p.: Impact Cooperativa Sociale a responsabilità limitata onlus, 2021. pp. 64 - 73
2. Ivi

All'ingresso del sito è affascinante la vista della Via Appia che in qualche modo invita il visitatore a percorrerla e ad accedervi al sito archeologico proprio perché la strada romana, in origine attraversava il sito attribuendo al villaggio fortificato, uno stretto collegamento con la rete autostradale dell'impero. La presenza della Via Appia, con la sua importanza storica, aggiunge altro fascino al luogo, trasformandolo in una tappa imperdibile per gli amanti della storia. Questo rinvenimento è avvalorato anche dalla Tabula Peutingeriana, l'antica mappa di Roma, che mostrava la sua ubicazione lungo il tragitto.
La conquista romana di Taranto nel 272 a.C. avviò la romanizzazione del Salento, che portò a un graduale declino, raggiungendo il culmine con l'abbandono dell'area alla fine dell'età agosto.[3]

3. Alberda, Klaas van. *Muro Tenente, centro messapico nel territorio di Mesagne: le ricerche olandesi 1992 - 1997*. Italia: Amministrazione Communale, Assessorato Cultura e Turismo, 1999. p. 28 - 42







Vista dall'alto del tracciato della Via Appia conservato in situ

fotografia presa dal sito DISCOVERMESAGNE, Via Appia

I ritrovamenti

L' indagine archeologica a Muro Tenente è stata condotta a partire dagli anni Sessanta, grazie alla Soprintendenza Archeologica della Puglia. Negli anni Novanta, grazie anche all'intervento della Vrije Universiteit Amsterdam, sotto l'attività coordinatrice del Prof. G.-J. Burgers, gli scavi hanno raggiunto un carattere sistematico e un peso analitico: gli studi hanno rivelato che l'area era abitata già nel Neolitico, ma è durante l'età del Ferro e l'epoca ellenistica che il sito raggiunge il suo apogeo. La scoperta di strutture abitative ben conservate, necropoli e tratti delle mura ha permesso di delineare un quadro dettagliato della vita quotidiana, delle pratiche funerarie e delle dinamiche sociali dell'epoca.
Tecnologie avanzate come il telerilevamento e le analisi stratigrafiche hanno arricchito ulteriormente la conoscenza del sito, che ha fornito anche indicazioni sul suo ruolo nella regione e sul suo rapporto con la Via Appia. Dagli studi e ricerche archeologiche condotte in situ, si evidenzia che l'area, già popolata nel Neolitico, in epoca del Ferro, nell'VIII secolo a.C., insisteva su un'area di circa 9 ettari; nel successivo periodo ellenistico il villaggio raggiunse una superficie di circa 50 ettari con un'ulteriore cerchia muraria di cui sono rimasti resti meglio conservati insieme ad altri reperti dello stesso periodo: abitazioni, tombe, parti delle mura che salgono in alcuni punti ancora ad altezze di 4 metri.[4]

Il Parco Archeologico oggi

Oggi Muro Tenente è un attivo sito archeologico e un parco aperto a tutti, gestito dai comuni di Mesagne e Latiano. Sulla sua superficie di oltre 30 ettari, offre ai suoi visitatori un'esperienza insolita lungo sentieri facilmente accessibili che descrivono, attraverso pannelli informativi, la storia del luogo stesso, inclusa una torretta panoramica per osservare l'intero sito. Tra le attrazioni ci sono una casa messapica ricostruita, laboratori didattici come gli orti e le coltivaizioni, e spazi per eventi culturali e ricreativi. Il parco è pensato per essere inclusivo e coinvolgente e gestisce attività come il "Museum Theatre" e la "Living History", che

4. Burgers, Gert-Jan. Napolitano, Christian. *Muro Tenente, parco archeologico lungo l'Appia Antica in Puglia*. Ediz. illustrata. N.p.: Impact Cooperativa Sociale a responsabilità limitata onlus, 2021. pp. 64 - 73

Tracce di fondazioni degli antichi nuclei abitativi dell'insediamento
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

consentono ai visitatori di vivere la storia in modo diretto e interattivo, infatti ogni anno vengono organizzati eventi che coinvolgono le comunità locali così come i turisti e viaggiatori, permettendo a chiunque di venire a conoscenza del patrimonio salentino messapico e romano. Muro Tenente è un luogo che parla di un passato lontano, di un popolo che ha plasmato il territorio e di una strada, la Via Appia, che ha collegato culture e mondi ed è grazie agli sforzi di valorizzazione e accessibilità che il sito è diventato spazio di un'epoca e di una geografia diversa che s'incontravano per offrire a chi lo visita un viaggio nel passato e nel paesaggio del Salento.[5]

4. Burgers, Gert-Jan. Napolitano, Christian. *Muro Tenente, parco archeologico lungo l'Appia Antica in Puglia*. Ediz. illustrata. N.p.: Impact Cooperativa Sociale a responsabilità limitata onlus, 2021. pp. 64 - 73

5. "Muro Tenente". Disponibile su https://www.terradeimessapi.it/en/muro-tenente/. Consultato a dicembre 2024.

La fotografia, di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, riprende la ricostruzione contemporanea di un nucleo abitativo originale con muratura in pietra da spacco e copertura lignea: l'abitazione è dotata di due locali e al lato una stalla e un piccolo cortile di pertinenza.

Prospettiva su un sentiero del parco con [illegible] dell'orto.

Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi

Carovigno - comune situato nella provincia di Brindisi – è un luogo ricco di storia, cultura e tradizioni che si mescolano con le vicende più ampie del territorio pugliese. La cittadina, il cui nome deriva dal latino "*Carbina*", si sviluppò su un colle a circa 160 metri sul livello del mare, posizione di importanza strategica sia per il controllo del territorio che per la vicinanza al mare Adriatico. Le origini risalgono all'epoca messapica, dimostrata dai numerosi ritrovamenti archeologici: dalle minuterie tra cui ceramiche, utensili ai resti di fortificazioni.
"La città era cinta da mura possenti, segno della sua rilevanza già nell'antichità"[1]. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce non solo fortificazioni imponenti, ma anche reperti che testimoniano la vita quotidiana e i rituali religiosi di questo antico popolo – ad esempio – sono state rinvenute ceramiche decorate con motivi geometrici e naturalistici, ovvero simbolo di una società avanzata dal punto di vista artistico e culturale.

"I Messapi erano abili ceramisti e le loro produzioni si distinguevano per eleganza e funzionalità"[2].

La posizione della città, posta su una collinetta che domina la pianura circostante, garantiva protezione e un punto di osservazione privilegiato, tantochè, i Messapi scelsero Carovigno come centro strategico per controllare le rotte commerciali che attraversavano la regione. Le mura cittadine vennero costruite con blocchi di pietra calcarea rappresentando un esempio di architettura difensiva di quel tempo, progettata per resistere agli attacchi nemici e salvaguardare la comunità. "La robustezza delle mura messapiche è un elemento distintivo che sottolinea l'importanza del sito nell'antichità"[3]. Sempre grazie alla sua posizione lungo importanti vie di comunicazione – le quali facilitavano i commerci e gli scambi culturali – durante il periodo romano, il borgo conobbe un'ulteriore fioritura, ciò nonostante, furono le epoche medievale e rinascimentale a lasciare un'impronta indelebile nel tessuto urbano e architettonico: il ***castello di Carovigno***, costruito inizialmente dai Normanni e successivamente modificato da Svevi e Angioini, rappresenta uno dei simboli principali della cittadina, "il maniero, con le sue torri angolari e la caratteristica pianta triangolare, è testimone di secoli di storia e difese"[4] subendo – nel corso dei secoli– diverse trasformazioni per adattarsi alle esigenze difensive e residenziali dei suoi possessori. Intorno al castello si sviluppa il centro storico, caratterizzato da vicoli stretti e case bianche che riflettono l'influenza dell'architettura mediterranea, mentre, i tracciati irregolari delle strade – insieme agli elementi decorativi degli edifici – raccontano la stratificazione storica del borgo.
Un altro elemento distintivo della storia di Carovigno è rappresentato dalle sue chiese, le quali testimoniano la profonda religiosità e il ruolo centrale della fede nella comunità locale: la ***Chiesa Matrice***, dedicata all'Assunta, custodisce affreschi di pregio e un altare maggiore di rara bellezza. Secondo alcuni studiosi, "la struttura originaria risale al XIII secolo, ma le modifiche barocche ne hanno ampliato la magnificenza"[5]. Altri edifici sacri, come la ***Chiesa del Carmine*** e quella di ***Sant'Anna***, arricchiscono ulteriormente il patrimonio artistico-religioso del paese. Accanto alla religione, un ruolo cruciale nella storia di Carovigno è stato svolto dalle torri costiere, costruite per difendere il territorio dalle incursioni saracene; tra queste, Torre Santa Sabina spicca per la sua imponenza e la sua posizione strategica lungo la costa.
Carovigno è anche nota per le sue tradizioni popolari e le celebrazioni religiose, tra cui la festa in onore della Madonna del Belvedere, "questa celebrazione, che unisce devozione e folklore, rappresenta un momento fondamentale per la comunità locale"[6]. La festa, caratterizzata dalla processione e dai riti tradizionali, è un esempio lampante di come la religione e la cultura popolare si fondano in un unico evento – inoltre – Carovigno vanta un legame profondo con l'agricoltura: la produzione di olio d'oliva, in particolare, ha rappresentato per secoli una delle principali attività economiche della zona, "***l'olio d'oliva di Carovigno***, rinomato per la sua qualità, è il frutto di una tradizione millenaria"[7].

1. Busacca, Antonino. *Dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia preceduto de un compendio storico siculo*. Italia: Stamperia Fiumara, 1850. p. 234.
2. Licinio, Raffaele. *Castelli medievali: Puglia e Basilicata, dai Normanni a Federico II e Carlo I D'Angiò*. Italia: Dedalo, 1994. pp. 50 - 55
3. "Da Bari a Brindisi e a Lecce". In *Puglia*. Italia: Il Club, 1978. p. 37
4. Musardo Talò, Vincenza. *La Puglia dei castelli*. Italia: Edizioni del grifo, 1994. p.99
5. "Da Bari a Brindisi e a Lecce". In *Puglia*. Italia: Il Club, 1978. p. 37
6. *Lares*. Italia: Edizione del Centro di alti studi, 1979. pp. 597 - 603
7. Ibidem

06

CAROVIGNO

Durata tour	4 ore ca.
Provincia	Brindisi
Altitudine	161m s.l.m.
Prefisso	0831
Patrono	Santi Giacomo e Filippo, Maria Santissima di Belvedere,
Giorno festivo	Lunedì dell'Angelo e 17 agosto

WEEKEND GRAND TOUR

Il centro storico di Carovigno è una trama di vicoli e cortili che si districa sulla sommità di una collina, in cui le case imbiancate a calce bianca, riflettono i raggi del sole con una nitidezza quasi abbagliante che imprigiona lo sguardo dello spettatore. Qui, ogni passo rivela un tempo sospeso dove ogni minimo dettaglio invita a fermarsi e ad apprezzarne la cura e la bellezza dei vasi fioriti che punteggiano le stradine, della ceramica locale che decora angoli nascosti, degli archi in pietra che incorniciano scorci di rara bellezza. La cinta muraria imponente e solida, racchiude il borgo come una stretta, con torri che si stagliano orgogliose contro il cielo. Le torri Civica, Giranda e "delli Brandi" parlano di un passato di difesa e resistenza, oggi quasi tutte inglobate nel tessuto urbano e spazi di residenza, così come le porte storiche di Porta Brindisi e Porta Ostuni che raccontano di commerci, invasioni e vita quotidiana antichissima. Passare sotto quegli archi di pietra dà la sensazione di varcare una soglia fisica e temporale, lasciandosi alle spalle il presente per tuffarsi in un passato ancora vibrante con il suo fulcro che è Piazza 'Nzegna, un piccolo gioiello delimitato da edifici storici e dalla Chiesa del Carmine: il punto perfetto per cominciare la visita del centro storico. Le vie che da qui diramano dalla piazza conducono a monumenti di sublime valore: la Chiesa Madre di Santa Maria Assunta in Cielo, con la sua magica semplicità medievale, e la Chiesa Rettoria di Sant'Anna, che custodisce una splendida volta affrescata.
Lì vicino, poi, il Castello Dentice di Frasso si staglia come una smisurata fortezza che caratterizza questo borgo con un aspetto irripetibile, unico per la sua forma nel suo genere in Puglia. Continuando a passeggiare, lo sguardo si perde verso l'infinito in un'ampia distesa che abbraccia una successione di uliveti secolari, della campagna circostante e, in lontananza, l'azzurro brillante del mare Adriatico: è una vista che lascia senza fiato, un promemoria visivo dell'intreccio tra la terra e il mare che caratterizza l'entroterra carovignese. Le strade del borgo portano con sé le pietre consumate dal tempo che rivelano sfumature nascoste, ma anche i profumi che si fanno più intensi in corrispondenza dei balconcini fioriti e dei locali del centro ed è in questo

Vista su un vicolo del centro storico
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

dialogo fra matericità, colori e profumi delle strade pulite, che Carovigno si rivela un paese che chiede di essere tastato, respirato, vissuto e visitato anche solo per qualche ora, per poi avere la sensazione di volerci ritornare ancora.

CAROVIGNI, o *Carovigno*, terra Regia in terra d' *Otranto* in diocesi d' *Ostuni*, dalla quale città è lontana miglia 4, e 3 dal mare *Adriatico*. Vedesi edificata in luogo eminente di buon' aria, ed il suo territorio abbonda di olj, e di pascoli per gli animali. Inoggi è abitata da circa 3000 individui, addetti all' agricoltura, ed alla pastorizia. I medesimi

M 2 com-

commerciano con altre popolazioni il loro prodotto di olio, latticinj, ed animali, e specialmente di cavalli.

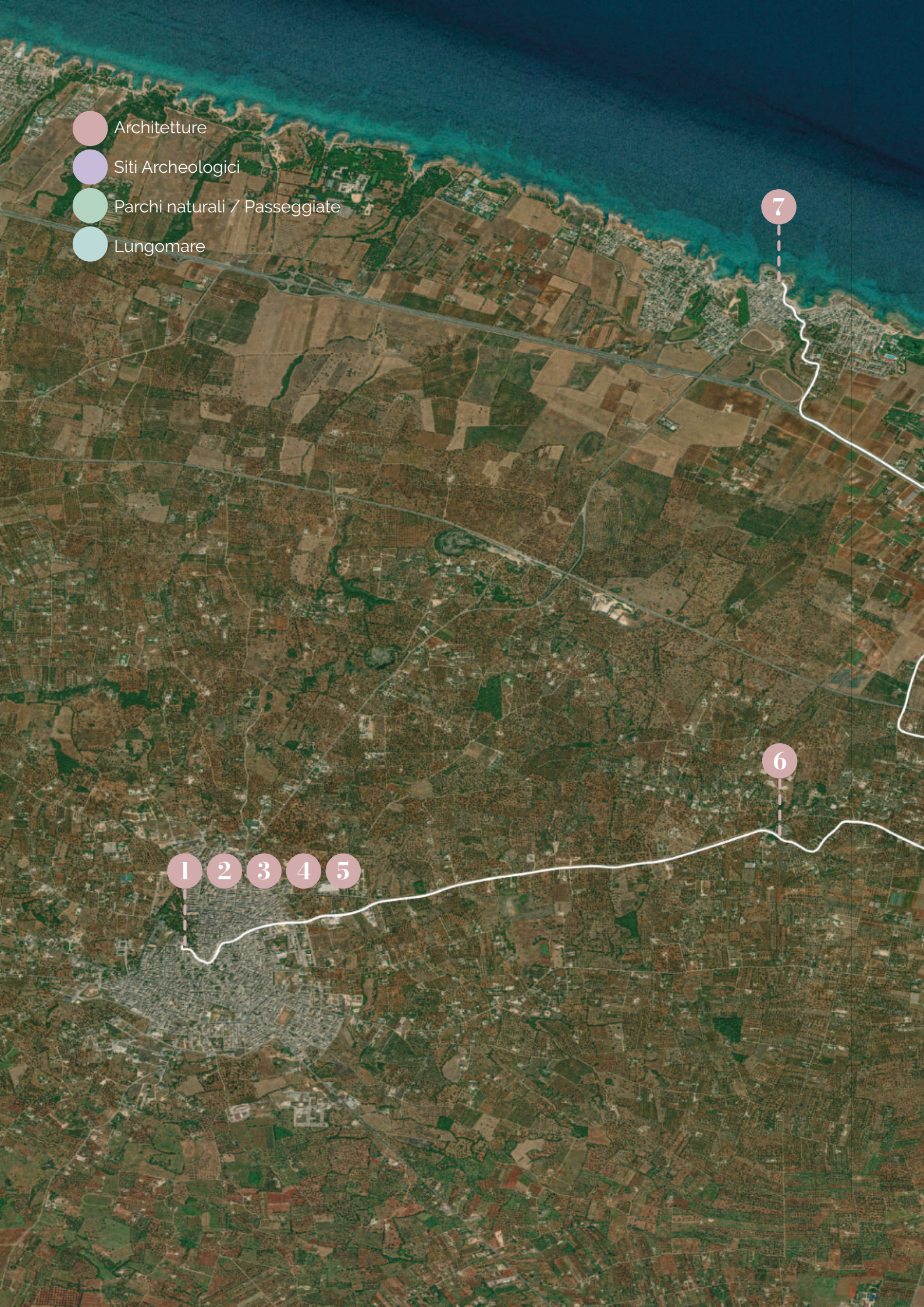
La tassa del 1532 fu di fuochi 154, del 1545 di 214, del 1561 di 300, del 1595 di 286, del 1648 di 289, e del 1669 di 290. I territorj di questo feudo sono stati venduti in *burgensatico* dal *R. Fisco Allodiale* al quale si devolverono per la morte dello ultimo principe di *Francavilla* possessore di questo feudo. Vedi *Francavilla* in provincia di *Lecce*.

Passeggiando per le sue viuzze non si può non pensare che Carovigno, pur ancora completa nella sua strutturazione antica, sta vivendo un processo di rinnovamento delicato dove coesiste la necessità di preservare la bellezza storica del borgo più tangibile, e al contempo c'è anche voglia di rifioritura per far fronte alle necessità della nostra contemporaneità, un invito a conservare la memoria senza chiudersi al futuro dei nostri giorni.

Descrizione estratta da "Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie, Opera divisa in tre parti dell'abate Gio. Battista Pacichelli, In Napoli, a spese del Parrino e del Mutio, 1703" facente parte di 3 volumi (ultima ristampa curata dalla Forni Editrice, Sala Bolognese, 2008) scritto da Giovanni Battista Pacichelli, pubblicata – a Roma – dopo la sua morte nel 1963. pp. 179-180

Scorci camminando nel borgo
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Osservando la vita quotidiana
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024


Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
7
6
1
2
3
4
5

L' ITINERARIO

1 • Il Castello Dentice di Frasso
Via Sant'Anna

2 • La Chiesa Rettoria di San'Anna
Via Sant'Anna

3 • La Chiesa di Maria Santissima di Belvedere Patrona
Via Cattedrale

4 • La Chiesa di Santa Maria Assunta in Cielo
Via Cattedrale

5 • La Torre dell'Orologio
Corso Vittorio Emanuele

6 • Il Santuario di Maria di Belvedere
Via Beledere

7 • La Torre Sabina
Lungomare

IL CASTELLO DENTICE DI FRASSO

Il Castello si erge nel cuore di Carovigno e la sua storia affonda le radici nel Medioevo, quando la struttura venne costruita come rocca difensiva – anche se – con il passare dei secoli, il castello ha subito numerosi interventi, trasformandosi in una residenza signorile e adattandosi alle esigenze delle epoche passate. L'impianto originale si caratterizza per la sua solida e compatta architettura difensiva: la cinta muraria, le torri angolari e il grande fossato, elementi tipici delle costruzioni militari medievali, sono ancora ben visibili. Luigi Angelini, storico dell'architettura, disse "la pianta quadrangolare e le torri angolari conferiscono al castello una dimensione maestosa e imponente, ideale per le funzioni difensive a cui era destinato". A partire dal XVII secolo, la struttura subì un profondo intervento di ristrutturazione, che la trasformò in una residenza nobiliare e fu in questo periodo che l'architetto Domenico Tagliente lavorò all'inserimento di una serie di eleganti elementi barocchi, che cambiarono l'aspetto della facciata e degli interni, come si evince dalla descrizione di Giulia Bianchi: "La facciata principale del Castello, con le sue linee semplici e pulite, nasconde un'anima barocca, che emerge nei dettagli architettonici, in particolare nei balconi e nelle finestre".

Il castello è celebre anche per l'imponente cortile interno, che si estende armoniosamente tra le varie ali della costruzione; questa area è un esempio perfetto di come l'architettura medievale si sia integrata con la necessità di rappresentare la nobiltà del tempo. "Il cortile centrale rappresenta il cuore pulsante del castello, luogo di socializzazione e di potere".

L'interno conserva ancora oggi alcune sale decorate con stucchi, affreschi e mobili d'epoca; tra le stanze più suggestive si trova la Sala delle Udienze, un ampio ambiente caratterizzato da soffitti affrescati e un grande camino in pietra, elemento distintivo delle residenze nobiliari. "Le decorazioni della Sala delle Udienze sono tra le più affascinanti e rappresentano l'apice della ricercatezza barocca che segna la trasformazione della rocca in dimora signorile".

Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresentano la vista che ci si ritrova all'ingresso principale del Castello e una prospettiva dai portici situati nel camminamento al secondo piano, della corte interna.

WEEKEND
&
&
GRAND TOUR

Vista della corte interna del Castello
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CHIESA RETTORIA DI SANT'ANNA

La Chiesa di Sant'Anna, situata lungo l'omonima strada vicino al castello di Carovigno, risale ai secoli XVII e XVIII, – anche se – il suo aspetto attuale è frutto di una significativa ricostruzione avvenuta nel 1912; intervento curato dall'architetto leccese Gaetano Marschiczek, il quale ripensò l'edificio rispettando il contesto storico della zona. Originariamente concepita come cappella privata delle famiglie feudali degli Imperiali e, successivamente, dei principi Dentice di Frasso, la chiesa subì profonde modifiche che ne trasformarono la struttura originaria: tra i cambiamenti più rilevanti vi è l'aggiunta di due navate laterali e l'ampliamento del coro, interventi che alterarono il progetto iniziale, incentrato su una navata unica. Durante il Novecento, la chiesa fu sottoposta a ulteriori restauri volti a rendere la sua immagine coerente con l'architettura del vicino castello. In questa fase, il vecchio campanile fu eliminato, e la facciata principale venne completamente rinnovata – dove – la sua nuova veste, trae ispirazione dalla chiesa leccese dei Santi Niccolò e Cataldo, un capolavoro normanno. Il rosone centrale, opera dello scalpellino Ferdinando Lotti, costituisce un elemento di grande pregio, con dettagli che rievocano lo stile medievale, viene descritto da Rinaldi come "un'apertura verso la dimensione divina". All'interno, la chiesa si sviluppa oggi su tre navate, arricchite da raffinati stucchi e da tele di pregevole fattura, alcune attribuite a maestranze locali; mentre la cupola, completamente affrescata, rappresenta uno degli elementi di maggiore impatto visivo, con i quattro evangelisti raffigurati in pose solenni e colori brillanti. Questo ciclo pittorico conferisce un'aura di sacralità allo spazio, invitando alla contemplazione e alla riflessione spirituale. Ai lati, le paraste scolpite donano verticalità e conferiscono alla facciata un'eleganza che richiama lo stile barocco minore.

L'immagine, fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresenta l'ingresso principale della Chiesa.

Vista sulla Chiesa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CHIESA DI MARIA SANTISSIMA DI BELVEDERE PATRONA

La Chiesa è un esempio di architettura religiosa costruita nel XVIII secolo; essa è dedicata alla patrona Maria Santissima di Belvedere, un culto che affonda le radici in secoli di devozione popolare. La sua facciata, elegante e monumentale, è caratterizzata da elementi architettonici che riflettono il barocco e il neoclassico, ma ciò che cattura immediatamente l'attenzione sono le imponenti colonne tagliate che incorniciano l'ingresso principale.
Queste, di cui le grandi dimensioni e il fatto che sembrino 'tagliate', danno l'impressione di essere quasi "sospese" tra il piano terra e il piano superiore, dove si trovano gli archi a tutto sesto che delimitano la porta centrale. Questi elementi architettonici sono di ordine ionico, con capitelli decorati da volute che conferiscono un aspetto raffinato ma al contempo solenne. Edoardo Mazzola – storico dell'architettura – scrive "le colonne, purtagliate in modo insolito, danno alla chiesa un aspetto unico, un'interpretazione audace dell'ordine ionico che diventa simbolo di una continuità tra tradizione e innovazione". Un secondo aspetto interessante, visibile solamente una volta entrarti dall'ingresso, è il suo interno ricco di decorazioni barocche, i quali riflettono l'influenza stilistica del periodo in cui la chiesa fu costruita. Le volte a botte – coprenti le navate – creano un ampio effetto di spazialità, rendendo l'interno maestoso e luminoso. Queste, con la loro forma semicircolare, sono una caratteristica tipica dell'architettura religiosa del XVIII secolo, spesso utilizzate per enfatizzare la verticalità e la maestosità degli ambienti sacri. L'altare maggiore, realizzato con materiali pregiati – come il marmo –, custodisce l'immagine della Madonna di Belvedere – mentre – la sua ricchezza

decorativa, unita alla scultura che lo accompagna, testimonia la ricchezza e la devozione dei fedeli. L'affresco che adorna la cupola aggiunge un ulteriore strato di bellezza e spiritualità all'ambiente, creando un legame visivo con il cielo e la divinità.

L'immagine, fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, rappresenta l'ingresso principale della Chiesa, con un focus sulle colonne 'tagliate'.

Vista sul retro della Chiesa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CHIESA DI SANTA MARIA ASSUNTA IN CIELO

La Chiesa è un ottimo esempio di architettura religiosa che unisce influenze romaniche e gotiche, con una serie di rimaneggiamenti barocchi trasformandone l'aspetto nel corso dei secoli. Costruita tra il XIII e il XIV secolo, si presenta con una facciata imponente, dove il gioco delle linee architettoniche e l'uso della pietra locale conferiscono un senso di solidità e sacralità: "la facciata, con la sua semplicità austera, cattura subito l'attenzione per la forza espressiva del portale centrale, che si erge maestoso, quasi come un invito a entrare in un mondo spirituale". L'interno è caratterizzato da un'ampia navata centrale, coperta da volte a crociera che dividono lo spazio in più settori e anche in questa Chiesa – tra gli altri elementi significativi – si colloca l'altare maggiore , il quale si distingue per la sua decorazione barocca, rielaborando in chiave più complessa e decorativa l'aspetto austero che la chiesa possedeva inizialmente. Le decorazioni in marmo e i dipinti che adornano la zona dell'altare sono testimonianze di come l'architettura religiosa pugliese si sia evoluta nel corso dei secoli, mantenendo un legame profondo con la tradizione cristiana. "Il barocco, pur nella sua ricchezza, rispetta sempre l'idea di verticalità e luce che caratterizza gli spazi sacri".

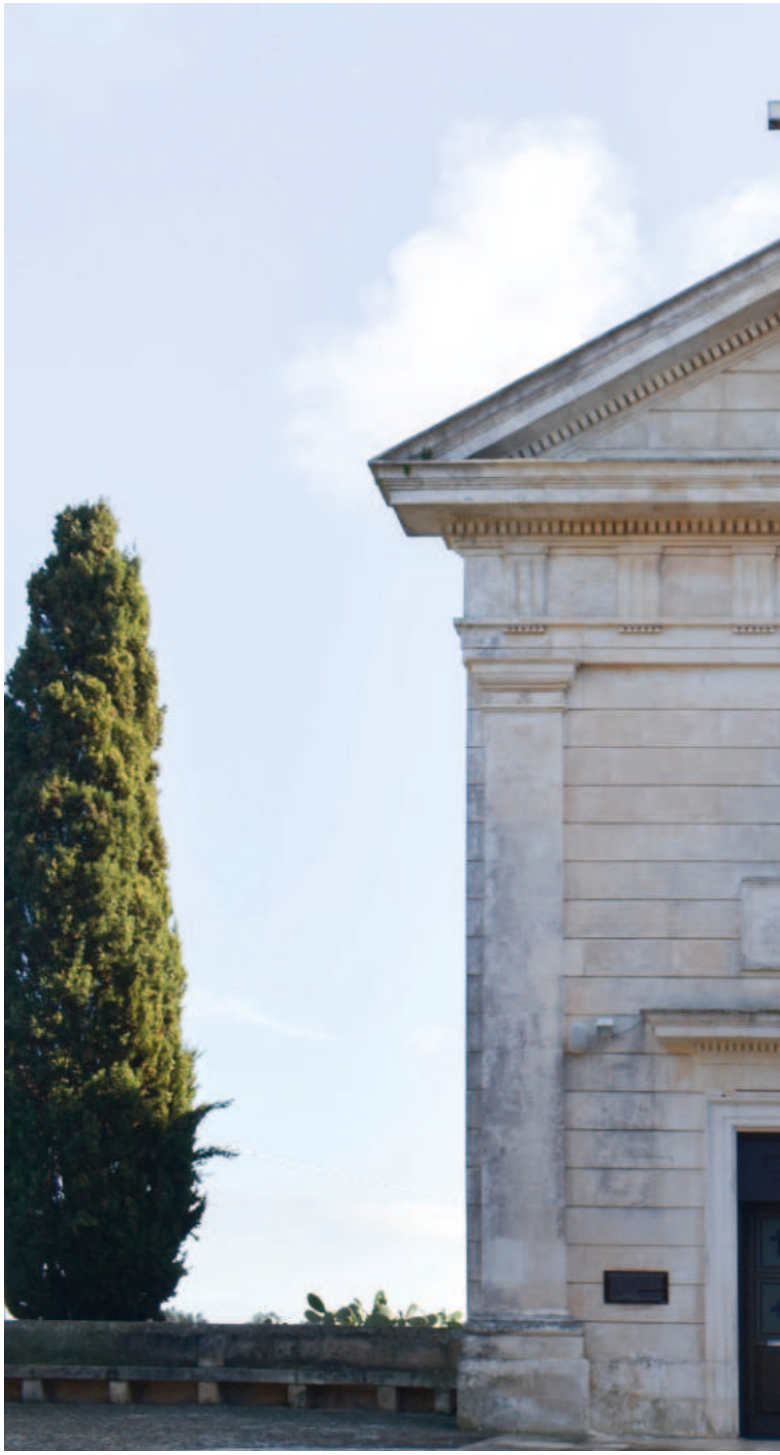
Le immagini riportate qui a destra, fotografie scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraggono la facciata principale della Chiesa e il suo campanile.

LA TORRE DELL' OROLOGIO

La Torre dell'Orologio di Carovigno, situata nel cuore del centro storico, venne costruita nel XVIII secolo, ergendosi maestosa sopra il tessuto urbano, unendo funzionalità e estetica.
Inizialmente concepita per ospitare un orologio pubblico, la torre si distingue per la sua struttura slanciata e per la presenza di una facciata semplice ma elegante, con un ampio orologio centrale che domina la vista; "la torre non è solo un punto di riferimento temporale per la comunità, ma un simbolo di unità e continuità".
Presenta una struttura a base quadrata, con pareti robuste in pietra locale – mentre – la parte superiore è arricchita da un elegante campanile, che ospita una campana e da cui si può ammirare una vista panoramica del paese. Particolare attenzione è stata data all'orologio che, con il suo meccanismo ancora funzionante da 234 anni, è uno dei più antichi della regione; la sua presenza conferisce alla torre un valore non solo estetico, ma anche pratico, segnando il passare del tempo per la comunità.

L'immagine riportata qui a destra, fotografia scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritrae la Torre dell'Orologio.

IL SANTUARIO DELLA MADONNA DEL BELVEDERE



Il Santuario della Madonna del Belvedere, situato in località Belvedere, si contraddistingue per il suo carattere monumentale e l'importanza delle cripte che custodisce, autentici scrigni di storia e spiritualità; l'edificio principale, costruito in stile tardo-neoclassico con l'uso della pietra gentile locale, è preceduto da un muretto panca che delimita con precisione lo spazio sacro. La facciata, semplice ma imponente, è ornata da due lesene doriche alte circa otto metri, che reggono una trabeazione sormontata da un timpano. L'interno della chiesa superiore richiama le antiche basiliche cristiane, con una struttura longitudinale a navata unica suddivisa in tre campate, mentre, sul lato opposto all'ingresso si trova un'abside semicircolare, coperta da una mezza cupola – dove – le volte a crociera – sostenute da pilastri solidi – conferiscono maestosità alla navata, mentre le proporzioni armoniose richiamano l'equilibrio dell'architettura rinascimentale, sebbene sia il sistema delle cripte sotterranee a catturare maggiormente l'attenzione: una scala scavata nella roccia sulla destra dell'ingresso conduce alla prima cripta, risalente al 1501, che fu realizzata contestualmente alla costruzione della chiesa superiore ed è in questo spazio sacro che si trova un altare basilicale di notevole valore artistico, caratterizzato da un baldacchino decorativo sostenuto da colonne sottili con capitelli finemente scolpiti. La trabeazione è arricchita da tre timpani semicircolari, ciascuno recante al centro lo stemma della famiglia Loffreda, ovvero una casata nobiliare di origini meridionali che esercitò il dominio feudale su Carovigno durante il XVI secolo. La famiglia era di tradizione aristocratica ed erano noti per il loro ruolo di mecenati, promuovendo la costruzione e l'abbellimento di edifici religiosi, tra cui il santuario

Ingresso principale del Santuario della Madonna del Belvedere
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

stesso. Gli stemmi visibili sui timpani dell'altare basilicale della cripta sono testimonianza della loro influenza e del legame con il territorio, rappresentando un'eredità simbolica di potere e devozione. Un'altra scala porta alla seconda grotta, situata a circa 12 metri sotto il livello stradale. Questo ambiente suggestivo, pavimentato in mattoni e avvolto in un'atmosfera silenziosa, ospita un altare del XVIII secolo con un'icona della Vergine Maria, affiancata da affreschi di epoche diverse. La grotta custodisce anche il letto di un antico fiume sotterraneo, ormai asciutto, che percorre la cavità in direzione Est-Ovest.

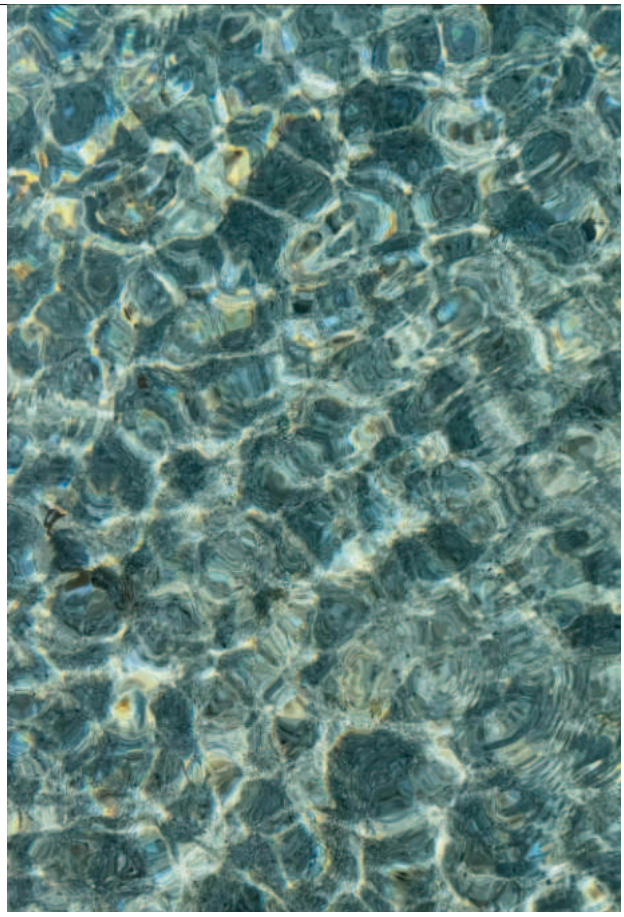
Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraggono: il cancello d'ingresso alla Chiesa, l'affresco della Madonna, un pattern materico – ovvero le piastrele presenti al primo livello di cripta – e l'altare del primo livello della cripta.

LA TORRE SABINA

La Torre, situata nel comune di Carovigno, è una storica torre costiera che si erge sulla costa adriatica, risalente al periodo medievale, venne costruita probabilmente tra il XIV e il XV secolo, realizzata come parte di un sistema difensivo che mirava a proteggere la zona da incursioni piratesche. L'affaccio diretto sul mare e – quindi – la sua posizione strategica, le conferisce un'importanza storica, in quanto rappresentava un punto di avvistamento e un luogo di difesa. L'edificio possiede una pianta quadrata e si presenta con pareti robuste in pietra, tipiche delle costruzioni difensive del tempo. "La torre, con la sua struttura compatta e i muri spessi, è un chiaro esempio di architettura militare medievale, progettata per resistere agli attacchi e alle incursioni".
L'elemento distintivo è il suo piano superiore, ospitante una feritoia, attraverso cui i difensori potevano osservare il mare e – in caso di pericolo – utilizzare armi per difendere la zona.
Per ovvie ragioni, nel corso dei secoli, la torre ha perso la sua funzione difensiva, mantenendo il suo fascino storico e diventando un simbolo della zona costiera, "la torre, pur avendo perso il suo scopo difensivo, continua a fungere da punto di riferimento per la comunità, testimoniando la resilienza e la storia della regione".
La Torre di Santa Sabina non solo offre un'importante testimonianza storica, ma anche una vista spettacolare sul panorama marittimo circostante – infatti – data la sua posizione strategica come

Le fotografie, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritraggono:
la torre Santa Sabina e il suo panorama circostante.

torre di avvistamento, è possibile ammirare il mare Adriatico, con le sue acque cristalline che si estendono all'orizzonte, creando un paesaggio mozzafiato. Questo scenario marino, unito alla vista delle coste rocciose e delle calette, rende la torre un punto panoramico ideale per godere della bellezza naturale della zona. "La vista sul mare, che si apre dalla sommità della torre, è un invito alla contemplazione, un legame profondo tra architettura e natura".



I VIAGGI DEL GUSTO

WEEKEND

E RIFUGI

GRAND TOUR

Esperienza nei Vigneti

WINE TOUR NELLA MASSERIA JORCHE

La Masseria e la vigna

Nel cuore della Puglia, La Masseria Jorche è il luogo ideale per chi vuole fare un tuffo nella cultura vitivinicola e nell'agro tarantino luogo del famigerato Primitivo di Manduria.
L'attenzione alla qualità e alla genuinità è la caratteristica della cantina la quale vanta una vasta produzione di Primitivo di Manduria, vino simbolo della tradizione enologica di questa regione.
I vigneti di Masseria Jorche sono impiantati su terreni calcareo-argillosi ideali per la coltivazione del Primitivo che qui vi esprime il massimo della sua qualità grazie al clima caldo e ventilato e, tramite le coltivazioni sostenibili, questi vitigni alimentano la tradizione e l'impegno familiare sempre costante. Qui prendono vita uve d'eccellenza e vini corposi, intensi e pieni di personalità come il famoso Primitivo, il Rosato e altri rossi di grande eccellenza. I vigneti sono la vera anima del territorio, testimoni di secoli di storia di una terra generosa vota alla viticoltura e alla tradizione del vino.

Contrada Jorche, snc, Torricella (TA)
099 957 3355- jorche@jorche.it

Il Tour
Prezzo dell'esperienza in Masseria: 25/60 €
Durata del Tour: 3 h, su prenotazione*
*richiesta prenotazione

Wine Tour tra i vigneti

Durante questa esperienza, gli ospiti hanno la possibilità di visitare il vigneto e conoscere le varietà autoctone e i metodi di coltivazione che hanno reso questa terra così fertile e ideale per la coltivazione di uve di qualità superiore: i vigneti di Primitivo, che si estendono su terreni argillosi ben esposti, sono il centro focale della masseria dove ogni grappolo viene trattato con cura per ottenere il meglio da esso. Una visita in cantina fornirà una panoramica della vinificazione che oggi unisce tecniche moderne ai tradizionali metodi di lavorazione delle uve, conferendo ai vini un carattere unico e inconfondibile.

Puglia a Tavola esperienza

"Puglia a Tavola" è un evento che associa la robustezza del buon cibo e del buon vino in una cena tradizionale in cui si celebrano i sapori autentici della regione con piatti preparati con ingredienti stagionali e a chilometro zero, combinati in perfetto abbinamento ai vini per creare un'armonia che esalta le caratteristiche di ciascun prodotto: i visitatori hanno la possibilità di gustare piatti tipici e di comprendere come il vino e la cucina pugliese si intreccino dando vita a un'esperienza culturale e sensoriale completa in cui cibo e vino continuano a coesistere. oggi unisce tecniche moderne ai tradizionali metodi di lavorazione delle uve, conferendo ai vini un carattere unico e inconfondibile.

Ogni angolo della masseria rivela la narrazione di una tradizione che si rinnova e offre alla contemporaneità una visione moderna e innovativa del vino e si riflette sull'ospitalità della Masseria Jorche e nell'amore verso il proprio territorio che rende ogni visita memorabile dove tradizione, natura e passione per il vino si fondono in un unico, straordinario evento.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Le degustazioni

La degustazione di vini presso Masseria Jorche è un viaggio sensoriale assoluto nel meglio della tradizione vinicola pugliese.

L'ospite potrà degustare alcune tipologie di vino, dal più famoso Primitivo di Manduria, un vitigno corposo e dal ricco profilo aromatico che comprende sentori di frutta matura, spezie e leggere note tostate, al fresco-fruttato Rosato che ne attesta tutta la versatilità del vigneto. Ogni vino viene presentato con specialità locali che spaziano dai classici salumi e formaggi a piatti più elaborati, realizzati con ingredienti freschi e genuini di provenienza locale che garantisce un'esperienza enogastronomiche completa all'interno della Masseria.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Masseria del Sale

eleganza, gusto raffinato e primitivo

Strada Statale 7 ter Salentina, km. 2, Manduria (TA)
349 387 1021 - direzione@masseriadelsale.it
12:30-15:30/19:30-23 aperto tutti i giorni
prezzo medio: 40€

La Masseria del Sale è un'antica dimora rurale del XVIII secolo, situata a Manduria ed immersa nella natura salentina i cui ulivi secolari e muretti a secco tipici della regione, circondano la struttura rendendola tanto suggestiva e autentica.
Gli interni sono protetti dalle ceramiche pugliesi e dalle volte in tufo che infondono un'atmosfera unica che unisce tradizione e design curato al dettaglio come è possibile ricercare anche nella cucina della masseria che è un'arte che stimola tutti i sensi soprattutto con la vista con i suoi colori e il palato con i suoi gusti.
Fedeli al concetto di tradizione e innovazione, i menu sono pensati per sposare le variazioni stagionali e offrire le proposte presenti sul mercato per la creazione di specialità come baccalà con cipolla e latte, o ancora, il risotto alla barbabietola e rosso primitivo di Manduria. La cantina è in continua crescita, presentando prodotti di vignaioli storici con un'ampia scelta di vini più pregiati e locali come il Primitivo.
Masseria del Sale è il luogo perfetto per rendere unici e indimenticabili i pranzi e le cene.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Mura antiche

sapori tra le mura del borgo

Via dei Gracchi, 24, Carovigno (BR)
338 903 7967
12-15/19-24 aperto tutti i giorni
prezzo medio: 30€

Il ristorante Mura Antiche è in mezzo al nucleo antico di Carovigno, racchiuso dalle mura antiche del borgo, e propone al cliente un'esperienza gastronomica singolare che lega tradizione e innovazione.
Il menù celebra i sapori locali, con un tocco creativo alle ricette classiche quali orecchiette fatte a mano con cime di rapa e acciughe o al sugo di polpette, o troccoli al ragù di polpo, semplicità e gusto sposati alla perfezione come anche i secondi che valorizzano le eccellenze locali come il pescato del giorno alla griglia e l'agnello cotto a bassa temperatura con erbe aromatiche e non manca un'ampia scelta di dolci artigianali, come il semifreddo alla mandorla o la pasticciata di fichi secchi e vincotto, che concludono il pasto in modo indimenticabile.
La carta dei vini è un omaggio alla Puglia e alle sue etichette, con una selezione che spazia dai rossi corposi del Salento ai bianchi freschi della Valle d'Itria. Mura Antiche si impegna a ricordare la cucina autentica pugliese, sia nei piatti che negli spazi e nell'atmosfera armoniosa armonia di storia e futuro.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Masseria Santo Scalone

trasportati dalla comodità della natura e del gusto

Contrada Santo Scalone, snc, Ostuni (BR)
0831 603 650 - info@masseriasantoscalone.it
Ristorante: 12-14:30/19-22:30
prezzo medio: 50€

La Masseria Santo Scalone è situata su una collina tra la campagna di Ostuni e il Mar Adriatico ed è una delle più antiche masserie fortificate della regione, risalente alla fine del XIV secolo. La struttura rappresenta un esempio straordinario di architettura rurale pugliese, circondata da ulivi secolari e profumata dalla macchia mediterranea e di cui il recente restauro ha saputo valorizzarne le sue origini storiche, mantenendo intatta la maestosità dell'edificio e integrandola con dettagli eleganti e moderni.

Il ristorante
Il ristorante della masseria è un'esperienza gastronomica che celebra i sapori genuini del territorio con piatti di ispirazione tradizionale, preparati con ingredienti di stagione provenienti dall'orto biologico della struttura. La sala da pranzo raffinata e luminosa si affaccia su un cortile interno e su un agrumeto, offrendo un'atmosfera accogliente e suggestiva.
Tra i piatti cult si consigliano i ceci neri di Cavatello, le tartarre di gamberi marinate agli agrumi e gli strepitosi dolci locali.

L'hotel

Le camere della Masseria Santo Scalone sono davvero un omaggio alla storia e alla cultura del territorio dell'Altosalento: ogni camera è stata restaurata conservando gli antichi paramenti in pietra ed è stata arredata con manufatti di artigianato e tessuti che evocano tradizioni e influenze culturali da tutto il mondo.

Le camere Classic sono situate al primo piano della residenza trecentesca con vista sul cortile interno, come le Superior e il Privilege, circondato dal verde e che rendono l'esperienza del cliente coinvolgente e accogliente grazie al suo design raffinato in una combinazione di stili globali. La Master Suite è il fiore all'occhiello della struttura e dispone di un'ampia terrazza privata con vista panoramica sulla piscina, sul giardino di agrumi e sugli uliveti circostanti.

Tutto il complesso è nato e pensato per dialogare con la natura e lo spazio circostante, valorizzando la struttura antica e rendendola, ad oggi, un polo attrattivo per chi vuole godersi lo spazio aperto e vivere un weekend di fascino e relax.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Le Maioliche

racconto di un'anima autentica

Via La Pesa, 54, Grottaglie, (TA)
345 500 9574 - info@bblemaioliche.it

Il B&B Le Maioliche, situato nel cuore di Grottaglie, è un'accogliente struttura immersa nel celebre Quartiere delle Ceramiche la cui struttura fu rinnovata con grande attenzione e ad oggi unisce il fascino della tradizione locale a un'estetica moderna ed elegante, sobria e allo stesso tempo accogliente.
Le camere sono luminose e confortevoli, arredate con cura per creare un ambiente caldo e ospitante, arricchito da dettagli che richiamano la lavorazione artigianale della ceramica, simbolo distintivo della zona. Alcune camere dispongono di terrazze private che offrono un angolo di serenità per rilassarsi dopo una giornata piena alla scoperta del territorio. Gli interni sono impreziositi da materiali locali come la pietra e il legno, che dialogano armoniosamente con i colori vivaci delle maioliche e delle ceramiche locali, costruendo un'ambiente raffinato e autentico. Grazie alla sua posizione strategica, il B&B è il punto di partenza ideale per visitare le botteghe artigiane, i laboratori di ceramica e le attrazioni culturali circostanti ed è qui che il soggiorno diventa una vera e propria esperienza arricchita di tradizione e fascino pugliese.

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

Dimora dell'Osanna

raffinatezza e riposo nel fascino senza tempo

Via Vittorio Veneto, 12, Carovigno, (BR)
320 049 7932 - info@dimoradellosanna.it

La Dimora dell'Osanna è un affascinante bed & breakfast ricavato da un antico convento risalente agli inizi del XVI secolo e situato a pochi passi dal centro storico di Carovigno. Le sue camere doppie e singole sono confortevoli, luminose e accoglienti, pensate per offrire ai propri ospiti indimenticabili momenti di riposo e serenità, coccolati dal calore della struttura: caratterizzate da alti soffitti a volta e da dettagli architettonici di pregio, le camere hanno pavimenti in pietra e graniglia di marmo chiaro richiamando l'eleganza d'altri tempi. Ogni camera dispone di un letto matrimoniale king size e di un bagno privato con ampio box doccia, arricchito da vivaci maioliche di Vietri.
Le spesse mura in pietra imbiancate a calce, le piccole nicchie, le volte a botte e a padiglione finemente affrescate testimoniano un'antica quotidianità che risuona discretamente e maestosa nella tranquillità ed eleganza delle camere e del cortile interno su cui si affacciano con balconcini aggraziati e suggestivi. La sobrietà degli arredi e il candore della pietra regalano luce e un'atmosfera di pace e tranquillità a chiunque desideri vivere un soggiorno magico ed esclusivo.

IL TOUR
GIORNO 3

7 • Brindisi (BR)

8 • Squinzano (LE)

Le origini

La Città di Brindisi, con il suo porto e il suo centro storico, racconta una storia iniziata nel passato più remoto: nel territorio si riconoscono insediamenti umani comparsi a partire dall'età del bronzo sebbene le prime tracce significative si diffusero al tempo dei *Messapi* che fin dal IX secolo a.C. potenziò questo areale in un importante centro che testimonia la loro esistenza, documentata da una serie di mura megalitiche costruite per difendere il centro abitato situato a ridosso del porto, e da necropoli ricche di oggetti e manufatti che narrano di una società articolata e progredita, come si ha avuto modo di constatare anche con Egnazia, Manduria, Martina Franca, ecc.[1]

Il nome della città, *Brundisium* in latino, trae origine dal vocabolo messapico "*Brention*" che significa "*testa di cervo*", il cui nome evocativo richiama la struttura ramificata del suo ***porto naturale***, un capolavoro geografico che sembrava progettato per accogliere le navi e agevolare gli scambi commerciali e che costituiva già a quel tempo un accesso speciale al Mediterraneo orientale, richiamando commercianti e viaggiatori, pellegrini e mercanti.[2]

Lo splendore della Brindisi romana

> "Posto al termine dell'Italia signoreggia le azzurre acque Adriatiche, le quali in varii seni dividendosi, formano dalla costa Orientale un porto illustre, per cui si rese favorita residenza de' Romani e de' Greci."
>
> Salvatore Morelli - Brindisi e Ferdinando II, o Il passato, il presente e l'avvenire di Brindisi, 1848

Vista ella città di Brindisi, a nord-ovest del porto,
dipinto di Henry Sqinburne presente nel "viaggio nelle due Sicilie 1777-1780" di Pierre Mazel,1783

07

BRINDISI

Durata tour	6 ore ca.
Provincia	Brindisi
Altitudine	15m s.l.m.
Prefisso	0831
Patrono	San Teodoro
Giorno festivo	9 novembre

WEEKEND
GRAND TOUR

Il periodo romano costituisce uno dei momenti di maggiore fulgore per la città di Brindisi la quale divenne ben presto un punto nevralgico e commerciale di fondamentale rilievo nel Mediterraneo. Con l'annessione nella Repubblica Romana nel 267 a.C., la città si assicurò il raggio di colonia latina integrandosi completamente nella rete infrastrutturale e politica dell'Impero, incarico confermato dalla costruzione della *Via Appia*, avviata nel 312 a.C., di collegamento diretto da Roma a Brindisi e che lo storico e geografo Strabone la definì "regina delle strade" per la sua rilevanza strategica e per le qualità ingegneristiche che assicurano un accesso diretto e sicuro al porto.[3] Esso, cuore pulsante della città, è uno dei simboli più iconici dell'epoca romana il quale, protetto dalla sua conformazione naturale a forma di cervo, era suddiviso in tre bacini principali: il porto esterno, il porto medio e il porto interno, più vicino alla città. Quest'ultimo, protetto dai venti, era il termine della *Via Appia* e rappresentava il centro delle operazioni commerciali e militari ed infatti, moli, banchine e sistemi di carico e scarico furono costruiti per gestire il vivace traffico marittimo, comprendente beni come olio, vino, grano e articoli di lusso dall'Oriente.[4]

"Mi portai a Brindisi, o meglio mi avvicinai alle sue mura; ripiegai verso la sola città a me molto amica, la quale facilmente sopporterebbe di essere distrutta, piuttosto che io venissi strappato dal suo abbraccio"

Lettera di Cicerone ad Attico – aprile 58 a.C. a Brindisi

Brindisi non era, dunque, solo un punto logistico, ma un vero centro di scambio culturale, dove il movimento di persone forniva alla città nuove idee e prodotti. Una delle prove più rilevanti dell'importanza della città nel contesto romano sono le note ***Colonne Romane***, posizionate sul promontorio che sovrastava il porto interno; queste colonne doppie, coperte di marmo e alte all'incirca 19 metri, indicavano simbolicamente il termine della *Via Appia*, la conclusione dell'itinerario che partiva da Roma. Anche se oggi una delle colonne è parzialmente rovinata – il capitello e una parte del fusto si trovano nel *Palazzo Granafei – Nervegna*, mentre l'altra fu donata a Lecce e continua ad essere un simbolo emblematico, testimone della maestosità architettonica e urbanistica romana di Brindisi.[5]

Sotto l'imperatore *Traiano*, nel II secolo d.C., venne realizzata un'altra strada di enorme rilevanza denominata come l'imperatore stesso ed infatti, la *Via Traiana* come percorso alternativo alla *Via Appia*, potenzierà ulteriormente i collegamenti tra Roma e Brindisi, rendendo il viaggio più rapido e confortevole. La città, ormai affermata come polo logistico e commerciale, si trasformò anche in un centro militare per le spedizioni orientali dell'Impero. L'edificazione di questa strada – unita a un potenziamento delle infrastrutture portuali – rafforzò il ruolo della città come fulcro dei traffici tra Occidente e Oriente. Altrettanto significativa fu la costruzione delle terme, comprendenti di tutti i moderni impianti di riscaldamento come l'ipocausto, e delle elaborate fontane che decoravano le piazze e i quali attingevano dall'elaborato sistema idrico, assicurato da acquedotti funzionanti, che riforniva acqua a case, terme e fontane pubbliche.[6]

Gli ingegneri romani, esperti nell'ingegneria idraulica, trasformarono Brindisi in una città moderna e autonoma e le cui infrastrutture non solo accrebbero la qualità della vita dei residenti, ma concorsero anche a consolidare la sua reputazione di città fiorente e ben strutturata. Il

1. *I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine*. Italia: Congedo, 1992. pp. 182 - 214
2. Perri, Gianfranco. *BRINDISI nel contesto della storia*. N.p.: Lulu.com, 2016. p. 32
3. Perri, Gianfranco. *Brindisi "raccontata"*. N.p.: Lulu.com, 2014. pp. 34 - 38
4. Ivetic, Egidio. *Il Mediterraneo e l'Italia: Dal mare nostrum alla centralità comprimaria*. Italia: Rubbettino Editore, 2022. consultazione online
5. Perri, Gianfranco. *Schegge di storia brindisina*. N.p.: Lulu.com, 2013. p. 1508
6. Ferrari, Ivan. "Le Terme". In *Schegge di storia brindisina*. A cura di Perri, Gianfranco. N.p.: Lulu.com, 2013. pp. 209 - 220

porto, le colonne, le strade consolari e le strutture urbane rappresentano segni concreti di una città che è riuscita a utilizzare la sua posizione geografica per diventare un collegamento tra diversi mondi, un ambiente in cui storia, commercio e cultura si fondono in modo inscindibile: Brindisi, ai tempi romani, costituiva un punto cruciale per coloro che si dirigevano verso Grecia e Asia Minore e allo stesso tempo rappresentava un simbolo del talento ingegneristico e urbanistico romano.[7]

Il medioevo a Brindisi

Alla caduta dell'*Impero Romano d'Occidente*, Brindisi era in piena decadenza, alle invasioni barbariche si unì il declino economico generale sebbene il suo porto, protetto dalla conformazione naturale del terreno e dalle fortificazioni, rimase una posizione strategica e resistette. In epoca bizantina, la città riacquistò in parte la sua importanza come punto strategico per le forze militari e commerciali, in particolare attraverso i collegamenti con Costantinopoli e la Terra Santa ma fu nel XII secolo che Brindisi conobbe un rinnovamento come città sotto i *Normanni*. In questo periodo, infatti, venne edificata la splendida ***Cattedrale di San Giovanni Battista***, consacrata nel 1089 alla presenza di Papa Urbano II la cui architettura romanica pugliese è contraddistinta dall'eleganza sobria e dai mosaici che adornavano il pavimento, raffiguranti scene bibliche e simbologie. Quando poi Federico II di *Svevia* giunse successivamente a Brindisi, rimase incantato dalla magnificenza della città tanto da volerci costruire un castello, denominato appunto Castello Svevo, un edificio eccezionale e maestoso che fungesse da residenza imperiale e roccaforte difensiva, a dominare il porto interno.[8]
Con l'arrivo degli Angioini e degli Aragonesi, tra XIV e

7. Cora, Guido. *Da Brindisi a Bombay. Sguardo fisico, politico, etnografico ... sulla linea di navigazione da Brindisi a Bombay attraverso il canale di Suez, etc.* Casale: Tipografia Corrado, 1870. pp. 32 - 39
8. Perri, Gianfranco. *BRINDISI nel contesto della storia*. N.p.: Lulu.com, 2016. p. 81

La fotografia qui di sopra è stata prelevata durante la consultazione dell'articolo di .italoblog blog.italotreno.com

XV secolo, Brindisi visse una fase di trasformazione in seguito alle incursioni dei *Saraceni* e le epidemie di peste che segnarono profondamente la città che, tuttavia, mantenne alta la sua rilevanza strategica. In questa fase critica, gli Aragonesi si riservarono la costruzione di nuove fortificazioni come lo testimonia la realizzazione del ***Forte a Mare***, noto anche come *Castel Rosso* per la specifica sfumatura rossastra del tufo utilizzato per costruire l'intero sistema delle cortine murarie. Tale forte esprime, soprattutto, un modello di architettura militare il quale, essendo situato su un isolotto all'ingresso del porto, formava un'importante roccaforte a scopo difensivo. In parallelo, il tessuto cittadino si ampliò con nuove costruzioni religiose e civili, vennero edificate le chiese gotiche che noi tuttora possiamo ammirare, come ***Santa Maria del Casale***, e che si caratterizzarono per la complessità dei loro dettagli e decorazioni e per i cicli pittorici che le ornavano internamente, a testimonianza dell'arte sacra del tempo. Anche il palazzo dell'arcivescovo e altre dimore nobiliari ne sono testimonianza del fervore culturale di una città che, nonostante le fatiche, è rimasta un faro nel Sud.[9]

La modernità e oggi

Durante il XVIII e XIX secolo, Brindisi continuò a svolgere un ruolo fondamentale come porto strategico, in particolare per i collegamenti verso l'Oriente – mentre – in epoca napoleonica, venne impiegato per fini militari.
Nel XIX secolo, aperto il Canale di Suez, divenne tappa fondamentale delle piste coloniali britanniche verso le Indie; in seguito a ciò fu possibile l'ammodernamento e la costruzione di nuove infrastrutture portuali e terrestri e nel contemporaneo la rete ferroviaria completava le infrastrutture di collegamento con tutto il resto d'Italia, divenendo uno dei porti turistici, commerciali e industriali, più importante del mar Adriatico.[10]

"C'erano ancora nella città alcuni resti antichi, fra cui i ruderi di antiche terme (..). Le mura furono costruite in seguito da Carlo V a spese di queste terme"

Lettera di Cicerone ad Attico – aprile 58 a.C. a Brindisi

9. Perri, Gianfranco. *Brindisi "raccontata"*. N.p.: Lulu.com, 2014. pp. 112 - 124
10. "Storia del Comune, note storiche sulla Citta' di Brindisi e sui suoi maggiori monumenti.". Disponibile su https://www.comune.brindisi.it/zf/index.php/storia-comune. Consultato a dicembre 2024.

Brindisi sembra essere il simbolo tangente di resilienza e apertura, in questa terra bagnata dal mare, il passato è ancora una presenza viva che dialoga costantemente con il presente, ispirando chiunque vi si avventuri a scoprire le sue meraviglie, come è stato per noi.

Camminare nel centro storico di Brindisi è affine a un viaggio nel passato e nella vivacità del presente, è uno spazio che vibra, emana vita e narra storie attraverso i suoi stretti, le piazze, i monumenti e l'atmosfera storica avvertibile in ogni punto.
Il centro si estende come un complesso intrigo di strade anguste, pavimentate con le tipiche chianche, le pietre calcaree che scintillano sotto il sole, qui si passeggia tra edifici in pietra, balconi decorati da fiori e antiche porte che custodiscono storie di tempi passati. Le arterie principali, come Corso Garibaldi e Corso Umberto I, uniscono il centro storico alla zona moderna della città e sono il luogo perfetto per tuffarsi nel tran-tran di locali e visitatori che trovano momenti di pausa in piccoli negozi, caffè storici e laboratori artigianali.
A pochi passi, Piazza Duomo si apre come un salotto elegante, circondato da edifici storici e signorili ma la scena è presa dalla Cattedrale di San Giovanni Battista, con la sua sobria bellezza esterna e gli interni che custodiscono opere d'arte e frammenti di storia, e a fianco, il Porticato dei Templari aggiunge un tocco di fascino medievale al contesto, ospitando oggi il Museo Archeologico Ribezzo, perfetto per chi vuole approfondire la storia della città. Passeggiare nel centro vuol dire essere, con lo sguardo, accompagnati dalle Colonne Romane, che svettano alla fine della Via Appia e, seppure oggi ne resta una sola integra, segnano lo skyline della città, insieme al vicino porto e lungomare Regina Margherita.È una scenografia la panoramica dal lungomare, soprattutto al calar del sole, quando il cielo si colora di tonalità rosate e le luci della città si specchiano nell'acqua. È l'attimo ideale per passeggiare fra le panchine e i locali che si affacciano sul mare insieme alla Scalinata di Virgilio di collegamento tra il porto e le colonne.
Addentrandosi verso l'interno e passeggiando tra i vicoli, possono essere ammirati edifici come il Palazzo Granafei-Nervegna, oggi luogo di spettacoli, eventi ed esposizioni, o il Palazzo Montenegro, le cui linee eleganti raccontano di una cittadina aperta al mondo e alla cultura.
Il centro storico di Brindisi rappresenta un fulcro apprezzabile, autentico, dove la storia continua con

La Piazza Duomo, città di Brindisi
fotografia di Giovanni Carrieri.giovannicarrieri.com

la vita di ogni giorno, il silenzio delle chiese romaniche può mescolarsi con l'animazione delle piazze e il riposo e il lavoro lungo le coste. Camminare nel centro storico permette di apprezzare monumenti e strutture e di percepire l'energia di una città che, pur evolvendosi, ha sempre mantenuto il suo legame con la storia e il suo continuo desiderio di crescere.

Vista tra le vie interne del borgo
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Vista da Piazza Santa Teresa sul porto di Brindisi
fotografia di Silvia e Davide

Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
7
9
10
4
8
5
1
6
2

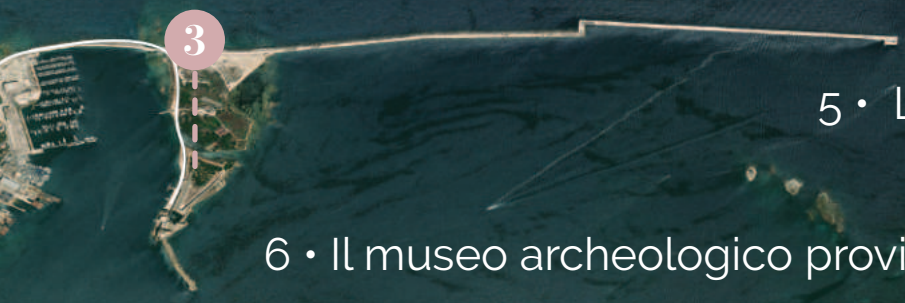
L' ITINERARIO

1 • Il sito archeologico di San Pietro
Largo Gianni D'Errico

2 • Il Palazzo Granafei Nervegna
Via Duomo

3 • Il Castello Alfonsino e il Forte a mare
Via Torpediniera Climene

4 • La Cattedrale di San Giovanni Battista
Via Duomo



5 • La chiesa di San Benedetto
Via Guglielmo Marconi

6 • Il museo archeologico provinciale "Francesco Ribezzo"
P.zza Duomo

7 • Santa Maria del Casale
Corte Santa Maria del Casale

8 • Il Tempietto di San Giovanni al Sepolcro
Via S. Giovanni al Sepolcro

9 • Il Parco Cillarese
Via Provinciale S. Vito

10 • Il lungo mare Regina Margherita e il Capitello Romano
Lungo mare Regina Margherita

IL SITO ARCHEOLOGICO DI SAN PIETRO AGLI SCHIAVONI

Un'altra area di grande interesse, dalla quale si può osservare la Brindisi romana, è l'area archeologica di San Pietro degli Schiavoni: nella città moderna, l'area, recentemente portata alla luce e scavata a seguito dei lavori di ricostruzione della città nel corso del XX secolo, offre una delle migliori vedute della quotidianità dell'antica Brindisi poiché il sito archeologico si estende per 4.800 mq sotto l'attuale Teatro Verdi il quale contribuisce, con la sua costruzione nuova, alla percezione del dialogo continuo tra passato e presente.

Il sito è la dimostrazione e testimonianza dell' efficienza e funzionalità dell'urbanistica romana dal momento che i resti rinvenuti risalgono prevalentemente al primo-secondo secolo d.C. e riguardano strade lastricate in basolo, abitazioni private, botteghe commerciali e canali per il deflusso delle acque. Questi elementi documentano, di fatto, una città ben organizzata e dinamica capace di rispondere ai bisogni di una popolazione in costante aumento: in particolare, si evidenza l'esistenza di ambienti decorati con un certo livello di raffinatezza artistica tra cui sono risultati particolarmente significativi pavimenti in mosaico e frammenti ceramici, confermando la presenza di ceti di prestigio. L'importanza di San Pietro degli Schiavoni per la città risiede non propriamente nella sua funzione di documento storico, ma anche e soprattutto nel suo valore educativo, poiché la sovrapposizione tra le rovine romane e la struttura contemporanea del teatro costituisce un potente simbolo della continuità storica e culturale della città.

Le fotografie presenti nelle due pagine, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, restituiscono al lettore una vista del sito archeologico – all'interno del padiglione – i resti di una muraglia, situato all'esterno del padiglione e il focus su un settore di pavimentazione.

Altro elemento caratteristico del sito è il percorso di visita, che permette ai visitatori di camminare su percorsi sospesi sopra le rovine per offrire una visione molto privilegiata e immersiva del sito da cui è possibile apprezzare al contempo sia i particolari architettonici, sia l'intera struttura urbanistica complessiva di questo spaccato dell'antica Brindisi.

In questo luogo è evidente la capacità della contemporaneità nel costruire spazi funzionali ed esteticamente apprezzabili, oltre che nella riflessione sulla preservazione dei beni archeologici persistiti fino ai nostri giorni.

PALAZZO GRANAFEI NERVEGNA

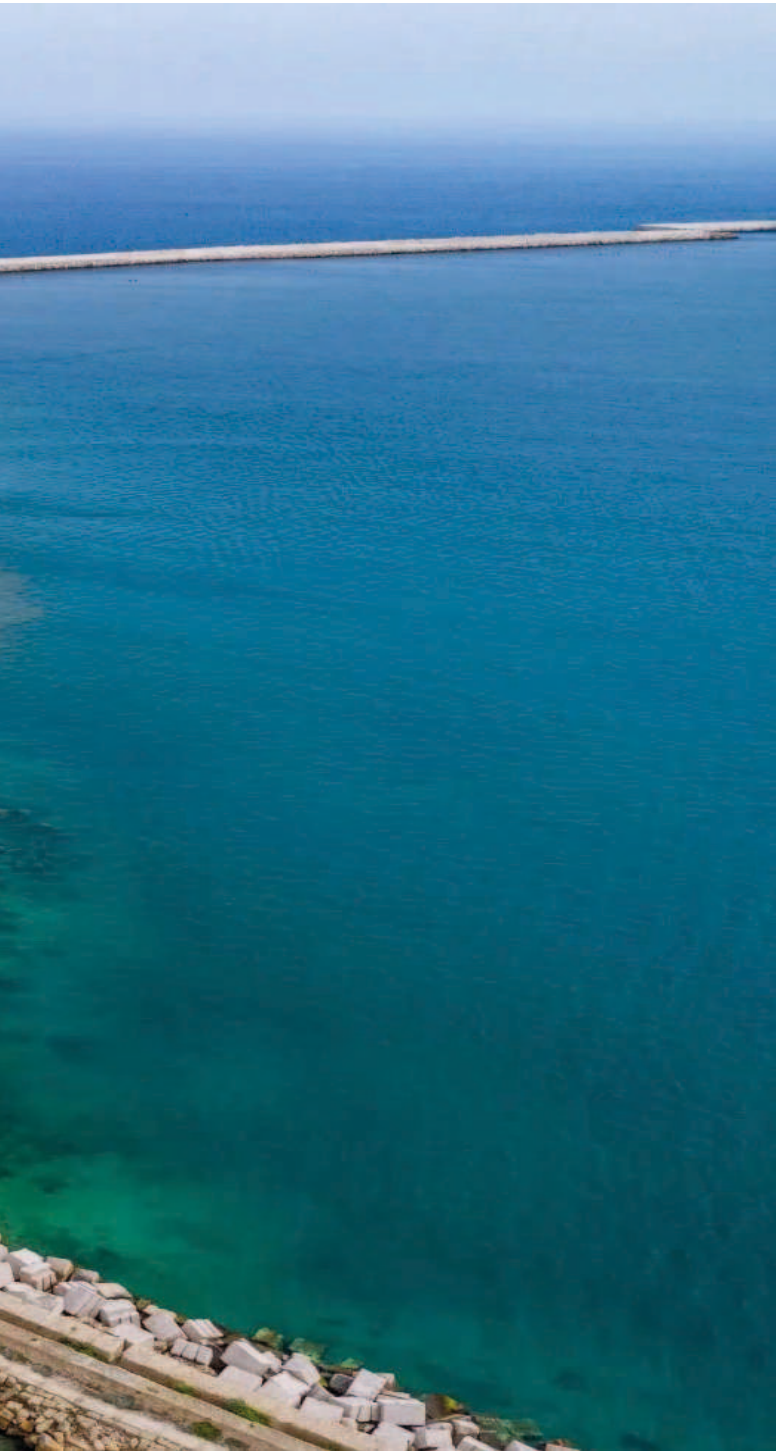
Il Palazzo Granafei-Nervegna si erge nel cuore della città di Brindisi, rappresentando una delle più raffinate espressioni architettoniche del Rinascimento: costruito nella seconda metà del XVI secolo, il palazzo prende il nome dalle due famiglie nobiliari che ne hanno segnato la storia e l'evoluzione: i Granafei, che ne furono gli originali costruttori, e i Nervegna, che lo acquistarono successivamente ampliando spazi e definendone l'assestamento definitivo ovvero come si presenta oggi. Il Palazzo si distingue per la sobria eleganza della facciata, in cui armoniosamente si intrecciano elementi decorativi di gusto classico e rinascimentale, rivelando una maestria artigianale che trova il suo apice nelle modulazioni delle cornici e dei portali e nella scansione del prospetto in tre livelli in cui si aprono ampie finestre incorniciate da paraste e trabeazioni con fregi decorati con motivi classici, zoomorfi e fitomorfi. Oggi il Palazzo è una testimonianza viva, aperta al pubblico e trasformato in un vivace centro culturale al cui interno, oltre a spazi espositivi e vendita per eventi, si conserva un elemento di straordinario valore storico: il capitello originale della Colonna Romana che segna il termine della Via Appia, simbolo della centralità di Brindisi nelle antiche rotte commerciali e culturali del Mediterraneo. Inoltre, accoglie delle aule e degli spazi autogestiti e aperti alla comunità e agli eventi, tra cui mostre, esposizioni e concerti.

La fotografia di cui sopra, scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritrare la facciata principale del Palazzo segnata dalla presenza di un settore di muro romano presente nela piazza.

Il capitello della colonna di Via Appia conservato in una sala di Palazzo Granafei- Nervegna
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

Foto aerea del Castello Forte a Mare

fotografia prelevata dal sito guide.puglia.it



IL CASTELLO ALFONSINO E IL FORTE A MARE

Posto su un isolotto che domina l'ingresso del porto esterno, il Castello Alfonsino è un simbolo dell'importanza strategica di Brindisi nel Mediterraneo e, costruito nel 1558 da Filippo II d'Asburgo, il castello fu progettato per contrastare le incursioni ottomane, rappresentando un baluardo difensivo contro le minacce provenienti dal mare. La sua posizione è particolarmente significativa in quanto è posto su una lingua di terra, l'isola di Sant'Andrea, che si proietta nel porto, pertanto il castello divenne un punto di controllo strategico, da cui era possibile monitorare sia le rotte commerciali sia quelle militari. Il Castello Alfonsino, noto anche come "Forte a Mare", è caratterizzato da un sistema difensivo complesso, che include bastioni angolari, cortine murarie e un ampio fossato e la cui struttura riflette l'evoluzione dell'architettura militare e difensiva dell'epoca, che combinava elementi tradizionali con innovazioni progettuali miranti a resistere agli attacchi dell'artiglieria pesante. La scelta dei materiali è particolarmente interessante come la pietra calcarea rossa, tipica della zona, la quale conferisce al castello un aspetto unico, ragion per cui viene anche denominato Castel Rosso.
All'interno di esso, trovano luogo numerosi ambienti funzionali tra cui magazzini, alloggi per le truppe e depositi di armi mentre una delle caratteristiche più affascinanti è il cortile interno, che ai tempi fungeva da spazio di manovra per le guarnigioni e da punto di raccordo tra le diverse aree della struttura. Il castello ha una pianta trapezoidale con due bastioni a forma pentagonale, appartenenti al XVI secolo, e un torrione di forma circolare e accoglie un porto interno di inestimabile fascino che si raggiunge attraverso un arco aperto nelle mura.

La configurazione della struttura, inoltre, è costituita da due centri: la sezione Aragonese che proviene dal 400 e la sezione chiamata Forte a Mare di un secolo più giovane. Il Castello si estende su due livelli dove, al piano terra, insiste un cortile rettangolare posto sopra il livello del mare e dalla corte si accede alle gallerie del piano terra attraverso le scale, inoltre, all'interno, vi è un salone abbellito da un lavabo con telai in pietra, risalente al 1527.
Oltre alla sua funzione militare, il castello mantiene anche il suo aspetto simbolico rappresentando la resilienza e l'adattabilità di Brindisi alle sfide storiche. Oggi il castello è oggetto di progetti di restauro e azioni di valorizzazione che hanno portato l'apertura al pubblico e la conservazione della memoria storica la cui visita è un viaggio attraverso le dinamiche storiche e politiche del Mediterraneo.

Sembra quasi come se il mare entrasse all'interno dell'architettura, avvolto da con così tanta naturalezza da fondersi in una visione unica, quasi pittoresca

La fotografia di cui sopra, scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, ritrare uno degli ingressi del castello, dalla corte interna. La differenza di illuminazione da origine a questo bellissimo effetto.

Vista del cortile interno del Castello Alfonsino
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

LA CATTEDRALE DI SAN GIOVANNI BATTISTA

Edificata nel XII secolo e consacrata nel 1089, la Cattedrale di San Giovanni Battista è uno degli edifici religiosi più rappresentativi di Brindisi; la sua costruzione, voluta dai Normanni, si inseriva nel contesto di un programma di rinnovamento urbanistico e religioso che mirava a rafforzare il ruolo della città come centro di potere e spiritualità. Originariamente concepita in stile romanico, la cattedrale ha subito molteplici rifacimenti nel corso dei secoli, che ne hanno modificato l'aspetto ma non l'essenza e l'importanza del sito.
L'edificio originale fu gravemente danneggiato da un terremoto nel 1743 e successivamente ricostruito in stile neoclassico di cui, la facciata attuale, sobria ed equilibrata, riflette il gusto del XVIII secolo, mentre l'interno a tre navate conserva elementi che testimoniano la stratificazione storica dell'edificio come dei frammenti del pavimento musivo medievale che offrono uno spaccato dell'arte decorativa dell'epoca, e alcune sculture romaniche recuperate e reinserite nel contesto.
In realtà, la coesistenza di stili di diverse epoche si esalta pure negli arredi interni, dalle decorazioni e dettagli barocchi alla struttura neoclassica resa dall'uso di pilastri stratificati che sorreggono una trabeazione continua e che inquadrano archi a tutto sesto. La chiesa è divisa in tre navate con transetto in linea e un coro molto pronunciato aggiunto in epoca rinascimentale. In origine la chiesa presentava tre absidi degradanti in corrispondenza delle tre navate e solo successivamente fu aggiunto il coro e in età barocca furono effettuati alcuni interventi sia strutturali che decorativi: le colonne che inizialmente dividevano le campate delle navate vennero

Le fotografie presenti nelle due pagine, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresentano la facciata principale della Cattedreale, un focus sul suo campanile e il rffronto tra i mosaici pavimentali e alcune rappresentazioni di Jean-Baptiste Ducros

inglobate nei nuovi pilastri barocchi. A destra invece è presente la cappella del Santissimo Sacramento eretta nella ricostruzione della Basilica in seguito al terremoto del 1743. La cattedrale è tuttora sede anche di grandi celebrazioni religiose che rimarcano il ruolo del duomo come cuore spirituale della comunità brindisina. Lo stesso Ducros, trovando interessantissimo il mosaico pavimentale della Basilica, decise di dipingerne dei dettagli.

LA CHIESA DI SAN BENEDETTO

Eretta nell'XI secol nel cuore di Brindisi, la Chiesa faceva parte di un monastero benedettino femminile, in cui – l' architettura – è caratterizzata da una facciata sobria, decorata da un portale riccamente scolpito. Il complesso monastico, che includeva la chiesa, campanile e chiostro, fu eretto tra la fine dell'XI e i primi del XII secolo, sui resti della Chiesa di Santa Maria Veterana.

L'ESTERNO: La facciata principale della chiesa situata lungo la navata laterale in seguito alla chiusura dell'ingresso principale per via di ricostruzioni post terremoto, è caratterizzata da una serie di arcate cieche e monofore bicolori, con un portale marmoreo finemente lavorato che si inserisce in una delle arcate della parete meridionale. Lo splendido portale romanico è profilato da una fascia lavorata a intrecci viminei di matrice bizantina, con piccoli animali scolpiti, di alta qualità artigianale tanto che l'attenzione del visitatore viene è subito attirata dal superbo architrave che presenta tre scene di caccia in bassorilievo, tra cui un drago trafitto da cacciatori armati di lancia, simbolizzando la lotta del Bene contro il Male. Sul lato est della chiesa, si trova l'unico campanile di stile lombardo in Puglia, con una forma quadrata di datazione incerta: le sue arcate e lesene presentano una bicromia identiche a quella della parete sud della chiesa.
Il prospetto si divide in due livelli di cui quello inferiore presenta lungo le pareti meridionale e orientale una serie di arcate cieche poggianti su pilastri. L'archivolto è caratterizzato da inserti bicolori e, al centro di ciascuna arcata, si aprono piccole monofore strombate che riprendono il motivo bicromatico nella cornice.

L'INTERNO: L'interno della chiesa, divisa in tre navate scandite da colonne, presenta una copertura a crociere cupolate rinforzate con costoloni torici e rettangolari, alternati nella navata centrale e a

Vista sull'ingresso principale della Chiesa
fotografia dal sito *brindisicover*

semibotti nelle laterali, sormontate da capitelli pregiati. Questi elementi, insieme ai capitelli scolpiti con motivi vegetali e animali, rivelano l'abilità degli artigiani locali e il loro legame con l'arte romanica dell'epoca. Oltre le decorazioni floreali tardo-manieristiche, spicca una reliquia duecentesca sulla parete destra: la testa aureolata di una Madonna con Bambino, che rimanda a una tradizione apulo-mediterranea di influenza cipriota-palestinese e nella zona presbiterale – una nicchia ospita una Crocifissione e un'Annunciazione – che evocano i momenti fondamentali della Salvezza.
Anche altre opere significative, come l'Adorazione dei pastori di Iacopo de Vanis (1570), la Madonna della Neve di Stefano Putignano e il simulacro di San Benedetto da Norcia, sono conservate nella chiesa oltre che finissime opere in cartapesta, come il gruppo statuario di Sant'Anna con Maria Bambina.

IL CHIOSTRO: Di particolare interesse è il chiostro adiacente, intimo e raccolto, ornato da colonnine geminate e capitelli scolpiti, un'oasi di tranquillità nel cuore della città.

Il chiostro, risalente all'XI secolo, presenta un quadriportico con colonne di marmo greco e capitelli a stampella, alcuni dei quali decorati con motivi zoomorfi che si affacciano sul giardino centrale. Le volte del portico sono a botte o a crociera con archivolto bicromato mentre il il pavimento è stato lastricato a nuovo durante i restauri. Sulle pareti del chiostro sono visibili tracce di affreschi del XIII secolo, tra cui un'Annunciazione insolita, che raffigura la Vergine intenta a cucire, anziché filare, come di consuetudine nell'iconografia dell'Annunciazione.
Il chiostro e la chiesa sono testimonianze di un'importante tradizione monastica, ancora visibile nelle opere architettoniche e artistiche che adornano il sito e che grazie ai recenti interventi di restauro si sono salvaguardati questi tesori, proponendoli in una sorta di percorso che tocca la Chiesa di San Benedetto come imprescindibile tappa di chiunque desideri approfondire la storia e l'arte di Brindisi.

Il chiostro della Chiesa di San Benedetto è un punto di riferimento per i cittadini, un luogo dove è possibile meditare, godendo - al contempo - della sua bellezza architettonica

Vista delle caratteristiche colonne del chiostro
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

MUSEO ARCHEOLOGICO PROVINCIALE “FRANCESCO RIBEZZO”

Il Museo Archeologico Provinciale, dedicato all'archeologo brindisino Francesco Ribezzo, è una fondamentale istituzione per la comprensione della storia di Brindisi e del suo territorio.
Fondato nel 1884, presenta una vastissima collezione di reperti che spaziano dalla preistoria al periodo romano e la cui sede, accanto alla Cattedrale, simboleggia un legame tra passato e presente. Tra i reperti più significativi vi sono i Bronzi di Punta del Serrone, statue ellenistiche che evidenziano i legami con il mondo greco, e i reperti della necropoli messapica, che ci consegnano degli spaccati di vita e di credenze religiose dei Messapi e della vita della Brindisi romana.

Le fotografie presenti nelle due pagine, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresentano i reperti archeologici presenti nell'area porticata del museo e una vista della caratteristica corte interna.

Vista verso la corte interna del museo archeologico
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

SANTA MARIA DEL CASALE

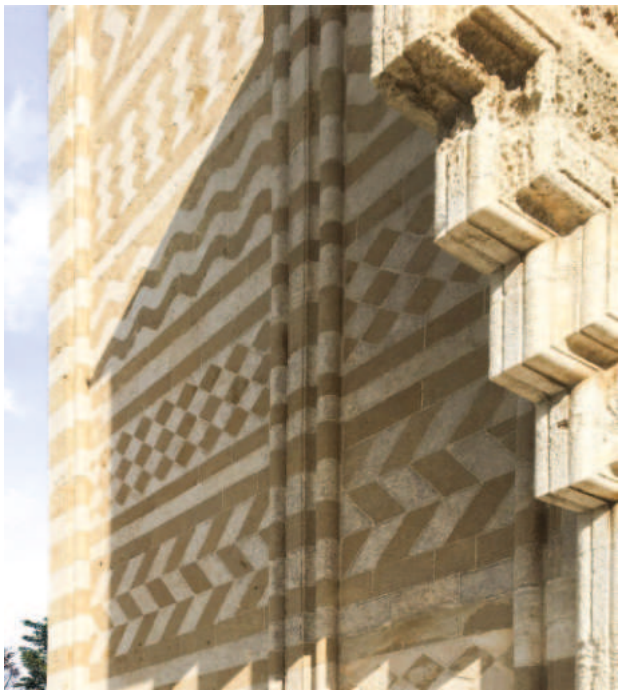
La chiesa di Santa Maria del Casale si trova poco fuori dalla città urbana di Brindisi, a poche centinaia di metri dall'aeroporto Papola Casale, e costituisce uno dei capolavori dell'architettura gotico-romanica pugliese. Probabilmente costruita per volere del principe Filippo di Taranto, figlio di Carlo II d'Angiò, nel secolo XIII, la chiesa sorgerebbe sulla Appia Traiana, una delle vie principali di pellegrinaggio con le quali si giungeva alla Terra Santa.
La sua posizione strategica la rese da subito, non solo un luogo di culto, ma anche un importante punto di riferimento per i viandanti ei crociati.
L'edificio si distingue per la facciata decorata con motivi geometrici in pietra calcarea e tufo, un esempio straordinario della maestria degli scalpellini locali e l'alternanza cromatica tra i materiali conferisce alla facciata un aspetto dinamico e vibrante, unico nel territorio brindisino.
Il portale centrale inquadrato da un protiro di ingresso a capanna, sormontato da una grande monofora, è ornato con bassorilievi geometrici.
L' interno della chiesa è a navata unica, coperta da un soffitto a capriate lignee e culminante in un'abside a terminazione piatta, e le cui pareti sono arricchite da un ciclo di affreschi trecenteschi di eccezionale valore artistico, attribuiti alla scuola di Pietro Cavallini, che illustrano scene del Nuovo Testamento e la vita dei santi. Particolarmente suggestivo è l'affresco del Giudizio Universale, che occupa l'intera parete absidale e offre una visione potente e drammatica del tema escatologico.

"La genesi della chiesa, ai margini di un frequentatissimo itinerario quale quello costituito dall'Appia Traiana e non distante dalle cale portuali di ponente in cui era ampia disponibilità d'acqua dolce, si determina nell'avanzare della linea dei coltivi che caratterizza il XIII secolo... Lo sviluppo di Santa Maria va dunque intrecciato con quello della fortuna della grande via dei pellegrini, della frequentazione delle cale portuali vicine e dello sviluppo dell'abitato, in cui non dovevano mancare strutture d'ospitalità, cui ineriva. Ospizi o ospedali per i crocesignati o i pellegrini diretti in Terra Santa erano ovviamente lungo il grande itinerario che aveva uno snodo essenziale nei porti pugliesi e fra questi, in particolare, Brindisi. Frequenti sono le tracce lasciate nella chiesa da quanti si dirigevano o tornavano dalla Palestina."

Giacomo Carito, 2010

Vista della facciata principale della Chiesa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL CHIOSTRO: Il chiostro di Santa Maria del Casale costituisce una significativa testimonianza dell'rinascita architettonica avvenuta a Brindisi tra la fine del Cinquecento e il Seicento ad opera dei Frati Minori Osservanti. L'inizio della costruzione risale al 1568, quando l'arcivescovo di Brindisi, Monsignore Giovanni Carlo Bovio, affidò a i Frati l'esecuzione del convento e del chiostro che si concluse solo tra il 1635 e il 1638. La struttura porticata si presenta come un esempio raffinato di architettura conventuale, con elementi che richiamano le caratteristiche dell'equilibrio e della semplicità dello stile rinascimentale con influssi tipici della tradizione pugliese: il chiostro si sviluppa intorno al cortile centrale, circondato da un porticato ritmato da pilastri e archi a sostegno di una copertina a voltine a crociera. I frati che vi abitavano utilizzavano quest'area non solo come luogo di preghiera, ma anche come spazio di vita quotidiana e di studi spirituali e, nonostante il chiostro abbia subito, nel tempo, diversi interventi, la storicità dell'edificio è ancora ben conservata, testimonianza di un periodo di particolare fioritura religiosa e culturale.



Le fotografia qui di sopra, scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, vuole mostrare un focus sulla facciata principale della Chiesa di Santa Maria del Canale e, quindi, sul pattern generato dall'utilizzo di due diversi tipi di materiali ovvero la pietra dorata di carparo e la pietra bianca di Carovigni

Vista del chiostro al lato del transetto della chiesa
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

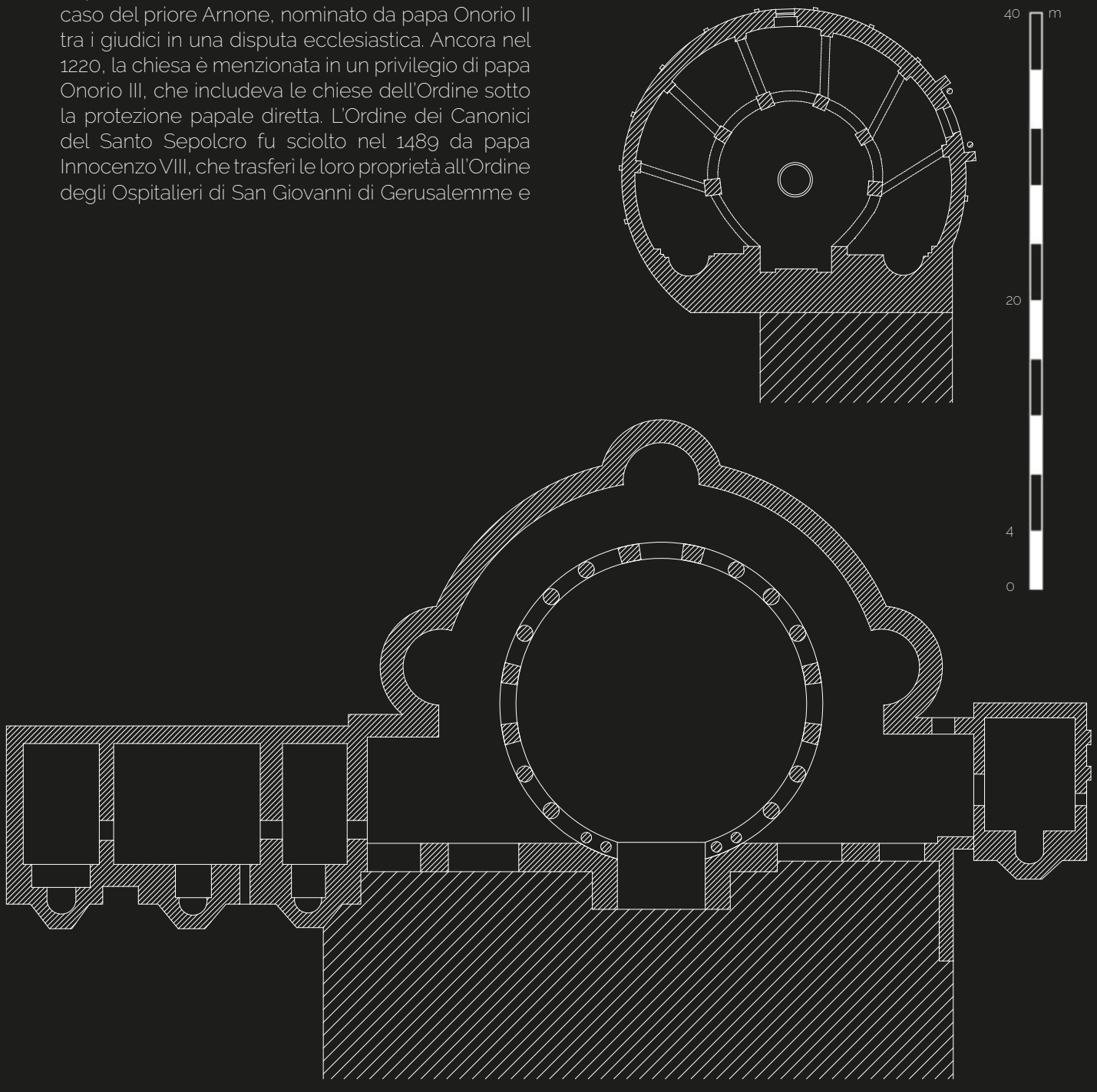
IL TEMPIETTO DI SAN GIOVANI AL SEPOLCRO

Il Tempio di San Giovanni al Sepolcro, conosciuto anche come Chiesa del Santo Sepolcro o Tempietto del Sepolcro, è un pregevolissimo esempio di architettura romanica situato nel pieno centro storico di Brindisi e risalente all'epoca normanna – precisamente all'XI secolo. Secondo la tradizione locale, le sue origini potrebbero risalere dalla volontà di Boemondo d'Altavilla di costruirlo, al ritorno dalle Crociate. Sebbene in passato sia stata erroneamente interpretata come un battistero – o ritenuta edificata su un precedente tempio paleocristiano – queste ipotesi non trovano fondamento documentato, quello che è certo è invece il suo impianto architettonico romanico; tantochè, il tempietto, è caratterizzato da una struttura circolare, piuttosto consueta nell'Italia medievale.

L'ESTERNO: L'esterno del Tempio è una predominazione di muratura in pietra calcarea, inframmezzata da piccole finestre che creano un gioco di luci suggestivo all'interno, l'ingresso è inquadrato da un piccolo protiro sostenuto da due colonne con alla base dei leoni stilofori mentre il portone è perimetrato da splendidi fregi in marmo decorati da motivi geometrici, zoomorfi e floreali di altissimo pregio artistico.

Le fotografia qui di sopra, scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresenta la facciata principale del Tempietto.

La pianta del Tempio, che rimanda a modelli orientali e bizantini, della Rotonda dell'Anastasis del Santo Sepolcro di Gerusalemme – costruita intorno al Santo Sepolcro di Cristo – richiama la forte influenza spirituale e culturale delle Crociate. Edifici simili, destinati a evocare il Santo Sepolcro, furono realizzati in diverse città europee nello stesso periodo, come la Chiesa del Santo Sepolcro a Bologna o la Rotonda di San Lorenzo a Mantova. La chiesa era originariamente legata ai Cavalieri del Santo Sepolcro, una comunità attestata a Brindisi già dal 1126 e di cui i documenti pontifici ne testimoniano la presenza e attività fino al XII secolo, come nel caso del priore Arnone, nominato da papa Onorio II tra i giudici in una disputa ecclesiastica. Ancora nel 1220, la chiesa è menzionata in un privilegio di papa Onorio III, che includeva le chiese dell'Ordine sotto la protezione papale diretta. L'Ordine dei Canonici del Santo Sepolcro fu sciolto nel 1489 da papa Innocenzo VIII, che trasferì le loro proprietà all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme e di Rodi che però non si curò molto del sito tanto che per secoli fu abbandonato e dismesso. L' interesse per l'area e il successivo restauro riprese vigore nel 1878 con il vicario Giovanni Tarantini, che ne sostenne l'acquisizione da parte della città di Brindisi: i principali interventi comprendevano la il rifacimento della copertura, la demolizione del campanile e della sacrestia e la ricostruzione della facciata superiore. Di seguito un confronto planimetrico del Tempio del Santo Sepolcro di Brindisi e il Santo Sepolcro di Gerusalemme



L'INTERNO: Il tempio presenta una pianta centrale circolare, interrotta da un paramento terminante in due absidi semicircolari ai lati e uno a terminazione piatta, mentre l'impianto a deambulacro segue l'andamento del tempietto. Lo spazio è diviso da colonne di reimpiego, come anche i capitelli tutti differenti tra loro - scolpiti con figure umane e zoomorfe a testimonianza dell'influenza delle maestranze bizantine e lombarde che operarono nella regione - che sorreggono degli archi irregolari mentre la copertura è in capriate e travetti in legno. Il tempietto conserva frammenti di affreschi di epoca medievale, tra cui figure di santi e decorazioni geometriche di inestimabile bellezza. Particolarmente interessante, inoltre, è il mosaico pavimentale, con motivi simbolici e animali fantastici che rappresenta un raro esempio di arte musiva tardoantica in Puglia. Recenti campagne di scavo condotte all'interno della chiesa hanno portato alla luce significative testimonianze dell'epoca romana, tra cui il pavimento di una domus oggi visibile grazie ad un'apertura praticata nel solaio dell'edificio.

La visita a questo monumento, di inestimabile valore artistico e storico, offre l'opportunità ai visitatori di queste terre, di apprezzarne le specificità architettoniche relative al proprio contesto storico e religioso in cui è stato edificato. Oggi il tempietto è ancora un importante luogo di studio e valorizzazione grazie ad iniziative che ne promuovono la conoscenza ad un pubblico sempre più vasto anche grazie all'impegno di tutta la comunità locale.

Le fotografia qui di sopra, scattata da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresenta uno degli affreschi ancora visibili all'interno del Tempietto.

Vista dell'interno del Tempietto

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL PARCO CILLARESE

Il Parco è un'oasi in cui potersi immergere nel verde e trovare un luogo di calma nel trambusto della città provinciale: l'area – dove attualmente sorge il parco – era in precedenza una vasta tenuta utilizzata principalmente per scopi agricoli. Essa non è altro che il residuo di un'insenatura, di un braccio del porto interno, che – prolungata verso l'entroterra –ne ha costituito la caratteristica di terreno fertile e limoso, di cui oggi rimane un vasto laghetto e dei sistemi di raccolta e monitoraggio delle acque. La sua denominazione di parco, "Cillarese" appunto, si riferisce al nome della famiglia la cui influenza e attività hanno plasmato l'area per molti secoli e, sebbene la proprietà abbia subito molti cambiamenti nel tempo, parecchi elementi di quel patrimonio permangono ancora in questo parco, soprattutto per quanto riguarda l'architettura contadina e i vari giardini e aree creati e curati dalla famiglia. Nel contesto paesaggistico del Parco, il Cillarese si distingue per la varietà di vegetazione che spazia dalle tipiche essenze arboree a tutti i tipi di piante della macchia mediterranea, inserite in un contesto armonioso ed unico legato anche da elementi del terzo paesaggio: qui, alberi secolari caratteristici della zona, sentieri all'ombra, ampi spazi aperti immersi nel verde del prato e nell'azzurro dell'acqua del piccolo lago residenza di anatre, papere e gabbiani, offrono un posto per la contemplazione e il riposo e al viaggiatore un angolo di tranquillità.

Vista sulParco
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

IL LUNGOMARE REGINA MARGHERITA E IL CAPITELLO ROMANO

Il lungomare Regina Margherita si estende lungo la costa del porto interno, seguendo le acque tranquille che si addentrano a fondo nella città e ad oggi è una raffinata passeggiata pedonale, adornata da palme, panchine e illuminazione moderna che invitano i cittadini e i viaggiatori a rimanere e contemplare la bellezza del mare e della città. In evidenza, a sovrastare le antiche strutture portuali, si ergevano gli edifici storici e le imponenti insegne simboliche della città mentre un altro polo attrattivo è la panoramica sul Monumento al Marinaio d'Italia - una grande scultura monumentale a forma di timone che si erge dall'altra parte del porto ed è raggiungibile in traghetto. Lungo il lungomare, sono presenti bar, ristoranti e locali con terrazza dove si possono gustare piatti a base di pesce accompagnati dalla naturale brezza marina che dal porto, raggiunge anche i vicoli più interni. Il porto circondato da strutture storiche, è una baia protetta che si estende fino al cuore del città, conferendole un'atmosfera incantevole data anche dalla presenza delle significative testimonianze storiche, come le Colonne Romane, che indicano la conclusione della Via Appia, e il Castello Alfonsino, posizionato su un'isoletta all'ingresso del porto: questa zona del porto inscena anche il centro vitale delle attività turistiche, con traghetti per esplorare le isole circostanti e itinerari culturali.

Passeggiata e Promenade di grande richiamo turistico, ben tenuta e popolare anche per via dei numerosi locali che si affacciano su di essa, consentendo di ammirare il mare, il porto e il Monumento ai caduti. I tramonti speciali, rendono ogni cosa affascinante e pittoresca.

Vista sulla Scalinata di Virgilio con al culmine le colonne romane terminali della Via Appia
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024

“Il giorno dopo, dopo esserci ripresi dalle fatiche, siamo andati a vedere il Porto di Brindisi, famoso nell'antica Roma, dove venivano equipaggiate le flotte più formidabili e che univa l'Italia alla Grecia e all'Oriente via mare: questo Porto è un vero miracolo della natura in un paese relativamente piatto e poco riparato. Oggi confina con un grande porto formato da due moli isolati e naturali, di cui un castello, costruito su uno dei due, difende l'ingresso, così come l'entrata del porto, da cui è possibile navigare con lo stesso vento che soffia all'interno. All'estremità di questo porto si trova un canale che comunica con un bacino semicircolare attorno al quale è circondata la città e che un tempo doveva produrre l'effetto più magnifico, quando numerose flotte costeggiavano con orgoglio la banchina di questa città. Fu la conquista di Brindisi da parte dei Romani a dar loro definitivamente l'Italia, dove gli unici confini del loro Impero erano quelli dell'Italia stessa. È facile capire quanto dovesse essere importante, perché oltre ad essere il più bel porto dell'Adriatico, il possesso di Brindisi metteva i Romani in condizione non solo di impedire l'attacco dei Greci, ma anche di attrezzare flotte per andare ad attaccarli nel loro stesso Paese.”

Jean-Claude Richard de Saint-Non – Voyage pittoresque ou Description des royaumes de Naples et de Sicile, 29 aprile 1781

Vista dal lungo mare verso il Monumento al Marinaio d'Italia

fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

La cittadina di Squinzano, situata nel cuore del Salento, vanta una storia antica e affascinante intrecciata con le vicende di dominazioni, migrazioni e rinascite. Non esistono documenti storici che attestino le reali origini del luogo, ma – secondo un'ipotesi tramandata – le origini di Squinzano risalirebbero al II secolo a.C., quando Tito Quinzio Flaminio – console romano – costruì una residenza nel territorio che oggi ospita il paese, ovvero "*Villa Quintiana*". Da questa deriverebbe il nome "*Casale Quintianum*", trasformato successivamente in "*Quinzano*" e –infine – "Squinzano"[1]. Fu nel momento in cui arrivarono nuovi abitanti che l'importanza strategica di questa località crebbe, a seguito delle devastazioni dei casali di Bagnara, Afra, Terenzano e la cittadella messapica di Valesio – operate dai *Normanni* nel XII secolo – guidati da Guglielmo il Malo.

Ad esempio, alcuni superstiti – come Bagnara e Valesio – trovarono rifugio qui, contribuendo ad accrescere la popolazione e l'importanza del luogo[2]. Tra l'XI e il XIV secolo, Squinzano fu incorporata nella Contea di Lecce, diventando poi parte del Principato di Taranto sotto Raimondello Orsini del Balzo, il quale – successivamente – cedette il controllo al figlio Giovanni Antonio. Nel 1463, l'acquisto da parte di Ferdinando I d'Aragona, segnò l'inizio di una nuova fase storica: il paese subì le conseguenze dell'invasione turca del 1480, devastando l'intera regione salentina[3]. Nel XVI secolo, sotto il regno di Filippo II di Spagna, la città ottenne una breve autonomia come Comune Demaniale che durò solo fino al 1623, quando il feudo venne acquistato dal nobile spagnolo Giovanni Enriquez. Il suo successore, Gabriele Agostino Enriquez, ricevette il titolo di Principe e – la sua famiglia – mantenne il controllo fino alla loro estinzione, dopodiché il feudo passò ai Filomarino di Cutrofiano, rimanendo sotto il loro dominio fino all'abolizione della feudalità nel 1806[4].

Dal punto di vista religioso e culturale, il Seicento e il Settecento furono secoli di grande fermento: Mauro Paticchio, sacerdote nato nel 1718, lasciò un'importante eredità spirituale e intellettuale, tra cui il celebre "*Breve ristretto della vita di Maria Manca*", ella era una figura popolare locale nota per i suoi miracoli[5]. Anche Teodoro Cleopazzo, vissuto a cavallo tra il XVIII e il XIX secolo, si distinse non solo come sacerdote, ma anche per il suo coinvolgimento nella Carboneria; fu autore di opere come "I misteri di Squinzano" e "Biografia di Buonerba Giovanni"[6]. Tra gli altri illustri personaggi squinzanesi si annovera Monsignor Nicola Riezzo, nato nel 1904 e divenuto Arcivescovo di Otranto nel 1981, dopo una lunga carriera ecclesiastica che lo portò a essere un punto di riferimento per la comunità cattolica[7]. Degno di nota è anche Simon Papa, pittore del XVI secolo, le cui opere vennero apprezzate in tutta la penisola. Infine, Francesco Morelli, poeta nato nel 1878, arricchì il patrimonio culturale locale con raccolte come "Canti in vernacolo" e "Fiori d'arancio"[8]. L'evoluzione di Squinzano è strettamente legata ai mutamenti politici e sociali che hanno caratterizzato il Salento; la sua storia – raccontata attraverso le vicende di famiglie nobiliari, invasioni straniere e personalità di spicco – offre uno spaccato unico della complessità e della ricchezza culturale di questa terra.

1. Arditi, Giacomo. *La corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto.* Italia: Scipione Ammirato, 1879. p. 45
2. Pellegrino, Bruno. Rizzo, Maria Marcella. *Storia di Lecce: Dai Bizantini agli Aragonesi*. Italia: Laterza, 1993. pp. 348 - 361
3. De Giorgi, Cosimo. *La provincia di Lecce: bozzetti di viaggio*. Italia: Spacciante, 1884. p. 101
4. Stefanizzi, Donato. *Chiesa e società a Squinzano in antico regime (secoli XVII e XVIII)*. Italia: Conte, 1998. p. 26
5. Ivi, pp. 34-35.
6. *Squinzano: percorsi urbani, sociali, produttivi*. Italia: Congedo, 1995. p. 47
7. Giuseppe de Simone, Luigi. *Lecce e i suoi monumenti: descritti ed illustrati*. La città. Italia: Tipi di Campanella, 1874. pp. 96 - 97
8. *Squinzano: percorsi urbani, sociali, produttivi*. Italia: Congedo, 1995. p. 29

08

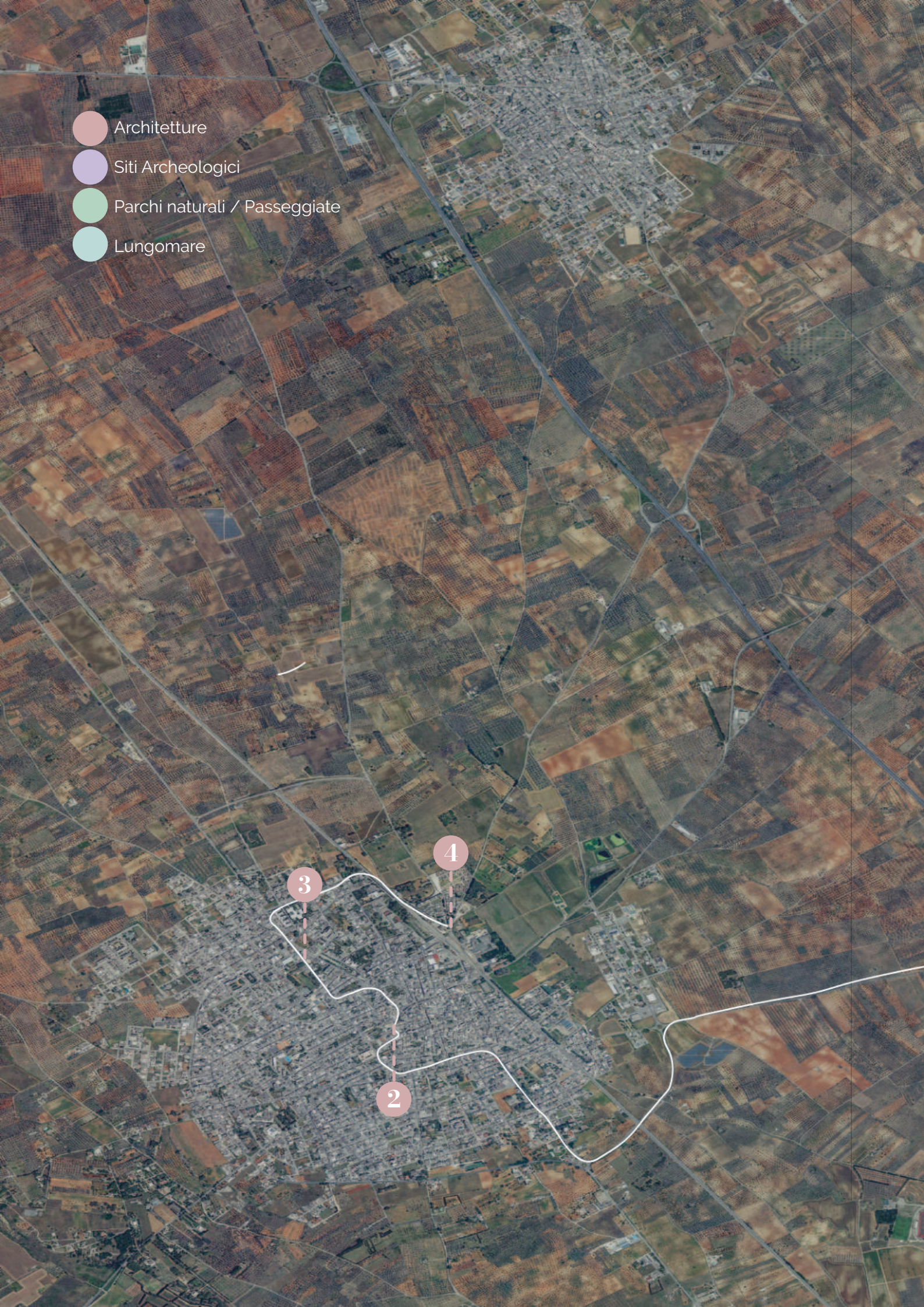
SQUINZANO

Durata tour	4 ore ca.
Provincia	Lecce
Altitudine	47m s.l.m.
Prefisso	0832
Patrono	San Nicola di Myra
Giorno festivo	6 dicembre

WEEKEND GRAND TOUR

Squinzano, piccolo borgo inquadrato nel cuore della Puglia, si svela come un angolo di autenticità, lontano dai rumori delle città più conosciute e dal frastuono della quotidianità: passeggiando per le sue strade si respira un'aria che porta con sé il profumo della terra e il ricordo di un passato semplice ma ricco di storie in cui le case si affacciano sui vicoli stretti e ombrosi e le mura scolpite dal tempo, tinte di giallo ocra e bianco, raccontano una storia fatta di fatica, di mestieri antichi e di azioni che sembrano ripetersi, immutabili, anno dopo anno.
Il borgo si veste di calce e pietra, e ogni angolo è un gioco di riflessi di sole e ombra che danzano sulle facciate con le finestre, piccole e accoglienti, decorate da vasi di fiori dai colori brillanti che rendono viva la pietra grigia d'intorno. Molti sono i balconi in ferro battuto che sporgono come piccoli terrazzini sospesi sulle piazze, dove appare il tempo immobile e in cui ogni strada di Squinzano sembra raccontare qualcosa della vita quotidiana della sua gente: gli anziani che chiacchierano sulla porta di casa, i bambini che giocano lungo le strade o il suono delle campane della Chiesa Madre che si disperdono lentamente nell'aria. La vita qui è tranquilla, scandita dal ritmo dei giorni e delle stagioni che si susseguono lentamente. Le chiese, tra cui la magnifica Chiesa Madre di Santa Maria degli Angeli, con la facciata in pietra chiara e l'imponente campanile, testimoniano una spiritualità radicata e profonda e i cui dettagli architettonici - dai portali elegantemente scolpiti ai piccoli affreschi nascosti qua e là - sono tracce indelebili di un legame con il passato che questo borgo non vuole dimenticare.
Ogni scorcio è un'esortazione a fermarsi, a guardare e a riflettere: Squinzano è anche un borgo che si nutre della sua terra e dei suoi campi circostanti, dorati e brillanti sotto il sole, che testimoniano il legame profondo con l'agricoltura e i prodotti tipici stagionali come la produzione di olio d'oliva, di vino, o la raccolta e la lavorazione dei fichi, il tutto riproposto nelle trattorie del paese che offrono i sapori genuini di una cucina che sa di tradizione, di semplicità e di amore per ciò che la terra regala.
In ogni vicolo di Squinzano c'è un silenzio che parla, una calma che coccola l'anima poiché non è un luogo che si fa notare per la sua grandiosità, ma per la sua capacità di trasmettere una serenità profonda e la cui è costruita su piccoli dettagli, su gesti quotidiani che riflettono un tempo che sembra essersi fermato, ma che continua a vivere nei volti dei suoi abitanti. Qui, tra le sue case antiche e i suoi paesaggi quieti, ogni passo è un tuffo in un'Italia che sa ancora come accogliere, come raccontare, come far sentire a casa.

Vista del borgo di Squinzano
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi 2024


Architetture
Siti Archeologici
Parchi naturali / Passeggiate
Lungomare
4
3
2

L' ITINERARIO

1 • Abbazia di Santa Maria di Cerrate
Largo Maria Immacolata

2 • La chiesa di San Nicola
Largo Maria Immacolata

3 • La chiesa Madonna delle Grazie
Via S. Francesco de Geronimo

4 • Il Santuario Santissima Annunziata e della Madonna del Garofano
P.za Regina Margherita

ABAZIA DI SANTA MARIA DI CERRATE

Nel cuore pulsante del Salento – tra gli uliveti e la rigogliosa vegetazione mediterranea che tinge di verde il suolo rossastro – si erge un capolavoro dell'architettura romanica pugliese: l'Abbazia di Santa Maria di Cerrate. Immersa nel paesaggio rurale che collega Squinzano, Trepuzzi e Casalabate, essa è una perla narrante storie di fede, tradizioni e cultura che si intrecciano nel corso dei secoli. La leggenda vuole che la sua fondazione sia legata a un evento straordinario, avvenuto durante una battuta di caccia: Tancredi d'Altavilla, conte di Lecce, avrebbe visto l'immagine della Vergine Maria apparire tra le corna di un cervo, un'apparizione che ispirò la creazione del luogo sacro nel XII secolo – anche se – oggi le fonti storiche indichino Boemondo d'Altavilla come il vero fondatore, l'abbazia rimane comunque un potente simbolo di spiritualità e devozione.
Nel corso dei secoli, l'abbazia ha ospitato monaci bizantini in fuga dalle persecuzioni e ha rappresentato un punto di riferimento per la fede, fungendo da ponte tra le culture orientale e occidentale; ma la sua influenza – attenuatasi con il tempo, in particolare data l'edificazione di nuove chiese più vicine ai centri abitati – portò all' abbandono e al graduale deperimento, causati anche da incursioni di pirati. Solo nel corso degli anni '60 del Novecento l'abbazia fu oggetto di restauri e – oggi – è protetta dal Fondo Ambiente Italiano, testimoniando la sua forza e la sua sacralità senza tempo. L'architettura della chiesa si distingue per la sua facciata a salienti, che si armonizza perfettamente con il paesaggio circostante, dove le linee eleganti degli archetti pensili e il grande rosone permettono alla luce di filtrare all'interno, illuminando l'intero interno dell'edificio. Entrando si può ammirare un susseguirsi di colonne che sorreggono archi a tutto sesto, sotto i quali si

Le foto presenti nelle due pagine, scattate da Silvia Siano e Davide Accardi, 2024, rappresentano una vista esterna dell'Abazia, una vista dall'interno del portico e un focus su un captello del colonnato che sorregge lo stesso.

scopre l'area absidale, decorata con affreschi che raffigurano il Cristo in gloria – angeli e santi, figure che perpetuano la fede e la tradizione spirituale –.
Sono presenti numerosi particolari unici, come – ad esempio – i capitelli delle colonne, decorati con rappresentazioni di due misteriosi animali, i quali sembrano avere il muso di maiale e le zampe di leone. Un altro elemento straordinario è "l'affresco-puzzle", un'opera che è stata ricostruita a partire da frammenti dispersi dopo il crollo di un muro; oppure, nella chiesa si trovano otto pannelli di affreschi separati dalla parete che li ospitava per rivelare quelli più antichi, nascosti dietro.
Negli ultimi dieci anni, grazie alla cura del FAI, Cerrate è diventata anche un luogo dinamico che ospita numerose attività didattiche, laboratori creativi, concerti e giornate a tema. Tra gli eventi più importanti, spicca la tradizionale fiera 'de lu panieri', che si svolge il 24 e 25 aprile. Questa manifestazione richiama ogni anno migliaia di visitatori, che possono immergersi in un'atmosfera festosa, caratterizzata da esposizioni di prodotti artigianali salentini e la riscoperta delle tradizioni locali, in un'ambientazione di condivisione e allegria.

LA CHIESA DI SAN NICOLA

Le origini della Chiesa potrebbero essere – ipoteticamente – antecedenti al XVI secolo, in quanto esiste, conservato presso il Castello Nuovo di Napoli, un documento risalente al 1497 in cui si parla dell'esistenza in Squinzano di una chiesa madre. Il documento ci permette di inquadrare un luogo dove essa sorgeva: un piccolo spazio adiacente ad essa, indicato nel 1899 come "Largo Locanda" ed è plausibile supporre che la chiesa menzionata nei documenti storici si trovasse esattamente nel sito dove oggi si trova l'edificio attuale.
Nonostante l'influenza del barocco fosse prevalente in quel periodo, la chiesa fu costruita secondo linee rinascimentali, rispecchiando maggiormente lo stile di Gabriele Riccardi, noto per la sua opera nella chiesa di Santa Croce e nel Sedile di Lecce, piuttosto che quello di Maria Giovanni Tarantino, al quale erroneamente è stata attribuita. Nel 1570 la chiesa risulta essere già in funzione, come testimoniato dalla fondazione della Confraternita del Ss.mo Sacramento (del Corpo di Cristo), istituita per assistere i poveri e i malati, e per offrire sepolture gratuite e suffragi cristiani. Successivamente, nel 1573, fu istituita la Confraternita di Maria Ss.ma del Rosario.Il dipinto dell'Abate Jean-Claude Richard de Saint-Non, ci offre una rappresentazione di come appariva la chiesa prima dei lavori di ristrutturazione – anche se – risulta impossibile escludere che l'autore possa aver apportato modifiche artistiche, aggiungendo dettagli non corrispondenti alla realtà. Tra il 1801 e il 1828, grazie ai finanziamenti di Maria Giuseppa de Paulo, furono effettuati significativi lavori di ristrutturazione: il tetto in legno della navata centrale fu sostituito da volte in muratura, e le fondamenta furono rinforzate; le sedici colonne che sostenevano gli archi delle navate laterali furono inglobate in pilastri più robusti; la facciata venne

Focus sul frontone della chiesa di San Nicola. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

alzata ed ampliata con nuovi pilastri e decorazioni ovali ed all'incrocio tra la navata centrale e il transetto fu costruita una cupola ellissoidale.
"La chiesa, dedicata al patrono San Nicola, presenta una facciata in pietra di carparo, con caratteristiche rinascimentali, tripartita da paraste decorate. Il portale d'ingresso, finemente decorato da una cornice in pietra leccese è sovrastato da una nicchia contenente la statua di San Nicola. In corrispondenza delle porte laterali si aprono due rosoni riccamente scolpiti. L'interno a croce latina è diviso in tre navate da sedici pilastri che reggono la copertura composta da volte a stella decorate. La chiesa custodisce due fonti battesimali, dieci altari laterali, ventiquattro tele e dodici statue in cartapesta raffiguranti santi. Un organo a canne sulla cantoria." Descrizione estrapolata dalla scheda di censimento dei beni ecclesiastici, curata dalla Diocesi di Lecce. Nel 1695 si rivelarono necessari degli interventi strutturali sul campanile – in quanto – delle crepe comparse sulla facciata dopo il terremoto del 1694, provocarono il crollo dello stesso. Una particolarità della torre è che, a differenza delle direttive scritte da Carlo Borromeo nel 1577 nel De fabrica ecclesiae, dove i campanili dovevano essere posti sulla facciata della chiesa a destra dell'ingresso, quello della Chiesa di San Nicola si trova sul lato sinistro e nemmeno sulla facciata, osservando solamente la prescrizione della forma quadrata. Il campanile si sviluppa su cinque piani: Il primo livello è caratterizzato da una balaustra, mentre il secondo mostra una serie di quattro archetti pensili; i due livelli successivi sono dotati di quattro aperture ad arco su ciascuna faccia, affiancate da coppie di semicolonne. L'ultimo livello, che un tempo era sormontato da un cupolino ottagonale, è invece contraddistinto da otto finestre rettangolari, ora murate. Sulle quattro facciate del terzo e quarto piano, al di sopra delle monofore, si possono ancora leggere alcune iscrizioni.
Sulle pareti del campanile si trovano otto iscrizioni, distribuite in due per ciascuna facciata:
sei di queste riportano un'antica preghiera particolarmente venerata, recitata per proteggere dalle calamità naturali come terremoti, fulmini e tempeste. Alcuni dei suoi versi sono associati alle

L'immagine qui a destra ritrare gli interni della Chiesa. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

Laudes Regiae, un canto liturgico tradizionalmente intonato durante la celebrazione della Domenica delle Palme. Al terzo piano compaiono le seguenti incisioni: "DEUS HOMO FACTUS EST" ("Dio si è fatto uomo"); "REX NOSTER VENIT IN PACE" ("il nostro Re viene nella pace"); "DEUS NOSTER LIBERA NOS" ("Dio nostro, liberaci"); "CHRISTUS REGNAT" ("Cristo regna"). Al quarto invece: "CHRISTUS VINCIT" ("Cristo vince"); "CHRISTUS IMPERAT" ("Cristo impera"); "TETAGRAMMATON; A(NNO) S(ALUTIS) MDCLXVIII" ("Anno della nostra salvezza"). Qui esiste una particolarità – ovvero – il termine TETAGRAMMATON risulta essere un errore in quanto, il termine corretto, è TETRAGRAMMATON – parola greca – che allude ad un'altra araba di quattro lettere "JHWH" ovvero Dio. La facciata, realizzata in carparo e organizzata su due ordini, conserva chiari riferimenti all'architettura rinascimentale, dove il livello inferiore è suddiviso in cinque sezioni da colonne incorporate nella muratura – arricchite da decorazioni ovali – elemento caratteristico dello stile di Gabriele Riccardi. Questo architetto e scultore leccese fu il primo a introdurre tale motivo nel semiprospetto inferiore della Chiesa di Santa Croce e nel Sedile di Lecce. Al centro della facciata si trova un portale architravato in pietra di Cursi, sostenuto da due colonne ornate nella parte inferiore e scanalate nella parte superiore, con capitelli corinzi, mentre, sopra l'architrave è presente una nicchia contenente una piccola statua di San Nicola; ai lati del portale centrale se ne trovano due minori, anch'essi in pietra leccese, sormontati da rosoni finemente scolpiti. Sull'architrave della porta principale viene indicata la data 1612 ovvero l'anno di realizzazione del portale centrale.

La chiesa è a croce latina, divisa in tre navate e coperte da una volta a botte lunettata; essa conserva relativamente poco rispetto l'originario stile rinascimentale, dati i numerosi restauri, effettuati dal XVII al XIX secolo.

Dove il transetto incrocia la navata centrale, si innalza la cupola ellissoidale, a otto spicchi, su ogni spicchio corrisponde un'apertura che fornisce luce all'intera sala. L'abside che, "per la cristallina stereometria dell'innesto, per l'evidenza plastica con cui gli sguinci degli ovuli s'intersecano con il corpo della colonna, ricamandone la cilindricità, per il nitore con cui il segmento allusivo del capitello richiama la continuità del piano forato del pilastro", si può accostare a quella di Santa Croce.

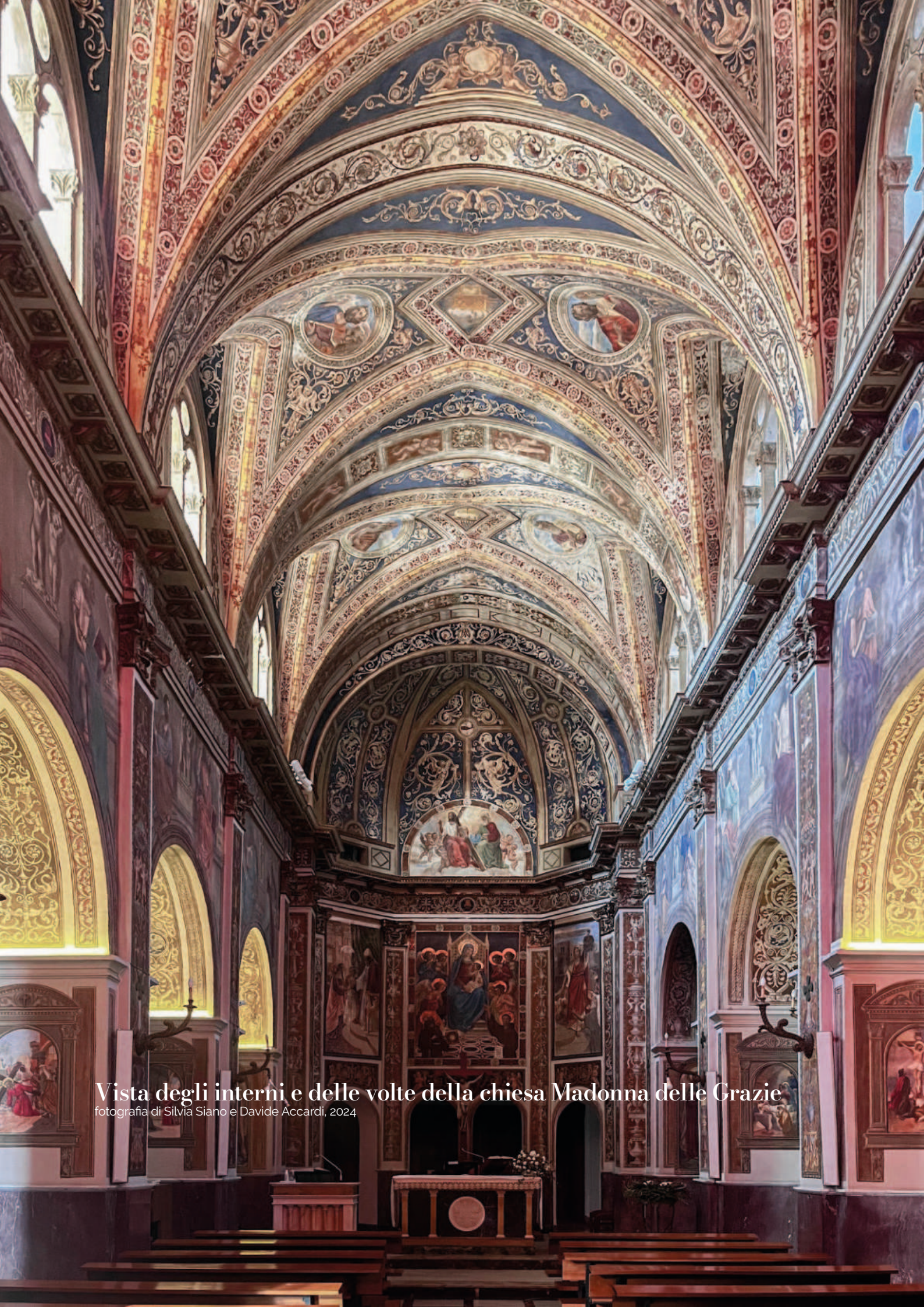
Qui di sopra "Vue du Village de Squinzano situé entre Brindisi et Leccé dans la Terre d'Otrantes" tratta dal Vouage pittoresuq ou description des Royaume de Naples et de Sicilie di Richard de Saint-Non in cui viene rappresentata la Chiesa di San Nicola del 1781, prima di numerosi restauri effettuati su di essa. Purtroppo impossibile è stato effettuare una foto mantenendo la stessa prospettiva, dati i numerosi fabbricati ormai costruiti.

LA CHIESA MADONNA DELLE GRAZIE

La chiesa fu costruita tra il 1559 e il 1583 subendo – poi – importanti interventi di restauro nel XVII secolo. In quel periodo, grazie all'impegno del guardiano Padre Ambrogio di San Nicola, l'edificio venne ampliato, trasformandosi in una struttura a tre navatee nel 1623 – il feudatario Giovanni Enriquez – favorì l'insediamento dei Frati Minori Riformati a Squinzano contribuendo alla costruzione di un convento adiacente alla chiesa, integrandone le funzioni religiose e comunitarie.
La presenza del convento fu interrotta nel 1652 per volere di Papa Innocenzo X, a causa del numero esiguo di frati residenti, e la struttura fu temporaneamente abbandonata, diventando rifugio per persone dedite ad attività illecite. Solo nel 1670 Papa Clemente X ripristinò l'uso dei conventi degli ex Conventuali Riformati, includendo quello di Squinzano, trasformandoli in Custodie Alcantarine. Con la soppressione degli ordini religiosi nel 1866, il convento fu convertito in ospedale e ricovero per poveri, pur continuando a ospitare frati impegnati in attività caritative. Solo nel 1901, sotto la guida di Padre Francesco Musardo, il complesso tornò alla sua destinazione originaria. Dal punto di vista architettonico, la chiesa presenta una facciata sobria in carparo, scandita da paraste su alti basamenti. Il portale d'ingresso – in stile rinascimentale – è sormontato da una bifora centrale, affiancata da altre quattro simmetriche. All'interno si articola in tre navate con terminazioni absidali, separate da archi a tutto sesto – mentre – tra le opere custodite, spicca una statua della Madonna del Pozzo, collocata su un altare laterale, sotto il quale è adagiata la statua della Madonna "Morta". Le pareti

Prospettiva della facciata principale, della chiesa Madonna delle Grazie, dall'ingresso della stessa. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.

interne, completamente affrescate, sono decorate con opere realizzate dal pittore Leonardo Perrone nella prima metà del Novecento, intervento che si inquadra in una serie di lavorazioni di restauro effettuati nel 1954, i quali hanno conferito alla chiesa l'aspetto attuale, preservando però il carattere storico e artistico dell'edificio.



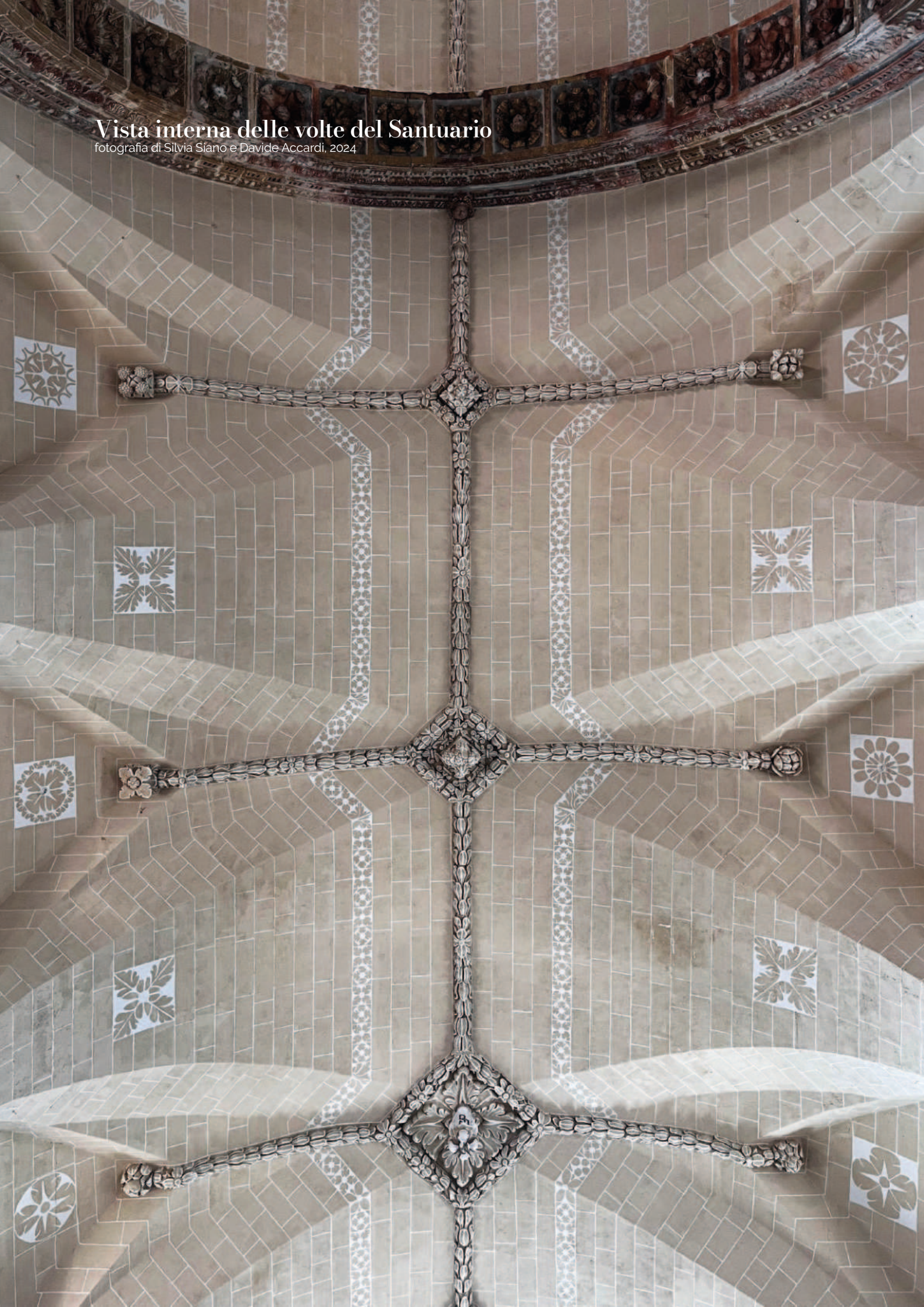
Vista degli interni e delle volte della chiesa Madonna delle Grazie
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

Facciata principale del Santuario
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

IL SANTUARIO SANTISSIMA ANNUNZIATA E DELLA MADONNA DEL GAROFANO

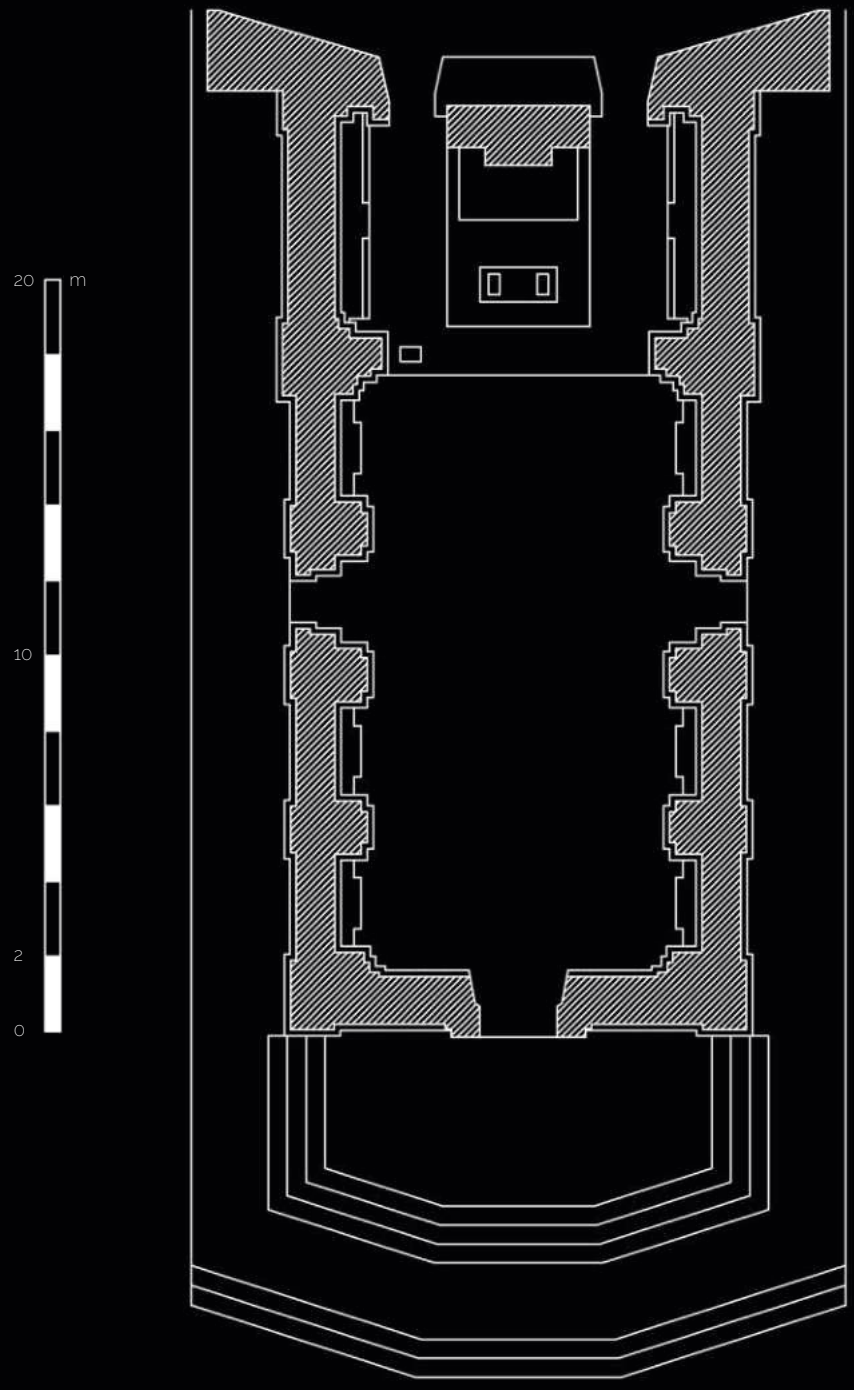
Conosciuto anche come Santuario della Madonna del Garofano, fu edificato tra il 1618 e il 1627 su progetto dell'architetto Marcello Ricciardi. La fabbrica comprende una foresteria e una piccola stanza – oltre il santuario – dove visse Maria Manca, una donna devota che dedicò la sua vita alla comunità locale. Inizialmente era una chiesa, consacrata dal vescovo Antonio Pignatelli successivamente – precisamente il 25 marzo 1971 – fu dichiarata Santuario Diocesano dal vescovo di Lecce, Monsignor Francesco Minerva. Il santuario custodisce un notevole patrimonio artistico, con diverse tele di grande pregio e un imponente Altare Maggiore in stile barocco. La pianta è a navata unica, arricchita da cappelle laterali dedicate a diversi momenti della vita della Vergine Maria e a santi, particolarmente venerati nella tradizione cattolica. Nel presbiterio è collocato l'Altare Maggiore, in stile barocco, il quale domina la zona absidale finemente decorato con intagli e dorature. Le pareti della navata sono arricchite da una serie di tele di grande valore artistico; tra le opere presenti spiccano dipinti raffiguranti il Crocifisso di Galatone, Cristo e gli Apostoli, oltre agli altari dedicati alla Vergine Immacolata, alla Visitazione, alla Purificazione, alla Natività, all'Assunzione, alla Presentazione, a Sant'Antonio e al Santissimo Crocifisso.
La facciata principale presenta linee pulite, in cui si integrano elementi decorativi simbolici. Le aperture, come le monofore, garantendone una luminosità naturale che valorizza gli interni, mentre il portale centrale – più elaborato – invita i fedeli all'ingresso in un ambiente di raccoglimento e preghiera.

Focus su uno dei basamenti delle due colonne del santuario. Fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024.



Vista interna delle volte del Santuario
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

Rappresentazione in pianta del Santuario in cui è possibile visualizzare il tipo di costruzione ovvero a singola navata e la posizione dell'abside dove è collocato l'altare maggiore.
Alle spalle dell'altare si trovano uffici e camere e all'esterno si trova il chiostro, di cui le foto nelle pagine successive.



Vista del chiostro del Santuario
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

Vista della facciata principale della chiesa di San Nicola
fotografia di Silvia Siano e Davide Accardi, 2024

I VIAGGI DEL GUSTO

WEEKEND

E RIFUGI

GRAND TOUR

Esperienza sotto gli Ulivi

PASTA FRESCA SOTTO GLI ULIVI DI *LA CASEDDHA*

La Caseddha e gli ulivi

La Caseddha Rural Experience è un'oasi della campagna brindisina che celebra la vita semplice e rustica e propone attività uniche intrecciate tra natura, cultura e gastronomia. Immersa tra maestosi ulivi secolari, La Caseddha accoglie i suoi ospiti e li invita a riscoprire il piacere della tradizione regalando loro esperienze sensoriali e di convivialità uniche.

La Caseddha offre una serie di attività rurali e laboratori che permettono ai visitatori di diventare parte reale dell'agricoltura pugliese: dalle attività stagionali come la raccolta delle olive alle visite dalla visita al frantoio per assistere alla trasformazione delle olive in un olio extravergine di alta qualità, o ancora alle degustazioni dei suoi prodotti - del pane cotto a legna, taralli fatti a mano, marmellate artigianali, vini locali - che svelano il tesoro gastronomico di questa regione.

Strada Comunale, 45, Brindisi
345 773 1556 - agritagliente@libero.it

Il Tour
Prezzo delle esperienze: 35/60 €
Durata del Tour: 2/3 h, su prenotazione*
*richiesta prenotazione

Pasta fatta in casa sotto gli ulivi

Una delle attività più coinvolgenti e significative è il laboratorio della pasta fatta in casa sotto gli ulivi, un'occasione per imparare l'antica arte della pasta fresca della tradizione pugliese e in cui i partecipanti vengono accolti in una cornice del tutto speciale: lunghe tavolate di legno allestite all'ombra degli ulivi, dove il profumo della terra si fonde con la pasta appena lavorata. Qui, con l'assistenza di esperti locali, gli ospiti imparano a creare orecchiette, troccoli e altre paste tipiche, seguendo i gesti tramandati di generazione in generazione e lavorando l'impasto preparato con pochi e semplici ingredienti come farina di grano duro e acqua, che prende vita attraverso movimenti ritmici e precisi trasformandosi in piccole opere d'arte commestibili. Il momento della preparazione non è solo educativo, ma anche conviviale in cui le risate, le storie raccontate e l'entusiasmo dei partecipanti creano un'atmosfera di condivisione e di legame tra gli utenti. Una volta pronta, la pasta viene cucinata sul posto e servita in un pranzo collettivo che diventa un'autentica festa dei sapori pugliesi.

Fare la pasta sotto gli ulivi è il simbolo di questa esperienza: il ritorno alla manualità, alla convivialità e alla celebrazione della cultura contadina che costituiscono la peculiarità che rende la Puglia unica al mondo, è un momento importante e fondamentale nel concept della struttura e dello stesso evento.
Il menù, oltre alla pasta fresca, propone anche alcuni i migliori prodotti locali lavorati è confezionati in loco come l'olio extravergine d'oliva di produzione propria proveniente dagli uliveti circostanti o verdure di stagione, formaggi

Le informazioni sulle strutture e le fotografie sono state acquisite dai relativi siti web.

L'esperienza

L'esperienza a *La Caseddha* non si limita all'enogastronomia ma è un momento di sosta che invita gli ospiti a riconnettersi con la natura passeggiando tra ulivi secolari e conoscendo i metodi di coltivazione tradizionali, il tutto compiacendosi del paesaggio rurale apparentemente immutato dall'inizio dei tempi. È in questo contesto che, prendendo una pausa dal ritmo frenetico della vita, è possibile cadere in un ritmo misurato lontano dal caos moderno in cui è solo il suono del paesaggio a fare da culla all'intera visita.

La Locanda del Porto

dal porto e dalla terra... alla tavola

Via Montenegro, 20, Brindisi
0831 568 181 - info@lalocandadelporto.it
12:30-15/19:30-23:30 aperto tutti i giorni
prezzo medio: 30€

La Locanda del Porto è un ristorante nel cuore del centro storico di Brindisi, in Via Montenegro 20, affacciato sul fascinoso porto della città per cui, la sua posizione privilegiata offre una vista pittoresca ai commensali e forgia prontamente un clima accogliente e artistica, adatta a cene intime o incontri conviviali.
Il menù onora la tradizione culinaria pugliese, con particolare richiamo alle specialità di mare: tra gli antipasti spiccano cozze fritte, un piatto croccante e saporito, e crudi di mare, come la tartara di tonno e di gambero rosso che esaltano la freschezza del pescato locale. Fra i primi, invece, la cacio e pepe di mare è la rivisitazione marina della classica, addolcita col gambero rosso, mentre i paccheri rigati all'astice sono un vero e proprio cult come i secondi - da provare - il trancio di tonno pinna gialla e il croccante e leggero fritto misto dell'Adriatico con paranza, calamari, gamberi e alici.
La Locanda del Porto un punto speciale per la qualità dei suoi piatti e l'ambiente ideale per chi desidera trovare la vera cucina pugliese in un contesto suggestivo e confortevole.

Marenuesciu

specialità tipiche marinare

Via Botteghe Nuove, 66, Squinzano (LE)
329 022 7227 - marenuesciu@hotmail.it
19:30-23 da mercoledì al sabato - 12:30-15 domenica
prezzo medio: 30€

Marenuesciu Cucina Tipica Marinara si trova proprio nel centro di Squinzano, dove la tradizione culinaria salentina si fonde con l'atmosfera tipica di una classica osteria di mare. Questo piccolo ambiente intimo, ben arredato, riflette il fascino che caratterizza le coste salentine attraverso tutti quei piccoli dettagli che rimandano alla semplicità e alla bellezza del mare.
Il menù è un viaggio nei sapori del mare costruito sulla freschezza del pescato locale con degustazioni di crudi di mare, cozze ripiene e insalate di polpo che sono gli antipasti che esaltano la qualità degli ingredienti. I primi piatti, come le linguine all'astice o ciceri e tria rivisitati con frutti di mare, rappresentano un equilibrio perfetto tra tradizione e voglia di rinnovamento. Irresistibili sono le proposte dei secondi: il pesce alla griglia, il fritto misto e il polpo arrosto sono piatti cult che raccontano il territorio attraverso i sapori di cui preparazione è studiata per esaltare la materia prima affinché rimangano intatti i profumi e i sapori autentici del mare, valorizzati dalla selezione dei vini locali e nazionali.

Masseria Elysium

esperienza senza tempo tra natura e vita

SP, 44, km 2.7, Mesagne (BR)
391 131 7007 - info@masseriaelysium.it
Ristorante: 12-14:30/19-22:30
prezzo medio: 40€

La Masseria Elysium è inquadrata nel centro della campagna pugliese e si tratta di una dimora storica trasformata in un esclusivo e splendido rifugio. Originariamente costruita nel XIX secolo e donata alla famiglia Guarini di Mesagne dal Re Vittorio Emanuele III, mantenendo intatto il fascino delle proprie origini, la masseria è immersa in 20 ettari di terreno agricolo biologico ed offre un'esperienza autentica che unisce comfort moderno e tradizione.

Il ristorante

Il ristorante della masseria è un inno alla filosofia "dalla terra alla tavola" difatti la cucina propone piatti eseguiti con ingredienti freschi e stagionali, coltivati nella proprietà, come frutta, fichi e mandorle, che esaltano i sapori tipici della Puglia. Il menu, in continua evoluzione, rispecchia la ricchezza del territorio, spaziando dalle ricette di carne al pesce, pasta fresca e opzioni vegetariane per accontentare tutti i clienti: tra i più richiesti c'è il crudi di mare e gli spaghettoni ai funghi porcini, o ancora il filetto di maiale allo Chardonnay.

L'hotel

La masseria dispone di eleganti camere, studiate per regalare momenti di confort e tranquillità e per accogliere il cliente tra dettagli tradizionali pugliesi e spazi arredati con gusto, mescolando classicità e modernità.

Alcune camere si affacciano sulla piscina panoramica o sui giardini, mentre altre vantano servizi speciali, come la Luxury Spa Room con un vasca idromassaggio e piscina all'aperto: esse garantiscono un soggiorno rilassante e rigenerante in totale armonia con la natura circostante. Masseria Elysium è un'esperienza di scoperta che invita a scoprire la bellezza della Puglia attraverso la sua cultura, la sua gastronomia e i suoi paesaggi morbidi. Oltre a godere della piscina panoramica e dei giardini rigogliosi, gli ospiti possono trascorrere momenti di puro relax o celebrare occasioni speciali in un'atmosfera elegante e suggestiva.

Perfetto per ogni occasione, la masseria si distingue come un luogo in cui la tradizione incontra la modernità, lasciando agli ospiti ricordi indimenticabili.

Grande Albergo Internazionale

luogo del cuore FAI e di chi ci alloggia

Viale Regina Margherita, 23, Brindisi
0831 523 473 - info@albergointernazionale.it

Il Grande Albergo Internazionale è uno storico hotel situato nel cuore di Brindisi al cui interno si combina l'eleganza storica e il comfort moderno per offrire un'esperienza unica, in una struttura catalogata luogo del cuore FAI.
È situato nel cuore della città e si affaccia sul porto naturale e sul vivace lungomare: l'hotel rappresenta una perfetta fusione tra tradizione e raffinatezza, attraverso i suoi interni che riflettono il fascino del passato attraverso dettagli architettonici classici e arredi dal gusto sofisticato offrendo un servizio che passa attraverso i distinti spazi reception, sala filtro e sala colazioni, tutti con dettagli tendenti all'art déco.
Le camere, ampie e luminose, sono concepite per garantire un'atmosfera rilassante e accogliente in quanto, ogni stanza è caratterizzata da tonalità neutre, materiali pregiati e ampie finestre che offrono una splendida vista sul mare o sul centro storico.
La posizione privilegiata dell'hotel consente una facile esplorazione delle principali attrazioni di Brindisi, rendendolo una base ideale sia per viaggi d'affari che per vacanze o per il Weekend & Grand Tour: qui tradizione alberghiera incontra la bellezza senza tempo della città.

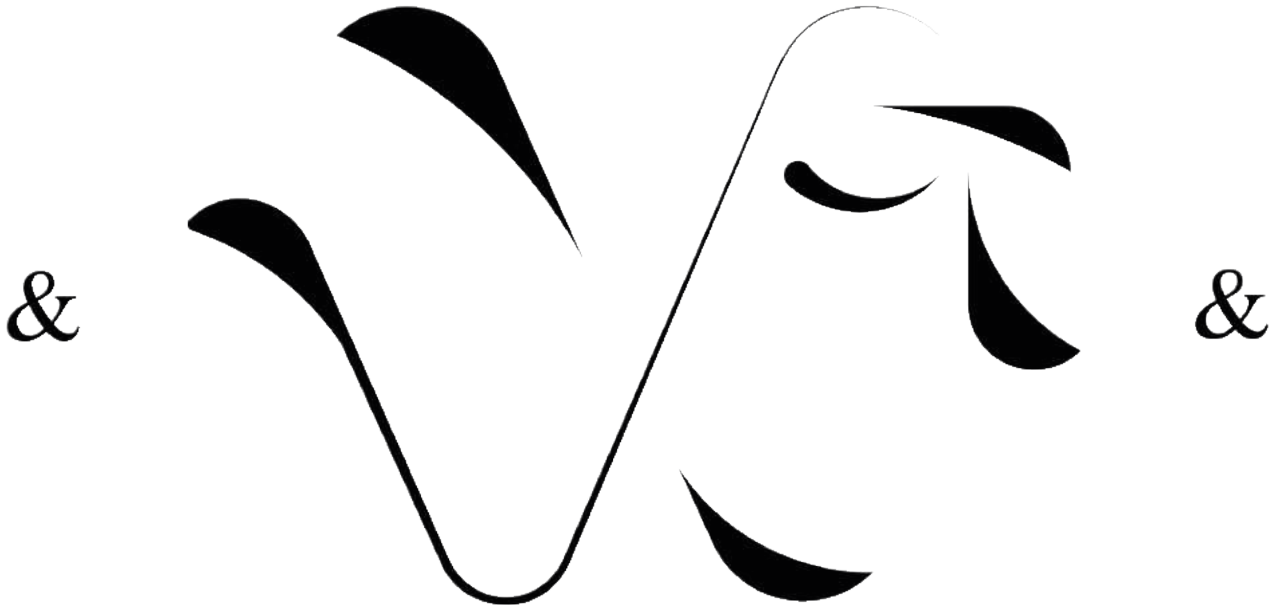
Tenuta Afra

dimora storica d'atmosfera salentina

Contrada Afra, snc, Squinzano (LE)
338 979 1011 - info@tenutafra.it

La Tenuta Afra è un'amabile struttura incastonata nel verde delle campagne salentine, in un paesaggio naturale ricco di ulivi secolari e colori mediterranei: si tratta di un'elegante casa boutique, perfetta per chi cerca tranquillità e autenticità nel territorio, e offre una combinazione unica di comfort e armonia con l'ambiente circostante. La tenuta è un esempio di come tradizione e modernità possano fondersi in perfetta armonia, nel rispetto dello spirito del territorio confluito anche nelle camere che sono curate nei minimi dettagli utilizzando materiali e colori tipici della tradizione per garantire un'esperienza di soggiorno indimenticabile. Arredato con un mix di elementi contemporanei e tocchi rustici, offre ampi spazi luminosi, soffitti a volta e materiali naturali come legno e pietra, che conferiscono calore e intimità. Ogni stanza è dotata di accesso diretto al giardino o di una terrazza privata consentendo viste mozzafiato sulla campagna circostante e sulla piscina e al mattino, gli ospiti possono svegliarsi con il paesaggio tranquillo e respirare i profumi della natura.
L'azienda è un'oasi di relax, dove la bellezza del Salento si vive in ogni dettaglio del rifugio che si scopre ideale per chi desidera rigenerarsi in un ambiente esclusivo e autentico.

WEEKEND



GRAND TOUR

CONCLUSIONI

Riflessioni e considerazioni

In conclusione del nostro itinerario e progetto di ricerca, dedicato alla scoperta della Puglia che volevamo raccontare, intrisa di storia, bellezza e tradizioni, ci siamo ritrovati a riflettere sul significato profondo di questo viaggio che si è rivelato, con non molta sorpresa, non solo un percorso fisico che ci ha condotti attraverso città e borghi - quali Canosa, Trani , Molfetta, Giovinazzo, Egnazia, Martina Franca, Ceglie Messapica, Grottaglie, Manduria, Carovigno, Brindisi e Squinzano - ma soprattutto in un cammino inconscio che ci ha portato alla consapevolezza di questa passione verso il viaggio e soprattutto nel racconto di esso.
"La Puglia del Weekend & Grand Tour" rappresenta per noi, Silvia e Davide, l'unione tra studio dell'architettura, della città, dell'archeologia ecc, con il potenziale sociale di un incontro diretto con la storia viva del territorio e dei luoghi: abbiamo avuto l'opportunità di dialogare con gli abitanti, guide e operatori culturali dei luoghi visitati, scoprendo, attraverso le loro parole e racconti, lo spirito di una terra che, pur mutando nel tempo, conserva gelosamente le proprie radici. Questo percorso ci ha fatto comprendere quanto il contatto diretto con il territorio – e con chi lo vive quotidianamente – sia fondamentale per apprezzarne la ricchezza culturale ed umana di cui le nostre riflessioni ne fanno da cassa di risonanza soprattutto nella guida, facendoci affermare fermamente che il cuore autentico del viaggio risieda nella capacità di connettersi con sé stessi, riscoprire passioni dimenticate e far rivivere, tramite lo sguardo attento di chi sa osservare, la memoria di un tempo e di un luogo che continua ancora a parlare, tramite chi ci vive e tramite chi vi passa anche solo qualche ora del proprio tempo.

La creazione della guida e dell'itinerario

La realizzazione della guida "La Puglia del Weekend & Grand Tour - La Valle d'Itria, itinerari lungo le Vie Romee tra l'Altopiano delle Murge e il Salento" è il punto d'arrivo di un percorso creativo stimolante che, nell'ambito di una ricerca autonomamente condotta in prima persona, ha messo a confronto la nostra formazione in architettura con la passione per la storia e il paesaggio e con le fondamenta di fotografia.
Il lavoro si è sviluppato a partire da una fase preliminare di studio, durante la quale abbiamo scelto luoghi che avrebbero potuto dare vita ad un racconto articolato e multisensoriale, intrinseci di storia e di bellezze da visitare.
Successivamente, grazie alle nostre visite conoscitive e di adattamento all'ambiente, siamo stati in grado di poter guardare con occhio attento non solo l'aspetto formale e costruttivo delle strutture e delle architetture, ma come il territorio viva, si esprima attraverso le tradizioni enogastronomiche, l'accoglienza tipica delle sue strutture e dei suoi abitanti, calorosi e volenterosi di riscatto di una narrativa della propria città che racconti il bello e il reale.
L'esperienza di confrontarci con ristoratori, guide turistiche locali e rappresentanti delle istituzioni culturali che ci hanno accompagnato, ci ha permesso di raccogliere un'eredità di informazioni e aneddoti che hanno arricchito il nostro elaborato, trasformandolo in un vero diario di viaggio, un consiglio quasi confidenziale riproposto tra l'oggettività necessaria di una guida. Il percorso creativo è stato, in fondo, molto simile alla realizzazione di un progetto architettonico: definire un lessico narrativo omogeneo che potesse unire elementi di analisi tecnica delle architetture o delle archeologie, osservazioni storiche e racconti umani è stato altro che semplice. Tuttavia, filtrare il tutto attraverso lo sguardo curioso e critico di due giovani aspiranti architetti come noi, ci ha offerto l'opportunità di dare vita a una guida dinamica in grado di raccontare una Puglia autentica e viva, dove ogni tappa è un invito a riscoprire il legame profondo tra uomo, storia e territorio. Questo processo, pur lungo e a tratti tortuoso, si è rivelato un esercizio di grande arricchimento personale e professionale, capace di integrare conoscenze in architettura, archeologia, paesaggio e aspetti socioculturali e tradizionali.

La collana

Il nostro volume si inserisce all'interno della collana "\Weekend & Grand Tour", un progetto editoriale ambizioso che nasce dalle conclusioni che il viaggio non deve limitarsi al semplice spostamento ma diventi un'occasione per immergersi in una dimensione storica, artistica e legata al contesto paesaggistico. Con questo progetto ci proponiamo di far riscoprire una Puglia ricca di tesori architettonici e culturali e di valorizzare quei piccoli borghi e realtà meno conosciute, custodi di un patrimonio centenario e millenario, che merita di essere raccontato e preservato.
Questa collana apre la strada a futuri autori promulgatori di ulteriori progetti che potranno spaziare oltre i confini della nostra regione o ancora in Puglia, sfruttando il nostro contributo letterario per la costituzione di un racconto più denso e strutturato di parti di territorio omogeneo da noi non trattato e che ancora meriterebbe come il territorio del Gargano, o il basso Salento, o i luoghi che si sviluppano sul confine labile con la Basilica, o ancora viaggi enogastronomici dove tradizioni e innovazione si fondono armoniosamente.
Questi volumi rappresentano un primo passo nella creazione di un dialogo permanente tra il passato e il presente, tra l'uomo e la natura, fornendo strumenti concreti per una valorizzazione sostenibile e consapevole del territorio.

Conclusione

Infatti, chiudiamo questo lavoro con un invito sentito a chi vorrà seguire il percorso indicato dalla nostra guida e che il nostro viaggio possa essere un'opportunità per riscoprire la passione per la storia e l'architettura, ma anche per intercettare tutte le sfumature che rendono unico un territorio. Con la speranza che ogni tappa possa nuove prospettive sul valore della memoria e della bellezza dei luoghi. Confidiamo che il design grafico, la cura nella scelta delle fotografie e il lessico narrativo possano appassionare e ispirare a trovare la bellezza nelle piccole cose, contribuendo così alla rinascita e alla valorizzazione di territori ricchi di potenzialità.
Il nostro ausilio non si esaurisce qui, anzi, ci auguriamo che questo lavoro possa diventare un punto di riferimento per futuri progetti di sviluppo e valorizzazione promuovendo un turismo sostenibile e una cultura del territorio capace di preservare e trasmettere alle nuove generazioni il valore della nostra identità: in tal senso, il nostro tour e la nostra guida offrono un invito al viaggio e alla scoperta, ad un percorso di riflessione che, si spera, possa restituire ad ogni tappa un apprezzamento come esperienza indimenticabile.

LA NOSTRA ESPERIENZA

Il nostro viaggio nella Puglia del Weekend & Grand Tour si conclude attraversando il cuore pulsante della regione: la Valle d'Itria, una terra che incarna alla perfezione l'incontro tra natura, storia e cultura. Tra trulli che punteggiano dolcemente le colline, uliveti secolari che si distendono fino all'orizzonte e borghi dal fascino senza tempo, questo paesaggio ci ha offerto una sintesi ideale del rapporto tra uomo e ambiente. Qui, l'architettura diventa parte integrante del territorio, con le masserie che emergono in armonia dalla terra rossa e i centri storici che custodiscono secoli di tradizioni. La Puglia che abbiamo raccontato non è soltanto quella ammirata dai Grand Touristes, ma una terra che si svela nei suoi dettagli più intimi, tra i muri a secco che dividono i campi, i vicoli lastricati dei borghi e il silenzio profondo della campagna. È una narrazione contemporanea che abbraccia i segni del passato per restituirli come nuove prospettive per il futuro. Con questo testo, vogliamo motivare tutti coloro che decidono di avventurarsi, in Valle d'Itria e nel resto della Puglia, ad esplorare non solo panorami incredibili e ricchezze storiche, ma anche una connessione più intensa con il territorio e il proprio io interiore. La Puglia, con il suo eterno incanto, ci ha mostrato che ogni viaggio rappresenta un collegamento tra il passato e il futuro potenziale, e che la sua bellezza, sia antica che moderna, è il concreto regalo che continua a offrirci. Seguire le orme dei viaggiatori di un tempo ha voluto dire tuffarsi in una narrazione che non è solo una mera ripetizione, ma un collegamento tra diverse epoche, tra ciò che è stato e ciò che può ancora sorprendere. Con la speranza e l'augurio che il nostro percorso non sia solo una guida alla scoperta di posti magnifici, ma anche un modo nuovo, di nuove prospettive e visioni, per considerare il senso del viaggio.

Silvia e Davide

Grazie

BIBLIOGRAFIA

La Puglia nel Voyage Pittoresque di Saint -Non

Bailey, Colin B. Conisbee, Philip. Gaehtgens, Thomas W. *The Age of Watteau, Chardin, and Fragonard: Masterpieces of French Genre Painting*. Norvegia: Yale University Press, 2003

Belli, Gemma. Capano, Francesca. Pascariello, Maria Ines. *La città, il viaggio, il turismo: percezione, produzione e trasformazione: raccolta di saggi.* Italia: FedOA - Federico II University Press, 2017.

Cometa, Michele. *L'età di Goethe*. Italia: Carocci, 2006

Cometa, Michele. "Pompeji und Herkulanum: sulla cultura visuale di Schiller". In *Winckelmann e i miti del classico*. Germania: Niemeyer, 2009

Fiorino, Fulvia. *Viaggiatori francesi in Puglia dal Quattrocento al Settecento: Settecento*. Italia: Schena Editore, 1993

Gingeri Pantano, Francesca. "L'antica Akragas nel Vieyage di Jean Hoüel". In *La Sicilia e il Grand Tour: la riscoperta di Akragas. 1700-1800*. Italia: Gangemi Editore, 2011

Lamers, Petra. *Il viaggio nel Sud: dell'Abbé de Saint-Non: il Voyage pittoresque à Naples et en Sicile: la genesi, i disegni preparatori, le incisioni*. Italia: Electa Napoli, 1995.

Montella, Roberta. Pagliano, Alessandra. Triggianese, Angelo. "L'esperienza italiana". In I*talian survey & international experience*. Italia: Gangemi Editore, 2014

Ricciardi, Massimo. *La costa d'Amalfi nella pittura dell'Ottocento*. Italia: De Luca, 1998

Saint-Non, Jean-Claude Richard de. *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile: quatrieme volume contenant la description de la Sicile, premiere partie*. Francia: de l'imprimerie de Clousier, 1785

Semeraro, Raffaele. *Viaggiatori in Puglia dall'antichità alla fine dell'Ottocento: rassegna bibliografica ragionata*. Italia: Schena, 1991

Storica (2005) Vol. 31. Italia: Viella Libreria Editrice, 2013

Costruzione della guida

Il viaggio e le tappe dell'itinerario

Stopani, Renato. *La via Francigena del sud: l'Appia Traiana nel Medioevo*. Italia: Le Lettere, 1992

Saint-Non, Jean-Claude Richard de. *Voyage pittoresque ou description des royaumes de Naples et de Sicile*. Francia: de l'imprimerie de Clousier, 1785

La Puglia a tavola

Ascierto, Agata Maria. *In cucina con Maria*. Italia: Booksprint, 2013

Ballarini, Giovanni. Malerba, Fabrizia. *L'Italia dei salumi.* Italia: Touring Club Italiano, 2003

Bianchi, Donatella. *Le 100 perle del mare italiano*. Italia: Rizzoli, 2012

Genisi, Gabriella. *Lo scammaro avvelenato: e altre ricette*. Italia: MARSILIO, 2023

Guaiti, Daniela. *Puglia*. Italia: Gribaudo, 2010

Formenti, Alessandro. Mazzi, Cristina. *Cereali e legumi nella dieta per la salute*. Italia: Tecniche Nuove, 2004

Montanari, Massimo. *Gusti del Medioevo: I prodotti, la cucina, la tavola*. Italia: Editori Laterza, 2014

Ortolani, Cristina. *L'Italia della pasta*. Italia: Touring, 2003

Sada, Luigi. *La cucina pugliese*. Italia: Newton Compton Editori, 2012

Somma, Giulio. *Vini. Conoscere e riconoscere i vini, i vitigni, le uve e le cantine migliori d'Italia*. Italia: De Agostini, 2012

Veneziani, Marcello. *Ritorno al sud*. Italia: Mondadori, 2014

Puglia. Italia: Touring Club Italiano, 1978

Dimore senza tempo

Astremo, Rossano. *101 storie sulla Puglia che non ti hanno mai raccontato*. Italia: Newton Compton Editori, 2015

Basilico, Gabriele. "I trulli di Alberobello" in *Unesco* Italia. Italia: Gangemi Editore, 2015

Calderazzi Antonella. Falbo Luigi. "Recupero e valorizzazione del sotto suolo wbano ed extraurbano gli ipogei in Puglia" in *Contributi di Ricerca 1-Research Contributions 1*. Italia: Gangemi Editore, 2015
Cristallo, Michele. Guglielmi, Mimmo. *Palazzi di Puglia.* Italia: M. Adda editore, 1994
Mongiello, Luigi. *Le masserie di Puglia: organismi architettonici ed ambiente territoriale: analisi del fenomeno, studio del repertorio, disegno delle partiture*. Italia: M. Adda, 1984
Panna, Francesco. Bardicchia, Dolores. *Trulli e Pajare*. N.p.: Lulu Press, Incorporated, 2012
Quarta, Maria Silvana. *Recupero delle masserie pugliesi per la valorizzazione culturale dello spazio vissuto in «Geote- ma» (4)*, 1996
Resta, Fulvio. *Edifici in muratura. Il caso delle masserie di Puglia*. Italia: Edipuglia, 1990
Salvemini, Biagio. Massafra, Angelo. *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*. Italia: Editori Laterza, 2014

La Puglia del *Weekend & Grand Tour*

Canosa di Puglia

Belli D'Elia, Pina. "Segni e immagini delle Crociate nel Mezzogiorno normanno-svevo". In *Il mezzogiorno normanno-svevo e le crociate: atti delle quattordicesime giornate normanno-sveve, Bari, 17-20 ottobre 2000*. Italia: Edizioni Dedalo, 2002
De Seta, Cesare. *L'Italia del grand tour: da Montaigne a Goethe*. I talia: Electa, 2001.
Licinio, Raffaele. "Bari e la terra". In *Itinerari e centri urbani nel Mezzogiorno normanno-svevo: atti delle decime giornate nomano-sveve, Bari, 21-24 ottobre 1991*. Italia: Dedalo, 1993
Martin, Jean-Marie. *La vita quotidiana nell'Italia Meridionale ai tempi dei Normanni*. Italia: RIZZOLI LIBRI, 2018
Mola, Stefania. *La Puglia che nessuno conosce*. Italia: Newton Compton Editori, 2022
Riccardi, Ada. Ciancio, Angela. Chelotti, Marcella. *Canosa*. Italia: Dedalo libri, 1980.
Rossi, Luisa. Wielen-van Ommeren, Frederike van der. *Canosa II.* Italia: Dedalo, 1983
Salvemini, Biagio. Massafra, Angelo. *Storia della Puglia. 2. Dal Seicento a oggi*. Italia: Editori Laterza, 2014
Silvestrini, Marina. *Un itinerario epigrafico lungo la via Traiana: Aecae, Herdonia, Canusium*. Italia: Edipuglia, 1999
Volpe, Giuliano. *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi.* Italia: Edipuglia, 1990.

Trani

Bertelli, Gioia. Lepore, Giorgia. Trotta, Marco. Attolico, Angelo Fabio. "Sulle tracce dei Longobardi in Puglia: alcune testimonianze". In *I Longobardi del Sud*. Italia: G. Bretschneider, 2010
Licinio, Raffaele. "Elementi dell'economia agraria del territorio nel basso Medioevo". In *Società, cultura, economia nella Puglia medievale: atti del Convegno di studi "Il territorio a sud-est di Bari in età medievale," Conversano, 13-15 maggio, 1983*. Italia: Dedalo, 1985
Moroni Romano, Gaetano. *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da S. Pietro sino ai nostri giorni specialmente intorno ai principali santi*. Italia: dalla Tipografia Emiliana, 1856
Nunnari, Mimmo. *Destino mediterraneo. Solo il mare nostro ci salverà*. Italia: Rubbettino, 2018
Sanapo, Federico. *Le Pietre della Memoria*. Italia: Youcanprint, 2014
Santoro, Lucio. *Castelli angioini e aragonesi nel Regno di Napoli*. Italia: Rusconi immagini, 1982
Volpe, Giuliano. *La Daunia nell'età della romanizzazione: paesaggio agrario, produzione, scambi*. Italia: Edipuglia, 1990
Oleum et agri. Ruralità e paesaggio culturale: Recuperi archeologici della Guardia di Finanza in mostra a San Vito Romano. Italia: Gangemi Editore, 2015

Molfetta

Minervini, Corrado. *Dentro e fuori le mura di Molfetta*. Molfetta: Edizioni La Meridiana, 2006
Modugno, Pasquale. La Forgia, Lazzaro. *Storia di Molfetta. Uomini e Vicende di un Comune della Terra di Bari.* Molfetta: Editrice Mezzina, 2019
Panunzio, Girolamo. *Il duomo di Molfetta. Una chiesa fra oriente e occidente*. Bari: Edizioni Dedalo, 2012
Romano Michele. *Saggio sulla storia di Molfetta dall'epoca dell'antica Respa sino al 1840*. Napoli: Stamperia e Cartiera del Fibreno, 1842
Praussello, Franco. *Il Mezzogiorno e l'Europa.* Italia: Lacaita, 1979
Valente, Michele. *Le Strade di Molfetta Vecchia*. Molfetta: Schena Editore, 2023

Egnazia

Bacile di Castiglione, Gennaro. "Gli scavi di Egnazia". In *Arte e storia*. Firenze: Tipografia Barbera, 1913

Biancofiore, Franco. "Nuovi dati sulla storia dell'antica Egnazia". In *Studi storici in onore di Gabriele Pepe.* Bari: Dedalo, 1969

Ciancio, Angela. Galeandro, Fabio. Longobardi, Francesco. *Egnazia e il mare. Guida alla sessione. Museo Archeologico Nazionale «Giuseppe Andreassi»*. Italia: Quorum Edizioni, 2023

Lattanzi, Elena. "Problemi topografici ed urbanistici dell'antica Egnazia". In *Cenacolo*. Roma: Tipografia Nazionale, 1974

Marchisella Antonella. *Angelica e il lago di carta.* Italia: Youcanprint, 2020

Pepe, Ludovico. *Notizie storiche ed archeologiche dell'antica Gnathia*. Ostuni: Tipografia Scorrano, 1883

Via Appia: sulle ruine della magnificenza antica. Italia: Leonardo arte, 1997

Martina Franca

Bellopede, Rossana. Quartulli, Angelamaria. *Natural Stone and World Heritage*. N.p.: Taylor & Francis Group, 2024

Gioja, Pietro. *Conferenze istoriche sull'origine e su i progressi del comune di Noci in terra di Bari di Pietro Gioja: Volume 1. in cui si discorrono i tempi sino alla morte di Ladislao re di Napoli*. Italia: dalla stamp. e cartiera del Fibreno, 1839

Marinò, Piero. Marturano, Nicola. *Civiltà del barocco a Martina Franca*. Italia: Schena Editore, 1996

Marraffa, Mariano. *I trulli di Alberobello: La storia della città attraverso i secoli*. Italia: E. Cossidente, 1967

Papagna, Elena. *Sogni e bisogni di una famiglia aristocratica: i Caracciolo di Martina in età moderna*. Italia: F. Angeli, 2002

Grottaglie

Assante, Franca "Città e campagne nella Puglia del secolo XIX". In *Cahiers internationaux d'histoire economique et sociale: Quaderni internazionali di storia economica e sociale. International journal of economic and social history*. Svizzera: Librairie Droz., 1985

Pedìo, Tommaso. *Napoli e Spagna nella prima metà del Cinquecento*. Italia: F. Cacucci, 1971

Quaranta, Rosario. Trevisani, Silvano. *Grottaglie: Vicende, arte, attività della città della ceramica*. Grottaglie, 1986

Manduria

Coco, Giuseppe R. Manduria. *Tra Taranto e Capo d'Otranto. Etimo, mito e storia del territorio*. Italia: Manduria Centro Culturale G.S., 2009

Dimitri, Elio. *Manduria: note di storia, tradizioni, cronaca cittadina e curiosità*. Italia: Barbieri Selvaggi, 2013

Matino, Pietro Francesco. *Il segreto della cripta messapica*. Italia: CIESSE Edizioni, 2015

Roselli, Ciro. *La nostra unita' D'italia*. Italia: Lulu Press, Incorporated, 2010

Muro Tenente

Alberda, Klaas van. *Muro Tenente, centro messapico nel territorio di Mesagne: le ricerche olandesi 1992 - 1997*. Italia: Amministrazione Communale, Assessorato Cultura e Turismo, 1999

Burgers, Gert-Jan. Napolitano, Christian. *Muro Tenente, parco archeologico lungo l'Appia Antica in Puglia. Ediz. illustrata*. N.p.: Impact Cooperativa Sociale a responsabilità limitata onlus, 2021

Carovigno

Busacca, Antonino. *Dizionario geografico, statistico e biografico della Sicilia preceduto de un compendio storico siculo*. Italia: Stamperia Fiumara, 1850

Licinio, Raffaele. *Castelli medievali: Puglia e Basilicata, dai Normanni a Federico II e Carlo I D'Angiò*. Italia: Dedalo, 1994

Musardo Talò, Vincenza. *La Puglia dei castelli*. Italia: Edizioni del grifo, 1994

"Da Bari a Brindisi e a Lecce". In *Puglia*. Italia: Il Club, 1978

Lares. Italia: Edizione del Centro di alti studi, 1979

Brindisi

Cora, Guido. *Da Brindisi a Bombay. Sguardo fisico, politico, etnografico ... sulla linea di navigazione da Brindisi*

a Bombay attraverso il canale di Suez, etc. Casale: Tipografia Corrado, 1870
Ferrari, Ivan. "Le Terme". In *Schegge di storia brindisina*. A cura di Perri, Gianfranco. N.p.: Lulu.com, 2013
Ivetic, Egidio. *Il Mediterraneo e l'Italia: Dal mare nostrum alla centralità comprimaria*. Italia: Rubbettino Editore, 2022
Perri, Gianfranco. *BRINDISI nel contesto della storia*. N.p.: Lulu.com, 2016.
Perri, Gianfranco. *Brindisi "raccontata"*. N.p.: Lulu.com, 2014
Perri, Gianfranco. *Schegge di storia brindisina*. N.p.: Lulu.com, 2013
I Messapi e la Messapia nelle fonti letterarie greche e latine. Italia: Congedo, 1992

Squinzano

Arditi, Giacomo. *La corografia fisica e storica della provincia di terra d'Otranto*. Italia: Scipione Ammirato, 1879
De Giorgi, Cosimo. *La provincia di Lecce: bozzetti di viaggio*. Italia: Spacciante, 1884
Giuseppe de Simone, Luigi. *Lecce e i suoi monumenti: descritti ed illustrati*. La città. Italia: Tipi di Campanella, 1874
Pellegrino, Bruno. Rizzo, Maria Marcella. *Storia di Lecce: Dai Bizantini agli Aragonesi*. Italia: Laterza, 1993
Stefanizzi, Donato. *Chiesa e società a Squinzano in antico regime (secoli XVII e XVIII)*. Italia: Conte, 1998
Squinzano: percorsi urbani, sociali, produttivi. Italia: Congedo, 1995

SITOGRAFIA

La Puglia a tavola

Callie Foster-Willingham, 2017, "Il cibo pugliese – 'cucina povera'". Disponibile su https://www.passagetopuglia.com/blog/2017/10/3/the-food-of-puglia-cucina-povera. Consultato a gennaio 2025
Paolo Pugliese, 2023, "Cozza tarantina: un viaggio nel tempo alla scoperta dei sapori mediterranei". Disponibile su https://www.pesceinrete.com/cozza-tarantina-un-viaggio-nel-tempo-alla-scoperta-dei-sapori-mediterranei/#:~:text=La%20cozza%20tarantina%20si%20distingue,ha%20un%20gusto%20leggermente%20dolce. Consultato a gennaio 2025
Redazione, 2020, "Olio pugliese una tradizione piena di storia e passione". Disponibile su https://forestaforte.com/olio-pugliese-una-tradizione-piena-di-storia-e-passione/#:~:text=Il%20commercio%20dell'olio%20pugliese,%2C%20russi%2C%20inglesi%20e%20tedeschi. Consultato a gennaio 2025
Anna Maria Ciardo, 2022, "La viticoltura e i vini della Puglia". Disponibile su https://www.puglia.info/puglia/la-viticoltura-in-puglia-177. Consultato a gennaio 2025
"Malie Ristorante". Disponibile su https://linktr.ee/ristorantemalie. Consultato a gennaio 2025
"Perché scegliere SoSò Vineria&Cucina?". Disponibile su https://sosogiovinazzo.it/perche-scegliere-soso-vineria-cucina/. Consultato a gennaio 2025
"Masseria Fragnite – Tour in Masseria". Disponibile su https://www.fragnite.it/tour-in-masseria.asp. Consultato a gennaio 2025
"Garibaldi Bistrot". Disponibile su https://www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g616186-d4915997-Reviews-Garibaldi_Bistrot-Martina_Franca_Province_of_Taranto_Puglia.html. Consultato a gennaio 2025
"Trattoria La Roccia". Disponibile su https://www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g1411867-d17704939-Reviews-Trattoria_La_Roccia- Ceglie_Messapica_Province_of_Brindisi_Puglia.html. Consultato a gennaio 2025
"Masseria Jorche - Wine Tour". Disponibile su https://www.jorchewinery.com/it/wine-tour/. Consultato a gennaio 2025

"Masseria del Sale Restaurant". Disponibile su https://www.masseriadelsale.it/. Consultato a gennaio 2025
"Mura Antiche". Disponibile su https://www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g1150047-d28025338-Reviews-Mura_Antiche-Carovigno_Province_of_Brindisi_Puglia.html. Consultato a gennaio 2025
"La Caseddha - Prodotti agricoli". Disponibile su https://www.lacaseddha.com/. Consultato a gennaio 2025
"La Locanda del Porto da Adolfo, Ristorante – Pizzeria e Specialità di mare". Disponibile su https://www.lalocandadelporto.it/. Consultato a gennaio 2025
"Marenuesciu Cucina Tipica Marinara". Disponibile su https://www.tripadvisor.it/Restaurant_Review-g1048606-d21206402-Reviews-Marenuesciu_Cucina_Tipica_Marinara-Squinzano_Province_of_Lecce_Puglia.html. Consultato a gennaio 2025

Dimore senza tempo

ADSI Le Dimore Storiche Italiane. Disponibile su https://www.associazionedimorestoricheitaliane.it/dimore/9364/puglia/?lan=it. Consultato a gennaio 2025
"Le masserie in Puglia: storia delle antiche dimore meridionali". Disponibile su https://montepaolo.it/le-piu-belle-citta-da-visitare-in-puglia/#:~:text=Le%20masserie%20in%20Puglia%20erano,senza%20dover%20pagare%20un%20affitto. Consultato a gennaio 2025
"Regia Ristorante". Disponibile su https://www.palazzofilisio.it/it/. Consultato a gennaio 2025
"Villa Pesce residenza d'epoca". Disponibile su https://villapesce1820.com/. Consultato a gennaio 2025
"Palazzo Framarino dei Malatesta – Noble floor". Disponibile su https://www.palazzoframarinodeimalatesta.com/main-nobiliar-building-piazza-duomo-56. Consultato a gennaio 2025
"Masseria San Paolo Grande". Disponibile su https://www.masseriasanpaologrande.com/#. Consultato a gennaio 2025
"Mandolario Trulli Resort – La struttura". Disponibile su https://www.mandolario.it/. Consultato a gennaio 2025
"Soggiornare nella Tradizione B&B by Masseria Camarda". Disponibile su https://www.palazzocamarda.com/. Consultato a gennaio 2025
"Masseria Santo Scalone – Le camere". Disponibile su https://www.masseriasantoscalone.it/camere/. Consultato a gennaio 2025
"Le Maioliche B&B - Rooms & Suites – Rooms & Apartments". Disponibile su https://www.bblemaioliche.it/rooms/. Consultato a gennaio 2025
"Dimora dell'Osanna – Luxury Rooms". Disponibile su https://www.dimoradellosanna.it/. Consultato a gennaio 2025
"Masseria Elysium – Camere e Suite – Ristorante". Disponibile su https://www.masseriaelysium.com/?id=104. Consultato a gennaio 2025
"Grande Albergo Internazionale - Hotel 4 stelle sul mare di Brindisi". Disponibile su https://www.albergointernazionale.it/. Consultato a gennaio 2025
"Tenuta Afra, il fascino rurale del Salento": Disponibile su https://tenutafra.it/. Consultato a gennaio 2025

La Puglia del *Weekend & Grand Tour*

L'*Ouvertour* e il Tour

Maria Teresa Acquaviva, 2014, "Santa Maria d'Itria nella Valle dei Trulli". Disponibile su https://www.passaturi.it/it/blog/30-luoghi-di-interesse/199-santa-maria-d-itria-nella-valle-dei-trulli.html. Consultato a gennaio 2025.
Roberto Potenza, "L'architettura dei trulli". Disponibile su https://www.alberobello.com/it/visitare-alberobello/trulli. Consultato a gennaio 2025.
"Breve storia di Martina Franca". Disponibile su https://www.comune.martinafranca.ta.it/pagina1241_breve-storia-di-martina-franca.html. Consultato a gennaio 2025
"Muro Tenente". Disponibile su https://www.terradeimessapi.it/en/muro-tenente/. Consultato a dicembre 2024.
"Storia del Comune, note storiche sulla Città di Brindisi e sui suoi maggiori monumenti". Disponibile su https://www.comune.brindisi.it/zf/index.php/storia-comune. Consultato a dicembre 2024.